

Finanza pubblica per il futuro che vogliamo



“Una raccolta di saggi straordinariamente importante, che offre un’analisi dettagliata dei problemi delle moderne economie finanziarizzate e prospetta una visione del futuro oltre il neoliberalismo. Una lettura doverosa per tutti coloro che sono impegnati nel progetto di costruzione di una nuova economia.” – Grace Blakeley, ricercatrice presso *l’Institute for Public Policy Research* e commentatore economico del *The New Statesman*.

“Questa serie di saggi stimolanti ci ricorda una verità spesso negata: non c’è carenza di denaro per la trasformazione dell’economia oltre la dipendenza dai combustibili fossili. Il problema che gli autori pongono è: chi controlla il sistema monetario e come può il pubblico riprendere il controllo di a) i propri risparmi e b) un bene pubblico più grande – il sistema monetario.” – Ann Pettifor, direttrice di *Policy Research in Macroeconomics (PRIME)* e autrice di *The Production of Money*

La narrazione dominante oggi è che il capitale finanziario e privato porterà – prima o poi – al bene comune. Sempre di più, perfino l’infrastruttura pubblica viene ceduta al grande capitale. Abbiamo urgente bisogno di un movimento globale capace di imbrigliare la finanza globale e tutelare il nostro futuro. Questo libro è importante perché ci fornisce prove convincenti che ciò non solo è necessario ma che è anche possibile.” Prabir Purkayastha, fondatore e capo-redattore di

www.newsclick.in

“Un altro importante contributo di TNI alla nostra comprensione del complesso mondo dell’alta finanza. TNI ha acquisito un prestigio internazionale nel fornirci un aiuto straordinario alla comprensione delle concrete macchinazioni attuate dal mondo ad alto livello dei finanziari.”. – Saskia Sassen, *Columbia University* e autrice di *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*

“La dura realtà è che il mondo è sull’orlo di un altro crollo perché è fallita la riforma del sistema finanziario globale, dominato dai colossi bancari privati. La risposta è la finanza pubblica, responsabile nei confronti dei cittadini e della comunità, e non c’è luogo in cui questa verità sia presentata in modo più convincente come in questo volume. E’ la re-immaginazione della finanza di cui il mondo ha disperato bisogno.” Walden Bello, *State University of New York* E autore di *Paper Dragons: China and the Next Crash*.

“La forma della nostra economia e la qualità delle nostre vite in essa sono profondamente influenzate dai flussi finanziari. La finanza è una forza creativa, ma l’insieme delle nostre attuali istituzioni finanziarie è simile alla vecchia guardia tossica che prospetta un cupo futuro di diseguaglianze. Questo libro espone una gamma di alternative pubbliche vibranti, di potere popolare e radicalmente responsabilizzanti, che possiamo usare per abbattere le forze ottuse e distruttive dello status quo.” – Brett Scott, giornalista e autore di *The Heretic’s Guide to Global Finance: Hacking the Future of Money*.

Finanza pubblica per il futuro che vogliamo

www.tni.org/publicfinance

a cura di Lavinia Steinfort e Satoko Kishimoto

Redazione editoriale Madeleine Bélanger Dumontier

Rilettura bozze Christopher Simon

Progetto e infografica Karen Paalman

Traduzione Mariangela Rosolen e Consolina Vigliero

Gli editori ringraziano Nick Buxton e David Sogge per il prezioso controllo del manoscritto

Amsterdam, June 2019

Edito da Transnational Institute (TNI), The Democracy Collaborative, Change Finance, Focus on the Global South, New Economics Foundation, Fairfin, MOBA Housing Network, Tellus Institute.

ISBN 978-90-70563-70-7

Copyright: Questa pubblicazione e ciascuno dei suoi capitoli sono concessi in base alla Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0. Può essere copiata e diffusa, per intero o in interi capitoli separati, a condizione che ne siano citati gli autori e le organizzazioni editrici, che la fonte originale delle pubblicazioni sia citata sui siti web degli utilizzatori e che i contenuti siano destinati a scopi non-commerciali, educativi o di pubblico interesse.

Indice

Introduzione: Finanza pubblica per un futuro migliore di Lavinia Steinfort	6
Sintesi dei capitoli	23
Parte I Il potere del denaro pubblico per il popolo e per il pianeta	34
Capitolo 1 Denaro al popolo di Mary Mellor	35
Capitolo 2 Fondi popolari d'investimento: uno nuovo potente strumento economico e sociale di Stewart Lansley and Duncan McCann	49
Part II Finanza cooperativa per costruire dal basso il benessere della comunità	64
Capitolo 3 Verso una finanza di proprietà e controllo della comunità per lo sviluppo economico locale di Milford Bateman	65
Capitolo 4 La rete cooperativa del Kerala. Far progredire l'economia della solidarietà di Benny Kuruvilla	81
Capitolo 5 Creazione del benessere di comunità e economie locali resilienti: il ruolo delle <i>anchor institutions</i> di Thomas M. Hanna	96
Capitolo 6 L'economia sociale e solidale e la nascita di un nuovo municipalismo in Spagna di Ana Álvaro, Adrián Gallero, Miguel Ángel Martínez, Fernando Sabín e Sandra Salsón	111
Capitolo 7 Creare soluzioni finanziarie dal basso per l'edilizia popolare cooperativa nell'Europa centrale e sud orientale di Agnes Gagyi	125
Part III Potenzialità della finanza e del sistema bancario pubblico	138
Capitolo 8 Democratizzare le banche nazionalizzate di Frank Vanaerschot	139
Capitolo 9 Il sistema bancario pubblico nel futuro che vogliamo di Thomas Marois	154
Capitolo 10 Investimenti pubblici per cambiare il sistema finanziario, non il clima di Oscar Reyes	171
Capitolo 11 Aumentare gli investimenti: strappare la camicia di forza dell'Eurozona di Ludovic Suttor-Sorel	187
Capitolo 12 <i>Buyout</i> pubblici per lasciare il carbone sotto terra e smontare il negazionismo climatico di Carla Santos Skandier	204
Conclusioni: Strumenti per la trasformazione	222
Le organizzazioni	231
Per impegnarsi e documentarsi	235

Introduzione

FINANZA PUBBLICA PER UN FUTURO MIGLIORE

Lavinia Steinfort

Vuoi un'economia rigenerativa, equa e democratica, costruita sul potere collettivo? Crediamo che non sia solo necessaria ma anche possibile.

Il sistema economico attuale, alimentato da una logica estrattivistica e soggetto alle crisi, ha riacceso e infiammato i vecchi mostri del razzismo, della misoginia, e altre forme di paura e di odio. Oggi più che mai abbiamo bisogno di alternative economiche. Questo libro tratta di alternative finanziarie, basate su esempi reali e concreti. Mette in luce dei modelli che possono diventare nuova normalità, a fondamento di un futuro organizzato democraticamente e duraturo.

Prima della crisi finanziaria globale del 2008, il mantra era “non c'è alternativa” al modello economico estrattivo che aveva incrementato la disuguaglianza e la devastazione ecologica. Dopo la crisi, le grandi banche sono state salvate e la colpa dirottata sulla spesa pubblica. Giustificando così sempre di più misure di austerità sempre più dure, rafforzando la diceria che il settore pubblico deve affidarsi sempre di più alla finanza privata per risolvere questi “collaterali”.

A più di dieci anni di distanza, sappiamo che la finanza privata non solo ha fallito nel risolvere i problemi, ma li ha aggravati. La società civile deve unirsi a sostegno di soluzioni di sistema prima che scoppi un'altra bolla finanziaria.



Una vasta coalizione di base rivendica che la Città di New York disinvesta da Wall Street e fondi una banca pubblica.

Foto: New Economy Project

Il fallimento della finanza privata

Tre decenni fa, nel 1989, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e il Tesoro degli Stati Uniti concordarono dieci direttive politiche su come gli Stati avrebbero dovuto rispondere a una crisi economica. Il cosiddetto Washington Consensus richiedeva ai Paesi poveri di accettare il taglio delle spese sociali, la privatizzazione dei servizi pubblici e l'apertura dei loro mercati alla concorrenza internazionale in cambio di aiuti finanziari. L'applicazione di queste misure di austerità nel mondo intero ha avuto come risultato l'aumento del debito, l'instabilità economica e sociale e più alti livelli di povertà.¹ Dopo il 2008, alcuni Paesi europei come Irlanda, Grecia, Spagna e Portogallo hanno avuto un trattamento analogo. Molti politici e decisori hanno contestato la riduzione della spesa pubblica e l'investimento di quel che restava a favore del capitale, spesso straniero, delle imprese.

Più di recente, l'assunto che la finanza privata è il solo modo per ottenere i risultati desiderati ha dominato il dibattito su come applicare l'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, stabiliti dalle Nazioni Unite. La "finanza mista", ad esempio, viene presentata come la formula magica per finanziare la carenza d'investimenti per lo sviluppo di US\$ 2,5 trilioni/anno, ricorrendo a fondi pubblici, quali gli aiuti allo sviluppo, per mobilitare gli investimenti privati. Una ricerca dell'Overseas Development Institute rivela che, tra il 2012 e il 2016, la strategia della finanza mista ha mobilitato non più di US\$ 20 miliardi l'anno. La maggior parte di questa finanza si è concentrata nei Paesi a reddito medio e soltanto US\$ 728 milioni (3,6%) sono arrivati ai Paesi a basso reddito, quelli che più ne hanno bisogno.² Inoltre questi dibattiti trascurano spesso il fatto che la finanza privata facilita l'estrazione di ricchezza dal settore pubblico a beneficio soprattutto di una piccola, ricca élite del settore privato.

Secondo uno studio del 2018, condotto sui dati aggiornati del FMI, l'evasione fiscale globale delle multinazionali ha provocato al settore pubblico

perdite per circa US\$ 650 miliardi l'anno.³ Un danno per i Paesi poveri e post-coloniali sproporzionato rispetto agli altissimi livelli di estrazione di risorse naturali da parte delle multinazionali. Considerato che la spesa pubblica in servizi essenziali è lo strumento per redistribuire la ricchezza, le persone a più basso reddito, e le donne in particolare, finiscono per pagare il conto dell'evasione fiscale delle multinazionali.

Eurodad, la Rete Europea sul Debito e lo Sviluppo, ha rilevato che di ogni dollaro USA che entra in un Paese a basso reddito, il doppio viene perso nel pagamento di interessi, profitti per gli investitori stranieri, prestiti ai Paesi ricchi e in flussi finanziari illeciti.⁴ Un'altra ricerca rivela che dal 1995 al 2005 la City, il distretto finanziario di Londra, è costato 4,5 miliardi di sterline al popolo inglese – e non solo inglese. Si calcola che questi costi equivalgano alla grande ricchezza evaporata a vantaggio dei più ricchi dopo la crisi finanziaria del 2008, e alle risorse, alle competenze e agli investimenti da cui ha tratto beneficio il settore finanziario e non invece le attività più produttive della società.⁵

La protesta dei “gilet gialli” in Francia dimostra che la gente può e vuole scendere in strada contro un sistema economico che considera fraudolento. Nello specifico i contestatori erano stati spinti all'azione da una cosiddetta “eco-tassa” che il governo imponeva al vasto pubblico – invece che agli inquinatori – per ridurre gli effetti del cambiamento climatico. Nel contempo il governo trasferiva 14 miliardi di euro dai poveri ai ricchi abolendo la tassa di Solidarietà sulla Ricchezza e abbassando le tasse sui capitali. Altri 41 miliardi di euro erano trasferiti alle imprese francesi, multinazionali comprese, con un programma di tagli ed esenzioni fiscali.⁶

La finanza privata, anche quando sembra orientata verso impieghi produttivi o di progresso, non solo tende ad avvantaggiare i pochi ma finisce anche per essere più costosa. Il National Audit Office della Gran Bretagna ha calcolato che quando i progetti pubblici – ad es. la costruzione di scuole – sono finanziati dal privato, vengono a costare il 40% in più di quelli per cui si è fatto ricorso alla finanza pubblica.⁷ E questo causa, di nuovo,

dei profitti che investitori privati e azionisti pretendono, delle pratiche contabili che non fanno figurare i costi reali del finanziamento privato nei bilanci pubblici⁸ e dei tassi d'interesse sui prestiti, mediamente del 7 – 8 per cento per le transazioni finanziarie private e appena del 3 – 4 per cento per quelle governative.⁹

Ci sono molti più fondi pubblici di quel che pensiamo

Per decenni si è fatto di tutto¹⁰ per convincerci che il pubblico dipende dal settore privato e che sono rimaste ben poche risorse finanziarie pubbliche da investire nei servizi e nelle infrastrutture pubbliche. Per esempio sono fuorvianti i dati prodotti dalla Banca Mondiale e dall'Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo (OCSE) sul valore della finanza pubblica, che si basano su una stima del patrimonio delle banche pubbliche di soli US\$ 2–5 trilioni. Se si considerano i tanti trilioni necessari per finanziare le sole infrastrutture climatiche, una cifra del genere sarebbe come una goccia nell'oceano. Ma una ricerca condotta da Thomas Marois all'Università di Londra dimostra che vi sono 693 banche pubbliche nel mondo intero con un patrimonio di US\$ 37,72 trilioni. La finanza pubblica supera i 73 trilioni di US\$, se vi si comprendono le banche centrali e multilaterali come l'Asian Development Bank, i fondi pensione e i fondi sovrani di investimento. Il che equivale al 93 per cento del prodotto interno lordo globale.¹¹

E' urgente orientare tutto questo denaro pubblico al finanziamento diretto di sistemi di energia rinnovabile per scongiurare le catastrofiche conseguenze di un cambiamento climatico fuori controllo. Occorrono 6 trilioni di dollari l'anno, per un totale di 90 trilioni, per gli investimenti in infrastrutture climatiche e i numeri sopra citati dimostrano che le istituzioni di finanza pubblica hanno risorse sufficienti per farvi fronte.

Tuttavia la maggior parte dei governi, e le loro istituzioni di finanza pubblica, si limitano a incentivare le imprese private a investire nella

transizione verso le energie rinnovabili, sostenendo le privatizzazioni e il partenariato pubblico-privato (PPP). Ma il settore privato, nonostante innumerevoli incentivi fiscali, sovvenzioni e garanzie governative, ha mostrato scarso interesse a finanziare la fuoriuscita dal fossile. Secondo l'International Energy Agency,¹² all'eccessiva fiducia nel settore privato è corrisposto nel 2017 il crollo del 7% degli investimenti nelle rinnovabili. Una tendenza destinata a peggiorare fintantoché continueremo a sottovalutare il potenziale della finanza pubblica e a dipendere dalla finanza privata e dai meccanismi di mercato. Ma il dispiegarsi della crisi climatica non ammette mezze misure. Il recente rapporto del Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico, dice apertamente che “tutti i percorsi hanno inizio ora e comportano trasformazioni rapide e senza precedenti”.¹³

All'opposto, sistemi e servizi pubblici ottengono successi maggiori con gli investimenti pubblici, non solo per la riduzione dei costi ma anche per risultati sociali e ambientali migliori. Nel Bangladesh, ad esempio, la Infrastructure Development Company Limited (IDCOL), di proprietà pubblica, ha fornito il capitale per installare più di tre milioni di pannelli solari in aree rurali tra il 2003 e il 2014, portando così l'elettricità nelle case di 13 milioni di persone.¹⁴

Uno studio del Transnational Institute del 2017 ha documentato la rivendicazione di 835 servizi pubblici da parte di oltre 1.600 città su scala mondiale, dimostrando che le multinazionali private non garantiscono né una migliore qualità dei servizi, né prezzi più bassi e maggiori investimenti.¹⁵ Quando i Comuni pongono fine alla privatizzazione e ri-municipalizzano un servizio pubblico, come acqua, energia o trasporti, di solito dimostrano di essere meglio attrezzati per l'erogazione di servizi di buon livello, che non un fornitore privato che ha fini di lucro.

Principi basilari per trasformare denaro e finanza

Sono quattro le conclusioni che possiamo trarre dai capitoli di questo libro. Primo: le risorse finanziarie ci sono, ma vengono estratte e sprecate da una minoranza molto piccola e molto privilegiata. Secondo: la finanza privata è molto più costosa della finanza pubblica quando si tratta di servizi e infrastrutture pubbliche. Terzo: nonostante le privatizzazioni, è ancora disponibile un consistente volume di finanza pubblica, in particolare sotto forma di banche pubbliche. Quarto: fintantoché la finanza pubblica si attiva per il profitto privato e non a beneficio pubblico, qualsiasi transizione corretta verso una democrazia energetica è destinata a fallire.

Quindi, se siamo consapevoli di ciò cui andiamo incontro e di che cosa abbiamo bisogno per lottare contro il cambiamento climatico, quali sistemi monetari e finanziari dobbiamo prefigurare per essere sicuri che raggiungiamo lo scopo?

Il nostro progetto di trasformazione della moneta e della finanza poggia su due pilastri. Il primo è una politica finanziaria del 99%, che utilizzi la finanza pubblica e democraticamente responsabile per investimenti nel settore dell'acqua, della sanità, dell'istruzione e delle industrie valide sotto l'aspetto ecologico. Il secondo pilastro è una politica monetaria pubblica con la quale i governi non ricorrono a prestiti delle banche private, ma utilizzano piuttosto il loro potere democratico per spendere denaro direttamente nell'economia reale e recuperare la spesa in eccesso, nota anche come "deficit di bilancio", con la tassazione progressiva. Fare questo, in combinazione con la realizzazione della giustizia fiscale internazionale, può effettivamente liberare la società dalle catene del debito e della finanziarizzazione. Noi apprezziamo i decenni di impegno del Tax Justice Network a livello mondiale, che è riuscito a portare l'evasione e l'elusione fiscale all'ordine del giorno della politica. E con questo libro desideriamo essere di complemento ai suoi sforzi.

Con questa prospettiva puntiamo ad accendere la speranza e ad alimentare alleanze, proponendo una base per elaborare modelli monetari, fiscali e finanziari radicali e praticabili che possano aiutarci a costruire il futuro che vogliamo. Del resto, gli esempi dal mondo reale che seguono, e che hanno tenuto testa al neoliberismo, dimostrano che le alternative economiche sono comunque possibili. Ora tocca a tutti noi far sì che mettano radici e prendano il sopravvento, ovunque.



Azione diretta a spazzare via il neoliberismo alla dimostrazione RIGHT(S)NOW ! di Bruxelles, 12 maggio 2019. Foto: Satoko Kishimoto.

Finanziare il benessere della comunità

Il Kerala, uno Stato del sud-est indiano di oltre 31 milioni di abitanti nel quale opera attualmente una rete di oltre 11.000 cooperative, altamente sindacalizzate e sostenute dalla finanza pubblica e dallo Stato, può davvero riuscire a migliorare la vita delle persone. Impressionante è il numero di 4,3 milioni di donne emarginate economicamente che partecipano al programma Kudumbashree (Prosperità per la famiglia) operativo da 20 anni in tutto lo Stato. Il settore agricolo, nel quale si guadagnano da vivere 320.000 donne, è particolarmente istruttivo. Riunite in piccoli collettivi di vicinato, le donne scelgono un appezzamento di terreno e ricevono prestiti

a basso interesse, macchinari agricoli, sementi a prezzo calmierato, oltre a un aiuto tecnico e di formazione. Sono messe così in grado di coltivare riso, frutta e ortaggi per alimentare le loro famiglie e vendere le eccedenze al mercato del villaggio.

La forza trainante dell'economia sociale solidale del Kerala è il potere organizzato del Fronte Democratico di Sinistra (Left Democratic Front – LDF), una coalizione di alcuni partiti di sinistra – al potere e no – e una fiorente rete di movimenti popolari. Il Fronte, ora al potere, ha lanciato di recente un altro ambizioso progetto: fondare una Banca Cooperativa operante in tutto lo Stato per superare le restrizioni fiscali imposte dal governo nazionale e per rafforzare le 980 cooperative esistenti in Kerala e le loro 1.647 società di credito cooperativo agricolo. Insieme, esse dispongono di depositi per oltre 1 miliardo di dollari USA.¹⁶

Altra fonte di reddito è quella degli appalti pubblici, che possono dar vita a economie locali resilienti, soprattutto perché essi incidono per il 15/20 per cento del PIL complessivo.¹⁷ La strategia dell' *anchor institution*, sviluppata in parte dalla statunitense Democracy Collaborative, espande creativamente il potenziale degli appalti pubblici lavorando con grandi istituzioni pubbliche senza scopo di lucro, come ospedali e università, per massimizzare il loro contributo sociale tramite acquisti, posti di lavoro e investimenti a livello locale. E' una strategia che intercetta, fa circolare e costruisce benessere per la comunità. Nella città di Cleveland negli Usa, ha portato al successo della rete Evergreen Corporation.

La stessa strategia è stata adottata dalla città di Preston nel Regno Unito. Nel 2013 la spesa locale di sette istituzioni della zona (compresa un'università, due licei e l'Amministrazione comunale di Preston) era di appena 38 milioni di sterline in città e di 292 milioni nella contea del Lancashire, dove si trova Preston. Nel 2017, con l'affermarsi del Modello Preston, la spesa locale è salita a 111 milioni di sterline per la città e a 486 per la regione. La città sta ora portando avanti un modello di sviluppo delle cooperative e la creazione di una banca regionale cooperativa che si occuperà

di finanziare le piccole imprese e le persone a basso reddito.¹⁸ Città progressiste spagnole come Madrid, Pamplona e Saragozza, hanno dato sostegno a forme di “economia sociale solidale” allo scopo di democratizzare l’economia. Oltre alle commesse pubbliche, queste città hanno fornito a cooperative, e altre imprese democratiche, terreni, edifici, prestiti a basso interesse e altri servizi cosicché l’economia fa prosperare la società, e non il contrario.

In appena quattro anni, Barcellona ha radicalmente risuscitato la proprietà pubblica: ha istituito un dentista comunale, una compagnia di forniture energetiche e di pompe funebri, e sta predisponendo un modello di gestione partecipativa dell’acqua che sarà realizzato non appena riuscirà ad estromettere Agbar, filiale della multinazionale francese Suez. In fase sperimentale è pure l’assegnazione a centinaia di residenti di un reddito di cittadinanza, parte del quale viene erogato in valuta sociale che può essere spesa in 85 esercizi locali.¹⁹

Il benessere di una comunità deve essere costruito ad ogni livello. Stewart Lansley della Bristol University e Duncan McCann della New Economics Foundation hanno sviluppato una proposta per trasformare la ricchezza privata in pubblica con la creazione di fondi d’investimento pubblici che potrebbero essere finanziati con un aumento delle tasse per le multinazionali e per i ricchi, e da un graduale trasferimento a tali fondi della proprietà azionaria delle aziende. Verrebbe così socializzato il capitale privato e costituito un supporto alla spesa sociale a vantaggio di una maggiore eguaglianza e delle generazioni future.²⁰

Un ecosistema di finanza pubblica e cooperativa

Un controllo governativo dall’alto al basso può essere problematico perché i governi possono agire anche in modo non democratico, per non dire decisamente autoritario. In altre parole: la proprietà pubblica non garantisce la democrazia. Oltre ai fondi d’investimento popolari, c’è bisogno di una nuova generazione di banche pubbliche e profondamente democratiche.

Su questo possiamo prendere lezione dal Banco Popular de Costa Rica. Di proprietà di 1,2 milioni di lavoratori costaricani, questa è forse la banca più democratica al mondo con la sua Assemblée dei Lavoratori al vertice di governo dell'azienda. Ed è all'altezza della sua missione, al servizio del benessere sociale e sostenibile del popolo costaricano, finanziando cooperative e gruppi discriminati dalla finanza, come i lavoratori dipendenti, i contadini e le imprese medio-piccole (PMI).²¹

Le sue scelte s'ispirano anche ai principi dell'uguaglianza di genere, della possibilità di accesso alla finanza e del rispetto dell'ambiente. Banco Popular collabora con la cooperativa regionale dell'energia COOPELESCA, una delle quattro che hanno portato l'elettricità nelle zone rurali del Paese. Con prestiti a basso tasso d'interesse, COOPELESCA ha totalmente convertito a LED l'illuminazione e fin dal 2015 ha controbilanciato la sua impronta fossile con proprie fonti di energia rinnovabile ed ulteriori interventi ambientali. Inoltre, la banca di proprietà dei lavoratori, ha aiutato COOPELESCA ad acquistare terreni esausti, per preservare la terra, la biodiversità e le risorse idriche.²²

C'è molto da imparare anche dalle Casse di Risparmio tedesche, o Sparkassen. Nessuno ha la proprietà dei beni di queste 400 banche di risparmio locale.²³ Si tratta di banche indipendenti dalle autorità locali, non possono essere privatizzate né destinare i profitti a fini diversi. Il Consiglio di Amministrazione di ognuna di esse è garante dei risultati, essendo composto da rappresentanti del Comune e da altri portatori di interesse locali che devono adempiere al mandato vincolante di stimolare il risparmio, promuovere l'inclusione finanziaria ed erogare prestiti alle PMI. Questi esempi di buone pratiche bancarie in ambito cooperativo e comunale, dimostrano che principi quali il vincolo di mandato, il coinvolgimento di una pluralità di portatori d'interessi, la creazione di diversi canali di partecipazione popolare, possono facilitare un sistema bancario pubblico.

In Belgio, la piattaforma "Belfius è nostra" sta sperimentando queste intese di governo nella sua campagna per democratizzare Belfius, una

banca privata nota in precedenza come Dexia, nazionalizzata con il secondo salvataggio del 2011. Secondo Frank Vanaerschot e Aline Fares, fondatori della piattaforma, quel che serve alle banche nazionalizzate è la democratizzazione non la privatizzazione. Perciò, Belfius potrebbe servire effettivamente alla società solo dopo un'ampia discussione sul nuovo mandato pubblico della banca, sulle sue strutture proprietarie e di gestione.²⁴

La creazione di un sistema organico di enti finanziari pubblici e cooperativi, è un modo efficace per stimolare uno sviluppo economico robusto delle comunità. In risposta all'orgia di mutui del microcredito neo-liberista, che con i suoi alti interessi ha spinto milioni di poveri nel precipizio del debito e della povertà, Milford Bateman, docente di economia all'Università di Pola in Croazia, dimostra come la finanza pubblica di comunità può effettivamente conseguire uno sviluppo equo. Il Vietnam, per esempio, non ha scelto il modello del microcredito e ha messo in campo un'ampia gamma d'istituzioni finanziarie che combinano modelli di proprietà pubblica e cooperativa. La Vietnam Bank for Agriculture and Rural Development aggrega una rete di 2 000 filiali autonome che forniscono un credito accessibile a basso interesse a piccole e piccolissime imprese, ben integrate nelle catene di approvvigionamento locale. Questa banca collabora con la Vietnam Bank for Social Policy e la Banca Centrale che ha istituito i Fondi di Credito Popolare: istituti di credito rurale delle comunità i quali, congiuntamente agli aiuti del governo locale, provvedono ai servizi infrastrutturali come l'irrigazione, oltre che sostenere le PMI e altre industrie rurali. Il risultato è che le fattorie familiari hanno migliorato la produttività e commerciabilità dei loro prodotti, dando vita alle loro cooperative agricole. Nel 2017 il Vietnam contava più di 1.100 Fondi di Credito Popolare, a sostegno di 8 milioni di famiglie.²⁵

La politica della moneta pubblica

Queste alternative concrete dimostrano che i percorsi verso economie del benessere sono tantissimi. Si può far ricorso a stanziamenti statali

per la trasformazione, a strategie bancarie e di approvvigionamento per costruire dal basso un forte sviluppo umano ed economico della comunità. Dobbiamo però chiederci – in un sistema finanziario globale imperniato sul debito – da dove proviene il denaro e vediamo che gran parte del denaro fresco proviene da banche commerciali in forma di prestiti privati e spesso ad alto tasso di interesse, che perpetuano il ciclo della crescita economica irresponsabile. È un tipo di denaro che si può meglio definire come finanza, essendo sempre basato sulla creazione di debito e sull'indebitamento dei singoli e d'interi popolazioni. Persino il FMI e la Banca d'Inghilterra oggi riconoscono che questo è il metodo con cui viene creata nuova moneta.²⁶ Ma non è una fatalità che la maggior parte della nostra moneta sia basata sul debito: è una situazione politica che i cittadini e i decisori politici possono cambiare.

Nell'epoca neoliberale, quando le banche centrali di molti Paesi ricchi sono diventate apparentemente indipendenti dal governo, il loro compito primario era quello di garantire la stabilità dei prezzi e di limitare l'inflazione determinando i tassi d'interesse e producendo contante (banconote e monete). I governi hanno però mantenuto il potere di emettere moneta indipendentemente dal debito, come dimostrano i 2,6 trilioni di euro²⁷ creati dalla Banca Centrale Europea e i 4,5 trilioni di dollari²⁸ emessi dalla Federal Reserve dopo la crisi finanziaria del 2008, una procedura nota anche come "quantitative easing". La maggior parte di questo denaro è servito per il salvataggio del sistema finanziario, comprese le grandi banche. Ma l'approccio di base era quello dell'economia a cascata, nella convinzione che all'acquisto dei titoli di debito delle multinazionali e dei governi avrebbe corrisposto l'aumento dei prezzi delle azioni, con il risultato di una maggiore capacità di spesa a breve termine e di investimenti a lungo termine, e tutti ci avrebbero guadagnato. Naturalmente non è andata così, perché le azioni sono per lo più nelle mani di gente ricca che sa bene come fare più denaro a breve termine nel campo finanziario che non nei settori più produttivi.²⁹ Perciò la finanza privata e i mercati finanziari hanno fatto più che mai affidamento sui governi e sul denaro pubblico per recuperare stabilità temporanea, mentre erano lasciati liberi e non rego-

lamentati per massimizzare i profitti con veicoli finanziari speculativi. Una scelta, questa, che, secondo vari analisti politici come Walden Bello, quasi certamente provocherà un'altra crisi finanziaria.³⁰

I governi hanno tuttora il potere di spendere soldi piuttosto che prestarli, ma il loro modo di usare questo potere ha portato a una maggiore, e non minore, concentrazione della ricchezza. La crisi finanziaria globale del 2008 ha dimostrato che le banche sono state salvate dal denaro pubblico mentre le perdite finanziarie sono state socializzate con le misure di austerità a carico della gente comune. Il fatto che, in ultima analisi, la responsabilità ricade sul pubblico, dimostra che anche il denaro a credito o del sistema del debito, emesso dalle banche commerciali, deve essere considerato come un bene pubblico e perciò in mano pubblica e controllato democraticamente.

Occorrerà opporre una “politica della moneta pubblica” a una politica della finanza privata per fermare la crescita del mostro. Lo si può fare solo riaffermando che i poteri di creare nuova moneta sono finalizzati fundamentalmente a democratizzare i nostri sistemi monetari. Questa moneta pubblica dovrebbe essere spesa (e non prestata) per far fronte ai molti grandi problemi del nostro tempo, e non invece dirottata e persa nei mercati finanziari.

Con una concentrazione di contro-potere possiamo rivendicare lo Stato e creare un nuovo modello monetario. Per dare un esempio di come potrebbe essere questo modello, Mary Mellor, professore emerito della Northumbria University, sostiene³¹ che esso può permettere ai cittadini di decidere collettivamente e democraticamente l'ammontare del denaro pubblico da creare. Alla parte che risultasse superflua, si rimedierebbe con le tasse in modo da tenere l'inflazione sotto controllo. Poiché i trilioni creati dalle banche centrali dopo la crisi del 2008 con la speculazione hanno spinto pericolosamente in alto i prezzi dei beni immobili, il timore dell'iperinflazione – quando i prezzi di beni e servizi crescono più del 50% al mese – sembra del tutto infondato.³² Con così tanti posti di lavoro, beni

e servizi necessari per ripristinare l'ecosistema, e tenere l'inflazione sotto controllo, la nuova moneta non deve servire alla speculazione ma essere destinata ad uso sociale.³³

Per ripristinare l'ecosistema e porre fine all'estrattivismo, dobbiamo far fronte al potere dei grandi affari, in particolare all'oligarchia del combustibile fossile. Carla Skandier di Next System Project sostiene che gli Stati Uniti, la cui industria energetica è la maggiore responsabile delle emissioni di gas serra del Paese, potrebbero ricorrere al loro potere monetario sovrano per acquistare le imprese del fossile. La loro acquisizione pubblica permetterebbe di sottrarle al controllo degli azionisti privati interessati al profitto, per procedere democraticamente allo smantellamento della produzione di combustibili fossili. La pressione popolare potrebbe indirizzare la loro riconversione in aziende pubbliche in armonia con l'ambiente, attente in primo luogo ai bisogni dei lavoratori che perderebbero il posto di lavoro, delle comunità interessate e degli eventuali gruppi non altrimenti protetti.³⁴

Prospettive, queste, che a molti politici possono anche apparire troppo radicali, ma la creazione di nuova moneta pubblica nell'interesse dei cittadini sta acquisendo uno slancio significativo perché potrebbe davvero finanziare un New Deal Verde. È il progetto presentato recentemente dalla deputata al Congresso USA Alexandria Ocasio-Cortez allo scopo di de-carbonizzare al più presto l'economia e sopperire alle disuguaglianze sociali ed economiche. Cresce il consenso pubblico per grandi investimenti pubblici, resi possibili da moneta creata dal pubblico e da banche organizzate democraticamente, che potrebbero essere la sola potente arma con la quale possiamo effettivamente combattere il cambiamento climatico e favorire il benessere collettivo.

La costruzione di sistemi monetari, fiscali e finanziari profondamente giusti è vitale per democratizzare le nostre economie. Se questi esempi tratti dal mondo reale ci spronano ad un'azione collettiva, allora società che assicurino il benessere dei molti saranno a portata di mano.

L'AUTRICE



Lavinia Steinfort è una geografa critica e un'attivista politica. Come ricercatrice del Transnational Institute (TNI) sta lavorando ad alternative pubbliche come la (ri) municipalizzazione dei servizi pubblici, una giusta transizione verso la democrazia energetica e la trasformazione al 99% della finanza. È co-autrice dell'articolo 'Communal Performativity – A Seed for Change' (Antipode, 2017).

Note

- 1 Mavroudeas, S. D. and Demophanes, P. (2005) 'Neo-Liberalism and the Washington Consensus'. v: https://www.academia.edu/21879048/Neoliberalism_and_the_Washington_Conensus
- 2 Attridge, S. (2018) 'Can blended finance work for the poorest countries?', Overseas Development Institute Blog, 1 June: <https://www.odi.org/blogs/10650-can-blended-finance-work-poorest-countries>. Per ulteriori informazioni v.: Attridge, S. and Engen, L. (2019) 'Blended finance in the poorest countries: the need for a better approach'. Research report, April. London: ODI : <https://www.odi.org/publications/11303-blended-finance-poorest-countries-need-better-approach>
- 3 Cobham, A. and Janský, P. (2018) 'Global distribution of revenue loss from corporate tax avoidance: re-estimation and country results', Journal of International Development, 30(2). V. <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1002/jid.3348>
- 4 Griffiths, J. (2015) 'The State of Finance for Developing Countries'. Brussels: European Network on Debt and Development : <https://eurodad.org/files/pdf/549197afa285f.pdf>
- 5 Baker, A., Epstein, G. e Montecino, J. (2018) 'The UK's Finance Curse? Costs and Processes'. Sheffield, UK: Sheffield Political Economy Research Institute v: <http://speri.dept.shef.ac.uk/2018/10/05/uk-finance-curse-report/>
- 6 Dianara, A. (2018) We're with the Rebels. Jacobin Magazine, 30 November. V. https://jacobinmag.com/2018/11/yellow-vests-france-gilets-jaunes-fuel-macron?fbclid=IwAR3_sy8CJ4NKrERBpEbrhGX2-3G9-Ego3rWylQ6S25rd-SxOcO6kFKUAg4
- 7 Rajeev, S. (2018) Taxpayers to foot £200bn bill for PFI contracts – audit office, Guardian, 18 January <https://www.theguardian.com/politics/2018/jan/18/taxpayers-to-foot-200bn-bill-for-pfi-contracts-audit-office>
- 8 Romero, M. J. (2015) What lies beneath. Brussels: Eurodad. V. : <https://eurodad.org/whatliesbeneath>
- 9 National Audit Office (2015) The choice of finance for capital investment. London: NAO. V. <https://www.nao.org.uk/wp-content/uploads/2015/03/The-choice-of-finance-for-capital-investment.pdf>. The interest rate when borrowing money is generally much lower for governments than for the private sector because governments are backed by a stable flow of tax revenue that makes the loan more secure.
- 10 Vedere ad esempio, Parramore, L. (2018) 'Meet the Economist Behind the One Percent's Stealth Takeover of America', Institute for Economic Thinking Commentary, 30 May.: <https://www.ineteconomics.org/perspectives/blog/meet-the-economist-behind-the-one-percents-stealth-takeover-of-america>
- 11 Marois, T. (2019) 'Public Banking on the Future We Want', in Public Finance for the Future We Want. Amsterdam: Transnational Institute.
- 12 International Energy Agency (2018) World Energy Investment 2018. Paris: IEA. v. <https://www.iea.org/newsroom/news/2018/july/global-energy-investment-in-2017-.html>

- 13 Intergovernmental Panel on Climate Change (2018) Global Warming of 1.5 °C. Special report, Chapter 1, p. 77. v: https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2019/02/SR15_Chapter1_Low_Res.pdf
- 14 Sanyal, S., Prins, J., Visco, F. and Pinchot, A. (2016) Stimulating Pay-as-You-Go Energy Access in Kenya and Tanzania: The Role of Development Finance. World Resources Institute Issue Brief, p. 18. Washington, DC: WRI. v: http://wriorg.s3.amazonaws.com/s3fs-public/Stimulating_Pay-As-You-Go_Energy_Access_in_Kenya_and_Tanzania_The_Role_of_Development_Finance.pdf
- 15 Kishimoto, S. and Petitjean, O. (2017) Reclaiming Public Services. Amsterdam: Transnational Institute, v. <https://www.tni.org/en/publication/reclaiming-public-services>
- 16 Kuruvilla, B. (2019) 'Kerala's web of cooperatives: Advancing the solidarity economy', in Public Finance for the Future We Want. Amsterdam: Transnational Institute.
- 17 The European Commission's figure on public procurement accounts for 15–20 per cent of global GDP. v: https://ec.europa.eu/growth/single-market/public-procurement/international_en
- 18 Hanna, T. M. (2019) 'Community Wealth Building and Resilient Local Economies: The Role of Anchor Institutions', in Public Finance for the Future We Want. Amsterdam: Transnational Institute. Per maggiori informazioni v: <https://www.opendemocracy.net/neweconomics/preston-mod-el-modern-politics-municipal-socialism/>
- 19 Álvaro, A. and Gallero, A. (2019) 'The social and solidarity economy and the rise of new municipalism', in Public Finance for the Future We Want. Amsterdam: Transnational Institute.
- 20 Lansley, S. and McCann, D. (2019) 'Citizens' Wealth Funds: A powerful new economic and social instrument', in Public Finance for the Future We Want. Amsterdam: Transnational Institute.
- 21 Marois, T. (2017) How Public Banks Can Help Finance a Green and Just Energy Transition. Amsterdam: Transnational Institute. v. https://www.tni.org/files/publication-downloads/how_public_banks_can_help_finance_a_green_and_just_energy_transformation.pdf
- 22 Ibid.
- 23 Simpson, C. (2013) The German Sparkassen (Saving Banks). London: Civitas, v. <https://www.civitas.org.uk/content/files/SimpsonSparkassen.pdf>
- 24 Vanaerschot, F. (2019) 'Democratising nationalised banks', in Public Finance for the Future We Want. Amsterdam: Transnational Institute.
- 25 Bateman, M. (2019) 'Towards community-owned and controlled finance for local economic development', in Public Finance for the Future We Want. Amsterdam: Transnational Institute.
- 26 Per ulteriori informazioni consultare le fonti dell' International Monetary Fund: <https://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/basics/bank.htm>. Vedi anche the Bank of England: <https://www.bankofengland.co.uk/knowledgebank/how-is-money-created>
- 27 Israel, K. and Schnabl, G. (2018) 'The ECB Creates Jobs for Central Bankers Instead of Safe-guarding Financial Stability', ThinkMarkets, 2 December. v. : <https://thinkmarkets.wordpress.com/2018/12/02/the-ecb-creates-jobs-for-central-bankers-instead-of-safeguarding-financial-stability/>
- 28 Per ulteriori informazioni sul "quantitative easing" della Federal Reserve v. https://www.federal-reserve.gov/monetarypolicy/bst_recenttrends.htm
- 29 Per ulteriori informazioni v. : Positive Money work on quantitative easing for people: <https://positivemoney.org/what-we-do/qe-for-people/>
- 30 Bello, W. (2018) Crisis after crisis: Why financial sector reform is not enough. Amsterdam: Transnational Institutet: <http://longreads.tni.org/crisis-financial-sector-reform-not-enough/>
- 31 Mellor, M. (2015) Debt or Democracy: Public Money for Sustainability and Social Justice. London: Pluto Press. For more information see her essay for the Great Transition Initiative: <https://www.greattransition.org/publication/money-for-the-people>
- 32 Hayes, A. (2019) Why Didn't Quantitative Easing Lead to Hyperinflation? Investopedia, 10 May. v.: <https://www.investopedia.com/articles/investing/022615/why-didnt-quantitative-easing-lead-hyperinflation.asp>
- 33 Se desiderate saperne di più su creazione di moneta e teorie monetarie moderne in particolare, suggeriamo di consultare il sito Brave New Europe di John Christensen, Director of Tax Justice Network, and investigative journalist Nick Shaxson: <https://braveneweuropa.com/john-christensen-and-nicholas-shaxson-the-magic-money-tree-from-modern-monetary-theory-to-modern-tax-theory>
- 34 Skandier, C. (2019) 'A public buyout to keep carbon in the ground and dissolve climate opposition', in Public Finance for the Future We Want. Amsterdam: Transnational Institute.

Sintesi dei capitoli

Capitolo 1 La moneta al popolo, di Mary Mellor

Al profilarsi della crisi finanziaria del 2007, i governi fecero ricorso al potere del denaro pubblico per il salvataggio delle banche e di altre grandi imprese e non per rispondere ai bisogni della gente. A perpetuare il circolo vizioso di debito e crescita è stata la privatizzazione della moneta da parte dei governi e non la moneta in sé. Al di là della retorica, gli Stati possono stampare e “stampano moneta”. Le loro banche centrali producono moneta gratis per le attività del settore bancario che creano moneta la quale viene creata e messa in circolazione quando il governo spende, così come le banche generano moneta prestandola. È chiaro che essa può essere messa in circolo per finalità differenti, come l’istituzione di servizi universali di base e livelli di vita sostenibili per tutti. Dato che in effetti la tassazione è la conseguenza della spesa pubblica, rimediare alla creazione pubblica di moneta con le tasse porrebbe sotto controllo l’inflazione e assicurerebbe la stabilità economica. Ma una tale svolta politica dovrebbe essere accompagnata da un intransigente controllo democratico sul processo decisionale monetario insieme a un rigoroso controllo della sua applicazione. Per esempio: assemblee cittadine potrebbero individuare specifiche esigenze di spesa pubblica e, a loro volta, i partiti politici potrebbero proporre uno stanziamento complessivo di fondi per il settore sociale, pubblico e commerciale come parte delle loro piattaforme elettorali, mentre l’erogazione effettiva potrebbe essere decisa dai partiti al potere. I fondi necessari per queste priorità democraticamente determinate sarebbero finanziati con sovvenzioni o prestiti gestiti dalle banche, facendo ricorso al contante fornito da una banca centrale che opera democraticamente e nel pubblico interesse. E così le banche continuerebbero ad amministrare i depositi, a operare transazioni e far tornare i conti, ma non potrebbero più creare moneta o impegnarsi nella finanza speculativa. In questo modo la dimensione dell’economia pubblica potrebbe crescere gradualmente anno dopo anno finché i bisogni pubblici saranno completamente soddisfatti.

Capitolo 2 Fondi d'investimento popolari, un nuovo potente strumento economico e sociale, di Stewart Lansley e Duncan McCann

Finanziati da una più alta tassazione sulle ricchezze private, i fondi d'investimento popolari potrebbero offrire un percorso progressivo e completo per ottenere un maggior valore sociale dai beni esistenti: pubblici, personali o societari. Questo nuovo modello è concepito come un fondo d'investimento permanente, di proprietà diretta dei cittadini, a gestione trasparente e indipendente dallo Stato e per chiare finalità sociali. Fondi che sarebbero destinati a crescere nel tempo, a diventare parte permanente e duratura della struttura economica e sociale, a contribuire alla ricostruzione della fiducia tra Stato e cittadini, stimolando così il consenso popolare per la spesa sociale. Possono suscitare nei cittadini un nuovo interesse diretto nell'economia condividendo la proprietà e promuovendo l'uguaglianza. Una possibile fonte di finanziamento pro-uguaglianza potrebbe essere la riduzione della proprietà aziendale esistente, con le grandi imprese che emettono ad es. lo 0,5% di azioni l'anno, fino a un trasferimento massimo del 10% del capitale azionario. In questo modo verrebbe gradualmente socializzata una parte del capitale azionario di proprietà privata espressamente a beneficio pubblico. Si può imparare da esperienze del passato. Negli anni '80 del secolo scorso, ad esempio, la Svezia adottò una variante di questo modello con la creazione del "fondo lavoratori dipendenti" meglio noto come "Meidner Plan". In sostanza, i fondi popolari d'investimento potrebbero costituire una forma di contrasto alle crescenti disuguaglianze intergenerazionali per il fatto di trasferire una piccola parte di ricchezza privata in un fondo permanente da spendere per le future generazioni.

Capitolo 3 Verso una finanza di proprietà e controllo popolare per lo sviluppo economico locale, di Milford Bateman

Per decenni il microcredito ha fatto proprio lo Zeitgeist finanziario neoliberista e la sua apologia dell'individualismo, dell'imprenditorialità e dell'auto-aiuto. Tuttavia, verso il 2010 fu evidente che il modello del mi-

microcredito non era una panacea anti-povertà, bensì un disastro che, passo dopo passo, si sarebbe abbattuto sui poveri del mondo. Nel contempo la finanza di proprietà e controllo pubblico promuoveva con successo uno sviluppo equo, come dimostrano quattro esempi in Europa e Asia illustrati in questo capitolo. Nel dopoguerra, nel Nord Italia, una rete di cooperative di credito e di banche cooperative ha sostenuto uno sviluppo equo e sostenibile, aiutando a fondare e diffondere, tra l'altro, cooperative di lavoro, agricole e commerciali. In Spagna, la Banca Popolare dei Lavoratori (Caja Laboral Popular) istituita nel 1959 per sostenere lo sviluppo di cooperative nella città di Mondragón, si è presto estesa a tutto il Paese Basco e ha operato con successo nel programmare, fondare e avviare imprese cooperative in base alla loro sostenibilità economica e al loro impegno ad attuare i principi fondamentali di democrazia industriale, collaborazione e mutuo sostegno. Un successo impressionante hanno ottenuto in Cina cooperative di credito urbane e rurali istituite negli anni '80 del secolo scorso per finanziare l'accelerazione dello sviluppo economico locale, soprattutto la creazione di nuove attività di proprietà del governo, della città o del villaggio. Per la verità, e in contrasto con l'opinione prevalente che attribuisce la spettacolare crescita economica della Cina a investimenti stranieri diretti, il fattore decisivo è stato il successo iniziale delle imprese comunali o di villaggio. Quanto al Vietnam, alla metà degli anni '80, ha coraggiosamente respinto il microcredito che andava per la maggiore, scegliendo invece di seguire la via cinese con la creazione di enti finanziari in cui proprietà e controllo erano condivisi tra la cooperativa di comunità e il governo nazionale e/o locale. I potenti Fondi di Credito Popolare, dei quali più di mille erano attivi nel 2017, contavano due milioni di membri e otto milioni di famiglie in 56 delle 63 città e province vietnamite. Fondi che hanno avuto un ruolo chiave nello sviluppo della base agricola rurale del Vietnam, ne hanno sostenuto l'industrializzazione e poi lo sviluppo delle piccole e medie imprese.

Capitolo 4. La rete cooperativa del Kerala: progressi dell'economia solidale di Benny Kuruvilla

Nello Stato meridionale indiano del Kerala, i partiti di sinistra, i movimenti organizzati dei lavoratori e quelli popolari hanno assicurato la continuità di cooperative, strutture sociali e diritti del lavoro. Questo capitolo si occupa del successo ottenuto in tutto lo Stato dalle cooperative gestite dai lavoratori malgrado l'incalzante concorrenza neoliberista. Molte singole cooperative sono collegate attraverso una rete finanziaria cooperativa, governi locali e mercati di produttori, e sono unite in un movimento che promuove l'economia solidale. Per esempio: la Uralungal Labour Contract Co-operative Society (ULCSS) è la più grande cooperativa edilizia asiatica di proprietà di 3.000 lavoratori. I profitti sono ripartiti tra i soci, e si dice che i loro salari superino del 30% quelli del settore. Più di metà del lavoro proviene dagli appalti pubblici, e lo Stato fornisce prestiti a basso tasso d'interesse per l'acquisto dei macchinari. Un altro esempio è il programma statale Kudumbashree che organizza 4,3 milioni di donne svantaggiate in 275.000 collettivi di vicinato. E' una rete agricola in cui, piccoli gruppi di donne scelgono un appezzamento di terreno nei dintorni e cominciano a coltivare riso, ortaggi e frutta. Il raccolto è destinato in primo luogo a sfamare la famiglia, il resto è venduto in loco. Oltre all'addestramento e al supporto tecnico, il governo fornisce macchinari agricoli, sovvenziona le sementi, i fertilizzanti e i prestiti a basso tasso d'interesse per l'affitto del terreno. Nelle inondazioni del 2018, la cooperativa di costruzioni ULCSS ha dato prova di solidarietà mobilitando 300 volontari che in quattro giorni hanno riparato 1000 abitazioni mentre le donne del Kudumbashree hanno ripulito 100.000 abitazioni alluvionate e donato 1 milione di dollari, il doppio della Fondazione Bill e Melinda Gates. Il governo del Kerala sta ora programmando l'istituzione di una banca cooperativa statale, per servire in particolare le 1.647 principali aziende cooperative di credito agricolo, e per intervenire in favore dei più poveri con servizi bancari innovativi a costi accessibili.

Capitolo 5 Costruzione di ricchezza della comunità ed economie locali resilienti: il ruolo delle *anchor institutions* di Thomas M. Hanna

Vi è urgente bisogno di uscire da un sistema finanziario concepito per estrarre ricchezza dalle comunità locali. Nostro obiettivo comune dovrebbe invece essere il sostegno di ogni sforzo per costruire la ricchezza della comunità. Facendo leva sugli appalti pubblici, investimenti, occupazione e altre potenzialità delle grandi *anchor institutions* – organizzazioni locali pubbliche o senza scopo di lucro come ospedali e università – diventa possibile dare vita a economie locali più flessibili, eque e sostenibili. Molte *anchor institutions* dagli Stati Uniti al Regno Unito, stanno intraprendendo questa missione: usare i loro beni in partenariato con la comunità a reciproco beneficio a lungo termine. Se tali istituzioni si orientano verso le attività economiche locali o a struttura democratica, come cooperative di lavoro, aziende di proprietà dei lavoratori e imprese sociali – l’impatto sulla comunità circostante può essere molto positivo. Con un sistema di assunzioni locali e inclusive le *anchor institutions* possono anche creare percorsi formativi per cittadini a basso reddito, minoranze e soggetti di difficile sistemazione lavorativa. Se le *anchor institutions* cominciassero anche a utilizzare consistenti risorse finanziarie per investimenti locali, potrebbero spostare miliardi di dollari a favore della lotta alle disuguaglianze economiche e ambientali nelle comunità locali. Il risultato sarebbe nuova occupazione, maggiori introiti fiscali, migliori servizi pubblici e, in definitiva, comunità più sane, più sicure e più prospere. Le città di Cleveland negli Stati Uniti e di Preston in Gran Bretagna, hanno cominciato a mettere in pratica tutto ciò. La prima ha costituito una rete di cooperative di proprietà dei lavoratori, consistenti attualmente in tre cooperative ecologicamente sostenibili: una grande lavanderia “verde”, un’installazione di pannelli solari e di recupero energetico e una delle più grandi serre urbane del paese. A Preston, nel 2017, sette *anchor institutions* locali, comprendenti l’Amministrazione comunale, l’università locale e due licei, hanno investito 111 milioni di sterline in città, e £ 486 nella regione. Preston è stata anche la prima città in Gran Bretagna a istituire il reddito minimo.

Capitolo 6 Economia sociale e solidale e nascita di un nuovo municipalismo in Spagna, di Ana Álvaro, Adrián Gallero, Miguel Ángel Martínez, Fernando Sabín e Sandra Salsón

Questo capitolo offre una panoramica delle principali politiche e interventi che le municipalità di varie città spagnole stanno attuando per promuovere un'economia sociale e solidale. L'Amministrazione comunale di Madrid, per esempio, ha stanziato di recente € 4.9 milioni per una *Strategia Economica e Sociale* e altri € 100.000 per consentire a istituzioni finanziarie di erogare prestiti senza interessi a disoccupati ultra 45enni, a disoccupati di lunga durata, a disabili, a fasce deboli femminili e immigrati. A Saragozza e Barcellona nuove norme prescrivono che il 5 e il 35% delle forniture pubbliche siano rispettivamente appaltate o subappaltate a imprese di economia sociale. Fondi etici sono stati promossi anche a Valladolid e Madrid. Altre città stanno creando monete sociali per valorizzare forme locali di organizzazioni socio-economiche. A Barcellona, le 315 famiglie che percepiscono un "reddito di cittadinanza", ne ricevono una parte sotto forma di moneta sociale che può essere spesa in 85 piccole attività economiche locali. In tutta la Spagna stanno emergendo nuovi modelli di gestione dei servizi pubblici idrici ed energetici, quali la cooperativa Comunitat Minera Olesana che gestisce il servizio idrico di Olesa di Montserrat. L'economia sociale solidale, combinata con nuovi meccanismi partecipativi e decisionali, sta emergendo come espressione organizzata di cittadinanza economica.

Capitolo 7 Costruire dal basso soluzioni finanziarie per l'edilizia residenziale cooperativa nei Paesi dell'Europa centrale e sud-orientale, di Agnes Gagy.

La MOBA Housing Network é sorta nel 2017 in collaborazione tra iniziative cooperative emergenti di edilizia abitativa nell'Europa centrale e sud-orientale. MOBA, che sta per "autocostruzione di mutuo aiuto", consente alla popolazione a basso reddito della regione di accedere collettivamente alla finanza per rendere accessibile il diritto all'abitazione. Lo fa creando

nella regione un gruppo di strutture cooperative per la casa, con la capacità legale e istituzionale di attrarre, incanalare e gestire investimenti per l'edilizia abitativa individuale. Il modello consiste in: 1) cooperative edilizie individuali per ciascun fabbricato, i cui membri sono inquilini 2) organizzazioni nazionali di copertura sostenute da gruppi di facilitazione e 3) una Società Cooperativa Europea che riunisce questi ultimi gruppi. MOBA sta anche sviluppando una struttura di governance che garantisce una gestione corretta, responsabile e democratica. Uno dei principali risultati di questo modello è che esso trasferisce i rischi finanziari derivanti dai prestiti, dai singoli al livello istituzionale, garantendo così la stabilità del sistema. Forme di solidarietà interne al sistema cooperativo garantiscono una più robusta e flessibile gestione dei rischi che permette di usare e ri-usare i fondi interni per stabilizzare la situazione di soci con temporanei problemi di pagamento. Progetti pilota in corso a Budapest, Lubiana, Belgrado e Zagabria dimostrano che possono produrre edilizia abitativa stabile, accessibile e di proprietà sociale. Il quadro istituzionale che MOBA sta costruendo offre un modello di trasformazione sistemica dei mercati dell'edilizia sociale valido ovunque.

Capitolo 8 Democratizzare le banche nazionalizzate, di Frank Vanaerschot

Questo capitolo tratta delle strategie per democratizzare la banca pubblica belga Belfius, nazionalizzata in seguito al crollo finanziario del 2008. La campagna "Belfius è nostra" è stata lanciata nel 2016 da organizzazioni non governative, movimenti sociali e sindacati del Paese per promuovere la democratizzazione della banca pubblica. La piattaforma iniziava con una critica al programma governativo di privatizzazione totale o parziale, che, nel costante sforzo di massimizzare i profitti privati, avrebbe svuotato qualsiasi finalità pubblica. La proprietà pubblica poteva invece facilitare la creazione di credito per poter erogare prestiti più produttivi e socialmente utili. La proprietà pubblica deve però andare di pari passo con la gestione democratica della banca, e con una maggiore responsabilità, vincolando ciascun operatore (direzione, proprietari, comitato di controllo, lavoratori e tutto il resto dell'azienda) al mandato pubblico ricevuto. Ciò è possibile applicando il principio di sussidiarietà, assicurandosi che le persone per

le quali è essenziale che la banca rispetti il suo mandato, si mobilitino e siano coinvolte nel processo decisionale. Per esempio, le Casse di Risparmio tedesche (Sparkassen) hanno un mandato pubblico vincolante, e le municipalità che ne sono custodi non possono ripartirsi alcun profitto delle banche stesse. Ciascuno dei loro Consigli di sorveglianza, in cui sono rappresentati diversi portatori d'interesse locali, garantisce che la Cassa di Risparmio adempia il suo mandato. Più in generale, questo modello evidenzia che per democratizzare una banca nazionalizzata occorre un ampio dibattito nella società in merito alle strutture di un nuovo mandato pubblico, alla proprietà e alla gestione

Capitolo 9 Il sistema bancario pubblico nel futuro che vogliamo, di Thomas Marois

Nella comunità internazionale per lo sviluppo le banche pubbliche sono considerate sempre meno disgreganti e sempre più come catalizzatori degli investimenti in infrastrutture a basse emissioni di carbonio. Nel complesso il “nuovo” neoliberalismo sostiene che solo con l'uso di risorse pubbliche per mobilitare la finanza privata possiamo cominciare a ottenere le risorse finanziarie necessarie a contrastare il cambiamento climatico. Ma i dati prodotti dalla Banca Mondiale e dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico hanno travisato il valore della finanza pubblica, facendo credere che le banche pubbliche dispongono soltanto di beni per 2 -5 trilioni di dollari. Questo capitolo dimostra che nel mondo vi sono ben 693 banche pubbliche i cui patrimoni raggiungono il valore di ben 37.73 trilioni di dollari. Se poi si includono anche i fondi multilaterali, di pensione e sovrani, e le banche centrali, la finanza pubblica ammonta a circa 74 trilioni di dollari, equivalente al 93% del prodotto interno lordo globale. Le banche pubbliche hanno risorse sufficienti per aprire la strada alla raccolta dei 90 trilioni di dollari in totale, e ai 6 trilioni di dollari l'anno, necessari per gli investimenti in infrastrutture climatiche – senza bisogno di ricorrere ai finanziatori privati. Le banche pubbliche possono operare senza limiti di tempo, senza l'imperativo della massimizzazione del profitto, se hanno un mandato pubblico per farlo. Sono meglio attrezzate delle loro controparti private per finanziare settori economici

prioritari e determinate aree geografiche; per colmare i divari lasciati aperti dal settore privato, per promuovere la stabilità con prestiti concessi in tempi d'instabilità economica; e per migliorare gli standard finanziari privilegiando la salvaguardia dei diritti sociali, ambientali o umani. Ma il potenziale delle banche pubbliche poggia in definitiva sulla lotta sociale che rivendica banche pubbliche nel pubblico interesse. Sarà questo a determinare la loro praticabilità nel futuro.

Capitolo 10 Investimenti pubblici per cambiare il sistema finanziario, non il clima, di Oscar Reyes

Questo capitolo considera come le banche di proprietà statale, le cooperative e le casse di risparmio locali, i fondi pensione e i fondi di investimento pubblici, possono orientare i loro investimenti nel pubblico interesse, contro il cambiamento climatico e per la giustizia sociale. Anche se rivendicano un nuovo impegno nell' "economia verde", banche e investitori privati ogni anno continuano però a iniettare nell'industria dei combustibili fossili miliardi di dollari che dovrebbero essere re-indirizzati, tra altre priorità, verso le energie rinnovabili e un'agricoltura più sostenibile. Ma sono necessari nuovi canali per gli investimenti pubblici. Alcune banche statali hanno già dimostrato di essere pronte a finanziare una transizione energetica pulita. Il Banco Popular y de Desarrollo Comunal del Costa Rica rappresenta un ibrido tra la proprietà pubblica e una cooperativa di lavoratori che integra obiettivi economici, sociali e ambientali, disponendo di un portafoglio di eco-crediti in crescita, di progetti di finanziamento a cooperative energetiche di comunità, e di efficienza. In Germania, le Casse di Risparmio locali e le banche cooperative sono i finanziatori chiave delle cooperative energetiche locali, che costituiscono circa il 50% della capacità energetica rinnovabile esistente nel Paese. Gli investimenti pubblici dovrebbero essere canalizzati anche attraverso istituzioni finanziarie non-bancarie, che possono includere aziende e fondi d'investimento di proprietà pubblica. Nel Bangladesh, tra il 2003 e il 2014, la Infrastructure Development Company Limited ha aiutato a installare più di tre milioni di sistemi solari per abitazioni nelle aree rurali, che forniscono energia a 13 milioni di abitanti.

Quando fanno propri i principi dei mandati sociali, ambientali e di responsabilità, di piani di transizione più ampi, di partenariati pubblici locali e di giustizia climatica riparatoria, gli investitori pubblici possono mettersi alla guida di una transizione climatica giusta ed equa.

Capitolo 11 Incrementare gli investimenti: strappare la camicia di forza dell'Eurozona, di Ludovic Suttor-Sorel

La varietà dei problemi posti dal cambiamento climatico e dallo sfruttamento della natura richiede capitali per investimenti strategici a lungo termine. Ma, soprattutto a causa della normativa fiscale europea che ha istituzionalizzato la riduzione permanente della spesa pubblica, gli investimenti in tutt'Europa sono sempre più bassi. I governi europei hanno fatto ricorso al partenariato pubblico-privato per aggirare le norme fiscali ma esso è altrettanto costoso e trasferisce il debito sulle generazioni future. Questo capitolo sostiene che il potenziale delle banche d'investimento statali è stato largamente sottostimato e spesso limitato a ridurre il rischio degli investimenti privati. Le banche d'investimento statali possono consentire agli Stati di operare al di fuori dei vincoli della normativa fiscale e mantenere così una forma di investimento pubblico. Esse possono avere un importante ruolo anti-ciclico nel superamento delle crisi, com'è avvenuto in tutto il mondo tra il 2007 e il 2009, quando aumentarono il loro portafoglio prestiti da una media del 35% a più del 100%. In questo capitolo si propone di dare vita a un Euro sistema di banche di investimento statali, sostenuto dal reinvestimento della moneta creata dalla Banca Centrale Europea in seguito alla crisi finanziaria. Progettato col chiaro mandato di provvedere agli investimenti a lungo termine e con l'esplicito sostegno della Banca Centrale Europea, tale cooperazione rafforzata tra le banche statali europee d'investimento già esistenti, faciliterebbe la transizione verso un'economia realmente sostenibile.

Capitolo 12 Salvataggi pubblici per lasciare il carbone sotto terra e smontare il negazionismo climatico, di Carla Santos Skandier

Le vere soluzioni alla crisi climatica devono andare oltre la domanda e includere l'aspetto dell'offerta. Gli Stati Uniti possono farlo ricorrendo al loro potere monetario sovrano per chiudere le imprese estrattive come parte di un New Deal Verde al fine di mitigare il cambiamento climatico e risolvere le disuguaglianze sociali ed economiche. Il metodo più lineare per rompere il rapporto paralizzante tra governo e multinazionali del petrolio è il *buyout* federale delle imprese di combustibile fossile che controllano queste attività nocive. Il governo federale ha il potere sulla sua banca centrale, la Federal Reserve, di creare il denaro necessario per l'acquisizione della maggioranza azionaria delle più importanti imprese di combustibili fossili con sede negli Stati Uniti, come la Chevron e la ExxonMobil. Il controllo societario verrebbe così spostato da azionisti di corte vedute interessati al profitto, al pubblico interesse. Una volta assunto il controllo, la produzione di combustibili fossili può essere dismessa e riconvertita parzialmente in attività in armonia con l'ambiente, di proprietà pubblica e sotto controllo democratico. A quel punto la società può concentrarsi ancora una volta su ciò che conta veramente: le emissioni, l'intensità delle risorse e su come mitigare l'impatto sociale di un forte ridimensionamento del settore dei combustibili fossili sulla popolazione a basso reddito, sui lavoratori in esubero e sulle comunità. Non potendo più permetterci il lusso dei tempi lunghi e di bilanci del carbone tali da offrire ai produttori di combustibili fossili un'ultima possibilità di servire al meglio gli interessi dei loro clienti, altra opzione non rimane se non quella di diventare i loro padroni. Con la creazione di un piano di transizione complessivo e coordinato, il governo può anche prevenire sconvolgimenti non necessari e permanenti delle vite dei lavoratori del settore dei combustibili fossili, delle loro famiglie e comunità. Nella Germania Orientale, ad esempio, la città di Lipsia ha abbandonato la lignite trasformando le sue miniere a cielo aperto nella più vasta area lacustre artificiale d'Europa: una riconversione che ha occupato 20 000 lavoratori. I buoni piani di transizione devono garantire il pieno impiego, la riqualificazione e il reimpiego dei lavoratori per rivitalizzare, ad esempio, terre e risorse idriche compromesse, a beneficio delle loro comunità e di quelle limitrofe.

Parte I:
IL POTERE DEL DENARO
PUBBLICO PER IL POPOLO E PER
IL PIANETA

Capitolo 1

DENARO AL POPOLO

Mary Mellor



Iniziative locali possono portare a modesti miglioramenti della sostenibilità economica e sociale, non alla trasformazione su larga scala di cui abbiamo bisogno. La soluzione di questo problema richiede, oltre a diversi fattori critici, cambiamenti sostanziali nel modo con il quale creiamo e usiamo la moneta. Non è la moneta in sé, ma la sua privatizzazione, ad aver alimentato lo sfruttamento sociale e la devastazione ambientale.

La moneta può invece aiutare a promuovere il futuro che vogliamo, ma solo se è in mano pubblica. Contrariamente alle affermazioni neoliberali, lo Stato può creare moneta fuori del debito che provoca una crescita distruttiva e incrementa le disuguaglianze. Una tale moneta pubblica può agevolare la sicurezza economica, l'erogazione di servizi universali di base e un tenore di vita sostenibile per tutti. Ma perché un tale sistema di denaro pubblico possa funzionare, occorre un robusto controllo democratico sulle scelte monetarie e una rigorosa sorveglianza sulla sua applicazione.

Il ruolo chiave della moneta

Se vogliamo una transizione verso una società più giusta e sostenibile, bisogna innanzitutto fare chiarezza su come stiamo oggi.¹ Nel mondo contemporaneo la provvista, e cioè la creazione e distribuzione di beni e servizi di base, dipende dal denaro.² Molti di noi vivono in economie di mercato con catene di fornitura da media a lunga distanza. In un capitalismo di mercato, il tenore di vita individuale e i servizi pubblici dipendono dal successo di mercato, e la moneta funziona sia come mezzo di scambio sia come forza motrice dietro la partecipazione al mercato. L'obiettivo primario dell'economia capitalistica di mercato non è la provvista di beni e servizi essenziali per il popolo, ma l'investimento di denaro e di lavoro in attività che procurano ancor più denaro (cioè profitto) per i detentori di capitale. Ne deriva una economia a due tempi: la gente lavora per procurarsi un reddito con cui pagare i beni e servizi di base necessari alla sopravvivenza. E poiché il lavoro è necessario per sopravvivere, e il mercato determina il suo scopo e la sua disponibilità, la gente può dover accettare lavori nocivi a sé, agli altri e all'ambiente.

IL POTERE DEL DENARO PUBBLICO PER IL POPOLO



Di per sé l'utilizzo della moneta non incoraggia lo sfruttamento dell'uomo o la devastazione ecologica. È l'ideologia capitalistica neoliberale che pone il lucro monetario al di sopra degli interessi sociali ed ecologici, ed è il sistema monetario privato, originato dalle banche, che ci lascia nel ciclo pernicioso del debito e della crescita. La moneta potrebbe incoraggiare produzione e consumi ecologicamente e socialmente sostenibili, ma soltanto se cessa di essere una creatura del mercato e viene rivendicata come rappresentazione pubblica e sociale di valore.

Spesso comunità ecologicamente sostenibili non guardano allo Stato, ma all'economia sociale che occupa lo spazio tra lo Stato e il mercato.³ Le forme chiave dell'economia sociale come le imprese di comunità, cooperative e mercati locali che poggiano su moneta locale sono tutti vantaggiosi ma insufficienti a trasformare l'economia politica. La costruzione di un futuro giusto e sostenibile è un compito enorme, richiede un livello di coordinamento che solo lo Stato può assicurare. Dobbiamo perciò prendere in considerazione le potenzialità di economie governate democraticamente nelle quali la moneta è trattata come una risorsa pubblica per provvedere ai bisogni in modo sostenibile.

Però, il neoliberismo, che tanto ha influenzato il modo convenzionale di considerare la moneta, è categorico nell'escludere la possibilità che il settore pubblico possa creare ("stampare") moneta, di modo che la spesa pubblica sia limitata a quanto il mercato può "permettersi". In quest'ottica, la moneta si riduce a una risorsa limitata che il mercato assicura di usare in modo efficiente. Dal punto di vista tradizionale, lo Stato è dipendente dal gettito fiscale estratto dal settore privato "creatore di ricchezza". La spesa pubblica è un fardello sulle spalle del lavoratore contribuente che non è quasi mai presentato come beneficiario dei servizi pubblici. Se la moneta è creata esclusivamente dal settore commerciale, la concezione tradizionale è tutto sommato corretta. Il settore pubblico dipende dal gettito fiscale e, esclusi i prestiti, la tassazione deve venire prima della spesa pubblica.

La moneta pubblica è dunque un sogno irrealizzabile? No, perché quel dogma neoliberale è stato scalzato dalla crisi del 2008 e dalle misure di risposta ad essa. Il settore della finanza ha gestito così male il suo ruolo di fonte di moneta che lo Stato ha dovuto intervenire provvedendo una copertura monetaria illimitata per salvarlo. La creazione di moneta dal nulla da parte delle pubbliche autorità ha rivelato l'intrinseca natura politica della moneta. Ma allora, perché il potere di creare moneta è stato ceduto in primo luogo al settore privato, e con così poca responsabilità pubblica. E se si può battere moneta per favorire le banche, perché non farlo a vantaggio del popolo e dell'ambiente?

Mitologia della moneta

Uno dei maggiori ostacoli alla rivendicazione di moneta per il bene comune è il diffuso malinteso su che cosa sia la moneta. La storia convenzionale della moneta poggia su una serie di miti che oscurano le sue origini sociali e politiche. Il primo di questi miti è che la moneta e il mercato hanno origini comuni: le moderne economie monetarie emergono dal baratto non monetario. Non risultano prove storiche di diffuse economie basate sul baratto, e la moneta, viene spiegato nella sezione che segue, ha una storia sociale e politica molto più complessa.

Il secondo mito è che la coniazione di metalli preziosi è all'origine della moneta. Se è vero che talvolta è stata coniata in metallo, lo è stata però anche di altre materie di minor valore il cui uso è di gran lunga anteriore all'invenzione del conio. Vedendo che è fatta di qualcosa di prezioso (oro, argento) fa pensare che la moneta sia qualcosa di desiderabile in sé, l'incarnazione di un valore. Ma se si ammette che la moneta in sé non ha valore (in metallo, legno, carta), aiuta a capire che essa è un simbolo rappresentativo delle relazioni sociali – come infatti è.

L'ammissione dell'importanza storica della coniazione di metalli preziosi ha dato luogo a un terzo mito: che l'attività bancaria è scaturita dalla gestione dei depositi di metalli preziosi rappresentati poi dalla carta moneta e dalle registrazioni contabili. In realtà le attività bancarie sono sorte molto

prima della coniazione dei metalli preziosi, con le registrazioni contabili come prima caratteristica fondamentale. Questo equivoco storico a sua volta ha dato origine a un quarto mito, secondo il quale oggi le banche sono semplicemente un tramite fra risparmiatori (depositanti) e mutuatari. Di fatto, come ammettono sempre più spesso la Federal Reserve, la Bank of England e il Fondo Monetario Internazionale, e come a lungo hanno sostenuto i teorici della moneta, in effetti le banche creano moneta quando erogano prestiti, accreditando depositi di moneta non esistente in precedenza, sui conti dei percettori degli stessi. Le autorità monetarie pubbliche detengono il monopolio della produzione del contante (banconote e monete), ma la moneta creata dalle banche è parte anch'essa della provvista monetaria nazionale e come tale circola nell'economia.

Questi miti così diffusi poggiano tutti su una lettura sbagliata della storia della moneta. Qual è invece la storia vera?

Breve storia della moneta

Lungi dall'essere un prodotto dei mercati, la coniazione è stata creata e controllata dai governi ed ha avuto un ruolo cruciale nello sviluppo della Grecia e dell'impero romano. Allo stesso modo il potere di creare e far circolare la moneta è collegato al potere sovrano di imposizione fiscale. In luogo della tradizionale ricezione di tributi, il sovrano poteva pagare i beni e servizi con denaro che poteva in seguito recuperare con le tasse.

L'emergere dell'epoca capitalista, con le sue promesse cartacee di pagamento e il sistema bancario moderno, ha comportato la graduale privatizzazione del potere sovrano di creare moneta. Passaggio cruciale in questo processo di privatizzazione si è verificato quando la moneta commerciale è diventata la valuta pubblica ufficiale. La Bank of England, ad esempio, era stata fondata nel 1694 per erogare prestiti allo stato. Col tempo, le sue banconote, avallate da una nebulosa "promessa di pagamento", sono state individuate come valuta. Alla fine tutte le banche smisero di emettere moneta a proprio nome, per emetterla invece come

valuta pubblica (ad es. la lira sterlina). Un fatto dal quale derivarono due importanti cambiamenti. Primo: il pubblico divenne la rete di protezione per le banche che stavano creando moneta a proprio nome. Secondo: mentre il sovrano poteva creare moneta fuori dal debito, le banche no. Il denaro creato e prestato dalle banche doveva essere restituito con interessi. Questa differenza cruciale produce crescita perché il nuovo debito è creato per pagare il vecchio. E se questo sistema fondato sul debito traballa, lo stesso avviene anche per la provvista di moneta.



Gli abitanti di New York protestano contro il salvataggio di Wall Street da parte del Governo Americano nel 2008. Alane Golden, Flickr, Licenza CC BY-NC 2.0

Oggi, la nostra dipendenza dal debito è diventata socialmente, ecologicamente ed economicamente insostenibile. Insostenibile socialmente perché la creazione di moneta a debito esaspera le disuguaglianze. Il denaro va a coloro che più sono in grado di rimborsare i prestiti con interessi, una dinamica che arricchisce il ricco e intrappola il povero in una posizione debitoria a lungo termine. Il debito è ecologicamente insostenibile perché produce crescita. Se si devono restituire i debiti e si devono generare

profitti, l'economia deve crescere, con prevedibili conseguenze ambientali. Il debito è economicamente insostenibile come fonte di provvista del denaro perché arriverà il momento in cui la gente non potrà nemmeno più indebitarsi.

Rivendicare denaro per il popolo

Bisogna rivendicare il retaggio sociale e pubblico della moneta e democratizzare la sua gestione. La moneta può rappresentare un valore pubblico e sociale, non solo commerciale e privato. E invece di essere solo un meccanismo per scambi finalizzati al profitto, la moneta può essere uno strumento per provvedere i beni e servizi pubblici di cui la gente ha effettivamente bisogno e per garantire a ciascuno il diritto ad un'esistenza dignitosa, per esempio, tramite un reddito minimo (cioè un'erogazione monetaria a ciascun individuo come fatto di diritto).

Mentre l'uso commerciale della moneta comporta crescita, l'erogazione pubblica e sociale di denaro darebbe alla gente accesso ai beni e servizi sociali fondamentali di cui ha bisogno per sopravvivere, sostenendo in tal modo un'economia a una fase e non a due. Lo sviluppo di questo tipo di economia è indispensabile per una società fondata sul pubblico, giusta e sostenibile. Liberando la gente dal bisogno di fare lavori insostenibili e non necessari pur di ottenere del denaro, ridurrebbe il danno ecologico e le disuguaglianze economiche.

Gli economisti neoliberali negano che tutto ciò sia possibile. In realtà, i politici continuano a dire che "non ci sono abbastanza soldi" per i nostri bisogni primari. Ma nonostante le affermazioni e le critiche dell'ideologia neoliberale, gli Stati possono e di fatto "battono moneta". Per prima cosa, essa è prodotta dal nulla da parte delle banche centrali per fornire liquidità e sostegno alla creazione di moneta del settore bancario. In secondo luogo: la moneta viene creata e fatta circolare mentre il governo spende, allo stesso modo in cui le banche creano moneta mentre la prestano. Gli stati spendono il denaro e poi controbilanciano la spesa con introiti fiscali ed

altre entrate, ma non compensano le loro poste fiscali prima della spesa: l'equilibrio tra entrate e uscite pubbliche si chiarisce solo dopo che la spesa è avvenuta. La scelta politica a quel punto verte sul *che fare* con il deficit, vale a dire con il surplus di spesa rispetto all'entrata.

Il denaro extra creato dalla spesa pubblica può essere lasciato scorrere nell'economia, producendo in effetti uno "scoperto" perenne presso la banca nazionale. O può essere imputato al settore finanziario tramite "prestiti governativi, aumentando così il debito nazionale (come succede nella maggior parte delle economie capitalistiche).

Il controllo della provvista di moneta e, più in generale, il sistema monetario comportano una enorme mole di potere. Possiamo conferirlo allo stato? I neoliberalisti mettono in guardia sui pericoli dell'intervento statale nei sistemi di mercato. Altrettanti sospetti nei confronti dello stato nutrono i promotori di economie sociali e locali, specie per i suoi apparati burocratici lontani ed opachi. Un sistema monetario pubblico sarebbe quindi accettabile solo se fosse fortemente democratico.

Democratizzare la moneta

Sostituire i profitti con i servizi porrebbe il centro dell'economia al posto giusto: la risposta sostenibile ai bisogni. Obiettivo da raggiungere mediante la combinazione di un reddito minimo e un bilancio di spesa pubblica per servizi universali di base e infrastrutture (cioè: servizi pubblici gratuiti che consentono ad ogni cittadino un'esistenza migliore assicurandogli sicurezza, opportunità e partecipazione).⁴ Il processo democratico comporterebbe lo sviluppo di piattaforme di partito seguite da una pianificazione partecipata, con le procedure descritte qui di seguito.

A livello nazionale e regionale i partiti politici proporrebbero nelle loro piattaforme elettorali uno stanziamento complessivo di fondi per i settori sociale, pubblico e commerciale e contemporaneamente le soglie di reddito minimo. L'ammontare dello stanziamento effettivo sarebbe quello stabilito dai partiti al potere. Il denaro per finanziare questi stanziamenti

definiti democraticamente verrebbe reperito tramite sovvenzioni o prestiti amministrati da banche, utilizzando fondi provenienti dalla banca centrale e gestiti da strutture sociali, pubbliche o cooperative. Con procedure del genere, sarebbe preservata la finalità utilitarista delle banche – che detengono depositi, effettuano transazioni e pareggiano i conti – ma non potrebbero più creare moneta o impegnarsi nella finanza speculativa. Qualora il settore privato richiedesse prestiti per investimenti sostenibili e socialmente giusti, questi potrebbero essere erogati sia sotto forma di stanziamenti di denaro pubblico tramite le banche preposte ai prestiti, o come trasferimenti di moneta esistente da investitori privati.

La spesa pubblica avverrebbe in forma diretta fuori dal debito. Gli specifici fabbisogni a cui far fronte con la spesa pubblica verrebbero individuati da assemblee di utenti-produttori che ne proporrebbero l'introduzione nei bilanci locali, regionali e nazionali. Data la complessità del processo, questi bilanci e relativi stanziamenti sarebbero programmati su un arco di tempo di almeno cinque anni, con un modesto margine di variazioni transitorie. L'adozione di un metodo decisionale partecipativo e trasparente dovrebbe contrastare ogni particolarismo di gruppo o di ente. Bilanci a lungo termine consentirebbero ai governi di non dover emendare in modo sostanziale la creazione di moneta proposta o i livelli di spesa, durante le campagne elettorali.

Poiché è presumibile che un sistema del genere darà origine a un aumento massiccio della spesa pubblica, sarebbe prudente adottare una fase d'avvio graduale. La dimensione dell'economia pubblica potrebbe essere incrementata gradualmente anno dopo anno fino a coincidere con il fabbisogno pubblico. Ma anche così, l'ulteriore flusso di denaro immesso sul mercato può accrescere il pericolo di inflazione a breve termine. Ripensare il ruolo del fisco consente di affrontare il problema dell'inflazione. Se inizialmente la moneta è creata e fatta circolare dal settore pubblico, allora non c'è bisogno di "riscuotere" moneta con le tasse. Anziché precedere la spesa pubblica, il fisco la seguirebbe, ritirando dalla circolazione la moneta creata pubblicamente in quantità sufficiente a mantenere l'inflazione sotto

controllo. Se il settore pubblico fosse molto più ampio di quello privato le tasse potrebbero essere piuttosto alte.

Mentre i livelli di bilancio, dei servizi universali di base e delle entrate possono essere determinati con un procedimento aperto e democratico, l'imponibile della spesa pubblica sul settore economico richiederebbe specifiche competenze tecniche. Situazione non molto diversa da quella oggi esistente : esperti di politica monetaria cercano di anticipare e quindi propongono azioni di contrasto all'inflazione, intervenendo di solito sui tassi di interesse strategici. Oggi succede infatti che la stima, pur necessaria, dell'incidenza della spesa pubblica sia fatta un po' a casaccio. Un comitato di esperti dovrebbe stabilire quanto denaro pubblico il settore economico può assorbire senza provocare un alto tasso di inflazione e, conseguentemente il necessario livello di tassazione complessivo. La valutazione degli esperti non avrebbe influenza alcuna nella determinazione dei livelli di spesa pubblica, né sulle modalità di imposizione fiscale; qui deve subentrare il pubblico, dibattendo su quali cifre spendere e chi, che cosa e quanto tassare.

Il modello monetario e fiscale pubblico appena descritto riflette il modo in cui la moneta circolava prima dell'egemonia commerciale sul sistema monetario. Governi sovrani emettevano moneta in forme diverse per pagare beni e servizi, e la recuperavano poi tramite tassazione. Oggi il popolo dovrebbe essere il sovrano. Con un sistema di moneta pubblica, sarebbe il popolo a pagare a se stesso i beni e servizi erogati a suo beneficio, e a recuperare poi quella moneta tramite la tassazione.

Esercitare concretamente il diritto del pubblico di creare e spendere la propria moneta comporterebbe un'ampia gamma di processi decisionali democratici. Dovrebbero essere definite democraticamente questioni quali il livello di tassazione, la redistribuzione delle entrate e della ricchezza, se tassare l'uso delle risorse o della terra, quali consumi tassare, e così via. Dato però che la proposta include il reddito minimo e una larga diffusione dei servizi pubblici gratuiti, ci sarebbe molto meno bisogno di accumulare

denaro o di programmi di investimento come quelli pensionistici che sono i principali fattori di crescita. Giustificerebbe semmai una più alta tassazione della ricchezza esistente. E ancora, essendoci meno bisogno di occasioni d'investimento, il denaro pubblico potrebbe essere creato ed utilizzato per acquistare le risorse naturali e i servizi ancora in mano privata, riportandoli sotto il controllo pubblico.



Un lavoratore del settore sanitario pubblico misura la pressione a un paziente. Rawpixel, Pixabay, Pixabay License

Altro punto cruciale della partecipazione democratica è il potenziamento della supervisione pubblica sulla spesa. Tutti i soggetti destinatari di erogazioni dirette o indirette di denaro pubblico dovrebbero poter disporre di meccanismi trasparenti di responsabilità democratica e di trasparenza. I cittadini interessati, insieme a gruppi di lavoratori e di utenti, devono monitorare con regolarità le spese e le operazioni aziendali. Il monitoraggio di questo tipo serve a ridurre le possibilità di abusi, come l'eccessivo indebitamento del settore finanziario e la corruzione nel settore pubblico, che sono le piaghe dell'attuale sistema.

Conclusioni: Una provvista sufficiente di moneta pubblica fuori dal debito

Un sistema monetario pubblico attiverebbe un'economia nella quale le persone non sono più costrette a lavori socialmente o ecologicamente nocivi per assicurarsi un reddito. Partecipare al mercato non sarebbe più indispensabile, perché la moneta rappresenterebbe un diritto al sostentamento e non semplicemente il valore di mercato assegnato al lavoro. Il lavoro salariato continuerebbe ad esistere, ma sarebbe focalizzato su priorità determinate democraticamente. La cura reciproca e del pianeta, la costruzione di una società giusta, la fine della speculazione finanziaria e dell'estrazione di risorse, sarebbero riconosciuti come i veri fattori di ricchezza. Nuovi valori traccerebbero e orienterebbero il progresso, con uno spostamento dal prodotto interno lordo ad una nozione di "provvista interna lorda" che misura la ricchezza generale, e cioè il benessere.

In una transizione verso un'economia che privilegia il **provvedere** rispetto al profitto, dobbiamo sintonizzarci sull'interazione tra la soddisfazione dei nostri bisogni e la protezione dell'ambiente. Per esempio, la drastica riduzione dell'uso di energia avrebbe profondi effetti sul lavoro domestico che sarebbe molto più pesante senza gli elettrodomestici che fanno risparmiare fatica (ma non energia). Il controllo delle nascite ha contribuito a ridurre la tensione ambientale frenando la crescita della popolazione. Ma una crescita demografica più lenta, o addirittura il suo declino, ha portato anche all'invecchiamento della popolazione con relativamente sempre meno persone disponibili sia al lavoro produttivo sia a quello di cura. In futuro, il **provvedere** dovrà quindi porre maggiore attenzione alla cura degli anziani. Oggi, questa responsabilità tende a ricadere sulle spalle delle donne sotto forma di lavoro non pagato o sottopagato, ma può diventare fonte di lavoro qualificato e di benessere sociale.

Riorganizzare l'economia attorno alla moneta creata dal pubblico non è utopia. Richiede semplicemente di riconoscere e riorientare quello che è esistito nel passato e in cui, noi, oggi in effetti stiamo ricadendo. Con la

crisi finanziaria del 2008-2009, il potere della moneta pubblica è risultato chiaro quando i governi la usarono per i salvataggi delle banche e delle grandi imprese, come quelle automobilistiche e assicurative. Usiamolo oggi a favore del popolo.

Questo capitolo è un adattamento di “Denaro al popolo” di Mary Mellor, pubblicato originariamente in Great Transition Initiative: Toward A Transformative Vision and Praxis nell’agosto 2017 e scaricabile da www.greattransition.org.

L'AUTRICE



*Mary Mellor è professore emerito della Northumbria University, UK. E' autrice di molte pubblicazioni sulla democratizzazione della moneta come pubblica risorsa, sulla sostenibilità e sulla giustizia sociale, ecofemminismo ed economia sociale. I suoi libri più recenti sono *The Future of Money* (2010), *Debt or Democracy* (2015) e *The Magic of Money* (2019).*

Note

- 1 L'articolo è basato sul mio libro: Mellor, M. (2015) *Debt or Democracy: Public money for sustainability and social justice*. London, Pluto Press.
- 2 Questo capitolo adotta la nozione femminista di “provvedere” che comprende aree generalmente non stimate di bisogni umani e la capacità di recupero. (NdT. Da Tullio De Mauro, Grande Dizionario Italiano dell'Uso, Utet : Provvedere – Far fronte a incombenze, necessità, difficoltà e simili, mediante il reperimento dei mezzi necessari e opportuni o l'adozione di misure idonee. Badare, agire in favore di qualcuno o di qualcosa soddisfacendone i bisogni esigenze e simili).
- 3 Per maggiori informazioni sull'economia sociale, v. OECD (2017) 'Social Economy'. Scaricabile da: <http://www.oecd.org/cfe/leed/social-economy.htm>.
- 4 Per maggiori informazioni sui Servizi Universali di Base, v. Global Prosperity Institute (2017) *Social prosperity for the future: A proposal for Universal Basic Services*. London: London University. Scaricabile da: https://www.ucl.ac.uk/bartlett/igp/sites/bartlett/files/universal_basic_services_-_the_institute_for_global_prosperity_.pdf.

Capitolo 2

FONDI POPOLARI D'INVESTIMENTO: UN NUOVO POTENTE STRUMENTO ECONOMICO E SOCIALE

Stewart Lansley e Duncan McCann



Nel mondo intero i livelli di ricchezza sono cresciuti molto più velocemente delle economie.¹ La ricchezza privata sta anch'essa aumentando ma è distribuita in modo diseguale. In Gran Bretagna un decimo delle famiglie detiene il 45 per cento della ricchezza nazionale, contro il 9 per cento delle famiglie più povere.² che rappresentano la metà di tutte le famiglie inglesi.

La crescita della ricchezza privata è stata alimentata soprattutto da due fattori: 1) l'inflazione dei prezzi, specialmente nell' immobiliare, prodotta in parte dagli stimoli finanziari del "quantitative easing" post-2008; e 2) consistenti trasferimenti di ricchezza pubblica in mani private tramite le privatizzazioni a cascata di industria, risorse naturali, suolo ed edilizia residenziale pubblica. In Gran Bretagna, le *holding* pubbliche – dalle imprese in attivo, di proprietà dello stato come il *Land Registry and Ordnance Survey*, ai portafogli di investimenti in terreni e proprietà detenuti da autorità locali o istituzioni pubbliche quali il Servizio Sanitario Nazionale (NHS) – rappresentano oggi circa un decimo della ricchezza totale³. Quel che rimane dell'"argenteria di famiglia" è ormai insufficiente a controbilanciare i livelli del debito nazionale, per cui la Gran Bretagna rimane uno dei pochi grandi paesi ricchi con un deficit di bilancio pubblico.

Questo squilibrio crescente tra ricchezza pubblica e privata è stato uno dei principali fattori delle crescenti disuguaglianze. Come hanno osservato gli autori dell'influente *World Inequality Report*, "gli enormi trasferimenti di ricchezza dal pubblico al privato" a partire dagli anni '80, sono stati un fattore determinante della crescita delle concentrazioni di ricchezza. Secondo quel rapporto, la diminuzione del livello di ricchezza pubblica netta fino all'attuale livello negativo, "limita la capacità dei governi di ridurre le disuguaglianze".⁴ Per queste ragioni non è possibile oggi incidere seriamente sugli alti livelli attuali di disuguaglianza, senza politiche che promuovono la condivisione pubblica della ricchezza nazionale.

La ricchezza e la sua distribuzione, sono importanti. Alti livelli di ricchezza possono essere usati per aumentare una maggiore sicurezza economica e sociale. La ricchezza personale può aumentare il benessere. La ricchezza di

TASSARE I RICCHI PER FINANZIARE I FONDI POPOLARI D'INVESTIMENTO



da spendere in servizi pubblici
essenziali e reddito minimo



proprietà pubblica fornisce ad una società più vasta un flusso di entrate e sostiene nel contempo le passività del paese, come il debito nazionale o il settore pensionistico pubblico. Eppure, ben poco dell'incremento dei livelli di ricchezza è stato utilizzato nel pubblico interesse.

Con i grandi rendimenti dalle proprietà (sotto forma di profitti, rendite e dividendi), che hanno arricchito in modo sproporzionato i già ricchi, lasciando i poveri ancora più indietro, una concentrazione di ricchezza ancora maggiore viene realizzata con il modello attuale di capitalismo. Mentre quella pubblica mantiene la promessa di vantaggi per tutti nella società, la ricchezza delle imprese e dei privati va a solo beneficio di pochi. L'attuale mole di ricchezza offre una risorsa potenziale enorme per costruire una società migliore, ma accedere a queste risorse significa metter mano al problema della concentrazione di ricchezza, amministrando in maniera più efficace il patrimonio della nazione, e ricercando nuove vie per una più diffusa ripartizione della proprietà del capitale.

In questi ultimi mesi, la maldistribuzione della ricchezza è entrata nell'agenda politica. In passato, la rivendicazione di maggiori tasse sulla ricchezza sarebbe stata respinta perché contro i ricchi è politicamente impraticabile; ora invece sta crescendo un coro di voci diverse che rivendicano una più alta tassazione di queste risorse nell'interesse generale.⁵ Perfino il giornale *TheTimes*, non sempre favorevole a idee di questo genere, è entrato recentemente nel dibattito sollecitando lo "spostamento della tassazione dal reddito al patrimonio."⁶

Creazione del fondo

Dato il crescente interesse politico per i danni causati dall'alta concentrazione della ricchezza privata, il modo più giusto ed efficace per finanziare i fondi d'investimento popolari è proprio rappresentato dalle tasse sulla ricchezza. L'opinione pubblica non è favorevole a queste tasse e non ha fiducia nel modo in cui le entrate potrebbero essere spese, anche se non fosse direttamente coinvolta in questa tassazione. Per questo, nella

maggior parte dei paesi ricchi , è molto bassa la quota di tassazione sul capitale. Ma che cosa succederebbe se una più alta tassazione della ricchezza – delle famiglie e delle imprese – fosse ben circoscritta e utilizzata direttamente a vantaggio del pubblico, scavalcando così il Tesoro?

Finanziato da una maggiore tassazione della ricchezza privata, un fondo popolare d'investimento offrirebbe un percorso progressivo e comprensivo per ottenere un maggiore valore sociale dal patrimonio pubblico, personale e aziendale esistente. Un fondo del genere, con una gestione trasparente e impegnata per il bene pubblico, diventa uno strumento efficace di gestione di parte della ricchezza nazionale e potrebbe svolgere ruoli diversi nella società: accumulare e costruire beni pubblici e redistribuire gli utili delle sue attività economiche; o collegare più direttamente entrate e spesa, e così ripristinare la fiducia tra lo stato e i cittadini, incrementando in tal modo il consenso pubblico per la spesa sociale.



Accumulare ricchezza per far crescere nel tempo le risorse finanziarie. Foto: Nattanan Kanchan-aprat, Pixabay, Pixabay Licence

Riconoscendo a tutti i cittadini una partecipazione diretta e paritaria al rendimento di una quota crescente dell'attività economica nazionale, i fondi in questione si dimostrerebbero un formidabile strumento di eguaglianza. L'economista francese Thomas Piketty ha spiegato che il modello economico attuale ha incorporato in sé un orientamento sistematico verso la diseguaglianza – una forza, come lui dice, di “divergenza”.⁷ I fondi popolari d'investimento sono un modo di creare una “nuova contro-forza di convergenza” che mira a una maggiore uguaglianza.⁸

Per conquistare ulteriore consenso, questi fondi dovrebbero continuare a crescere nel tempo, e costituire parte permanente e duratura dell'infrastruttura economica e sociale della Gran Bretagna: di proprietà diretta dei cittadini, non dello Stato, controllati da un Organo di Controllo indipendente, col sostegno di un Consiglio di consulenza dei cittadini.

Il benessere come bene comune

L'idea che una parte della ricchezza nazionale sia di proprietà comune ha una lunga storia. Forse il primo dibattito noto su questo principio ebbe luogo ad Atene nel 500 a.C. quando alla scoperta di una vena d'argento straordinariamente ricca seguì la richiesta di distribuire una tale manna fra tutti i 30 000 cittadini, sotto forma di dividendo civico, con un regolare pagamento in contanti e in parti uguali. Un'idea che avrebbe trasformato il modo di ripartire la ricchezza nella civiltà greca di quel tempo. L'Assemblea ateniese votò contro quell'idea rivoluzionaria e utilizzò invece quella risorsa per potenziare la flotta ateniese.

Nel 1797 il promotore dei diritti umani Thomas Paine affermava che la terra dovrebbe essere considerata come la “proprietà comune della razza umana”. Nel ventesimo secolo, il premio Nobel James Made rafforzava quest'idea di legittima rivendicazione sulla ricchezza naturale e prodotta, proponendo una maggiore socializzazione del capitale privato (compresa una parte dei profitti d'impresa) con i rendimenti destinati a tutti i cittadini.

Più di recente, diversi paesi hanno concentrato la ricchezza in fondi sovrani, basati quasi tutti sui proventi del petrolio. Ma pochi operano come forza di progresso, essendo per la maggior parte strumenti opachi e segreti dello Stato.⁹

L'esempio forse più noto di applicazione del principio di ricchezza comune è la creazione del fondo permanente d'investimento dello Stato dell'Alaska, al quale è destinato il gettito prodotto dalle estrazioni petrolifere. A partire dai primi anni '80 del secolo scorso, esso ha pagato un dividendo annuo dello stesso importo (da \$1.000 a \$ 3.500) a tutti i cittadini. Noto come il "terzo binario della politica dell'Alaska", questo audace esperimento sociale si è dimostrato molto popolare e, significativamente, ha contribuito a far sì che in Alaska il livello delle diseguaglianze sia il più basso di tutti gli stati USA.¹⁰

Il Regno Unito avrebbe potuto seguire lo stesso esempio quando, a fine anni '70, fu scoperto il giacimento petrolifero del Mare del Nord. Allora era stato proposto, come riferirono due giornalisti del *Financial Time* nel 1978, di "lasciare [gli introiti] al popolo."¹¹ La proposta non è mai stata accolta. Quelle entrate provvidenziali sono invece state dirottate sui consumi correnti, consentendo ai governi di mantenere i livelli di spesa riducendo le tasse. Un classico esempio di corte vedute di cui rammaricarsi grandemente.

Così facendo la Gran Bretagna ha perso quattro grandi fonti di gettito che avrebbero potuto finanziare un fondo d'investimento (v. Tabella 1): l'estrazione del petrolio del Mare del Nord (£ 200 miliardi circa), la vendita di suolo pubblico (£ 400 miliardi circa), la vendita dell'edilizia popolare (£100 miliardi circa) e la privatizzazione delle imprese statali (£126 miliardi circa).

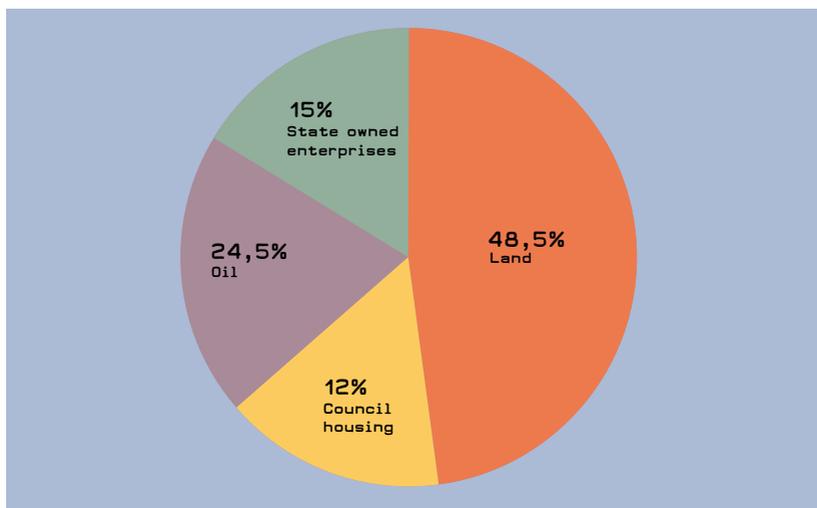


Tabella 1. Gettito delle vendite di patrimonio pubblico dal 1980, Gran Bretagna

Come finanziare i fondi popolari d'investimento

La costituzione di un fondo di dimensione significativa richiede oggi fonti di finanziamento alternative. La principale dovrebbe essere quella di una più alta tassazione della ricchezza per creare un bel gruzzolo che incoraggerebbe una riforma della tassazione della ricchezza politicamente più accettabile per la maggior parte dei cittadini .

Ulteriori opzioni comprendono il trasferimento al fondo di una serie di beni commerciali pubblici esistenti quali: società pubbliche (a es. Ordnance Survey o Land Registry), tasse una-tantum (pagate in azioni) su profitti straordinari come la Banker Bonus Tax; pagamenti delle imprese per l'uso di dati personali, strutturati sia come tassa o come creazione di una banca dati nazionale che potrebbe generare gettito con l'uso etico dei nostri dati¹²; e l'emissione di obbligazioni a lungo termine, pensate come prestiti a basso tasso di interesse, emessi dal fondo stesso.

Una delle misure più idonee a favorire l'uguaglianza sarebbe quella di

costituire un fondo tramite la diluizione della proprietà delle imprese esistenti: le più grandi compagnie effettuerebbero modeste emissioni azionarie annuali – diciamo per lo 0,5 per cento del valore dell'impresa – versando le nuove azioni nel fondo, fino a un massimo del 10 per cento. Puntare su un'emissione annuale di azioni invece che sulle tasse, rende la proposta più attrattiva per le aziende e per gli investitori¹³ e nel contempo più produttiva di cambiamento economico e sociale. In questo modo verrebbe gradualmente socializzata una parte del capitale azionario privato per essere utilizzata ad esplicito vantaggio pubblico. Assumendo partecipazioni azionarie nelle aziende, un fondo di questo tipo potrebbe contribuire a conciliare gli interessi della società e degli affari. Una variante di questo modello è stata adottata in Svezia negli anni '80 con la creazione di “fondi per lavoratori dipendenti” meglio noti come come “Piano Meidner” un coraggioso esperimento sociale, decennale, inteso a sviluppare ulteriormente il modello svedese di socialdemocrazia, che si è però concluso negli anni '90.¹⁴

Anche il cancelliere ombra britannico John McDonnell, ispirato dagli studi compiuti alla New Economics Foundation,¹⁵ aveva proposto un “fondo di proprietà inclusivo” per dare ai lavoratori una piccola partecipazione azionaria nelle loro aziende.¹⁶ Fondato sull'ipotesi di un trasferimento azionario dell'1% all'anno (fino a un massimo del 10%), il progetto dava ai lavoratori il diritto al pagamento di un dividendo fino a un massimo di 500 sterline l'anno. Se da un lato, con un programma del genere, applicato a tutte le aziende con più di 250 dipendenti, queste sarebbero diventate in parte proprietà dei lavoratori, esso avrebbe avuto effetti molto più scarsi rispetto all'obiettivo di diffondere la proprietà del capitale, e i suoi vantaggi a tutta la società, come sarebbe stato il caso di un fondo destinato a tutti i cittadini.

Come utilizzare i fondi comuni

La creazione di questi fondi popolari non è un trucco ma prospetta un futuro sociale molto più sicuro, pagato con una più alta quota di risparmio nazionale, attingendo nelle concentrazioni di ricchezza esistenti. Vi sono

naturalmente varie opzioni su come impiegare il loro rendimento, per esempio, in nuovi settori d'intervento della spesa pubblica come servizi universali per l'infanzia o di assistenza sociale per gli anziani. Una possibilità potrebbe essere quella di pagare, come in Alaska, un dividendo annuo ai cittadini. Va detto però che fundamentalmente tali fondi sono a lungo termine e che la loro istituzione richiederebbe tempo. Un recente studio della *Friends Provident Foundation* sostiene che, a seconda del livello di contribuzione, occorrono dieci anni prima che il fondo raggiunga il livello sufficiente per coprire vaste aree strategiche della spesa sociale, compresi pagamenti in contanti.¹⁷ Con il tempo, a mano a mano che le dimensioni del fondo aumentano e controllano una parte più vasta dell'economica, gli esborsi annuali potrebbero diventare più generosi.

Lo studio della *Friends Provident Foundation* ha analizzato una serie di proposte costitutive, compresa una dotazione iniziale di £ 100 miliardi per il fondo popolare (un mix di obbligazioni a lungo termine e di trasferimento di alcuni beni commerciali pubblici esistenti), più un'iniezione annua di £50 miliardi provenienti da un'addizionale fiscale a carico soprattutto della ricchezza privata o di impresa. La Tabella 2 illustra la dimensione potenziale del fondo a scadenze diverse.

Essendo ambiziosa – e sarebbe possibile scendere a livelli inferiori di finanziamento ed esborsi – l'accumulazione nel fondo si svilupperebbe nel tempo. Dopo 20 anni raggiungerebbe una dimensione sufficiente per poter erogare un modesto dividendo annuale – di circa £800 – a ciascuno. Crescendo, se sostenuta da ampi cambiamenti del sistema fiscale o delle detrazioni, ha il potenziale per diventare il fondamento di un programma generale per il reddito minimo.¹⁸

La creazione di un fondo popolare di proprietà di tutti ha diversi grandi meriti. Per la prima volta in assoluto, tutti i cittadini avrebbero un ruolo uguale e diretto nel successo economico, perché il fondo intercetta automaticamente una parte crescente degli utili dell'attività economica e li distribuisce equamente. Agirebbe come forza di contrasto nei confronti

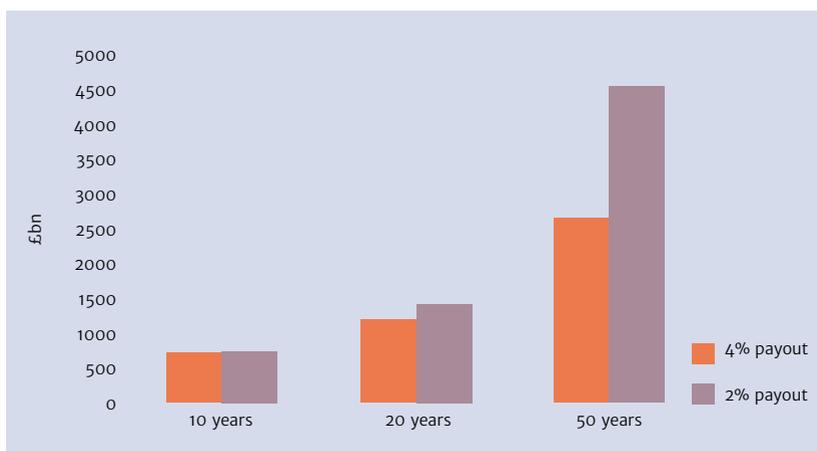


Tabella 2. Dimensioni del fondo a 10, 20 e 50 anni, su ipotesi diverse (€ miliardi)

di sempre più frequenti iniquità inter-generazionali mediante il lento trasferimento di una piccola porzione di ricchezza privata, posseduta in misura sproporzionata dalle generazioni anziane, a un fondo permanente da condividere con le generazioni future. Altro elemento di forza è che uno strumento economico nuovo come questo, assicurerebbe una gestione dei beni pubblici migliore del passato.

Fondi di questo tipo potrebbero anche giocare un ruolo chiave nella riforma del modello economico attuale. Se gestiti con mano ferma dallo Stato, essi offrono uno strumento nuovo di democrazia sociale e di parziale riforma del capitalismo imprenditoriale. Il Consiglio di Amministrazione verrebbe affiancato da un Consiglio Civico (simile al Citizens' Economic Council proposto dalla Royal Society of Arts)¹⁹ per garantire la partecipazione pubblica alla definizione dei progetti, obiettivi, finanziamenti e pagamenti. Sarebbe composto da rappresentanti del governo, delle imprese, dei sindacati e dei cittadini. Avrebbe la responsabilità generale della solvibilità finanziaria del fondo, e dovrebbe presentare ogni anno una valutazione a lungo termine delle previsioni di entrate e uscite del fondo stesso. Questi fondi popolari rappresentano l'alternativa del ventunesimo secolo allo statalismo dall'alto delle nazionalizzazioni vecchio stile, e alle recenti mode di privatizzazioni rampanti e di mercati fuori controllo, offrendo un nuovo contratto sociale tra cittadini, stato e mercato.

Consenso crescente

Ci sarebbero ovviamente difficoltà politiche. Nonostante il vitale bisogno di fare qualcosa rispetto alle disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza, l'opinione pubblica rimane ostile a una maggiore tassazione della ricchezza, da quella ereditaria a quella sui proventi da capitale, soprattutto per il modo in cui queste idee sono state demonizzate, sintetizzate nelle espressioni popolari: tasse “folli” o “mortalì”.

Oggi s'intravedono finalmente segnali di cambiamento nelle politiche del benessere, a partire dal riconoscimento e dal sostegno dei fondi popolari d'investimento destinati a specifiche finalità pubbliche. Come per i fondi di vecchia data, quali il Texas Permanent School Fund, il Norwegian Government Pension Fund Global o lo Shetland Charitable Trust, nuovi fondi sono stati istituiti in Australia e Nuova Zelanda. Tutti questi fondi sono stati capitalizzati nei modi più diversi, dai terreni (Texas), all'estrazione di petrolio (Norvegia e Shetland), ai proventi della privatizzazione di imprese statali (Australia), ai contributi governativi (Nuova Zelanda). In Gran Bretagna, un certo numero di parlamentari di gruppi politici diversi, hanno preso atto del potenziale dei fondi popolari sovrani. Come ha dichiarato l'ex ministro conservatore John Penrose: “Un fondo sociale d'investimento britannico non è solo fattibile, è essenziale anche per il futuro del capitalismo. Sarebbe giusto socialmente ed equo per le diverse generazioni. E il suo tempo è ora”.²⁰

Oltre a quest' appoggio politico, sono state avanzate proposte di creazione di fondi popolari d'investimento, con un'interessante varietà di opzioni di finanziamento e di erogazione, da parte di gruppi di esperti di orientamento diverso – dall' Institute for Public Policy Project (IPPR)²¹ e la Royal Society of Arts²² alla Social Market Foundation²³ e al People's Policy Project²⁴ negli Stati Uniti . Le proposte dell'IPPR e della Royal Society of Arts mirano a erogare ai giovani una somma forfettaria che consenta loro di affrontare i problemi della prima età adulta e favorire l'imprenditorialità, mentre la proposta della Social Market Foundation punta a garantire



Aiutarsi l'un l'altro. Sasin Tipchai, Pixabay, Licenza Pixabay

che gli impegni del settore pubblico, sia per il debito sia per le pensioni, siano cancellati per quanto riguarda il debito ma totalmente coperti nel caso delle pensioni. Il People's Policy Project è il più vicino alle proposte qui avanzate. Propone un fondo sociale d'investimento posseduto pariteticamente da tutti i cittadini americani il quale, con il rendimento degli investimenti, eroga un dividendo universale annuo di base.

L'esperienza d'oltreoceano dimostra che un fondo di questo tipo potrebbe acquisire al pubblico importanti quote di maggioranze azionarie. Ricostituendo l'"argenteria di famiglia" nazionale impoverita nel tempo, sarebbe ripristinata anche l'importanza del benessere sociale, riequilibrando il rapporto tra capitale pubblico e privato e intaccando le più alte concentrazioni di ricchezza. Con finanziamenti legali per legge, mirati a impedire incursioni del Tesoro, questo modello crescerebbe nel tempo per assumere un ruolo sociale significativo e potrebbe funzionare in Paesi con livelli diversi di sviluppo economico.

Tra i modelli possibili, quello presentato qui è dei più radicali, ma offrirebbe un percorso di progresso nella gestione di parte della ricchezza nazionale, mettendo a disposizione un nuovo potente strumento

economico e sociale in grado di orientare il consenso pubblico a favore dell'uguaglianza, così da trasformare il modo in cui gestiamo l'economia e la società.

GLI AUTORI



*Stewart Lansley insegna all'Università di Bristol. Co-autore di *Basic Income for All, From Desirability to Feasibility* (con Howard Reed 2019), e curatore, con Amy Downes, 2018, di *It's Basic Income: The global debate*. È anche autore di *A Sharing Economy, How Social Wealth Funds Could Tackle Inequality* (2016), *Breadline Britain: The rise of mass poverty* (con Joanna Mack, 2015), e *The Cost of Inequality* (2011).*



*Duncan McCann è ricercatore della New Economics Foundation nell'ambito delle riforme sistemiche e radicali dell'economia nella creazione dei beni comuni del ventunesimo secolo. È anche co-autore (con Stewart Lansley e Steve Schifferes) di *Remodelling Capitalism: How social wealth funds can transform Britain*.*

*Fa parte dei movimenti di riforma monetaria, autore di *La Sterlina scozzese: una valuta digitale per il bene comune*, e co-autore del volume *People Powered Money*. Per la riforma terriera ha scritto di *Common Good Trusts* ed è tra i fondatori della *Land Justice Network*. Sue recenti pubblicazioni sull'economia digitale comprendono *Blocking the Data Stalkers* e *Digital Self Control*.*

Note

- 1 Alvarado, F. et al. (2018) The World Inequality Report. World Inequality Lab.
- 2 Roberts, C. and Lawrence, M. (2017) Wealth in the twenty-first century. IPPR.
- 3 Lansley, S., McCann, D. and Schifferes, S. (2018) Remodelling Capitalism, How Social Wealth Funds Could Transform Britain. City University, Friends Provident Foundation, May.
- 4 Alvarado, F. et al. (2018) The World Inequality Report. World Inequality Lab.
- 5 See, for example, IMF (2017) Fiscal Monitor: Tackling Inequality, October, p. 11; and Willets, D. (2018) Baby boomers are going to have to pay more tax on their wealth to fund health and social care. Resolution Foundation, 5 March.
- 6 Article by Philip Collins, 2018, on the website of The Times: Reforming capitalism is too risky for Tories. <https://www.thetimes.co.uk/article/reforming-capitalism-is-too-risky-for-tories-kt-d-blrx9w>
- 7 Piketty, T. (2014) Capital in the Twenty-First Century. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- 8 Lansley, S. (2017) 'Reversing the inequality spiral', IPPR Progressive Review 24(2).
- 9 Lansley, S. (2016) A Sharing Economy. Policy Press, chapter 2.
- 10 Widerquist, K. (2013) 'The Alaska Model, A Citizen's Income in Practice', Open Democracy, 24 August.
- 11 Brittan, S. and Riley, B. (1978) 'A People's Stake in North Sea Oil', Lloyds Bank Review 128 (April): 1-18.
- 12 Per ulteriori informazioni v.: <http://www.autonomyinstitute.org>
- 13 Per ulteriori informazioni v.: <http://autonomy.work/wp-content/uploads/2018/05/Anonhuwswilliams.pdf>
- 14 Lansley, S. (2016) A Sharing Economy. Policy Press, chapter 4.
- 15 Lawrence, M., Pendleton, A. and Mahmoud, S. (2018) Cooperatives Unleashed: Doubling the size of the UK's Co-operative sector, New Economics Foundation.
- 16 Partington, R. (2018) How would Labour plan to give workers 10% stake in big firms work?, The Guardian, 24 September. <https://www.theguardian.com/business/2018/sep/24/how-would-labour-plan-to-give-workers-10-stake-in-big-firms-work>
- 17 Lansley, S., McCann, D. and Schifferes, S. (2018) Remodelling Capitalism, How Social Wealth Funds Could Transform Britain. City University, Friends Provident Foundation, May.
- 18 See Lansley, S. and Reed, H. Basic Income for All: From Desirability to Feasibility, Compass, 2019.
- 19 Patel, R., Gibbon, K. and Greenham, T. (2017) Building a Public Culture of Economics. Royal Society of Arts.
- 20 Blog by Duncan McCann and Stewart Lansley, 2018, on the website of Verso Books: Rethinking Wealth: it's time to create the UK's first Citizen's Wealth Fund. <https://www.versobooks.com/blogs/3883-rethinking-wealth-it-s-time-to-create-the-uk-s-first-citizen-s-wealth-fund>
- 21 Roberts, C. and Lawrence, M. (2018) Our Common Wealth: A Citizens' Wealth Fund for the UK. IPPR, April. <https://www.ippr.org/research/publications/our-common-wealth>
- 22 Painter, A., Thorold J. and Cooke, J. (2018) Pathways to a Universal Basic Income. RSA.
- 23 Penrose, J. (2016) The Great Rebalancing: A sovereign wealth fund to make the UK's economy the strongest in the G20. Social Market Foundation. <http://www.smf.co.uk/publications/the-great-rebalancing-a-sovereign-wealth-fund-to-make-the-uks-economy-the-strongest-in-the-g20/>
- 24 Bruening, M. (2017) Social Wealth Fund for America. People's Policy Project.

Parte II:
FINANZA COOPERATIVA PER
COSTRUIRE DAL BASSO IL
BENESSERE DELLA COMUNITÀ

Capitolo 3

VERSO UNA FINANZA DI PROPRIETÀ E CONTROLLO DELLA COMUNITÀ, PER LO SVILUPPO ECONOMICO LOCALE

Milford Bateman



Dagli anni '80 del secolo scorso il modello finanziario neoliberale globale (la finanziarizzazione) ha arricchito una ristretta élite a danno dei poveri del mondo.¹ Eppure, non è ancora riconosciuto il danno prodotto dalle varianti locali di tale modello, provocato dalla cosiddetta comunità internazionale per lo sviluppo del Sud del mondo. Il neoliberismo finanziario a livello locale è compendiato nel modello di microcredito globale.² È diventato famoso negli anni '80 con l'economista del Bangladesh di formazione USA, e poi vincitore del premio Nobel per la Pace, Muhammad Yunus, secondo il quale l'erogazione di piccoli (micro) prestiti ai poveri per la creazione di imprese informali o autonome, li avrebbe fatti uscire dalla povertà.

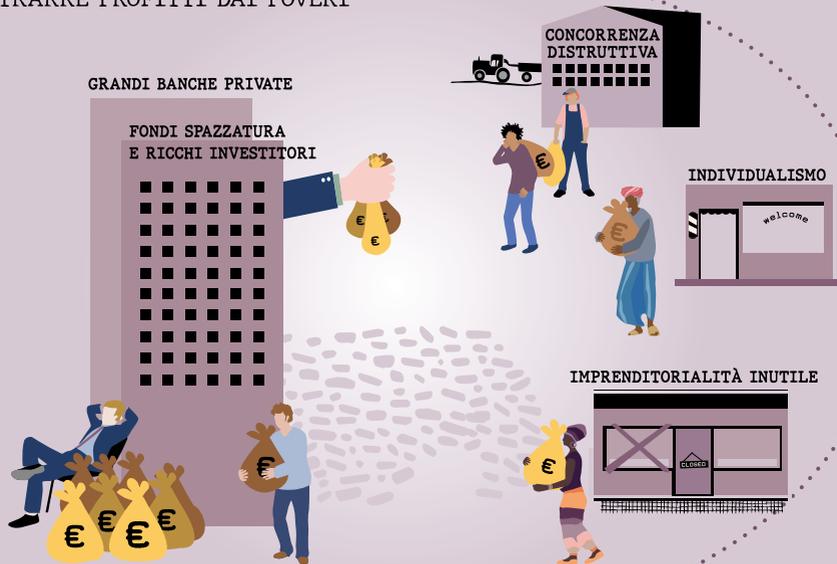
Il modello del microcredito ha captato lo spirito del tempo all'epoca del primo neoliberismo con la sua celebrazione dell'individualismo, imprenditorialità e auto-aiuto. Considerato come un modo per "portare il capitalismo ai poveri" il modello del microcredito è stato prontamente assunto dalla Banca Mondiale e dal governo degli Stati Uniti e usato come un mantra dello sviluppo nel Sud del mondo. Ma non ha dato i risultati economici e sociali promessi. Eppure continua a essere promosso ad ampio raggio dalle istituzioni finanziarie internazionali. Come alternative di progresso, questo capitolo indica quattro esempi non-liberisti in Europa ed Asia, per dimostrare che il contro-movimento della finanza di proprietà e controllo delle comunità può, e con successo, incoraggiare uno sviluppo equo.

Perché il neoliberismo locale e il microcredito sono falliti

Con la conversione del microcredito in modello economico a scopo di lucro, avvenuta negli anni '90 sotto l'egida dell'Agenzia Internazionale degli Stati Uniti per lo Sviluppo (USAID) e della Banca Mondiale, alcuni dei suoi fautori intravidero all'orizzonte "un mondo nuovo" di massiccia riduzione della povertà e di sviluppo economico locale.³ Nel primo decennio del duemila però, è diventato chiaro che il modello del microcredito non

MICROCREDITI

ESTRARRE PROFITTI DAI POVERI



Contro



FINANZA DI PROPRIETÀ PUBBLICA

PER SOSTENERE L'ECONOMIA COOPERATIVA

era una panacea contro la povertà, ma un lento, inesorabile disastro per i poveri del mondo. Il vizio gestionale di fondo del microcredito di mercato sta nel fatto che le imprese meno floride vengono sostenute perché risultano più lucrative per le istituzioni di microcredito. Continui *turnover*, micro-imprese informali e di lavoro autonomo, che possono affrontare alti tassi di interesse a breve termine, vengono finanziate con tutto il capitale che vogliono. Invece, generalmente le imprese micro, piccole e medie più produttive, formali, e tecnologicamente avanzate (PMITE) vengono lasciate appassire sulla vite. Sono più rischiose, richiedono più tempo per lavorarci insieme e hanno bisogno di tassi di interesse più bassi, specie nella fase di avviamento. Molti enti di microcredito vanno perfino oltre, e adesso semplicemente concedono microcredito ai consumatori singoli a fini di consumo.

Con le sue rivendicazioni anti-povertà sempre più spesso smentite,⁴ oggi l'industria globale del microcredito appare al servizio esclusivo di scopi ben diversi: dirotta valore dalle comunità più povere del Sud del mondo nelle mani dell'élite finanziaria mondiale che gestisce, possiede, investe nell'industria globale del microcredito e la orienta.⁵ I principali beneficiari del microcredito sono diventati così i suoi fornitori. Il governo degli Stati Uniti ha appoggiato le sue banche nazionali (ad es. Citigroup) e sistemi di pagamento digitali (ad es. Visa, Mastercard) per metterli in grado di realizzare ingenti profitti nelle più povere comunità del Sud del mondo.⁶ Ancor più preoccupanti sono le ultime innovazioni, cosiddette *'fin-tech'* (tecnologie finanziarie), che stanno diffondendo molto rapidamente questa deleteria tendenza verso l' "accumulazione da spoliazione".⁷

Sposare gli istituti finanziari locali di comunità

Un questi anni, i sistemi e istituti locali di finanziamento, che hanno avuto successo nel promuovere lo sviluppo economico locale equo e sostenibile sono stati quasi del tutto ignorati dalla comunità internazionale per lo sviluppo. In questo capitolo sono illustrati quattro di questi casi in Europa e in Asia.

Nord Italia

Dopo il 1945, le famose cooperative di credito del Nord Italia (Banche di Credito Cooperativo) operando a fianco di banche cooperative più grandi (Banche Popolari), sostennero la formazione di una schiera di piccole imprese che sorgevano in una regione in gran parte distrutta dalla guerra ma che era stata un complesso militare e industriale molto importante. Negli anni successivi, enormi sforzi vennero dedicati anche alla diversificazione dell'economia locale verso filiere di nuovi mercati, tecnologie e catene del valore globali. Particolare attenzione è stata rivolta a un nuovo orientamento dell'attività delle PMI in linea con gli obiettivi di riforma del capitalismo dei governi regionali comunisti e socialisti. In pratica sono state agevolate solo le imprese in grado di affermarsi in base a buoni salari, buone relazioni sindacali e sicurezza del lavoro, andando così ben oltre le forme anteguerra di sfruttamento che avevano contribuito all'affermazione del fascismo.

Il contributo di più vasta portata dato dalle Banche di Credito Cooperativo e Banche Popolari del Nord Italia è stato comunque l'appoggio totale a una vasta gamma di imprese cooperative non finanziarie. Settore che in quella parte del Paese, dal forte spirito cooperativo risalente alla metà dell'ottocento, negli anni del dopoguerra si è fortemente esteso e diversificato in nuove aree di attività economica tecnologicamente avanzata e molte cooperative di lavoratori sono diventate *leader* nel loro campo. Particolarmente importanti sono stati i collegamenti stabiliti tra differenti tipi di cooperative, come quelle rurali e agricole che vendono alle cooperative al dettaglio nelle aree urbane. Cooperative di commercializzazione collegavano anche micro e piccole imprese private per generare economie di scala. Risultato finale è stata la creazione del complesso regionale *leader* mondiale della cooperazione.⁸ Soprattutto sono state più efficienti della concorrenza privata, e hanno contribuito agli alti livelli di produttività e di crescita registrati dalle economie delle regioni del nord.⁹

Mentre in Italia, negli anni '80 e '90, buona parte delle imprese di investimento attraversava una fase difficile, il settore cooperativo del nord Italia,

in stridente contrasto, si espandeva come mai prima.¹⁰ Benché le Banche Popolari abbiano dovuto battersi in competizione con le più aggressive banche private italiane e straniere, e in qualche caso siano state ristrutturare quasi al punto di perdere la loro identità cooperativa, le Banche di Credito Cooperativo – BCC, più piccole e più radicate nel territorio, si sono dimostrate più resilienti. Questo soprattutto perché nel 1993 le BCC erano state obbligate dalla nuova legge bancaria ad entrare in una delle 15 federazioni locali riunite nella federazione nazionale Federcasse. Questa impostazione ha consentito a ciascuna BCC di avvantaggiarsi di un'importante quota delle economie collettive di scala prodotte dall'accentramento di una vasta gamma di servizi e funzioni strategiche. Essere piccole non era uno svantaggio per la media delle BCC, lo era essere isolate. Quello che ha poi grandemente favorito il settore delle BCC è stata la norma di legge che concede agevolazioni fiscali in cambio della destinazione del 70% dell'utile netto annuo a riserva legale, che costituisce un vantaggioso capitale di base dell'istituto. Anche se dopo il 1980 successive fusioni e alcune chiusure hanno ridotto il numero effettivo delle BCC, il settore è riuscito a incrementare la sua quota di mercato. Per legge, i beni di una BCC non possono diventare proprietà di membri che perseguano il profitto privato, perciò in caso di liquidazione ogni bene residuo deve essere conferito a un fondo di sostegno cooperativo (Fondo Sviluppo SpA): un importante “blocco dei beni” a protezione da speculazioni e prese di controllo da parte di investitori esterni.

E tuttavia, il settore della cooperazione finanziaria ha dovuto tenersi stretto alle sue originarie ambizioni e speranze. Temendo una cultura collettiva che svilisse l'individualismo del singolo imprenditore, i successivi governi italiani di destra e i loro potenti alleati economici hanno cercato di demolire leggi e normative di sostegno al settore cooperativo, in particolare dal 2001 in poi. Più di recente, le cooperative finanziarie hanno dovuto fare aggiustamenti dolorosi per sopravvivere dopo la crisi finanziaria mondiale del 2008. Molte altre forme di cooperative delle regioni del nord Italia hanno dovuto ridimensionarsi in seguito al precipitoso calo della domanda dei consumatori italiani ed europei. Il settore cooperativo del Nord Italia

è tuttavia riuscito a mantenere ed estendere il suo modello economico regionale/locale unico, basato sul perseguimento di più alti livelli medi di qualità della vita, sulla democrazia economica e un alto livello di giustizia sociale.¹¹

La regione Basca nella Spagna del Nord

Anche la Spagna offre un certo numero di esempi significativi di sistemi finanziari locali su base cooperativa che hanno prodotto uno sviluppo economico locale sostenibile. Di gran lunga il più importante è quello del famoso Mondragón Cooperative Complex (MCC) situato nella regione Basca del nord della Spagna. MCC, nasce come una piccola scuola di tirocinio gestita in modo cooperativo, fondata da Don José María Arizmendiarieta, un sacerdote della parrocchia locale. Nel 1956 apre la prima cooperativa di lavoratori di Mondragón, per la produzione di stufe destinate al mercato spagnolo. Raccogliere le risorse finanziarie iniziali per lanciare questa prima cooperativa non è stato facile, e divenne chiara la necessità di possedere una banca di proprietà e al servizio della comunità.

Il risultato è stata la fondazione nel 1959 della Caja Laboral Popular – CPL (Banca Popolare del Lavoro) una banca cooperativa di secondo livello, risultante dalla fusione di quattro cooperative cittadine. La sua crescita è stata molto veloce, dovuta anche alla rapida accumulazione del risparmio generata dal gran lavoro e dalla parsimonia della popolazione, e non da ultimo perché si sapeva che tutto questo sarebbe servito ad avviare nuove cooperative di lavoratori in una comunità segnata dalla disoccupazione e dalla povertà. Nei primi anni '80 ha cominciato ad estendere la raccolta di risparmio in tutta la Spagna.

Decisiva è stata la creazione di una “divisione imprenditoriale” – un gruppo di specialisti capaci di programmare, istituire e finanziare aziende cooperative. I nuovi progetti di cooperative sottoposti alla CLP venivano attentamente vagliati non solo in base al loro valore economico individuale, al potenziale di crescita e alla loro capacità strategica come sub-appaltatori di inserirsi nel gruppo cooperativo Mondragón in costante

crescita, ma anche in base alla loro adesione ai suoi principi fondamentali di estendere la democrazia industriale, di promuovere la cooperazione e di provvedere al reciproco sostegno. Una così attenta gestione e investimento dei risparmi dei soci da parte della CLP ha fatto sì che nei primi trent'anni di esercizio solo un esiguo numero di nuovi progetti cooperativi non abbia avuto successo. CLP ha anche avuto un ruolo cruciale nello sviluppo locale finanziando le idee e le innovazioni più promettenti che scaturivano dai centri di ricerca e sviluppo MCC rinomati nel mondo intero.

Negli anni '90 il governo spagnolo ha obbligato CLP ad un processo di ristrutturazione che ha riposizionato la banca in una collocazione semi-indipendente dalle operazioni di MCC. CLP è riuscita a generare risparmio in tutta la Spagna, mentre la sua attività creditizia veniva estesa alla creazione di altri tipi di impresa. La sua priorità restava comunque quella di fornire tutti i servizi finanziari, tecnici e di consulenza necessari alle cooperative operanti all'interno di MCC. Ha poi dato vita anche ad un veicolo finanziario separato – MCC Investments – che provvede finanziamenti a basso costo alle medie e grandi cooperative della Spagna intera.

Negli anni, la struttura delle banche cooperative è cambiata, e la crisi finanziaria mondiale del 2008, accompagnata dalla drammatica recessione spagnola, ha avuto pesanti effetti sulla gestione di MCC.¹² Tuttavia CLP ha continuato ad avere un ruolo strategico nell'assicurare uno sviluppo sostenibile per la regione Basca. Ha contribuito infatti a trasformare quella che in passato era stata la più povera delle regioni spagnole, in una delle più ricche, con un livello di vita medio e di qualità della vita tra i più alti d'Europa.¹³ Più precisamente, malgrado le forti pressioni delle imprese capitalistiche convenzionali che ricavano un vantaggio competitivo dallo sfruttamento del lavoro, le ambizioni della CLP (ora nota come Laboral Kutxa) non sono appassite. Ha fatto diventare MCC uno dei maggiori datori di lavoro (circa 75.000 soci-lavoratori) mantenendo il più possibile la centralità degli obiettivi di diffusione della democrazia nei luoghi di lavoro, e di promozione di più vaste finalità di giustizia economica e sociale. Infine, un aspetto importante dell'esperienza di MCC che non può essere

trascurato è quello della sua trasferibilità. Anche se molti critici obiettano che quel modello è interessante ma limitato alla specifica realtà geografica e culturale, diverse altre regioni spagnole hanno prosperato utilizzando gli stessi parametri cooperativi, dopo aver realizzato la loro versione di CLP. Il successo di gran lunga più importante è quello di Cajamar, nella provincia di Almería, nel sud della Spagna. Cajamar è ora la più grande banca cooperativa del Paese, ed è stata la forza trainante di una storia di successo dello sviluppo economico locale: il Modello Almería. Esso dipende dal sostegno dato da Cajamar alle imprese cooperative in generale, e in particolare al complesso di PMI agro-industriali riunite in cooperative. Ma anche al crescere nel tempo delle sue risorse e capacità, che Cajamar ha investito nella promozione dell'innovazione sociale, dell'acquisizione e trasferimento di nuove tecnologie ed altre forme di sviluppo sociale ed economico a beneficio della comunità locale. Il suo ruolo è stato descritto come quello di una "banca cooperativa (che) di concerto con il movimento cooperativo è stata in grado di dare stabilità economica ad una comunità tramite l'innovazione sostenibile."¹⁴

Cina

È tuttora sottovalutato il fatto che lo spettacolare sviluppo economico cinese iniziato negli anni '80, non è stato prodotto dagli investimenti diretti stranieri, come molti pretendono, bensì dalle cooperative di credito (CCU e CCR) urbane e rurali costituite per finanziare lo sviluppo accelerato delle economie locali.¹⁵

Erano istituzioni finanziarie con molti soci, di proprietà della comunità, ma gestite prevalentemente da governi locali con un'importante partecipazione dei soci. Il coinvolgimento del governo locale, e la supervisione dell'Agricultural Bank of China, davano agli abitanti la necessaria fiducia per depositarvi i loro risparmi. Il 30% di essi veniva trasferito all'Agricultural Bank of China, e il resto investito a livello regionale per creare nuova occupazione e promuovere lo sviluppo economico. Contribuì al successo il fatto che i governi locali incorporarono nei loro programmi di sviluppo anche le attività delle CCR e CCU rendendo così possibile ottenere nuovi finanziamenti e altre forme di sostegno tecnico e finanziario dai governi

locali per creare imprese in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Inoltre, con il coinvolgimento dei soci, anche problemi e opportunità che si presentavano a livello locale potevano essere presi in carico e gestiti dai responsabili governativi del luogo. Il fattore di gran lunga più decisivo del successo delle cooperative di credito urbane e rurali, come strumento di sviluppo economico locale, è stato però il tipo di imprese che hanno scelto di sostenere. Si trattava delle Imprese Urbane e Rurali (IUR) a base industriale, di proprietà del governo locale. Generosamente dotate delle più recenti tecnologie produttive straniere, con facile accesso al porto di Hong Kong, queste imprese sono proliferate rapidamente dagli anni '80 in poi. A metà degli anni '90, quelle industriali erano quasi 7,6 milioni in tutta la Cina.¹⁶ In breve tempo sono state create molte professionalità industriali altamente qualificate e nel 1996 l'occupazione in queste Cooperative aveva raggiunto il picco di circa 135 milioni di lavoratori.¹⁷ Inoltre, il fatto che la proprietà fosse in mano ai governi locali ha permesso di reinvestire gran parte dei profitti a favore dell'ulteriore sviluppo dell'economia locale, con l'insediamento di incubatori, centri commerciali, programmi di formazione e addestramento, fondi speciali di sviluppo, ecc. Favoriti anche gli insediamenti sociali, particolarmente per l'istruzione, la cultura e lo sport.

È fuor di dubbio che le Cooperative di credito rurali e urbane hanno dato le basi al miracolo economico cinese, ma il vento è girato quando il progetto liberista globale si è diffuso anche in Cina nei primi anni '90. Con il capitalismo trionfante dopo il crollo delle economie centralmente pianificate dell'Europa dell'Est, molti decisori politici cinesi a livello nazionale e locale hanno cominciato a ripensare alcuni aspetti del loro modello di sviluppo, aderendo al pensiero neoliberista dominante secondo cui la crescita locale sarebbe stata accelerata se tutti i tipi di istituzioni fossero state privatizzate e messe in mano ad amministratori orientati al profitto. I governi locali sono stati quindi incoraggiati a seguire il "Modello Wenzhou", promosso da quella città per uno sviluppo economico locale di mercato apertamente neoliberista che si è rivelato fallimentare.¹⁸

E di conseguenza le CCR e CCU cominciarono a essere considerate "sor-

passate” e “troppo interventiste”. Alcune erano criticate anche per aver contratto forti debiti e sono state avviate a un processo di privatizzazione. Molte di esse sono quindi state trasformate rispettivamente in Banche Commerciali Cittadine e Banche Commerciali Rurali totalmente private. Nel corso della trasformazione gli originari obiettivi di sviluppo locali sono andati in frantumi, perché la finalità prioritaria delle nuove banche era l’auto-sostenibilità finanziaria. Il risultato è che le nuove banche non sostengono più le IUR, ma appoggiano invece una nuova generazione di piccole e medie imprese private. Il nuovo modello finanziario neoliberale locale ha presto deluso, specie per le crescenti disuguaglianze che generava¹⁹ ma ha corrisposto comunque allo scopo di creare in Cina una nuova élite capitalistica che legittima e appoggia il Partito Comunista al governo del Paese.

Anche se le CCU e CCR dovessero essere definitivamente chiuse, il loro sostegno al movimento delle imprese urbane e rurali (IUR) negli anni ’80 e primi anni ’90 è stato decisivo per il successo della stupefacente impennata dello sviluppo economico e trasformazione strutturale della Cina. È stato creato un gran numero di lavori industriali altamente qualificati, sono stati aperti mercati di esportazione completamente nuovi, e il cittadino medio ha tratto beneficio dal reinvestimento della ricchezza generata dalle IUR in progetti pubblici locali e servizi sociali.

Vietnam

Le riforme del Vietnam risalgono a metà degli anni ’80 del secolo scorso. Per fortuna il Paese ha rifiutato il microcredito, ha scelto invece di seguire il modello di finanza locale della Cina, dando vita a una gamma di istituti finanziari locali controllati dal governo nazionale e locale e dalle cooperative di proprietà e/o controllo della comunità.

Una delle più importanti istituzioni finanziarie che ha ottenuto il maggiore successo a livello locale sono i Fondi di Credito Popolare. Si tratta di cooperative finanziarie a base comunale create dal 1993 in poi per sostituire centinaia di cooperative di credito fallite negli anni ’80 a causa di normative inefficaci e mancanza di controlli che lasciarono spazio ad



Tipico Fondo di Credito Popolare nel Vietnam
Foto: Milford Bateman

una diffusa corruzione.²⁰ Il modello del Fondo di Credito Popolare si ispira alla *Caisse Populaire* di cui la provincia del Quebec in Canada è stata precursore e attuatore di successo per molti anni. Creati dalla Banca di Stato del Vietnam, la banca centrale del Paese, i Fondi di Credito Popolare oggi operano all'interno della loro istituzione cooperativa, la Cooperative Bank of Vietnam (Coop Bank), fondata nel 2013. Nel 2017 era già operativo un totale di 1.186 Fondi di Credito Popolare con due milioni di soci e otto milioni di famiglie coinvolte in 56 delle 63 città e province del Vietnam, molte delle quali situate in zone rurali.

Il loro ruolo è stato determinante per lo sviluppo dell'agricoltura che è la base dell'economia del Vietnam. Nei tempi recenti hanno contribuito all'industrializzazione agricola e l'indice di sviluppo delle PMI è impressionante quasi quanto quello della Cina. Spesso descritti erroneamente come "istituti di microcredito", i Fondi di Credito Popolare insistono soprattutto nel sostegno alle piccole imprese e in particolare alle piccole aziende agricole semi-commerciali a conduzione familiare su terre affittate dallo Stato. Cercano di evitare gli interventi a sostegno delle tipiche attività di sussistenza e prestiti al consumo che sono l'obiettivo delle principali isti-

tuzioni di microcredito a scopo di lucro che operano nel Sud del mondo.²¹ Altro fattore decisivo, come in Cina, è stato l'impegno dei governi locali a provvedere servizi collettivi di qualità paralleli all'azione dei Fondi, come irrigazione, diffusione di servizi all'agricoltura per mettere in grado le piccole aziende agricole di aumentare progressivamente la produttività delle unità familiari semi-commerciali unite dall'appartenenza alla loro cooperativa agricola.

Nel complesso, i Fondi di Credito Popolare rappresentano un modello istituzionale di successo di finanza cooperativa che è riuscito a raggiungere obiettivi di sviluppo equo e sostenibile. Nonostante le pressioni della comunità internazionale per lo sviluppo affinché il Vietnam adotti istituzioni finanziarie locali maggiormente liberiste, come il microcredito commerciale,²² il settore dei Fondi di Credito Popolare ha continuato a prosperare anche negli anni più recenti.

Conclusioni

La storia recente dimostra che dagli anni '80, a livello locale i risultati economici e sociali di progresso non si sono materializzati con il modello finanziario locale neoliberale dominante nel Sud del mondo. L'esperienza negativa del modello globale di microcredito ne è la prova lampante. Esiste fin dagli anni '50 abbondanza di esperienze positive di istituti finanziari locali alternativi, come dimostrano i quattro casi-studio qui presentati. Questi istituti finanziari locali non-neoliberali, posseggono almeno tre qualità: (1) sono di proprietà e controllo locale statale, comunitario o cooperativo; (2) non sono a breve termine né a scopo di lucro, disponibili invece a fare "prezzi sbagliati" (per es. sussidi o investimenti) per costruire con cura il successo a lungo termine dello sviluppo delle economie locali; e (3) danno grande importanza al sostegno strategico della comunità e delle imprese a proprietà cooperativa, non a quelle d'investimento tradizionali (capitaliste). A dimostrazione del fatto che con sufficiente volontà politica e mobilitazione popolare e con un modello finanziario locale appropriato e efficiente, è possibile ottenere risultati di genuina trasformazione progressista.



Uno dei più nuovi Fondi popolari di credito in Vietnam
Foto: Milton Bateman

Fondamentale: imparare dalle esperienze progressiste di maggior successo può consentire la costruzione e la gestione di modelli finanziari speciali, adattati alle condizioni locali. L'esempio di Cajamar in Spagna dimostra che è stato possibile imparare da Mondragón e dalla sua banca comunitaria di sviluppo, mentre il recente successo del Vietnam è basato sullo schema radicale scaturito dal modello cinese iniziale e di gran successo di finanza locale non-neoliberale e dall'esperienza dei modelli di finanza cooperativa del Canada.

Non sarà facile, però, sostituire il modello neo-liberale di finanza locale con il tipo di alternative di proprietà e controllo della comunità delineate nei quattro casi-studio qui sopra citati. Come abbiamo messo in luce nell'analisi del microcredito, c'è molto retroterra ideologico neoliberale da mettere in discussione e ci sono enormi profitti a rischio per l'élite finanziaria. Ma la storia dimostra che l'attenta evoluzione e regolazione delle istituzioni finanziarie locali di proprietà dello stato, della comunità e cooperative possono essere decisive nella creazione di una economia locale più efficiente e sostenibile. E non da ultimo, questo cruciale obiet-

tivo è raggiungibile con l'apporto delle più varie imprese democratiche, partecipative, appartenenti alle comunità che oggi esistono e che hanno grandemente arricchito la vita dei cittadini medi a partire dalla metà dell'ottocento.

L'AUTORE



*Milford Bateman insegna Economia all'Università Juraj Dobrila di Pola in Croazia ed è Professore Aggiunto in Studi dello Sviluppo alla Saint Mary's University, Halifax, Canada. I suoi principali interessi nel campo dell'insegnamento, della ricerca e della consulenza vertono sullo sviluppo economico locale, in particolare sul ruolo di sviluppo dello stato locale, della finanza locale e di tutte le forme di cooperazione. È co-autore con Stephanie Blankenburg e Richard Kozul-Wright, del libro pubblicato nel gennaio 2019 da Routledge in collaborazione con l'UNCTAD, intitolato *The Rise and Fall of Global Microcredit: Development, Debt and Disillusion*.*

Note

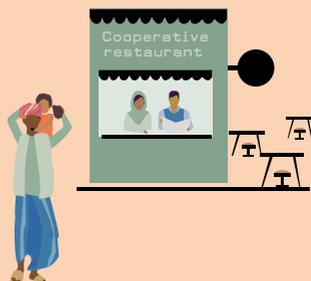
- 1 v. UNCTAD (2017) Trade and Development Report, 2016: Beyond Austerity: Towards a Global New Deal. New York: UN.
- 2 Bateman, M. (2010) Why Doesn't Microfinance Work? The destructive rise of local neoliberalism. London: Zed Books.
- 3 Otero, M. and Rhyne, E. (Eds) (1994), The New World of Microenterprise Finance: Building healthy institutions for the poor, London: IT Publications. Robinson, M. (2001), The Microfinance Revolution: Sustainable Finance for the Poor, Washington DC: World Bank.
- 4 Notevole esempio è quello di Jonathan Morduch. Co-autore del principale libro di testo sul microcredito, *The Economics of Microfinance*, e importante consulente di quasi tutti i grandi enti di microcredito e d'inclusione finanziaria, oggi riconosce che il microcredito ha fallito nel compito storico di riduzione della povertà (v.Morduch, J. [2017] 'Microfinance as a credit card' Limn 9 v. <https://limn.it/articles/microfinance-as-a-credit-card/>)
- 5 Mader, P. (2015). The Political Economy of Microfinance: Financialising poverty. London: Palgrave Macmillan.
- 6 Häring, N. (2017) 'A well-kept open secret: Washington is behind India's brutal experiment of abolishing most cash', Norbert Häring: Money and More, 1 January v. <http://norberthaering.de/en/32-english/news/745-washington-s-role-in-india>
- 7 Per esempio: Bateman, M., Duvendack, M. and Loubere, N. (forthcoming) 'Is Fin-tech the New Panacea for Poverty Alleviation and Local Development? - Contesting Suri and Jack's M-Pesa Findings Published in Science' Review of African Political Economy.

- 8 Restakis, J. (2010) *Humanizing the economy: Cooperatives in the age of capital*. Gabriola Island, BC: New Society Publishers.
- 9 Restakis, J. (2010) *Humanizing the economy: Cooperatives in the age of capital*, Gabriola Island, BC: New Society Publishers.
- 10 Per esempio, grazie agli alti livelli di solidarietà e di spirito comunitario generati dalla valorizzazione del modello cooperativo, la regione "rossa" dell'Emilia Romagna si è sempre mantenuta in testa nelle ricerche europee sulla "qualità della vita". v. Bateman, M. (2007) 'Financial cooperatives for sustainable local economic and social development', *Small Enterprise Development* 18 (1): 37-49.
- 11 Nella "più rossa" regione dell'Emilia Romagna, ad esempio, molte industrie si sono ridimensionate per effetto dei costi più bassi della concorrenza estera. Oggi comunque circa 2 su 3 cittadini – su una popolazione di 4,5 milioni di abitanti – sono membri di una cooperativa, e il 30% circa del PIL della Regione è generato dal settore cooperativo. v. Zamagni, V. (2018) 'The Italian region where 30% of GDP comes from cooperatives', *Apolitical*, 8 January. https://apolitical.co/solution_article/italian-region-30-gdp-comes-cooperatives/
- 12 Fagor, per esempio, prmississimo membro di MCC, è stato costretto alla liquidazione nel 2013.
- 13 v. Bateman, M. (2007) 'Financial cooperatives for sustainable local economic and social development', *Small Enterprise Development*, 18, (1): 37-49.
- 14 Per esempio, Cajamar ha assunto il ruolo guida affrontando i problemi ambientali provocati dall'abuso di pesticidi e dalla crescente salinizzazione delle acque sotterranee che si è manifestata nella regione negli ultimi anni '60. Ciò ha comportato la realizzazione di tre aziende agricole sperimentali, finanziate da Cajamar, che avrebbero sviluppato e diffuso soluzioni che tutte le altre aziende avrebbero adottato. v. Giagnocavo, C., Fernandez-Revuelta Perez, L. and Ucles Aguilera, D. (2012) 'The Case for Proactive Cooperative Banks and Local Development: Innovation, growth, and community building in Almeria, Spain', in S. Goglio and Y. Alexopoulos (Eds), *Financial Cooperatives and Local Development*, pp. 93-110. London: Routledge.
- 15 Girardin, E. and Ping, X. (1997) *Urban Credit Co-operative in China*, OECD Development Centre Technical Paper No 125. Paris: OECD.
- 16 O'Connor, D. (1998) 'Rural Industrial Development in Viet-Nam and China: A study in contrasts'. MOCT-MOST 8: 7-43.
- 17 Naughton, B. (2007) *The Chinese Economy: Transitions and growth*. Cambridge, MA: MIT Press.
- 18 v. Bateman, M. (2017) 'Local finance for sustainable local enterprise development: The role of international development assistance in identifying and promoting best practice in a post-neoliberal world'. Invited paper presented at the Beijing Forum, 3-5 November, Peking University, Beijing, China. v.: https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3075417 Towards community-owned and controlled finance for local economic development
- 19 Per esempio: con gli smembramenti delle aziende, l'auto-attribuzione di alti salari e bonus, i profitti prelevati come dividendi dai nuovi proprietari non-locali e la corruzione vera e propria, moltissime delle migliori aziende municipali sono state saccheggiate e poi costrette alla bancarotta dai loro proprietari privati. Questo eccesso di arricchimento privato è stata una delle principali ragioni per cui in questi ultimi tempi la disuguaglianza in Cina ha cominciato a esplodere drammaticamente. v. Lee, C. K. (2014) 'A Chinese developmental state: Miracle or mirage?', in M. Williams (Ed), *The end of the developmental state?* Pietermaritzburg, South Africa: University of KwaZulu-Natal Press.
- 20 v. pp. 221-226 in R. H. Schmidt, R. H., H. D. Seibel, H. D. and Thomes, P. (2016) *From Microfinance to Inclusive Banking: Why local banking works*, Hoboken, NJ: John Wiley and Sons.
- 21 Per esempio, l'importo medio dei prestiti del Fondo popolare di credito nel 2007 era di US\$931, rispetto alla media di US\$100 nel settore del microcredito in Bangladesh nello stesso periodo (v. Bateman 2010, op. cit, pp. 192 and 231).
- 22 In quasi tutto il decennio 2010 la Banca Mondiale è stata responsabile del coordinamento di un intenso sforzo lobbistico contro il governo del Vietnam per costringerlo ad accettare l'imperativo fondamentale per cui tutte le istituzioni finanziarie locali dovevano essere orientate al mercato, privatizzate e finanziariamente autosufficienti. v. pp. 191-198 in Bateman, M. (2010) *Why Doesn't Microfinance Work? The destructive rise of local neoliberalism*, London: Zed Books.

Capitolo 4

LA RETE COOPERATIVA DEL KERALA: FAR PROGREDIRE L'ECONOMIA DELLA SOLIDARIETÀ

Benny Kuruvilla



Lo Stato del Kerala nell'India meridionale è unico sotto diversi aspetti. Ha forgiato una via divergente dal resto dell'India: un percorso di sviluppo umano e per la redistribuzione dei profitti, che regge il confronto con le nazioni industrializzate. Nei primi decenni della sua annessione come Stato nel 1956, il Kerala ha messo in atto una strategia di sviluppo ugualitario realizzando notevoli progressi nella distribuzione delle terre, nell'alfabetizzazione generalizzata e anticipato quello che è stato uno dei primi programmi mondiali su larga scala di progettazione partecipativa decentralizzata condotta a livello dei governi di villaggio (*panchayat*).

Questo percorso unico nel suo genere, definito “Modello Kerala” dai circoli accademici e delle politiche dello sviluppo, è stato portato avanti dalle forze progressiste del Paese comprendenti il Fronte Democratico di Sinistra (FDS, coalizione di sinistra di partiti alleati tra i quali il Partito Comunista (Marxista) Indiano) e una vivace rete di movimenti popolari impegnati nella promozione della cultura, scienza, ambiente, istruzione, dei diritti dei lavoratori e delle donne.

Questo capitolo è incentrato su uno di questi aspetti dell'esperienza di sviluppo del Kerala: quella della rete di cooperative gestite con successo dai soci-lavoratori che funziona in tutto lo Stato nonostante i molteplici problemi, compreso l'intreccio con le riforme neoliberali del 1991 e la conseguente integrazione dell'India nell'economia globale. Rispetto al resto dell'India, le cooperative del Kerala hanno beneficiato delle misure progressiste adottate dai governi di sinistra: stanziamenti di bilancio adeguati e rafforzamento degli strumenti di governo, la formazione e la ricerca.

Con una popolazione di 35 milioni (meno del 3% dell'India) ed un'autonomia politica limitata, il Kerala non è rimasto immune dal consolidamento del neoliberalismo nel Paese e dalle conseguenti, numerose crisi agricole, industriali e dalla privatizzazione dei servizi essenziali come quello sanitario e scolastico. Come possono allora le cooperative del Kerala continuare a funzionare in un'epoca di crescente finanziarizzazione, di centralizzazione e di dominio dei grandi gruppi virtualmente in tutti i campi dell'attività economica?



Coltivatrici cooperative del programma Kudumbashree.
Foto: Benny Kuruville

Inserimento delle cooperative nelle politiche di progresso del Kerala.

Ancor prima della sua formazione come Stato, il Kerala aveva una storia di movimento radicale dei lavoratori, specialmente nella regione del Malabar a nord del Paese. La Kannur Beedi Workers Union¹ nel 1937 aveva organizzato uno sciopero generale di 38 giorni passato alla storia, a sostegno di una serie di rivendicazioni compreso il diritto di leggere durante le pause di lavoro. Lo sciopero ebbe un successo limitato, venne revocato dopo aver ottenuto un aumento salariale nazionale, ma riuscì a far crescere la consapevolezza politica dei lavoratori ed è stato importante per la solidarietà ricevuta dalle popolazioni confinanti.² La All Malabar Peasants Union aveva diverse migliaia di tesserati nel 1937 mentre nel 1946 alla Shertallai Coir Factory Workers Union era iscritto il 98% dei lavoratori.³ Il lascito di questo forte movimento di lavoratori sindacalizzati è stato il fattore cruciale che ha assicurato politiche governative favorevoli alla formazione di cooperative in alternativa all'organizzazione economica dello Stato. Nelle prime elezioni dello Stato nel 1957, il Kerala ha eletto un governo a guida comunista e da allora l'FDS ha gestito il potere alternativamente allo United Democratic Front guidato dal Partito del Congresso. Anche se all'opposizione a tempi alterni, la forza organizzativa dei partiti di sinistra

e dei movimenti popolari ha garantito la continuità delle cooperative, dei programmi sociali e dei diritti del lavoro, caratteristiche del Kerala, eccezionali rispetto al resto dell'India.

Il voto del maggio 2016 ha riportato al potere l' FDS e il Ministro della Cooperazione sta ora programmando la prima politica di cooperazione a livello statale, che aiuterà ad affrontare i problemi della qualificazione professionale nel settore, sostenendo la finanza, l'innovazione tecnologica ed evitando interferenze politiche. Mentre nel 1946 le cooperative esistenti nello Stato erano 1.669, quelle operative censite dal Ministero nel 2018 erano 11.892.⁴ Il numero è di grande effetto, ma è anche utile delineare alcuni parametri identificativi del genere di cooperative analizzate in questo capitolo . La International Cooperative Alliance che rappresenta circa 3 milioni di cooperative di tutto il mondo, definisce una cooperativa come una “associazione autonoma di persone che si uniscono volontariamente per far fronte alle loro necessità e aspirazioni economiche, sociali e culturali mediante un'impresa di proprietà comune gestita democraticamente.”⁵ La sezione successiva di questo capitolo si concentra su queste cooperative progressiste gestite dai lavoratori che custodiscono gelosamente i valori di democrazia, solidarietà, controllo dei lavoratori e rapporti di produzione alternativi. Accenneremo anche al tentativo del governo attualmente in carica di fondere diverse banche cooperative con lo Stato. Il capitolo si chiude su alcuni dei problemi che il movimento delle cooperative deve affrontare nello stato indiano.

La Uralungal Labour Contract Cooperative Society

La Uralungal Labour Contract Cooperative Society è una delle cooperative del Kerala più note e di successo. Le sue principali attività erano state la costruzione di strade, ponti e immobili, ma si è poi diversificata nel turismo, agricoltura, prodotti caseari ed anche nella costruzione e proprietà del proprio Parco di Tecnologia Informatica.

Era stata costituita come cooperativa di lavoro nel 1924 nel contesto delle lotte nella regione del Malabar per la liberazione nazionale, per i diritti del lavoro e contro la discriminazione di casta. L'idea ispiratrice era la "promozione degli interessi economici dei lavoratori ... e la creazione di posti di lavoro adatti e convenienti, riuscendo ad ottenere appalti pubblici e privati ... , ed eseguirli tramite o con l'aiuto dei soci-lavoratori ed incoraggiare la parsimonia, l'auto aiuto e la cooperazione tra i suoi membri".⁶

Oggi l'ULCSS è la più grande azienda cooperativa di lavoro dell'Asia; la proprietà è detenuta congiuntamente da 3.000 lavoratori e ha un volume d'affari di 5.000 milioni di rupie l'anno (US\$ 71.4 milioni).⁷ Nell'assemblea annuale i soci votano il Consiglio di Amministrazione composto da cinque membri che sono anche manager della cooperativa.⁸ Ma i diritti democratici dei lavoratori vanno oltre l'assemblea annuale e includono la partecipazione sui luoghi di lavoro. I profitti di ULCCS sono ripartiti tra i soci-lavoratori dopo aver destinato il capitale necessario all'acquisto d'immobili e impianti. Secondo l'ULCCS il salario medio dei suoi lavoratori è del 30% circa più alto di quello delle aziende di costruzione private.⁹ Dai membri del Consiglio di amministrazione ci si aspetta che siano ogni giorno nei cantieri e che si confrontino regolarmente con i lavoratori impegnati nelle opere in fase di realizzazione. Il Consiglio di Amministrazione dura in carica cinque anni ed è responsabile dell'acquisizione delle commesse, dell'acquisto di impianti e macchinari, delle scelte tecnologiche appropriate, delle strategie di diversificazione e dell'assegnazione dei lavoratori ai diversi cantieri. ULCCS opera in un settore altamente competitivo dominato dai grandi gruppi delle costruzioni, ma ha fatto in modo da ritagliarsi una propria nicchia fatta di efficienza nella consegna dei lavori, di uso accorto della tecnologia e di alta qualità del lavoro senza compromessi sui materiali di costruzione.

Nel corso degli anni, il governo dello Stato ha avuto un importante ruolo di sostegno a ULCC, compreso il trattamento preferenziale riservato alle cooperative nell'assegnazione degli appalti pubblici per diversi progetti di costruzioni stradali e istituti scolastici.¹⁰ Nel 2003 per esempio, il governo

del Kerala ha disposto che i governi locali dessero la preferenza negli appalti alle cooperative di lavoro. Nel 2009 il Dipartimento del Turismo del Kerala ha conferito a ULCC l'incarico di ente esecutore dei suoi progetti.¹¹

Il governo ha anche provveduto a concedere prestiti a basso tasso di interesse per l'acquisto di veicoli, macchinari e contributi al capitale azionario. Gli appalti governativi ammontano a circa il 53 per cento di tutti i lavori affidati a ULCC; il resto proviene dal settore privato e da altre cooperative.¹²

La campagna Kudumbashree e il lavoro agricolo collettivo delle donne

La campagna *Kudumbashree* è stata lanciata nel 1998 da un governo di sinistra (LDF) come parte di un programma radicale a dimensione statale denominato People's Plan Campaign for Democratic Decentralisation. Al momento della celebrazione del suo 20° anniversario, Kudumbashree, che significa "prosperità della famiglia", contava 4,3 milioni di donne coinvolte in quello che è stato descritto come uno dei "più grandi programmi al mondo per la giustizia di genere e la riduzione della povertà."¹³ Il programma è aperto a una donna adulta per famiglia del Kerala e si articola in prima istanza in collettivi di vicinato comprendenti donne economicamente svantaggiate. A marzo 2017 i collettivi di vicinato in tutto il Kerala erano 277.175.¹⁴ Questi gruppi funzionano anche come una specie di estensione del governo locale nella comunità, e ricevono prestiti da varie fonti come La Banca Nazionale dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale, dal governo dello stato e da quello centrale. Il programma, che coinvolge l'incredibile percentuale di quasi il 60% di tutte le famiglie del Kerala, ha generato un'articolata rete di collettivi diffusi in molti settori quali il tessile, le costruzioni, i trasporti, la ristorazione, l'artigianato, l'agroalimentare e l'allevamento. Sostenuti da prestiti a basso tasso d'interesse e da sussidi, questi collettivi sono assistiti anche nell'accesso a tecnologie, formazione e commercializzazione da squadre di esperti della missione *Kudumbashree* e del distretto. Si può dire che i collettivi agricoli femminili del *Kudumbashree*



Donne conducenti di taxi che fanno parte del programma Kudumbashree. Foto : Kudumbashree

costituiscono una delle realtà più innovative e stimolanti. Qualcosa come 320.000 donne sono organizzate in 59.478 collettivi e coltivano 43.375 ettari di terra in 14 distretti del Kerala.¹⁵ È un programma davvero unico sotto diversi aspetti. Le donne entrano nel programma come coltivatrici, non come braccianti. Un gruppo composto da quattro a dieci donne forma il cosiddetto Gruppo di Responsabilità Congiunta che poi individua i terreni da coltivare nel villaggio e nei dintorni. Spesso è terra incolta e con l'aiuto del *panchayat* è registrata a nome del gruppo al quale è concessa in affitto con un atto approvato dall'ufficio distrettuale della campagna *Kudumbashree*. Le componenti del collettivo vi possono aggiungere anche le loro terre. Per esempio: se tre o quattro donne posseggono piccoli appezzamenti confinanti, li possono registrare collettivamente e accedere ai vari incentivi erogati dal governo. Il Gruppo di Responsabilità Congiunta registrato è comunque sostenuto dal *Kudumbashree* in vari modi, dai prestiti facilitati per l'ammontare dell'affitto a rate sovvenzionate, alla fornitura di macchinari agricoli, sovvenzioni per sementi, fertilizzanti e pesticidi. Il dipartimento dell'agricoltura dello stato provvede anche alla formazione periodica e all'assistenza tecnica. Le stesse componenti del collettivo lavorano sempre nell'azienda agricola o, se questa è di dimensioni più grandi, possono assumere forza lavoro esterna. La produzione è destinata innanzitutto alle famiglie del collettivo, quel che rimane viene venduto al mercato del villaggio.



Laboratorio del programma Kudumbashree
Foto: Benny Kuruvilla

La coltivazione collettiva è stata uno dei maggiori successi del *Kudumbashree*, con migliaia di ettari di terra altrimenti incolta, recuperati alla produzione di riso, ortaggi e frutta. È recente l'encomio degli esperti al più alto livello del Comitato per la sicurezza alimentare della FAO per il contributo del *Kudumbashree* alla sicurezza alimentare e alla consapevolezza politica del Kerala.¹⁶ Nelle elezioni del 2015 per i governi locali del Kerala, si sono candidate 13.933 componenti dei vari collettivi *Kudumbashree* e 7.376 donne sono state elette, nella straordinaria proporzione del 52%.¹⁷ Mentre l'India continua a essere in preda ad una profonda crisi agricola – gli abbandoni dell'agricoltura sono circa 2.040 il giorno¹⁸ – il *Kudumbashree* ha capovolto questa tendenza e riportato all'agricoltura decine di migliaia di donne tra le più povere del Kerala, promuovendo la loro sicurezza alimentare e qualità della vita e rivitalizzando la produzione dello stato. Circa 10.000 donne sono oggi nominate come esperte “maestre coltivatrici” e collaborano con la missione come risorsa umana e per la formazione di volontari.¹⁹ Fanno ormai parte della *Kudumbashree National Resource Organisation* e aiutano altri stati quali Odisha, Jharkhand, Assam, Bihar e Karnataka, a riprodurre il programma. Forme di collaborazione erano oggetto di trattativa nel 2015 tra esperti governativi del Sud Africa e dell'Etiopia e il governo del Kerala.²⁰

La produzione di carne nel Malabar: un'alleanza sociale tra contadini e salariati

La Brahmagiri Development Society (BDS), è stata fondata nel Wayanad nel 1999 in risposta alla grave crisi agricola del distretto delle colline. Con il crollo dei prezzi dei principali prodotti coltivati nella regione come pepe, caffè e cardamomo, gli agricoltori erano caduti nella trappola del debito con il risultato di diverse centinaia di suicidi nel giro di cinque anni. In una riunione convocata dai villaggi del distretto, alla quale erano presenti anche rappresentanti dei gruppi contadini di sinistra, erano state avanzate parecchie proposte compresa l'urgenza di diversificare l'economia regionale con la creazione di una rete di cooperative.²¹ A partire dal 2000, la BDS, in collaborazione con i locali *panchayats*, ha realizzato una serie di programmi, quali bacini idrografici, impianti di biogas, cooperative casearie, mercati agricoli, prodotti agrochimici e laboratori di formazione per i contadini.

“Carni del Malabar” è l'ultimo progetto di BDS, lanciato nel 2014: un moderno impianto per la produzione della carne che sorge su un'area di cinque ettari nella città di Sulthan Bathery. È il più grande mattatoio multispecie dell'India e la prima cooperativa di produzione e lavoro di contadini e salariati dell'industria della carne con legami efficienti con l'economia locale. Attualmente ha 13.500 soci dei villaggi vicini che fanno parte di varie iniziative BDS; a circa 2500 di esse Malabar Meat fornisce vitelli di bufalo, capre e pulcini a tassi agevolati. Questi programmi di allevamento di animali sono parzialmente intrapresi in collaborazione con la campagna *Kudumbashree* e finanziati dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale. Quando gli animali e i polli raggiungono la maturità per la macellazione, la cooperativa li ri-acquista a prezzi di mercato, consentendo ai propri soci-coltivatori di realizzare un profitto. L'unità meccanizzata di macellazione e lavorazione delle carni impiega direttamente 130 persone prevalentemente della comunità locale. Qualcosa come 16 prodotti, compresa carne congelata, cotolette e salicce, è venduta a prezzi competitivi tramite una rete di più di 105 negozi della Carne Malabar sparsi in tutta la regione.²²



Camion per le consegne della Cooperativa Carni del Malabar.
Foto: Benny Kuruvilla

Al costo totale del progetto di 200 milioni di rupie, il governo del Kerala ha contribuito con 40 milioni di rupie (US\$ 571.000), sotto forma di contributo e con 100 milioni di rupie (US\$1,4 milioni) sotto forma di prestito a basso tasso d'interesse.²³ Altri fondi sono stati raccolti con le contribuzioni dei soci e di sostenitori locali. Nel febbraio 2017 la Malabar Meat ha ricevuto assistenza finanziaria dal governo del Kerala per 100 milioni di rupie come aumento di capitale e per aumentare la distribuzione di vitelli agli agricoltori secondo il programma di riacquisto della cooperative.²⁴ I fondi governativi hanno comportato anche un cambiamento nella direzione della cooperativa, con l'inserimento nel Consiglio di Amministrazione di quattro rappresentanti del governo (dai dipartimenti di zootecnia, agricoltura, finanze e dello sviluppo dell'industria del latte). Uno sviluppo questo che segna la transizione di Malabar Meat a cooperativa quasi-governativa ma che potrà consentirle in futuro di accedere a ulteriore assistenza da parte di vari progetti dello stato e del governo centrale.²⁵ Sono in corso anche piani di diffusione dei negozi Malabar Meat in tutto lo stato e di consegne *on line*. La nuova politica del Kerala per le cooperative condivide

le preoccupazioni per un eccessivo controllo governativo, evidenziando che lo stato deve tendere a creare un ambiente favorevole al funzionamento indipendente e autonomo delle cooperative.

La Banca Cooperativa del Kerala

La Banca Cooperativa del Kerala è uno dei programmi più ambiziosi dell'attuale governo di sinistra. Esso mira a ottimizzare e consolidare le attività delle varie banche cooperative sotto l'egida di una Banca Cooperativa del Kerala di nuova fondazione.²⁶ Attualmente in Kerala operano circa 980 banche cooperative. Sono inoltre presenti 1.647 Società Cooperative di Credito Agricolo con depositi per un totale di 727,2 miliardi di rupie (US\$ 1,04 miliardi);²⁷ società queste che rappresentano il livello più basso del sistema bancario cooperativo ed effettuano prestiti a soci (stimati in due milioni nel Kerala) ma anche a non soci.²⁸ Esse depositano il loro denaro presso il livello superiore delle banche cooperative di distretto.

Secondo il Governo, la Banca Cooperativa del Kerala dovrà in sostanza incorporare 15 banche cooperative (14 banche cooperative di distretto e una di livello statale) assieme alle loro varie filiali. Ramificata nello stato con 820 sedi, sarà la più grande banca cooperativa dell'India.²⁹ Il comitato di esperti costituito per studiare la fattibilità dell'operazione, sottolinea che la proposta Banca Cooperativa del Kerala è pensata come una banca moderna per la gente comune del Kerala, comprendente agricoltori, donne, giovani generazioni, imprenditori piccoli e piccolissimi, indiani non residenti ecc. I suoi servizi sarebbero destinati principalmente alle Società Agricole Cooperative e ai loro soci. Sarà una "banca posseduta dal popolo [sic]" che offrirà ai cittadini dello stato, a costi accessibili, tutti prodotti e servizi bancari tradizionali e moderni.³⁰

Si stima che le banche e le aziende cooperative del Kerala forniscano il 70 per cento del totale dei prestiti agricoli dello stato. Gran parte dei risparmi dei programmi *Kudumbashree* sono pure depositati nelle banche cooperative di distretto e nelle Società Agricole Cooperative che a loro volta

provvedono a erogare i prestiti ai collettivi femminili per ulteriori investimenti. Con l'alto livello rimesse dall'estero (circa US\$15 miliardi l'anno), la Banca Cooperativa del Kerala utilizzerà queste grandi risorse per attività di sviluppo. Dovrebbe diventare operativa nel 2019 e inaugurare una nuova era nell'indirizzare la finanza pubblica per il bene comune.

Far progredire l'economia della solidarietà

Nel Kerala, la sinistra continua a essere una grande forza politica, grazie anche al suo deciso impegno per il decentramento democratico e per garantire la partecipazione del popolo al processo di sviluppo. Ma i marxisti innovativi e pragmatici del Kerala sono andati oltre al solo consolidamento della democrazia; hanno anche dimostrato che, quando sono al potere e praticano una decisa politica unitaria, le scelte economiche alternative sono davvero possibili. In ogni settore le cooperative sono sostenute e alimentate da adeguate iniziative governative e finanziamenti. Altra importante ragione del loro successo è che non funzionano isolatamente. Molte di quelle individuali sono collegate tramite una complessa rete di finanza cooperativa, mercati locali governativi e produttori privati e quindi unite in un movimento che sta portando avanti un'economia di solidarietà. Diffusissime in tutto il Kerala, esse hanno contribuito alla resistenza contro l'egemonia dei grandi gruppi economici in una varietà di settori quali la finanza, l'agricoltura, la vendita al dettaglio, l'attività casearia, i trasporti e le costruzioni. L'ampia gamma di cooperative ha significato anche collaborazione reciproca all'interno e tra i vari settori, economie di scala e capacità di introdurre le tecnologie che permettono loro di far fronte anche a situazioni economiche avverse.

Nell'agosto del 2018, quando il Kerala è stato devastato dalle più gravi inondazioni del secolo, molte di queste cooperative si sono prodigate a sostegno dello storico sforzo di assistenza del governo di sinistra. Hanno impegnato 300 volontari a Chalakudy, una delle città più colpite, nell'opera di ricostruzione con riparazioni elettriche, idrauliche, edilizie e ai servizi igienico-sanitari. In soli quattro giorni l'ULCCS ha riparato gratuitamente

1.000 case lesionate.³¹ Ha contribuito inoltre con 2,5 milioni di rupie (US\$ 35.700) al Fondo di Solidarietà del Presidente del Consiglio del Kerala.³² Le donne del *Kudumbashree*, oltre ad aver ripulito più di 100.000 abitazioni inondate, hanno contribuito allo stesso Fondo con l'incredibile somma di 70 milioni di rupie (US\$ 1 milione), più del doppio del contributo della Fondazione Bill e Melinda Gates.³³

Molti sono i problemi che le cooperative devono affrontare e devono in continuazione inventare e diversificare in un contesto economico nazionale e internazionale avverso e in continua evoluzione. ULCCS è un successo perché ha fatto in modo di mantenere l'alto livello delle sue attività strategiche nelle costruzioni ma anche di diversificarsi in nuovi campi di attività quali le tecnologie informatiche e l'agricoltura. Molti dei prodotti di *Kudumbashree* sono oggi venduti *on line* e seguirà a breve in tutto il Kerala anche la vendita *on line* dei prodotti Malabar Meat. Le nuove politiche adottate dal governo nazionale, come la tassa su beni e servizi del 2017, hanno ridotto la capacità del Kerala di ottenere risorse per i programmi sociali, i servizi essenziali e i progetti di sviluppo. La Banca di Credito del Kerala è la risposta a questa politica di imposizioni fiscali. Altri problemi derivano dal crescente potere dei grandi gruppi tecnologici e dagli ormai evidenti effetti dirompenti che avrà nel mondo del lavoro e dei consumi. La continua pressione dei governi centrali per una più profonda integrazione del commercio e degli investimenti con i trattati di libero commercio, farà ancora aumentare le importazioni di prodotti agricoli e industriali a basso prezzo. Ma le cooperative del Kerala si sono attrezzate per far fronte a queste sfide grandi e complesse, e continuano a dare esempi ispiratori di un futuro alternativo in cui imprese di solidarietà pongono i lavoratori e il benessere sociale al di sopra del profitto.

L'AUTORE



Benny Kuruvilla dirige l'Ufficio indiano di Focus on the Global South, un centro di studi in Asia che produce analisi e costruisce alternative per un cambiamento politico giusto, sociale ed economico. In precedenza è stato ricercatore del Transnational Institute ed ha anche diretto l'Iniziativa Solidale per il Sud di Action Aid. Risiede a New Delhi e può essere contattato qui: bennyk@focusweb.org.

Note

- 1 "Beedi" è un sigaretta sottile, popolare nel sub-continente asiatico
- 2 Thomas Isaac T. M., Franke, R. W. and Raghavan, P. (1998) Democracy at Work in an Indian Industrial Cooperative: The Story of Kerala Dinesh Beedi. Ithaca: Cornell University Press, p. 38.
- 3 Franke, R. W. and Chasin, B. H. (2000), 'Is the Kerala model sustainable? Lessons from the past. Prospects for the future', in G. Parayil (ed.), The Kerala Model of Development: perspectives on development and sustainability. London, Zed Books, p. 25.
- 4 Department of Cooperation (2018) Statistics, Number Statement 2018. Government of Kerala. <http://www.cooperation.kerala.gov.in/images/statistics/ns2018.pdf>
- 5 Per ulteriori informazioni, vedere: <https://www.ica.coop/en/cooperatives/cooperative-identity>
- 6 Thomas, Issac, T.M. and Williams, M. (2017) Building Alternatives – the story of India's oldest construction workers cooperative. New Delhi: LeftWord, p.81
- 7 ULCCS official video (2017). Available at: <http://ulccsltd.com/>.
- 8 Thomas Isaac T. M. (2017) Building Alternatives. New Delhi: Leftword, p. 98–99
- 9 ULCCS official video (2017)
- 10 Thomas Issac T.M (2017), op cit p 132
- 11 Ibid, p. 135.
- 12 Ibid, p. 137.
- 13 Sainath, P. (2018) 'Kerala's women farmers rise above the flood'. The Peoples Archive of Rural India, 24 September. v: <https://ruralindiaonline.org/articles/keralas-women-farmers-rise-above-the-flood>
- 14 Kudumbashree, sito web: <http://www.kudumbashree.org/pages/171>
- 15 Ibid. v: http://www.kudumbashree.org/storage/cmspages/downloads/1166639539_Collective%20Farming%20Details.pdf
- 16 High Level Panel of Experts of the Committee on World Food Security (2018) Multi-stakeholder Partnerships to Finance and Improve Food Security and Nutrition in the Framework of the 2030 Agenda, A Report by the High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition of the Committee on World Food Security. Rome: HLPE. v.: http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/hlpe/hlpe_documents/HLPE_Reports/HLPE-Report-13_EN.pdf
- 17 Sudhi, K. S. (2015) 'It's Kudumbasree who is the real winner'. The Hindu, 17 November. v: <https://www.thehindu.com/news/cities/Kochi/its-kudumbasree-who-is-the-real-winner/article7886119.ece>

- 18 Sainath, P. (2018) 'In India, farmers face a terrifying crisis'. The New York Times, 13 April.
v: <https://www.nytimes.com/2018/04/13/opinion/india-farmers-crisis.html>
- 19 Economic Times (2015). 'Kerala's Kudumbashree to expand organic farming; to woo more women'. 3 September. v. : http://economictimes.indiatimes.com/articleshow/48786155.cms?utm_source=contentofinterest&utm_medium=text&utm_campaign=cppst
- 20 Meethal, A. (2015) 'Kudumbashree model to fray into South Africa'. Deccan Chronicle, 20 May. v:<https://www.deccanchronicle.com/150520/nation-current-affairs/article/kudumbashree-model-foray-south-africa>
- 21 Scaria, A. (2018) General Manager of Malabar Meat, Interview, 17 September.
- 22 sito web Malabar Meat: <http://malabar meat.org/products.html>
- 23 Ibid.
- 24 Times of India (2018) 'Society gets Rs 10 crore government aid to up meat output'. 7 February.
v: <https://timesofindia.indiatimes.com/city/kochi/society-gets-rs-10cr-govt-aid-to-up-meat-output/articleshow/57008790.cms>
- 25 Ibid.
- 26 State Planning Board (2017) Economic Review. Government of Kerala. Available at:
http://spb.kerala.gov.in/ER2017/web_e/ch16.php?id=1&ch=16
- 27 Reserve Bank of India (2017). Select Indicators of Primary Agricultural Credit Societies – State-wise as of end March 2016. v: <https://rbi.org.in/scripts/PublicationsView.aspx?id=18075>
- 28 The Business Line (2016) 'Demonetisation in Kerala. – Cooperatives caught in the crunch'. 19 December. v: <https://www.thehindubusinessline.com/specials/india-file/demonetisation-in-kerala-cooperatives-caught-in-the-crunch/article9434711.ece>
- 29 State Planning Board (2017) Economic Review. Thiruvananthapuram, Government of Kerala
- 30 Ibid.
- 31 Ayyapan,R. (2018) 'Unsung Heroes: How 300 volunteers brought flood-hit Kadukutty village back to normal'. Manorama Online, 27 August. v: <https://english.manoramaonline.com/news/kerala/2018/08/27/volunteers-flood-hit-kadukutty-village-chalakydy-river.html>
- 32 Indian Cooperative (2018) 'Kerala: Co-ops led by ULCCS are doing their best to help people'. 21 August. v: <http://www.indiancooperative.com/featured/kerala-co-ops-led-by-ulccs-are-doing-their-best-to-help-people/>
- 33 The Week (2018) 'Kudumbashree donates Rs 7 cr for Kerala floods; beats Bill Gates, equals Google and Apple'. 30 August. v: <https://www.theweek.in/news/india/2018/08/30/kudumbashree-donates-rs-7-cr-kerala-floods-beats-bill-gates-equals-google-apple.html>

Capitolo 5

CREAZIONE DEL BENESSERE DI COMUNITÀ E ECONOMIE LOCALI RESILIENTI: IL RUOLO DELLE ANCHOR INSTITUTIONS

Thomas M. Hanna



A dieci anni dalla grande crisi finanziaria del 2008 poco è cambiato nella struttura portante del sistema finanziario americano. Continua ad essere assai solido, rischioso, finanziarizzato e speculativo. Invece di un sistema finanziario finalizzato a estrarre ricchezza dalle comunità locali, abbiamo bisogno di regole che sostengano gli sforzi per costruire la ricchezza della comunità. Per cominciare, dobbiamo pensare in modo diverso alle nostre risorse economiche e finanziarie. Con l'approvvigionamento, gli investimenti, l'occupazione e altre funzioni delle *anchor institutions* di grandi dimensioni – organizzazioni pubbliche o senza scopo di lucro – possiamo cominciare a costruire economie locali più resilienti, eque e sostenibili.

Quando il sistema finanziario degli Stati Uniti crollò in modo spettacolare negli anni 2008-2009 dopo decenni di deregolamentazione, finanziarizzazione, consolidamento e speculazione, scatenò un'onda d'urto in tutto il mondo. Sarebbe potuto essere foriero della fine del capitalismo come lo abbiamo conosciuto, ma questo non è avvenuto per il massiccio piano pubblico di salvataggio della maggior parte dei giganti finanziari di Wall Street e quell' «1 per cento», a fronte di decine di milioni di semplici americani, abbandonati alle ipoteche, fallimenti e disoccupazione. Il capitalismo dei grandi gruppi altamente finanziarizzati non solo è sopravvissuto, ma è diventato addirittura più agguerrito. I tentativi di riforme finanziarie sono sostanzialmente falliti: le banche “troppo grandi per fallire” sono ora ancor più grandi; l'espansione del settore finanziario (e la fiducia in esso per la crescita) continua sostenuta, nuovi scandali e frodi vengono scoperti con allarmante regolarità (Wells Fargo e Citigroup per fare solo i nomi di due dei maggiori imputati); e intanto cresce un settore di banche ombra altamente rischioso e non regolamentato.¹

Al dire della pubblicistica convenzionale, l'economia USA ha ormai largamente recuperato dalla crisi. Ma nasconde grandi disuguaglianze, instabilità e sofferenza in molte comunità locali che continuano a perdere abitanti mentre l'occupazione qualificata scompare. Le piccole aziende locali, (motori della creazione di posti di lavoro nelle comunità locali) stanno scomparendo di fronte a colossi come Walmart e Amazon e nelle comunità

prive di investimenti rimangono scandalosamente alte disoccupazione, povertà e disuguaglianze. Tendenze queste che si sono manifestate ben prima del 2008, perché sono almeno in parte collegate ai cambiamenti strutturali del settore finanziario USA. In breve, in epoca neoliberale la finanza è finalizzata all'estrazione di ricchezza dalle comunità locali per alimentare la speculazione in prodotti finanziari globali sempre più complessi e opachi (a beneficio di pochi) invece di destinare più efficacemente il capitale ai singoli e imprese locali. Significativa a questo proposito è stata la necessità di una legge negli USA, la *Community Reinvestment Act*, che impone alle banche che raccolgono depositi in una certa area, di reinvestire almeno una parte di quel denaro nella stessa comunità (sotto forma di prestiti o investimenti sul territorio).²

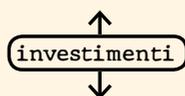
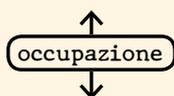
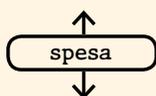
Costruire il benessere della comunità

L'alternativa all'estrazione di ricchezza, è la "costruzione del benessere della comunità". Questa espressione, coniata nel 2005 dai miei colleghi di Democracy Collaborative, definisce un approccio basato sul patrimonio allo sviluppo economico dal basso, equo, inclusivo e sostenibile. Nella cornice della sussidiarietà sono presenti otto principi a fondamento della costruzione del benessere della comunità:

- priorità delle forza lavoro sul capitale : vogliamo un'economia in cui la persona conti di più della massimizzazione del profitto,
- proprietà allargata : un' economia fiorente ed equa richiede una proprietà in cui controllo e vantaggi economici siano ampiamente diffusi (ad es. cooperative, comunità, proprietà pubblica o dei lavoratori)
- attiva partecipazione democratica: per realizzare il benessere della comunità bisogna ricostruire il tessuto della comunità attiva, con possibilità di reale partecipazione e di processi decisionali collettivi a tutti i livelli dell'economia;
- moltiplicatori: gli acquisti locali mantengono più a lungo il denaro nella comunità, dove si "moltiplica" perché è più probabile che residenti e operatori economici lo spendano in loco. E questo si traduce in una comunità più prospera, stabile e unita.



ISTITUZIONI PUBBLICHE COSTRUIRE IL BENESSERE DELLA COMUNITÀ



- localizzare gli investimenti: ci sono capitali ingenti nel portafoglio investimenti delle *local anchors*, in personale, in depositi istituzionali e delle banche pubbliche; in fondi pensione e piani previdenziali. Se dispiegate a livello locale queste risorse diventano un potente strumento di costruzione della prosperità comune (anziché alimentare la speculazione finanziaria).
- collaborazione: costruire la prosperità comune non significa semplicemente distribuire più soldi a livello locale, ma il potere (compreso quello politico) che deriva dalla creazione di rapporti duraturi di mutuo-aiuto.
- luogo: è necessaria una ponderata strategia locale per essere sicuri che il patrimonio del territorio sia finalizzato alla prosperità della comunità e per far sì che quei membri della comunità che ne hanno più bisogno siano in prima linea per nuove opportunità.
- cambiamento sistemico: benessere della comunità non consiste in piccoli progetti isolati all'interno dell'attuale sistema politico-economico. È il punto di partenza di un sistema nuovo e consiste nel compiere i primi passi verso una vera trasformazione della nostra economia affinché funzioni a vantaggio di tutti, non dei pochi.

Senza dimenticare che è urgente e imperativo ristrutturare dalle fondamenta il settore finanziario estrattivo esistente, la costruzione della prosperità comune prevede la mobilitazione di altre risorse di capitale e patrimonio per catalizzare e dimensionare opportunamente nuove attività, organizzazioni e proposte democratiche, eque e sostenibili ai vari livelli.

Anchor institutions

Come detto più sopra, fonte di questi capitali e beni possono essere le *anchor institutions*, grandi istituzioni pubbliche senza scopo di lucro radicate nelle comunità locali, che respingono la strategia del profitto delle loro controparti, impegnate a spremere sovvenzioni pubbliche o a decentrare attività dove il costo del lavoro e altri oneri sono i più bassi, in una corsa al ribasso dell'imposizione fiscale, della qualità del lavoro, del livello dei servizi e degli standard ambientali. Le *anchor institutions*



Ystemia Jackson, una socia-cooperatrice della Lavanderia Cooperativa Evergreen dal novembre 2017.
Foto: Ken Weiss

possono comprendere ospedali e strutture sanitarie, scuole e università, istituzioni culturali (ad es. i musei), fondazioni della comunità e altre organizzazioni filantropiche e il governo locale (comprese le imprese di proprietà comunale). Negli Stati Uniti, gli ospedali e i sistemi sanitari da soli, spendono complessivamente più di 900 miliardi di dollari l'anno ed hanno un portafoglio investimenti di 400 miliardi di dollari.³ Aggiungendo le università, la capacità di spesa totale ammonta a circa 1,5 trilioni l'anno e i portafogli investimenti a quasi 1 trilione di dollari.⁴ Queste istituzioni ricevono inoltre consistenti finanziamenti pubblici sotto forma di rimborsi per i servizi sanitari (da programmi come Medicare e Medicaid), assistenza scolastica, sostegno gestionale in generale (specie per le istituzioni pubbliche), aiuti alla ricerca e altro ancora. Nel 2016 per esempio, la Cleveland Clinic – grande insediamento sanitario con sede a Cleveland nell'Ohio – ha ricevuto 1,81 miliardi di dollari di rimborsi dai soli Medicare e Medicaid, pari al 35 per cento delle sue entrate totali.⁵ Le *anchor institutions* sono spesso esenti da molte tasse locali, statali e federali e sono tra i principali proprietari di terre e altri beni materiali.⁶ In alcune città degli USA, le

organizzazioni senza scopo di lucro (le più importanti delle quali sono le università e gli ospedali) detengono la proprietà di più della metà dei terreni.⁷ Tutto ciò rappresenta un massiccio sussidio pubblico e crea un problema a molte città con le casse al verde che contano sulle tasse immobiliari per finanziare la loro operatività di base e i servizi.

Sempre più spesso, e con l'assistenza di gruppi quali The Democracy Collaborative, la Coalition of Urban and Metropolitan Universities, la Anchor Institutions Task Force e molti altri, in tutti gli Stati Uniti i detentori di interessi locali, compresi i gruppi di comunità, gli esperti di sviluppo economico e i dirigenti comunali cominciano a considerare le *anchor institutions* come una potenziale risorsa in grado di cambiare le regole del gioco per far avanzare uno sviluppo economico democratico e sostenibile a dimensioni significative e per costruire una prospera comunità. Inoltre, le strategie e proposte di queste *anchor institutions* si stanno diffondendo in tutto il mondo. A Toronto, Canada, per esempio, la Atkinson Foundation e altri, stanno progettando di partire con esperimenti su piccola scala esistenti e di avvalersi del grande potere economico delle *anchor institutions* locali (con più di 10 miliardi di dollari in forniture annue e centinaia di migliaia di posti di lavoro).⁸

Per parte loro, molte *anchor institutions* si stanno impegnando e assumendo la *anchor mission* che consiste nel proposito concorde di destinare complessivamente i beni dell'istituzione, in partenariato con la comunità, a giovamento del benessere a lungo termine di entrambi. In Gran Bretagna, ad esempio, il Servizio Sanitario Nazionale con il suo bilancio annuo di £110 miliardi e con 1,4 milioni di dipendenti, ha recentemente introdotto l'espressione *anchor institution* nel suo piano strategico.⁹ Per queste istituzioni la *anchor mission* può consistere nel colmare i vuoti nella catena approvvigionamenti, ridurre i costi del lavoro e il turnover della forza lavoro, creando catene di fornitura più flessibili e riducendo i costi provocati da ospedalizzazioni non necessarie e dalla non prevenzione. Impegno che può attuarsi in almeno tre aree: approvvigionamenti, investimenti e forza lavoro.¹⁰

Approvvigionamenti

Molte grandi *anchor institutions* acquistano beni, servizi e forniture per miliardi di dollari all'anno, ma ben poco di questi viene speso a livello locale. Eppure, anche una piccola parte degli acquisti di un' *anchor institution* effettuati presso aziende locali o di proprietà democratica, può avere un notevole impatto economico positivo nella comunità circostante.

I dollari degli approvvigionamenti spesi presso i vari venditori locali, ri-circolano nella comunità a un ritmo molto più elevato del denaro speso presso i grandi gruppi estrattivi. Questo ha un effetto moltiplicatore che può portare a maggiore occupazione, maggiori entrate fiscali, migliori servizi pubblici e, in definitiva, comunità più sane, più sicure e più prospere. Inoltre: i dollari delle forniture spesi nelle attività democratizzate locali quali le cooperative di lavoratori, imprese di proprietà dei dipendenti e imprese sociali gestite da enti senza scopo di lucro e società di servizi pubblici, procurano ulteriori vantaggi per il benessere e il patrimonio delle famiglie, come sta avvenendo a Cleveland .

Box 1

La rete delle cooperative Evergreen

Le cooperative Evergreen di Cleveland, The Democracy Collaborative, hanno lavorato con esponenti del governo locale e con la comunità filantropica e hanno contribuito a mettere in campo la rete di cooperative Evergreen, aziende di proprietà dei lavoratori. Al momento, la rete comprende tre cooperative ecologicamente sostenibili di proprietà dei lavoratori con un totale di 200 soci, ed è stata costituita con il preciso scopo di provvedere al fabbisogno delle grandi *anchor institutions* nelle comunità locali (con una spesa in beni e servizi di \$ 3 miliardi l'anno). Attualmente fanno parte della rete una grande lavanderia ecologica, un'installazione di pannelli solari, un retrofit energetico, e una delle più grandi serre urbane degli Stati Uniti.

Una strategia che sta cominciando a dare i suoi frutti, con le cooperative che si aggiudicano appalti dalle *anchor institutions* e le aziende di proprietà dei lavoratori che vantano lavori ben retribuiti e con gratifiche (compreso un programma di case di proprietà) e ingrossano il loro conto capitale. Nel Maggio 2018 la lavanderia cooperativa ha annunciato una massiccia espansione dopo aver acquisito il contratto di gestione alla Cleveland Clinic. Il risultato è che la strada della proprietà è ora aperta agli oltre 100 lavoratori del nuovo impianto.

Investimenti

Molte *anchor institutions* detengono importanti *asset* finanziari sotto forma di investimenti, che in gran parte contribuiscono ad alimentare l'attività speculativa di Wall Street. Se una porzione di queste risorse fosse riallocata in investimenti locali, miliardi di dollari sarebbero dirottati verso il superamento delle disuguaglianze economiche e ambientali nelle comunità locali (con un sano e costante tasso di rendimento). Le *anchor institutions* possono cominciare a usare i loro beni d'investimento per costruire la ricchezza della comunità, cominciando con il:

- trasferire parte dei loro consistenti depositi alle banche delle comunità locali e unioni di credito (specialmente istituzioni finanziarie di sviluppo delle comunità) che li possono usare per espandere l'accesso al capitale dei residenti e aziende locali;
- procurare capitale agli intermediari finanziari che lo prestano a soggetti che a loro volta rispondono ai fabbisogni sociali, economici e ambientali locali (ad es. fondi per lo sviluppo di cooperative di lavoratori);
- effettuare investimenti diretti nelle aziende locali che generano vantaggi per la comunità, aiutandole a convertirsi in proprietà dei dipendenti,
- investire nelle infrastrutture pubbliche locali, edilizia accessibile, sistemi di energia rinnovabile e altri progetti di positivo impatto sociale, economico ambientale.



Serra urbana, parte della rete di cooperative Evergreen.
Foto: Ken Weiss

Box II

Trinity Health

Trinity Health ha la sede centrale nella Città metropolitana di Detroit, opera in 22 Stati, impiega 133.000 persone ed ha \$ 17,6 miliardi di entrate.¹¹ È nata dalla fusione di diversi enti sanitari cattolici e ha istituzionalizzato i programmi d'investimento nelle comunità che alcuni di questi enti minori avevano sviluppato, adottando dall'inizio degli anni 2000 una politica d'investimento socialmente responsabile. Anche se il Programma di Investimenti di Comunità di Trinity incide solo sull'1 per cento circa del suo portafoglio investimenti, questa cifra ammonta comunque a decine di milioni di dollari investiti nello sviluppo delle comunità (ad es. abitazioni economicamente accessibili, sviluppo di attività economiche, accesso a un'alimentazione sana, servizi scolastici e di comunità) attraverso istituti finanziari locali per lo sviluppo di comunità. I prestiti vengono di solito concessi con

durata triennale, che sale a 5 anni per le istituzioni più grandi, e generano un tasso rendimento medio del 2 per cento.

Nel 2016 Trinity ha lanciato l'Iniziativa di Trasformazione delle Comunità, un gruppo di partenariato di sei comunità multi-settoriali che riceveranno un insieme di sussidi, prestiti e assistenza tecnica. Gli investimenti sono concentrati generalmente sulle comunità mal servite e in particolare sui bisogni delle donne e dei bambini. Secondo Trinity: "il problema degli affari è il problema sanitario (...). Gli investimenti di comunità non possono più essere considerati come "è bello averli" e come un elemento aggiuntivo, ma necessari per migliorare la salute delle comunità servite dagli ospedali.¹²

Forza lavoro

Le *anchor institutions* sono anche i più importanti datori di lavoro in molte comunità locali. Per es. a Baltimora, nel Maryland, i primi quattro più grandi datori di lavoro del settore privato (compresi quelli senza scopo di lucro) sono *anchor institutions*: la Johns Hopkins University (27,095 dipendenti locali); la University of Maryland Medical Center (22,533 dipendenti locali); il John Hopkins Health System (22,090 dipendenti locali); e MedStar Health (10,400 dipendenti locali).¹³ Con assunzioni in loco e inclusive, e con interventi per la presa di coscienza e per lo sviluppo della forza lavoro, le *anchor institutions* possono creare percorsi di carriera per persone a basso reddito, per minoranze e di difficile collocamento. I buoni posti di lavoro con incentivi e percorsi di carriera offerti da molte *anchor institutions* possono avere effetti trasformativi nelle loro comunità, specie dove la disoccupazione è alta e le professionalità e scolarità sono basse. Tutto ciò crea un effetto moltiplicatore perché i lavoratori con un posto di lavoro sicuro comprano casa (e ristrutturano quelle esistenti), spendono il denaro in loco, ottengono cure mediche appropriate e pagano più tasse (il che fa migliorare le scuole e altri servizi). Per le *anchor institutions*, la

costruzione di robusti e inclusivi canali per le assunzioni in loco rappresenta un investimento a lungo termine in forza lavoro che è più produttiva e coinvolta nel successo dell'istituzione, oltre ai vantaggi di una comunità circostante più sana, più sicura ed economicamente solida.

Un esempio è la West Philadelphia Skills Initiative (un'agenzia di collocamento) che, in partenariato con *anchor institutions*, prepara i residenti locali a specifici lavori a tempo pieno collegati a percorsi di carriera in *anchor institutions* locali. Il programma è rivolto a un'area geografica di 4 km² con circa 240.000 abitanti e 75.000 posti di lavoro. Le domande e la selezione seguono una procedura estremamente competitiva e gli aspiranti selezionati ricevono un salario durante i corsi per consentirne la partecipazione. Il processo di formazione è specificamente programmato per la più alta specializzazione richiesta per coprire posti vacanti in una *anchor institution* partecipante (quali assistenti medici diplomati, assistenza ai ricoverati, tecnici di laboratorio, incaricati della sicurezza e assistenti informatici). Anche se non c'è alcun impegno per le *anchor institutions* all'assunzione dei diplomati, il programma ha un tasso di assunzioni del 95 per cento e del 92 per cento di conferme.¹⁴

Box III

Il modello Preston

In Gran Bretagna, gli amministratori del Comune di Preston si sono ispirati in parte al modello delle Cooperative Evergreen descritto più sopra e stanno lavorando con il Centro per le Strategie Economiche Locali per far fronte al fallimento del sistema finanziario estrattivo.¹⁵ La città aveva puntato le sue speranze di ripresa economica su un centro commerciale di 700 milioni di sterline con una grande catena nazionale di negozi; ma dopo la devastante crisi finanziaria, il credito e la domanda hanno cominciato a prosciugarsi, le imprese se ne sono andate e il piano di sviluppo è crollato.

Finora il “ModelloPreston” è stato un notevole successo. Nel 2013, sette *anchor institutions* locali (tra cui il Consiglio comunale della città, l'Università del Central Lancashire, il Preston's College e il Cardinal Newman College) hanno collaborato per una spesa di 38 milioni in città e di 292 milioni di sterline nella circostante contea del Lancashire. Con il 2017 gli importi sono saliti rispettivamente a 111 milioni e 486 milioni di sterline, con nuovi contratti locali in tutti i settori, dalle mense scolastiche a programmi edilizi su larga scala.¹⁶

Come parte del Modello Preston, il consiglio comunale ha anche sostenuto la creazione della Rete delle Cooperative di Sviluppo di Preston che cercano di sviluppare in città iniziative di proprietà di lavoratori e consumatori.¹⁷ A inizio 2019 la rete ha collaborato al lancio di un ristorante di proprietà dei lavoratori e con finalità d'interesse pubblico situato in un immobile di pubblica proprietà. Il Comune è stato anche uno dei primi del Paese ad adottare il principio del reddito minimo, applicato ai dipendenti comunali, e a incoraggiare altre imprese della città a fare altrettanto.¹⁸

Conclusioni

Più che mai il nostro sistema finanziario rimane fondato su un modello estrattivo e speculativo che privilegia i profitti per pochi anziché investimenti a vantaggio dei molti. Un'altra crisi finanziaria è certa, meno certa la sua gravità e i tempi. E quando arriverà, saranno inevitabilmente le famiglie e le attività locali a essere le più colpite. Le comunità dovrebbero attivarsi in vista di questa eventualità, facendo leva sulle risorse esistenti per creare economie locali resilienti, eque e sostenibili. Risorse comprendenti il potere economico e finanziario delle *anchor institutions* locali che esistono, in una forma o nell'altra, in tutte le comunità del mondo. E queste sono sempre più consapevoli che, da importanti soggetti economici

in grado di canalizzare consistenti fondi pubblici, hanno sia le competenze sia il dovere morale di migliorare in modo significativo l'esistenza e il tenore di vita dei loro vicini, lavoratori, studenti e pazienti. Con interventi a vari altri livelli, questa può cominciare a essere la base di un sistema finanziario strutturalmente diverso.

L'AUTORE



*Thomas M. Hanna è direttore di ricerca del Democracy Collaborative, un laboratorio di ricerca e sviluppo per un'economia più democratica, con sede a Washington, DC. Le aree di sua competenza comprendono modelli democratici di proprietà e gestione, in particolare proprietà e cooperative. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Our Common Wealth: The Return of Public Ownership in the United States* (Manchester University Press, 2018), *The Crisis Next Time: Planning for Public Ownership as an Alternative to Corporate Bank Bailouts* (Next System Project, 2018) e, con Jarrid Green, *Community Control of Land and Housing: Exploring Strategies for Combating Displacement, Expanding Ownership, and Building Community Wealth* (Democracy Collaborative, 2018).*

Note

- 1 Parti di questa introduzione sono estratte da un nuovo documento dell'autore. Per maggiori dettagli e statistiche su alcune tendenze vedi: Hanna, T. M., (2018) *The Crisis Next Time: Planning for public ownership as an alternative to corporate bank bailouts*. Washington, DC: The Democracy Collaborative.
- 2 La legge, pur molto importante, è: 1) insufficiente a rispondere al fabbisogno di capitale delle comunità locali; 2) basata su sedi bancarie fisiche ed ha bisogno di modifiche per stare al passo con i continui cambiamenti strutturali del settore finanziario (compresa la veloce chiusura delle filiali fisiche in molte comunità); e 3) relativamente debole per quanto riguarda le sanzioni ai trasgressori. Per ulteriori informazioni vedi: Case-Ruchala, D. (uscita imminente) *The Next System of Community Investment: Community reinvestment act reform in the 21st century*. Washington, DC: The Democracy Collaborative.

- 3 Jones Sanborn, B. (2018) 'AHA Report: Hospitals spend almost \$3 trillion, support more than 16 million jobs', Healthcare Finance, 7 June. v: <https://www.healthcarefinancenews.com/news/aha-report-hospitals-spend-almost-3-trillion-support-more-16-million-jobs> (27 agosto 2018).
- 4 "Nell'anno accademico 2014-15 le istituzioni post secondary degli Stati Uniti hanno speso \$536 miliardi (in dollari correnti)." v: National Center for Education Statistics (2018) 'Fast Facts: Expenditures'. Washington, DC.: <https://nces.ed.gov/fastfacts/display.asp?id=75> (retrieved 27 August 2018). 'Alla fine dell'anno fiscale 2015, il valore di mercato dei fondi di dotazione dei college e università era di \$54,7 miliardi.' v: National Center for Education Statistics (2018) 'Fast Facts: Endowments'. Washington, DC.: <https://nces.ed.gov/fastfacts/display.asp?id=73> (27 agosto 2018).
- 5 Ha ricevuto anche \$110 milioni di aiuti federali per la ricerca come pure sussidi, contratti, donazioni e servizi da diversi altri enti pubblici. V.: Department of the Treasury, Internal Revenue Service (2016) 'Form 990—Cleveland Clinic'. Available at: <https://my.clevelandclinic.org/-/scassets/files/org/about/financial-statements/2016-form-990.ashx?la=en> (2 settembre 2018). Vedi anche: Cleveland Clinic (2016) 'Financial and Statistical Highlights—Annual Report 2016'. https://my.clevelandclinic.org/-/scassets/files/org/about/who-we-are/17-ccc-464-annual-report-financials-v3.ashx?la=en&_ga=2.137492153.841868843.1530189269-1827665723.1530189269 (2 settembre 2018).
- 6 Per una discussione approfondita sulle *anchor institutions* e i loro rapporti riguardo alla terra e la casa nelle comunità locali, v.: Green, J. and Hanna, T. M. (2018) *Community Control of Land and Housing: Exploring strategies for combating displacement, expanding ownership, and building community wealth*. Washington, DC: The Democracy Collaborative.
- 7 Thelin, J. R. and Trollinger, R. W. (2014) *Philanthropy and American Higher Education*. New York: Palgrave MacMillan, p. 140.
- 8 Dragicevic, N. (2015) 'The Prosperous Province: Strategies for building community wealth.' Toronto: Mowat Center and the Atkinson Foundation : <http://www.anchorinstitutions.ca/> (27 febbraio 2019).
- 9 National Health Service (Gennaio 2019) 'NHS Long Term Plan': <https://www.longtermplan.nhs.uk/wp-content/uploads/2019/01/nhs-long-term-plan.pdf> (27 febbraio 2019).
- 10 Informazioni sui seguenti settori sono ricavate The Democracy Collaborative's *Hospitals Aligned for Healthy Communities Toolkits* (2016). Per ulteriori informazioni e altri casi-studio in tutti gli Stati Uniti si veda: <http://hospitaltoolkits.org/>.
- 11 'Facts and Figures/Financial Strength', Trinity Health, Livonia : <http://www.trinity-health.org/financial-strength> (2 settembre 2018).
- 12 Zuckerman, D. and Parker, K. (2016) 'Trinity Health: Community Investing Program'. *Hospitals Aligned for Healthy Communities Toolkits*. Washington, DC : <http://hospitaltoolkits.org/investment/case-studies/trinity-health/> (2 settembre 2018).
- 13 Sieron, M. (2017) 'The 5 Largest Private-Sector Employer is Greater Baltimore', *Baltimore Business Journal*, 25 August : <https://www.bizjournals.com/baltimore/news/2017/08/25/the-5-largest-private-sector-employers-in-greater.html>
- 14 Zuckerman, D. and Parker, K. (2016) 'West Philadelphia Skills Initiative'. *Hospitals Aligned for Healthy Communities Toolkits*. Washington, D.C.: <http://hospitaltoolkits.org/workforce/case-studies/west-philadelphia-skills-initiative/> (2 settembre 2018).
- 15 Todd, M. (2017) 'Local Wealth Building: Harnessing the Potential of Anchor Institutions in Preston', *CLES*, 19 October : <https://cles.org.uk/blog/local-wealth-building-harnessing-the-potential-of-anchor-institutions-in-preston/> (2 settembre 2018).
- 16 For more, see: Hanna, T. M. et al., 2018 'The 'Preston Model' and the Modern Politics of Municipal Socialism', *openDemocracy*, 12 June. v: <https://www.opendemocracy.net/neweconomics/preston-model-modern-politics-municipal-socialism/> (29 giugno 2018).
- 17 Manley, J. (2018) 'Preston used 'Corbynomics' to change its fortune. Now other cities are doing the same', *CityMetric*, 7 Novembre : <https://www.citymetric.com/business/preston-used-corbynomics-change-its-fortune-now-other-cities-are-doing-same-4332> (27 febbraio 2019).
- 18 Brown, M. (2017) 'Celebrate the Living Wage'. *Preston Guild City*.: <https://www.prestonguildcity.co.uk/blogs/preston-guild-blog/2017/11/celebrate-living-wage/> (27 febbraio 2018).

Capitolo 6

L'ECONOMIA SOCIALE E SOLIDALE E LA NASCITA DI UN NUOVO MUNICIPALISMO IN SPAGNA

*Ana Álvaro, Adrián Gallero, Miguel Ángel Martínez, Fernando Sabín and
Sandra Salsón*



Per “economia sociale” s’intendono le strutture economiche emerse verso la metà del diciannovesimo secolo all’interno della rivoluzione industriale in Europa e che misero in mezzi di produzione nelle mani del popolo (lavoratori, consumatori, ecc.). Strutture che fornirono una sistema stabile per democratizzare l’economia. Il primo esempio sono state le cooperative, ma altre forme, come le associazioni, fondazioni partecipative, società di mutuo soccorso, ecc., si sono diffuse in tutto il mondo.¹ L’economia sociale ha raggiunto la notorietà ovunque negli anni ’80 del secolo scorso. Col tempo, i processi di globalizzazione hanno fatto nascere il movimento “un altro mondo è possibile” culminato nel 2001. Contemporaneamente, sono emerse le idee e le proposte dell’“economia sociale e solidale” (ESS) come braccio economico del movimento: una proposta globale politica ed economica più critica, che suggeriva non solo una semplice formula economica per “umanizzare” il sistema capitalistico ma anche un’alternativa che poneva le persone e una vita decorosa al centro dell’economia, secondo i principi di equità, occupazione, sostenibilità ambientale, cooperazione, non-profit, impegno sociale, uguaglianza di genere e rispetto delle diversità.² L’ESS copre tutte le aree della vita economica: il lavoro retribuito e il lavoro di cura, l’abitare, i consumi, l’ambiente, l’istruzione, le industrie di trasformazione, l’agricoltura, la gestione dell’ambiente, la sanità, la cultura ecc. ecc. Questo capitolo offre un panorama delle più importanti politiche, interventi e provvedimenti che i governi municipalisti di varie città spagnole stanno applicando per promuovere l’ESS.



Spettacolo alla Fiera dell’Economia sociale e solidale di Madrid.
Foto: ESS

Alternative municipaliste si diffondono in tutta la Spagna

Benché la Spagna abbia una lunga tradizione di economia sociale e solidale, specie in alcune sue regioni,³ solo in questi ultimi anni ha cominciato a includerla nelle strutture e nelle politiche di governo. L'ESS offre un'alternativa di economia collettiva che lavora per il popolo, progettando soluzioni per lo sviluppo dei territori con fondamenta economiche basate su un tenore di vita sostenibile. L'anno 2011 è stato sotto molti aspetti uno spartiacque del sistema politico spagnolo: il movimento civico degli *indignados* ha portato milioni di cittadini nelle strade chiedendo vera democrazia. Questo movimento sociale ha creato piattaforme civiche per presentare candidati "municipalisti" alle elezioni per i governi locali, e questi stanno ora governando alcune delle più grandi città spagnole: Saragozza, Barcellona, Madrid e Coruña. I loro programmi contenevano alcune delle rivendicazioni delle ESS⁴ : sostenere modelli di attività responsabili e trasformativi; incoraggiare nuovi tipi di rapporti tra governi, cittadini e le aziende in città;⁵ incoraggiare la partecipazione dei cittadini alla formazione delle decisioni; promuovere consumi responsabili e il commercio locale, riportare le risorse pubbliche essenziali come l'acqua e l'energia, di nuovo in mano al governo municipale e/o alla gestione cooperativa; gestire diversamente la politica abitativa e proteggere l'ambiente e le risorse naturali. In breve, le piattaforme civiche cercavano di sviluppare città sostenibili dove l'economia sia al servizio del popolo, dei beni comuni e di un tenore di vita sostenibile. Finora, esempi in atto di ESS comprendono:

- supermercati cooperativi nel Paese⁶ (La Osa, Madrid; A Vecinal, Saragozza); cooperative di corrieri in bicicletta denominate Mensakas (Barcellona) e La Pájara (Madrid) costituite come alternative ai giganti come Uber o Deliveroo; costruzioni di abitazioni cooperative (La Borda, Barcellona);
- creazione di cooperative per donne impiegate come lavoratrici domestiche, allo scopo di migliorare le loro condizioni di lavoro (A3Calles, Madrid);

- collaborazione tra amministrazioni comunali e centri di comunità (EVA, Madrid; Patio Maravillas, Pamplona; Can Batllo, Barcelona; Casa das Mulleres Xohana Torres, Coruña; ecc.);
- introduzione di un reddito di base garantito per i cittadini Coruña e Barcellona;
- e servizi di base restituiti ancora una volta al governo e a gestione comunale (elettricità a Barcellona, pulizie a Castelldefels, biciclette a Madrid, servizi di riscossione dei pagamenti a Oviedo, l'acqua a Terrasa e Valladolid, trasporti a Santiago di Compostela, ecc.

Questi concreti cambiamenti sono stati possibili grazie ad alcune scelte politiche e a provvedimenti chiave attuati da governi municipalisti in varie città spagnole per promuovere l'ESS, di cui si tratta qui.⁷



Banchi commerciali alla Fiera dell'Economia sociale e solidale di Madrid. Foto: ESS

Piani e finanziamenti strategici per promuovere l'ESS⁸

Alcuni governi municipalisti hanno sviluppato una moltitudine di politiche pubbliche, compresa l'adozione di piani strategici per la promozione di consumi consapevoli e di un'economia sociale e solidale a livello cittadino

e in modo integrato, con provvedimenti incentrati su: a) servizi di consulenza tecnica e di formazione; b) sostegno alle attività di ESS per accedere a finanziamenti; c) dinamiche di mutua cooperazione come fiere e mercati sociali; d) campagne di sensibilizzazione e informazione; e) riattivazione dell'economia di comunità e di vicinato.

Quanto ai finanziamenti municipali, il Consiglio comunale di Madrid ha approvato di recente una Strategia di Economia Sociale⁹ comprendente dozzine d'interventi con un finanziamento di 5,9 milioni di euro. Analogamente il Consiglio comunale di Barcellona ha stanziato fondi per 24 milioni di euro per il suo Piano di Promozione dell'Economia Sociale.¹⁰ Programmi strategici dei governi municipali provvedono a dare solide fondamenta allo sviluppo delle ESS perché si basano su visioni a lungo termine, che consentono ai cittadini e ai decisori politici di unire le forze nel perseguire cambiamenti socio-economici fondamentali e sostenere il movimento che per questo si batte.

Politiche pubbliche degli appalti socialmente responsabili

Nell'Unione Europea gli approvvigionamenti governativi per rispondere ai bisogni sociali sono pari al 20 per cento del prodotto interno lordo (PIL).¹¹ Quindi è decisivo il modo in cui i governi ottengono questi beni e servizi: i loro appalti pubblici socialmente responsabili possono diventare un potente mezzo di trasformazione del sistema capitalistico.

Anche se le imprese medio piccole contano per l'80 per cento dell'economia spagnola, sono le multinazionali ad ottenere la maggior parte dei contratti governativi. Per ribaltare questa situazione illogica, il movimento delle piccole e medie imprese spagnole sta rivendicando appalti pubblici socialmente responsabili che stabiliscano standard ambientali, di commercio equo e di parità di genere che devono essere in vigore nelle aziende perché queste siano eleggibili alla gestione di un servizio pubblico.

Con questa impostazione, il 5 per cento dei contratti del Comune di Coruña sono ora riservati alle imprese sociali che assumono prioritariamente lavoratori svantaggiati. A Saragozza e Barcellona sono stati adottati regolamenti che raccomandano di assegnare alle aziende attive nell'economia sociale, appalti o sub-appalti pubblici per un minimo da 5 e 35 per cento rispettivamente. Altro vincolo introdotto da Cordoba è che gli alimenti forniti come parte di appalti di pubblici servizi siano preferibilmente organici e provenienti dal commercio equo. Ad Avila, le assunzioni pubbliche danno priorità ai giovani, agli ultra 45enni e ai disabili.

Una particolare attenzione agli appalti pubblici socialmente responsabili avvantaggia le aziende dell'economia socialmente responsabile come le cooperative, le attività socialmente inclusive o le aziende senza scopo di lucro, promuovendo in tal modo una gestione più democratica e inclusiva dei servizi pubblici. Una via indubbiamente positiva di redistribuzione della ricchezza.

Provvedere spazi per attività di economia sociale e di comunità.

Allo scopo di promuovere lo sviluppo locale, recuperare spazi sotto utilizzati e costruire strutture simboliche che rendano più visibile l'ESS, alcune amministrazioni locali hanno ceduto infrastrutture o terreni per le attività di economia sociale e solidale. Ne sono esempio Pamplona-Iruña con il progetto Geltoki¹² nella vecchia stazione degli autobus della città, l'Astra di Guernica¹³ una vecchia fabbrica d'armi, e Coòpolis di Barcellona, un vecchio emporio nello storico quartiere periferico di Sants, ora utilizzato per promuovere l'ESS. In altre città come Madrid, Valenza, Siviglia, Carmona e Elche, le amministrazioni locali hanno recentemente messo dei beni municipali a disposizione dell'economia sociale e solidale.

Progetti sperimentali sono stati lanciati in diversi Comuni per promuovere l'economia sociale e solidale a livello locale e stimolare l'innovazione. Ne sono esempi di successo il progetto MARES di Madrid e Coòpolis di Barcellona.



Il progetto Coopolis organizza percorsi con studenti universitari su come costruire comunità di vicinato.
Foto: Coopolis



Soci-lavoratori in uno dei quattro ecosistemi appartenenti al progetto MARES di Madrid. Foto: MARES

BOX I

Modelli di sviluppo di comunità a Madrid e Barcellona

Il MARES¹⁴ di Madrid è un progetto innovativo per trasformare la città con iniziative di economia sociale e solidale in quattro aree e cinque settori strategici per cambiare il modello urbano. Il venti per cento dei finanziamenti del progetto proviene dal Comune e l'ottanta per cento dall'Unione Europea. E' scaturito come risposta diretta alla recente crisi economica e mira a creare valore orientando le iniziative dei cittadini verso settori produttivi diversi come trasporti, alimentazione, riciclo, energia e cura. In tre anni, MARES ha cominciato ad aggregare, ad aumentare progressivamente e promuovere la crescita di questo ecosistema d'iniziativa sociali, imprese e organizzazioni per raggiungere uno sviluppo economico di comunità basato sulla sostenibilità.

Un altro progetto che si distingue per la capacità di incidere sullo sviluppo urbano è Coòpolis a Barcellona,¹⁵ un progetto basato sulla comunità sostenuto dal Municipio che, con i suoi 4.200 metri quadri è diventato il più importante centro della cooperazione del Sud Europa. Situato nei dintorni di Sants, un distretto con una storia del movimento cooperativo di alto valore, risalente agli inizi del ventesimo secolo, Coòpolis si articola in tutta una rete di attività sociali e solidali con forte impegno per la trasformazione urbana ed economica, e in un intreccio molto attivo di associazioni culturali e di vicinato. Edifici industriali dismessi ospitano ora il progetto Coòpolis, comprendente spazi gratuiti per incubatori, laboratori di ogni genere, spazi di *coworking*, aule informatiche, aree di riposo e di riunione. Coòpolis è fondato su un modello di gestione che mantiene l'autonomia e il potere in mano alle aziende e associazioni locali.

Iniziative di finanziamento etico

Altra importante iniziativa lanciata negli ultimi anni per promuovere circuiti economici alternativi è la campagna di co-finanziamento tra governi locali e organizzazioni ESS. Un esempio è quello dei co-finanziamenti, con i quali un importo stanziato dal governo locale integra le campagne di sottoscrizione volte a raccogliere piccole donazioni dei cittadini e aumentare così i fondi disponibili. Le prime esperienze riguardano i 12.000 euro stanziati dal Consiglio comunale di Saragozza per promuovere idee e progetti locali nel campo dell'energia, mobilità, ambiente, tecnologia, cultura digitale, scienza e audio-visivi, o i 96.000 euro stanziati dal Consiglio comunale di Barcellona in campagne di promozione per la creazione di cooperative e progetti di economie comunali e per l'imprenditorialità locale e sociale.

Il finanziamento etico è stato promosso anche tramite fondi congiunti tra governi locali e organizzazioni di finanza etica alle quali i Consigli comunali di Valladolid e Madrid hanno assegnato 100 milioni di euro per mettere in grado queste organizzazioni di erogare prestiti senza interessi a persone con difficile accesso ai finanziamenti delle banche commerciali: tra cui disoccupati ultra 45enni, disoccupati di lunga durata, disabili, categorie protette tra cui donne in difficoltà e immigrati.

La moneta sociale è anch'essa un modo per valutare forme praticate da organizzazioni socioeconomiche locali per andare oltre la moneta ufficiale e incoraggiare il consumo critico. A Barcellona, un campione di 315 famiglie assegnatarie di sussidi di assistenza sociale, ricevono parte di questo reddito in una nuova valuta civica (REC Risorsa Economica Civica) che può essere spesa in 85 piccole attività locali che fanno parte dell'iniziativa. L'obiettivo è di rafforzare il commercio locale e le attività di vicinato. Un'iniziativa pilota che mira a far crescere il commercio locale fino a raggiungere in due anni 1,5 milioni di euro. Altre città, come Siviglia e Madrid, stanno attualmente valutando la fattibilità di progetti analoghi.

Approcci innovativi per la gestione dei servizi pubblici

In tutto il Paese, esperimenti di piccole dimensioni nei servizi pubblici propongono nuovi modelli che potrebbero trasformare radicalmente il modo di governare città e paesi, fondato sulla collaborazione tra governo locale e società. Pubblici servizi essenziali e strategici sono stati riportati alla proprietà e gestione pubblica o aggiunti al patrimonio dei pubblici servizi. Alcuni esempi riguardano la gestione dell'acqua e dell'energia, nuovi servizi di trasporto o altri servizi municipali locali come la nettezza urbana e i servizi cimiteriali che erano stati privatizzati negli ultimi decenni. Alcuni altri progetti sono avviati come partenariati pubblico-comunitari a gestione congiunta, cosa complicata e che non ha tradizioni alle spalle in Spagna, ma che sta offrendo un prezioso terreno di sperimentazione. Questi progetti comprendono: La Harinera di Saragozza, uno spazio culturale municipale in cui le decisioni sono assunte congiuntamente da cittadini, soggetti culturali e consiglio comunale; la cooperativa di utenti Comunitat Minera Olesana che gestisce il servizio idrico integrato del Comune di Olesa de Montserrat;¹⁶ o la rete di 14 spazi cooperativi in Catalogna che raggruppa più di 121 organizzazioni locali pubbliche e private.

I progetti descritti più avanti riflettono modi diversi di intendere la conduzione delle aziende e i rapporti tra governi e popolo. Uno dei primi risultati di queste intese è il riconoscimento della normalità delle imprese collettive, in rottura con il modello egemonico dell'individuo imprenditore maschio, di successo e onnipotente.

Nuovi rapporti tra ESS e governi locali: osare la collisione

Dopo poco più di tre anni dei nuovi governi municipalisti, è troppo presto per individuare chiaramente quali effetti abbiano avuto le diverse politiche di economia sociale e solidale nelle città e loro aree circostanti. I cambia-

menti intervenuti non devono essere attribuiti unicamente alle politiche municipali applicate in questi anni: la crisi economica e l'ascesa del maggior movimento sociale noto come *indignados* hanno portato a profondi cambiamenti nello stile di vita e nel modo di pensare del popolo.

In ambito istituzionale, molte organizzazioni economicamente influenti hanno gradualmente aderito al discorso pro ESS. Anche se potrebbe trattarsi solo di un modo di prendere le distanze dalla sfacciata ingordigia del capitalismo e guardare a un capitalismo più umano e sensibile, esse sono state comunque determinanti per far prendere radici alle politiche economiche di trasformazione.

E se è vero che certi governi sono genuinamente impegnati nell'ESS più di altri, è innegabile che a partire dal 2015 le politiche di ESS sono diventate le più diffuse nei Comuni spagnoli. A questo punto, possiamo trarre alcune conclusioni che presentiamo qui sotto.

L'economia sociale e solidale c'è e rimane

È ragionevole attendersi che dopo le elezioni comunali del 2019 le politiche di promozione dell'ESS possano continuare per tre diverse ragioni: perché ora esiste una massa critica che sostiene l'ESS nella società e negli affari e che ha un peso tale da poter influenzare le scelte di politica economica; perché c'è unanimità tra le autorità pubbliche nel riconoscere la sua utilità; e perché gli sviluppi della legislazione e l'adozione di direttive a livello UE hanno prodotto una cornice legale molto favorevole all' ESS mai vista prima in Spagna.

Ciò nonostante, è improbabile che riusciremo a vedere cambiamenti sostanziali nella struttura del tessuto produttivo e, quel che è più importante, nella conoscenza dell'ESS tra il grande pubblico.¹⁷ La mancanza di una divulgazione coinvolgente sulle economie trasformative che sono femministe, verdi e basate sulla solidarietà – fatta eccezione, forse, per Barcellona¹⁸ – impedisce che le proposte di ESS raggiungano tutti i cittadini e conseguano un maggior impatto.

Facce nuove nelle città

A distanza di circa quattro anni possiamo già vedere dei cambiamenti significativi nelle nostre città. Per esempio il nuovo utilizzo degli edifici municipali è la prova evidente che qualcosa sta cambiando. Edifici già esistenti, ma sottoutilizzati o vuoti, che l'amministrazione comunale in collaborazione con organizzazioni di ESS e altri gruppi di cittadini, ha trasformato in strutture stabili per la promozione dell'ESS. Il loro scopo è quello di creare i cosiddetti ecosistemi di ESS territoriale.

Nuove fonti di sostegno

In alcune città come Madrid, il sostegno all'ESS è così recente che è troppo presto per misurare l'impatto che ha avuto sulle attività economiche, le persone e la città. Possiamo però evidenziare due cose: primo, quel sostegno dovrebbe portare a medio termine a molte nuove iniziative, e a rafforzare quelle esistenti. Secondo, data la possibilità che iniziative gestite da cittadini e dall'ESS siano in grado di concorrere a gare d'appalto governative, i servizi municipali di base potrebbero essere gestiti, a medio termine dalla comunità, senza scopo di lucro.

Continuità della gestione partecipativa della città

Procedere con l'introduzione di meccanismi di partecipazione e formazione delle decisioni per i cittadini, è uno degli obiettivi nel nuovo movimento municipalista. È direttamente collegato ai valori dell'ESS e dovrebbe permeare la politica municipale a due livelli. Primo, i cittadini hanno bisogno di poter dire la propria opinione su come è gestita la città e di avere la possibilità di contare sulle scelte di bilancio; secondo, i cittadini hanno bisogno di esercitare un'influenza decisiva su nuovi modelli che comprendono la gestione pubblico-comunitaria delle risorse della città. Sono problemi complessi, e le resistenze saranno numerose, perché questo obiettivo implica la costruzione di una nuova sfera di beni comuni. Quel che è certo è che l'ESS continuerà a essere espressione organizzata di cittadinanza economica.

GLI AUTORI



Ana Álvaro, Adrián Gallero, Miguel Ángel Martínez, Fernando Sabín and Sandra Salsón belong to cooperatives and organizations currently involved in the development of different projects to boost the SSE in the city.

Note

- 1 Le Cooperative – e l'economia sociale nel suo insieme – sono fondate su 7 principi cooperativi: Adesione aperta e volontaria; Controllo democratico degli iscritti; Partecipazione economica degli iscritti; Autonomia e Indipendenza; Istruzione, formazione e informazione; Cooperazione tra le cooperative; Cura della comunità.
<https://www.ica.coop/en/cooperatives/cooperative-identity>
- 2 Charter of Principles of the Solidarity Economy: <https://www.economiasolidaria.org/carta-de-principios>
- 3 Negli ultimi quarant'anni, importanti strutture sono state insediate nel Paese Basco, Catalogna, Andalusia e Murcia, e piani specifici di più recente sviluppo includono l' "Innovation Strategy for the Social Economy in Andalucía 2010-2013" e il "Navarra Integrated Social Economy Plan 2017-2020".
- 4 Merita ricordare tuttavia che i poteri necessari per sviluppare l'ESS sono soprattutto nelle mani delle comunità autonome, livelli di governo al di sopra delle municipalità.
- 5 Nuovi paradigmi per partenariati tra il pubblico, le cooperative e la comunità invece di grandi gruppi di anonimi proprietari investitori presenti soprattutto nelle città.
- 6 Inspired by the Park Slope Food Coop cooperative supermarket in Brooklyn (NY).

- 7 Diversi governi municipalisti spagnoli hanno tracciato di recente una mappa che raccoglie alcune delle principali politiche per il cambiamento, comprese le politiche dei governi locali a sostegno dell'economia sociale e solidale. Il sito web: socioeco.org ha prodotto una mappa delle politiche governative nel mondo intero a sostegno dell'economia sociale e solidale.
- 8 Essi comprendono "Barcelona City Council's SSE Promotion Plan 2017-2019", the "City of Madrid's Social and Solidarity Economy Strategy 2018-2025" and the "Seville Social Innovation Master Plan for Employment 2016-2020", predisposti mediante procedure partecipative che hanno coinvolto molti gruppi diversi di comunità di quelle città. Altra pietra miliare è il "City of Care Plan" di Madrid, che si caratterizza per essere uno dei primi esempi a porre l'economia di cura al centro delle politiche di sviluppo locale.
- 9 The City of Madrid's Social and Solidarity Economy Strategy 2018-2025: https://www.madrid.es/UnidadesDescentralizadas/UDCObservEconomico/CarpetaEspecialInformativo/Actividades%202018/ESTRATEGIA_MUNICIPAL%20DE%20ESS,%20DEFINITIVO.pdf
- 10 Plan to Promote the Social and Solidarity Economy 2016-2019: <https://ajuntament.barcelona.cat/economia-social-solidaria/es/acompagament-y-formacion>
- 11 Per ulteriori informazioni, v.: <http://www.obcp.es/>
- 12 Per ulteriori informazioni, v.: <http://www.pamplona.es/verPagina.asp?idPag=231094EN>
- 13 Per ulteriori informazioni, v.: <http://archivetaz.org/fabrica-de-creacion-de-cultura-astra-de-gernika/>; <http://www.astragernika.net/>
- 14 Per ulteriori informazioni, v.: <https://maresmadrid.es/>
- 15 Per ulteriori informazioni, v.: <https://bcn.coop/bienvenidos-a-coopolis/>
- 16 Articolo di Mariana Vilnitzky, 2017, sul sito del giornale El Diario riguardante la cooperative utenti Comunitat Minera Olesana: https://www.eldiario.es/alternativaseconomicas/Aiguacoop-cooperativa-ciudadania_6_691590860.html.
- 17 Per ulteriori informazioni, v.: <https://www.cmineraolesana.cat/>
- Rubio, X. Los retos de la economía solidaria. Revista Alternativas Económicas. Octubre 2016
18 Ciutats cooperatives. Esbossos d'una altra economia urbana. Ivan Miro i Acedo. Icaria Editorial. 2018.

Capitolo 7

CREARE SOLUZIONI FINANZIARIE DAL BASSO PER L'EDILIZIA POPOLARE COOPERATIVA NELL'EUROPA CENTRALE E SUD-ORIENTALE

Agnes Gagyí



La rete di edilizia abitativa MOBA è una collaborazione tra nuove iniziative di edilizia popolare cooperativa nell'Europa dell'Est. Ha per obiettivo la creazione di una struttura istituzionale per finanziamenti accessibili a una nuova generazione di edilizia popolare cooperativa in quei paesi. Il nome della rete, MOBA, significa in serbo-croato "costruzione fai da te con reciproco aiuto". In quelle terre, l'autocostruzione di abitazioni è una pratica popolare diffusa e di lunga data e riflette il divario strutturale tra reddito e costo delle abitazioni, nel quale le famiglie integrano collaborativamente i loro redditi ottenuti dal mercato del lavoro formale con il lavoro informale gratuito per garantirsi reciprocamente una casa. La rete di edilizia abitativa MOBA si colloca nello stesso contesto strutturale, ma si occupa dello specifico problema del finanziamento dell'edilizia abitativa. "La costruzione fai da te con reciproco aiuto" è una struttura istituzionale che consente ai cittadini a basso reddito di accedere collettivamente a finanziamenti per case economicamente accessibili, un modello per la sistematica trasformazione dei mercati dell'abitazione locali che può essere applicato al di fuori dell'Europa dell'Est. I progetti pilota in corso a Budapest, Lubiana, Belgrado e Zagabria, dimostrano che il sistema può essere un'alternativa fattibile per procurare un'abitazione stabile, economicamente accessibile, di proprietà sociale.



Soci-cooperatori e loro alleati nella pausa pranzo durante i lavori di ristrutturazione della prima casa cooperativa in locazione a Budapest. Foto: MOBA Housing Network

Da singoli progetti di edilizia cooperativa per la casa a una struttura di finanza regionale.

MOBA è sorta nel 2017, quando soci delle cooperative di Belgrado, Bratislava, Budapest, Lubiana e Zagabria hanno cominciato a discutere e condividere le loro prospettive.

Hanno subito capito che gli elementi di freno ai loro progressi locali avevano cause sistemiche comuni derivanti dalla posizione di quell'area all'interno dei mercati finanziari globali e dalle peculiarità delle geografie abitative del post-socialismo: mancanza di finanziamenti accessibili, nessun aiuto pubblico per mitigare questo vuoto per la popolazione a basso reddito, e assenza di strutture legali e istituzionali di riconoscimento per modelli di edilizia abitativa e cooperativa.

Unendosi come collettivi locali dal basso, i pionieri del MOBA decisero di affrontare queste limitazioni sistemiche con una struttura regionale istituzionale per attrarre, incanalare e gestire flussi finanziari per le cooperative di abitazione. Strategie di coordinamento e di patronato sono state considerate il primo passo necessario a diffondere e replicare iniziative locali.

I progetti MOBA sono stati lanciati da architetti, progettisti, attivisti, sociologi, esperti finanziari e sindacalisti – una generazione di professionisti cresciuta durante la transizione post-socialista, che hanno iniziato la loro carriera dopo la crisi del 2008, costretti sempre più spesso a far fronte all'insicurezza e alla crisi abitativa. Al di là del coinvolgimento personale, i promotori hanno cercato di impegnarsi in progetti pratici che comportano trasformazioni sistemiche elaborando soluzioni non di stato né di mercato, ma gestite dal popolo. Fondati su una varietà di esperienze professionali-istituzionali e di contesti militanti, i progetti MOBA intervengono con incisività sulle deficienze strutturali ottenendo positivi risultati sul terreno locale.

Il gruppo ha prima individuato condizioni e lacune della finanza abitativa, per creare poi sistemi e infrastrutture finanziarie d'investimento su larga scala nell'edilizia popolare cooperativa. Le loro storie individuali e col-

lettive – delineate più avanti – illustrano come, nell'ultimo decennio, si sono incontrati il lavoro professionale e la militanza nel campo dell'edilizia abitativa e dell'urbanistica, offrendo modelli alternativi per una trasformazione sistemica dei mercati locali di edilizia abitativa ben oltre l'Europa dell'Est.

Box I

Il Collettivo Rákóczi (RK), Budapest, Ungheria, si è formato nel 2012 allo scopo di creare cooperative abitative di locazione. È gestito da circa 15 soci fondatori ed è in contatto con altre 5-6 iniziative di *co-housing*. I soci del Collettivo sono diventati il punto di riferimento di numerose iniziative nell'emergente ecosistema economico di solidarietà in Ungheria, come Gólya Cooperative Bar and Community House, Periféria Policy and Research Center, Social Housing Reconstruction Camp, College for Advanced Studies in Social Theory, e le Budapest Metacooperative. Motivati dal mercato residenziale di Budapest sempre più insostenibile e dalla loro vasta conoscenza dei problemi abitativi a livello nazionale, questi collettivi ricercano soluzioni per un abitare economicamente accessibile con arrangiamenti innovativi di vita comunitaria. Cinka Panna è il progetto pilota di RK, una casa di tre piani plurifamiliare per nove persone in una zona residenziale popolare appena fuori dal centro di Budapest, dove i soci della cooperativa hanno traslocato nei primi mesi del 2019. Oltre agli spazi individuali, Cinka Panna offre cucine e bagni condivisi, ampi spazi comuni e un giardino. Il capitale è stato raccolto tramite investimenti dei soci e “prestatori e investitori amicali” della loro vasta rete informale (questi prestiti diretti da privati dovrebbero essere trasferiti in parte su un prestito bancario non appena concluse le trattative in corso con una banca etica locale). Grazie al modello finanziario e all'efficiente ristrutturazione energetica, gli affitti dovrebbero arrivare al 60 per cento circa dell'attuale prezzo di mercato in quella zona. Con le sue attuali capacità e una volta ottenuta una linea di credito accessibile, RK si propone di replicare il modello Cinka Panna.

Box II

La Cooperativa Zadrugator di Lubiana, Slovenia, è partita come gruppo informale nel 2014 ed è stata costituita formalmente come cooperativa edilizia nel 2016. Nel 2018 Zadrugator era già un'organizzazione di primo piano nella ricerca e sviluppo nel campo della cooperazione edilizia in Slovenia. Il suo progetto pilota, *Zadrugator Housing Cooperative*, consiste in un edificio di tre piani con appartamenti e spazi comuni vicino al centro di Lubiana, su un terreno ceduto dal Municipio, e vuole essere un esperimento per lo sviluppo della cooperazione nell'edilizia abitativa a livello nazionale. Il fondo nazionale per la casa della Slovenia sta provvedendo a parte del prestito, mentre il Municipio sta assegnando alla cooperativa i terreni sui quali costruire. Gli affitti sono calcolati a un livello inferiore a quello di mercato, il cumulo dei redditi è consentito per ridurre il rischio di morosità nel pagamento delle rate. Per mantenere gli affitti bassi e prevenire la speculazione, l'amministrazione comunale mantiene la proprietà dei terreni, dati in concessione alle cooperative per 99 anni.

Zadrugator sta già lavorando in stretto contatto con futuri locatari per venire incontro al loro fabbisogno abitativo. L'edificio ospiterà 125 persone, soprattutto giovani famiglie, anziani e lavoratori precari. La cooperativa favorirà inoltre forti legami sociali, con il 15 per cento di servizi comuni condivisi come la cucina, gli spazi comuni per usi diversi, una biblioteca ecc., a uso dei residenti e della comunità locale.

Box III

Ko Gradi Grad (KGG, Chi Costruisce la Città), Belgrado, Serbia, ha avuto inizio nel 2010 come piattaforma informale ed è oggi una delle maggiori organizzazioni di edilizia abitativa senza scopo di lucro a gestione partecipativa. Sta affrontando il problema della casa ricorrendo a strategie diverse, dal patronato all'azione diretta. Il suo

approccio all'“edilizia intelligente” è il risultato del lavoro collettivo di una quarantina di persone. Il loro progetto pilota è un edificio a quattro piani con 23 appartamenti rispondenti alle più diverse esigenze, di singoli e famiglie, di coabitazione, e servizi condivisi tra i residenti. L'approccio architettonico è modulare, consente al modello di svilupparsi fino a 200 appartamenti entro cinque anni dal lancio del primo complesso a Belgrado. È finanziato con investimenti congiunti di prestatori esterni e di soci della cooperativa: la cooperativa stessa investe nella costruzione dell'edificio una quota del 20% (metà partecipazione dei soci e metà donazioni) mentre il resto del finanziamento proviene da un prestito di 750.000 euro a copertura dei costi di costruzione. Promotore, proprietario e gestore dell'edificio è una cooperativa di abitazione (azienda veicolo) e l'affitto è fissato al 65 per cento del prezzo di mercato.

Box IV

La Zaduga za etično financiranje (ZEF – Cooperativa di finanziamento etico), Zagabria, Croazia, è la più grande cooperativa del Paese (1.400 soci) e coinvolge una varietà di enti interessati alla creazione di un'economia fondata sulla consapevolezza economica e sociale, sulla democrazia, trasparenza e solidarietà. È attiva dal 2014, e una delle sue principali iniziative è la fondazione di un proprio ente finanziario, la prima banca etica della Croazia. Di proprietà della cooperativa, la banca fornisce servizi finanziari ai suoi soci e a clienti esterni. Attualmente, facilita le transazioni finanziarie tra i soci. Oltre ai servizi finanziari, serve come piattaforma che favorisce il coordinamento tra i soci per creare progetti innovativi volti essenzialmente al servizio delle comunità locali nei settori dell'energia rinnovabile, tecnologie informatiche, agricoltura e edilizia abitativa. I progetti per la casa sono sviluppati e coordinati dalla *Zadruga otvorena arhitektura* (Cooperativa di Architettura Aperta) un collettivo di progettazione, ricerca e sviluppo di architettura sostenibile e di promozione di un uso del suolo cooperativo, democratico e co-

struttivo. Il modello di edilizia popolare abitativa che ha sviluppato, viene proposto da ZEF ai governi locali. Il complesso residenziale Križevci è un progetto pilota che ZEF, in collaborazione con la città di Križevci, sta cercando di realizzare come modello di edilizia popolare cooperativa; la città concede i terreni gratuitamente e a lunga scadenza mentre i futuri inquilini sono tenuti a organizzarsi in una cooperativa edilizia per la costruzione dell'edificio con l'aiuto di risorse comuni. Il principale vantaggio di questo modello consiste nell'accessibilità finanziaria che esclude gli operatori immobiliari dall'uso di suolo pubblico concesso a titolo gratuito. Inoltre, il fatto che la città conservi la proprietà del terreno, previene quel genere di speculazioni che si praticano sul mercato immobiliare.



I soci MOBA discutono su come sistematizzare progetti a lungo termine a Belgrado. Foto: MOBA Housing Network

Nella fase di costituzione del MOBA, le prime quattro cooperative edilizie avevano avuto il sostegno di altri soci: ZEF della Croazia, La cooperativa mondiale aperta FairCoop, il servizio d'investimento sociale *Sociální Inovátori* della Croazia, le organizzazioni professionali di edilizia abitativa *urbaMonde* (Svizzera e Francia), World Habitat (GB), e l'ufficio di Belgrado della Fondazione Heinrich Böll. Altre iniziative di edilizia residenziale cooperativa di quell'area hanno manifestato interesse per il Moba e vi aderiranno nel 2019.



I soci di MOBA presentano i loro progetti individuali a un evento pubblico presso il dipartimento di architettura dell'Università di Lubiana. Foto: MOBA Housing Network

Il contesto post-socialista e post-crisi dell'Europa dell'Est

La finanziarizzazione dell'edilizia abitativa, e cioè la trasformazione dell'immobiliare in obiettivo e strumento d'investimenti finanziari, facendo aumentare i prezzi ed escludendo grandi segmenti di popolazione dall'accesso alla casa, è un fenomeno globale.¹ Nell'Europa dell'Est il fenomeno presenta specificità che è comunque bene menzionare. Innanzitutto i Paesi di quell'area sono cosiddetti "Paesi ad alta proprietà abitativa"², spesso con oltre il 90 per cento di case di abitazione occupate dai proprietari.

In secondo luogo, peculiari di quel territorio sono anche le condizioni ipotecarie delle abitazioni. All'inizio del 2000, l'Europa dell'Est è stata colpita da un vertiginoso aumento degli investimenti finanziari a rischio: una conseguenza del diffondersi della finanziarizzazione del capitale occidentale che compensava la saturazione dei mercati edilizi dell'Occidente con gli alti profitti ottenuti nell'Europa dell'Est.³ Sfruttando l'esposizione finanziaria di quei Paesi con le banche occidentali, venivano loro erogati prestiti a migliori condizioni di rendimento del capitale investitore, con maggiori rischi per i consumatori, riflessi nei più alti tassi ipotecari dopo il 2008.

La grande quantità di fallimenti ipotecari è stata aggravata dal fatto che in molti casi si trattava di ipoteche in valuta straniera. E i debitori hanno dovuto quindi assorbire anche il rischio di volatilità dei cambi. Le banche, quasi tutte di proprietà straniera, sono state salvate dalle conseguenze della crisi finanziaria mentre grandi segmenti della popolazione sono stati esclusi dal mercato finanziario. Dopo un temporaneo congelamento dei mercati dell'abitazione che ha interrotto la compra-vendita di case, nel 2015 il mercato immobiliare è andato di nuovo a gonfie vele, con una drammatica impennata dei prezzi.

Nel contesto di questa nuova bolla dell'edilizia abitativa, la proprietà di un'abitazione privata è diventata impossibile o troppo rischiosa per i due terzi delle famiglie mentre gli affitti sono inavvicinabili a causa di prezzi stellari. La maggior parte delle famiglie ha un reddito basso ma stabile e rappresentano un tipo di domanda che sarebbe meglio soddisfatta da abitazioni in affitto di proprietà pubblica e adeguate alla loro capacità di spesa, ma in quei Paesi questo mercato quasi non esiste.

I progetti MOBA erano partiti dalla considerazione che l'edilizia cooperativa poteva offrire una risposta alla mancanza d'iniziative istituzionali o a guida statale per l'edilizia abitativa ma fu subito chiaro che la finanza non era disponibile per le cooperative per la casa. Mentre l'edilizia popolare era parte integrante dei sistemi statali socialisti ante 1990, dopo la transizione al libero mercato è andata a pezzi. Dar forma alla cornice legale necessaria alla costituzione di una cooperativa edilizia richiedeva un grande lavoro di ricerca e una grande creatività per ciascuna iniziativa. Le istituzioni finanziarie, comprese quelle favorevoli all'idea, non riconoscevano al modello di edilizia cooperativa il carattere d'istituzione adatta a essere inserita tra i loro prodotti d'investimento esistenti. Nella loro ricerca di attori finanziari operanti su basi cooperative, i soci MOBA hanno dovuto rendersi conto che le banche cooperative dell'Ovest tendono a servire i Paesi dell'Europa dell'Est con gli stessi criteri delle banche commerciali: compensare i costi sostenuti altrove, imputando maggiori costi per servizi in un'area che considerano più rischiosa.

I soci di MOBA hanno dovuto affrontare una grande serie di problemi in tutta l'area. Uno dei quali era la questione dei tassi di cambio. Poiché la maggior parte dei prestatori opera in valuta straniera, e poiché le valute dei paesi dell'Europa dell'Est sono molto vulnerabili per la volatilità dei tassi di cambio, tutte le iniziative devono chiedere chi si accolla i rischi e devono trovare una copertura sociale, etica e democratica per le fluttuazioni dei tassi di cambio.

Un altro problema riguardava lo Stato. Quando si tratta di mitigare gli effetti sociali dei mercati finanziari globali, ci si aspetta spesso che lo Stato (il governo) tuteli gli interessi sociali contro gli interessi del mercato. Nell'attuale contesto dei Paesi dell'Europa dell'Est, dove gli Stati sono condizionati dai mercati globali e dalle oligarchie locali, ogni collaborazione con enti governativi pone il problema della vulnerabilità.

Infine, un altro problema che ha unito i soci MOBA è stato quello del potere collettivo. I progetti pilota individuali avevano limitate possibilità di accesso ad attori finanziari con capacità di aiutare a costituire cooperative edilizie come soluzione alternativa e graduale dei problemi della casa in quei Paesi. MOBA è stata costituita per creare una cornice territoriale comune e mettere in mostra in quell'area geografica il volume e il potenziale d'investimento del settore emergente delle cooperative per la casa allo scopo di attirare l'interesse degli operatori finanziari. Allo stesso modo MOBA dedica gran parte dei suoi sforzi strategici a una spinta collettiva al cambiamento nelle pratiche d'investimento per favorire i progetti dal basso.

Capacità infrastrutturale d'investimento nell'edilizia abitativa stabile, accessibile, di proprietà sociale.

Fin dal 2017, MOBA si è impegnata a creare una struttura istituzionale con funzioni d'intermediazione in grado di attrarre e canalizzare flussi finanziari e di gestire investimenti in soluzioni abitative a gestione partecipata

per gli abitanti a basso reddito dell'Europa dell'Est. A questo scopo, il Modello di Edilizia Abitativa di MOBA propone la creazione di un consorzio di cooperative per la casa, con la capacità di ricevere e gestire investimenti per singole cooperative abitative. Il modello consiste di: 1) singole cooperative abitative per ciascun edificio (con i soci come inquilini); 2) organizzazioni nazionali a largo raggio sostenute da gruppi facilitatori; e 3) una Società Cooperativa Europea che le riunisce. MOBA sta sviluppando una dettagliata struttura di gestione multi-scalare che assicura la gestione solida, responsabile e democratica del sistema.



Celebrazione del primo anniversario di MOBA nel gennaio 2019 in un raduno ospitato dalla cooperativa bar e casa comunitaria Golya di Budapest.
Foto: Rete MOBA per l'edilizia abitativa

I soci di MOBA pensano che questo modello offra stabilità a lungo termine a politiche abitative accessibili, per diverse ragioni. Primo, è sostenuto dalle competenze riunite in MOBA, e dalle sue relazioni con i mercati locali della casa e relativi soggetti sociali, finanziari e governativi. Secondo, gli affitti sono calcolati al di sotto dei prezzi di mercato, così da garantire un'ampia e costante domanda dal mercato circostante.

Per gli investitori, il modello di affitto al 50-60 per cento dei prezzi di mercato assicura un flusso di cassa costante, è accessibile per gli inquilini

e produce maggiori entrate per le singole cooperative di abitazione, spendibili in termini di sostenibilità finanziaria a lungo termine. Terzo, uno dei più importanti risultati del modello consiste nel trasferire dagli individui al livello istituzionale delle cooperative i rischi finanziari dei prestiti, rischi che corrono le singole cooperative (edilizie) per garantire la stabilità del sistema. Intanto, l'appoggio di solidarietà a livello di sistema cooperativo assicura una gestione più flessibile e robusta mediante fondi di sicurezza, investimenti e garanzie reciproche, che renderebbero possibile l'uso e il ri-uso di fondi interni per stabilizzare la situazione di soci con problemi temporanei di pagamento. Poi, i soci MOBA si aspettano che con mediazioni tra i grandi attori finanziari e la domanda locale, il loro modello MOBA possa rendere gli investimenti meno cari e più accessibili a quelle famiglie che ne hanno più bisogno. Ciò è dovuto al fatto che il capitale paziente, per il modello di cooperative edilizie in quell'area esiste, ma è disincentivato dalle normative locali e mercati al dettaglio. Agendo come un facilitatore senza scopo di lucro e controllato democraticamente, il modello istituzionale di MOBA può aprire una finestra di opportunità per gli investimenti in edilizia abitativa accessibile, gestita dai cittadini.

I soci MOBA ritengono che nel lungo periodo il loro progetto sia in grado di far uscire dal mercato l'edilizia residenziale e di mettere un volume sempre crescente di patrimonio abitativo in mano a strutture cooperative gestite democraticamente. Progettando la proprietà collettiva, la gestione condivisa e i principi di coabitazione, MOBA guarda oltre agli aspetti relativi alla casa e alla finanza e si considera parte di un ecosistema di soggetti pilota della trasformazione della società. Un robusto sistema cooperativo di edilizia abitativa, gestito in coerenza con i principi di partecipazione paritaria, democrazia e solidarietà, ha il potenziale per diventare una pietra di volta di circuiti economici solidali. Non solo gli affitti calmierati vanno a beneficio delle singole famiglie, ma anche della società con l'aumento del reddito disponibile, tempo libero e della capacità di organizzazione collettiva connessa a una più vasta economia sociale e di solidarietà. MOBA sta cercando di espandere la sua cooperazione con l'appoggio di ZEF e Fair Coop, e prendendo contatti con sindacati, fondi pensione e varie iniziative economiche locali di solidarietà.

MOBA è un esempio d'innovazione dal basso per la solidarietà istituzionale, in una delle sfere in cui il sistema finanziario attuale colpisce più direttamente la vita quotidiana: i finanziamenti per la casa. MOBA è stata creata da una nuova generazione di attivisti e professionisti che stanno costruendo nuove strutture istituzionali nel campo dell'edilizia cooperativa, finanza paziente ed economia sociale e di solidarietà nei Paesi post-socialisti. La storia di un'iniziativa che cerca di costruire dal basso soluzioni di finanza solidale non è una storia di vittorie raggiunte, ma di determinazione e creatività al servizio di alternative fatte di fantasia e concretezza in un ambiente dove sono drammaticamente assenti.

L'articolo si è avvalso di osservazioni di soci MOBA. La ricerca sul contesto è parte di un progetto di ricerca in corso, finanziato dallo Swedish Research Council FORMAS (Grant No. 2016-00258).

L'AUTRICE



Agnes Gagyi è una sociologa ricercatrice, impegnata nei movimenti sociali e politici nell'Europa dell'Est, nella prospettiva della sua integrazione globale a lungo termine. Attualmente lavora a un progetto di ricerca su edilizia abitativa, movimenti sociali e pianificazione urbana di quei Paesi, presso l'Università di Göteborg, Svezia. È membro dell'iniziativa MOBA e del Gruppo di Lavoro di sociologia pubblica 'Helyzet' di Budapest.

Note

- 1 Aalbers, Manuel B. (2008) 'The financialization of home and the mortgage market crisis', *Competition and Change* 12(2): 148-166.
- 2 Ammann, W. and Katerina, B. (2013) 'Implications for housing privatization for Europe', *Housing Finance International*: 2013(1): 15-20.
- 3 Raviv, O. (2008) 'Chasing the dragon east: exploring the frontiers of Western European finance'

Parte III
Potenzialità della finanza
e del sistema bancario
pubblico

Capitolo 8

DEMOCRATIZZARE LE BANCHE NAZIONALIZZATE

Frank Vanaerschot



Il crollo finanziario del 2007 ha creato inattese opportunità per i sostenitori delle banche pubbliche controllate democraticamente. Prima della crisi, la finanza era uno dei settori più privatizzati e deregolamentati dell'economia. Ma con quel castello di carte che si stava sfasciando, le cose sono cambiate in modo drammatico. E senza precedenti sono state le dimensioni del sostegno pubblico delle banche centrali, governi e contribuenti, per impedire la disintegrazione del settore finanziario. Trilioni sono stati buttati sulle banche e sui mercati finanziari. Dieci anni dopo molte banche sono ancora troppo grandi per fallire e la stabilità dei mercati finanziari dipende dal fatto che le banche centrali rastrellano enormi quantità di attivi dagli investitori.

In risposta alla crisi, diverse banche hanno dovuto essere nazionalizzate in tutto o in parte, come la Royal Bank of Scotland in Gran Bretagna, ABN AMRO e la Volksbank in Olanda, Bankia in Spagna, Commerzbank in Germania e Belfius in Belgio, per citarne solo alcune. I governi le hanno nazionalizzate a malincuore. La collera per questi salvataggi, pur molto diffusa, non si è però tradotta in sostegno ai movimenti sociali che rivendicavano la loro democratizzazione. Permangono tuttavia molte possibilità e ci sono ragioni convincenti per mandati pubblici e consigli di amministrazione affinché le banche investano nelle nostre comunità, nei servizi pubblici e nella trasformazione verso un'economia a bassa emissione di carbonio, in maniera socialmente giusta.

Questo capitolo prende in esame le strategie per democratizzare una banca nazionalizzata partendo dalla piattaforma “Belfius è nostra” creata in Belgio da ONG, movimenti sociali e sindacati allo scopo di democratizzare quella banca. Il manifesto della piattaforma propone un ampio dibattito nella società su un nuovo mandato pubblico, la proprietà, l'affidabilità e strutture di gestione della banca.¹

COME DEMOCRATIZZARE UNA BANCA PUBBLICA

1



Riporta la tua banca in mano pubblica
o, come prima cosa, non privatizzarla

2



Crea un mandato sociale e
ambientale vincolante

3



Includi i lavoratori e gli utenti nel
Consiglio d'Amministrazione, garantendo
adeguata rappresentanza di genere e di razza

4



Assicura servizi bancari di base e
accesso alla finanza per istruzione,
casa, attività economiche locali e
lavori pubblici

5



Investi in servizi e infrastrutture
per le persone e per il pianeta

Comprendere il nostro passato

Nel 1860, lo stato belga istituì il Gemeentekrediet (Credito Comunale). Scopo di questo istituto bancario pubblico era quello di consentire ai governi locali di accedere al credito a tassi sostenibili. Se un'amministrazione locale voleva accendere un prestito, doveva anche diventare azionista della banca, fino a diventarne col tempo proprietaria.² Dopo la seconda guerra mondiale la banca iniziò a raccogliere depositi dai cittadini e a sviluppare una rete di filiali locali.

Negli anni '90 iniziò la diversificazione delle sue attività e s'imbarcò in un processo di privatizzazione, internazionalizzazione e di crescita spettacolare. Il processo ebbe inizio con il lancio di attività di gestione patrimoniale in Lussemburgo nel 1991; l'anno dopo la banca deteneva il 25% della *Banque Internationale à Luxembourg*. Nel 1996 si è fusa con l'omologa francese *Crédit local de France*, e preso il nome di Dexia. Nel 1999 ha fatto il suo ingresso in borsa e agli inizi del 2000 era attiva negli Stati Uniti, Israele, Turchia, Spagna e Italia.

Negli anni successive Dexia si fuse con una banca italiana e assorbì diversi enti finanziari belgi, uno dei quali era BACOB, una banca cooperativa in mano al movimento dei lavoratori cristiani che, come vedremo, sarà molto coinvolto politicamente all'indomani della crisi. Nei primi anni 2000 Dexia era un gruppo bancario internazionale privato, ma le Amministrazioni locali belghe e i "cooperanti" (membri) dell'ex-BACOB erano i più importanti azionisti di minoranza.

La strategia di Dexia era duplice. L'abbondante base di depositi delle sue operazioni in Belgio serviva come solida fonte di finanziamento per i prestiti erogati in Francia e le consentiva di prendere denaro a prestito a basso costo sui mercati finanziari per diventare così un finanziatore globale di governi locali³ anche con rischiosi prodotti finanziari ai governi locali in Francia e in Italia (ad es. tassi d'interesse sui contratti a termine).⁴ Dexia ha pure preso parte alla vergognosa speculazione sui mutui *subprime* americani.

Si era resa completamente subalterna alla costante disponibilità degli investitori a prestare miliardi a breve termine. Quando nel 2017 lo scoppio della bolla dei mutui immobiliari ha fatto crollare la fiducia, quella disponibilità è scomparsa e i governi del Belgio, Lussemburgo e Francia hanno proceduto al suo salvataggio con una parziale ricapitalizzazione di 6,4 miliardi di euro. Gli 800 000 “cooperanti”⁵ dell'ex banca del Movimento Cristiano dei Lavoratori e il governo locale parteciparono alla ricapitalizzazione come azionisti, facendosi prestare il denaro dalla Dexia in bancarotta.

Pressioni di privatizzazione

Dexia sarebbe fallita una seconda volta nel 2011, dopo aver investito pesantemente nel debito dei Paesi dell' Europa meridionale. Con il peggiorare della crisi e la crescente pressione dei mercati finanziari, Dexia perse la fiducia dei suoi creditori e, con questa, 80 miliardi di euro in finanziamenti e depositi a breve termine. L'11 ottobre 2011 quel che restava in piedi delle operazioni Dexia in Belgio è stato completamente nazionalizzato per 4 miliardi di euro e passato poi sotto il marchio Belfius⁶ senza alcuna consultazione parlamentare e meno ancora popolare

Belfius subì una pesante ristrutturazione. Dopo la nazionalizzazione del 2011 il numero dei dipendenti è stato ridotto del 20% e nei tre anni successivi sono state chiuse 15 filiali all'anno.⁷ La banca tornò poi a fare utili e nel 2015 è stata valutata tra i 6 e i 7 miliardi di euro.⁸

Nel 2016, un rapporto di esperti, commissionato dal ministro delle finanze Johan Vanoverveldt ha richiamato alla presa di coscienza sull'importanza di “provvedere a servizi strategici per l'economia belga, come servizi di pagamento, crediti alle ... famiglie, al settore commerciale e/o alle autorità pubbliche.”⁹ In Belgio, le due maggiori banche sono di proprietà straniera e le quattro più grandi controllano più dei due terzi del settore.¹⁰ Belfius è la quarta in ordine di grandezza, e la sua trasformazione ha avuto serie conseguenze nel settore.

Sia il governo, sia i vertici di Belfius, erano favorevoli alla privatizzazione e nel dicembre 2016 il governo progettò l'entrata in borsa della banca, pur rimanendo l'azionista di maggioranza. Sembrava che stesse cercando una via di mezzo tra una completa privatizzazione e il mantenimento del controllo su aree strategiche, come raccomandava il gruppo degli esperti.

L'entrata in borsa era programmata per la primavera del 2018 ma faceva ostacolo la complessità politica di Belfius. Forte era la pressione politica per risarcire agli 800.000 cooperanti almeno una parte delle perdite dovute alla nazionalizzazione, che l'entrata in borsa avrebbe dovuto coprire.¹¹ E la Commissione Europea era comunque contraria all'indennizzo. Nel corso dell'anno il governo ha poi annullato la privatizzazione.

A tutt'oggi il governo non ha ancora riconosciuto il ruolo cruciale che può avere Belfius a servizio del settore pubblico e del pubblico in generale. La strategia di crescita della banca potrebbe concentrarsi maggiormente sul suo storico ruolo di finanziatore dei governi locali e del settore no-profit. I prestiti al settore pubblico rappresentano quasi un terzo del suo portafoglio prestiti e nel 2017 Belfius ha erogato il 70 per cento di tutti i prestiti ad amministrazioni locali.¹² E anche se i suoi criteri di prestito e d'investimento non comprendono la protezione dell'ambiente o la tutela dei diritti umani e del lavoro.¹³ è comunque una delle poche banche che ha definitivamente abolito i prestiti al settore dei combustibili fossili.¹⁴

Contrastano quest'orientamento più pubblico, gli sforzi della banca di ampliare i suoi finanziamenti alle attività locali private e di espandere il settore assicurativo.¹⁵ Grandi investimenti per la produzione di applicazioni digitali per i suoi clienti, corrispondono anch'essi a tendenze commerciali, perché questi strumenti servono a tagliare i costi, chiudere le filiali locali, ridurre il personale e ottenere maggiore flessibilità dai lavoratori della banca.¹⁶

Proprietà, mandato pubblico e modelli di Consigli di Amministrazione

La piattaforma “Belfius è nostra” è nata nel 2016 per promuovere il dibattito pubblico sul futuro della banca. Il suo manifesto sostiene che la banca deve dare priorità al servizio alla società e operare in conformità a un pubblico mandato. Inizia criticando i progetti governativi di privatizzazione, parziale o totale. Solo la piena proprietà pubblica consente di adempiere un mandato pubblico e di favorire la stabilità finanziaria anziché la massimizzazione privata del profitto.



Assemblea generale alternativa di Belfius. Foto: Belfius

Enfatizzare la stabilità rispetto ai profitti libererebbe risorse per prestiti più produttivi e più utili socialmente e fornirebbe una varietà di altri servizi a tassi più convenienti. La proprietà pubblica, tuttavia, non basta e richiede la contemporanea democratizzazione della gestione della banca e l'obbligo di renderne conto al personale, i clienti e i cittadini.¹⁷

Box I

Banche pubbliche dal Nord Dakota alla Finlandia

C'è una grande varietà di modelli di proprietà statale, ed esistono grandi settori bancari pubblici in Paesi molto diversi come Brasile, India e Germania. Un esempio negli Stati Uniti è la Bank of Nord Dakota che eroga prestiti per costruire scuole e finanziare progetti infrastrutturali pubblici locali. Collabora inoltre con altre banche locali e unioni di credito per procurare finanziamenti agli agricoltori e mutui ipotecari. Finanzia le proprie attività con i depositi dei governi locali ed è gestita da un gruppo dirigente indipendente sotto la sorveglianza di un comitato di rappresentanti politici locali.¹⁸

Diverso è l'esempio di Finnvera, una banca pubblica finlandese che ha il mandato di appoggiare piccole e medie aziende e l'internazionalizzazione di quelle di maggiori dimensioni. Ha una finalità di mercato e meno sociale (i suoi progetti internazionali sono stati criticati da alcune ONG¹⁹). Il consiglio di sorveglianza controlla la strategia della banca ed è il suo organismo decisionale con maggiore potere. È composto da parlamentari di diversi partiti, accademici, federazioni imprenditoriali, un sindacato e un rappresentante dei dipendenti della banca stessa.²⁰

Tuttavia, differenze a parte, il ruolo di queste banche nelle rispettive economie nazionali è generalmente simile: le banche pubbliche tendono a (1) provvedere moneta paziente e consulenze alle loro economie regionali, (2) compensano gli alti e bassi dei mercati con i loro orientamenti a lungo termine e la loro capacità di provvedere a una liquidità di stimolo alla crescita in tempi di crisi, e (3) hanno un importante ruolo nel consentire l'accesso ai servizi finanziari essenziali per le famiglie a basso reddito.²¹ Soprattutto le banche pubbliche hanno dimostrato grande stabilità: nel 2016 le prime nove banche più sicure nel mondo erano banche pubbliche.²²

Box II

Il modello delle Casse di risparmio tedesche

Per dimostrare le opportunità offerte dalle banche pubbliche, e far vedere come invece le cose possono andare terribilmente male, vedremo in dettaglio uno dei modelli più interessanti e meglio evoluti: le banche pubbliche tedesche.

La Germania ha una vasta rete di Casse di risparmio pubbliche locali, le cosiddette *Sparkassen*.

Per la legge tedesca, esse devono stimolare il risparmio, erogare prestiti alle piccole e medie imprese e promuovere l'inclusione finanziaria. Le oltre 400 *Sparkassen* formano una rete che concentra risorse per liquidità e infrastrutture tecnologiche informatiche condivise. Dispongono inoltre di un interessante modello di proprietà e gestione. Giuridicamente indipendenti dalle loro autorità locali, sono enti di diritto pubblico. Nessuno detiene i beni della banca. I Comuni agiscono come istituzioni responsabili, ma non hanno il diritto di vendere la banca né di distribuirne i profitti. Un Consiglio di Sorveglianza, composto dalle municipalità e altri detentori d'interesse locali, ha il compito di assicurare che la banca adempia il suo mandato pubblico.²³

Questa rete locale è completata dalle *Landesbanken*, le banche regionali pubbliche tedesche: in parte di proprietà del governo regionale e in parte delle *Sparkassen*. Hanno il compito di sostenere il settore industriale interno con prestiti, accesso ai mercati finanziari e gestione degli investimenti. Investono inoltre i surplus depositati nelle *Sparkassen* e le aiutano a gestire la liquidità. I politici hanno un controllo diretto sulle *Landesbanken* e sui loro profitti.

Infine, vi è un'altra banca statale attiva sull'intero territorio tedesco: il KfW (*Kreditanstalt für Wiederaufbau*, Istituto di Credito

per la Ricostruzione). Funziona come una banca d'investimenti pubblica che sostiene le economie locali attraverso le *Sparkassen* a integrazione della cooperazione tedesca per lo sviluppo.

Malgrado i loro importanti contributi del passato alla società, la dismissione di alcune *Landesbanken* dimostra che la proprietà pubblica non basta a garantire che esse diano la priorità al loro mandato pubblico. Nello sforzo di creare un “mercato più competitivo” tra banche pubbliche e private, a partire dagli anni '90, le *Landesbanken* hanno perduto la garanzia dello stato e sono state spinte ad aumentare la loro redditività. Alcune sono andate oltre la loro missione originaria e ambito di consulenza per investire in prodotti finanziari molto redditizi, ma complessi e rischiosi, come titoli garantiti da mutui ipotecari residenziali e si sono così esposte al crollo del mercato dei mutui *subprime* americani.²⁴ Le *Landesbanken* più prudenti, che non sono state troppo danneggiate dalla crisi, sono state quelle in cui le *Sparkassen*, in quanto comproprietarie, avevano un ruolo diretto e predominante.

Le banche pubbliche sono uno strumento economico potente e possono avere un ruolo determinante per raggiungere uno sviluppo economico socialmente giusto ed ecologico. Tuttavia, la semplice esistenza di un mandato pubblico non costituisce una garanzia, specie quando sono spinte a imitare le banche private e a concentrarsi sulla massimizzazione dei profitti²⁵. Le banche nazionalizzate hanno bisogno di democratizzazione non di privatizzazione.

Democratizzare le banche pubbliche

Il controllo democratico sulle banche pubbliche ha due componenti. Devono esserci le strutture giuste ma c'è anche bisogno di un'ampia base di sostegno da parte della società. Sono fondamentali le modalità di proprietà pubblica e le strutture di gestione. Una banca pubblica ha bisogno

di un sistema di bilanciamento dei poteri²⁶ che vincolano al mandato pubblico coloro che vi operano (amministratori, proprietà, comitati di sorveglianza, lavoratori e il resto dell'azienda) . Ancora una volta è d'interesse l'esempio delle *Sparkassen*: il loro mandato pubblico è iscritto nella legge, i Comuni ne sono responsabili ma non hanno accesso ai profitti della banca e il consiglio di sorveglianza, che rappresenta diversi portatori d'interesse locali, ha il compito di sovrintendere al rispetto del mandato da parte dei vertici aziendali. L'autorità del consiglio di sorveglianza è un dato cruciale, come ha dimostrato il caso Finnvera: benché il suo mandato non metta in rilievo obiettivi ecologici o sociali, la banca è governata da un ampio arco di detentori di interesse della società e politici. Altro esempio interessante è quello del *Banco Popular* del Costa Rica, di proprietà dei lavoratori e controllato anche da rappresentanti del governo. Il suo organismo più alto di governo è l'assemblea dei lavoratori che copre 10 settori socio-economici e corrisponde al 20 per cento della popolazione del paese.²⁷

Ogni banca pubblica ha i suoi vantaggi e svantaggi e il suo mandato e le sue strutture di gestione devono essere adeguate agli specifici contesti. In ogni caso le banche pubbliche sono fonti d'ispirazione se vogliamo immaginare a che cosa potrebbe assomigliare una Belfius democratizzata. Per esempio: l'esigenza di realizzare la trasformazione verso una società in armonia con l'ambiente richiede grandi investimenti, specie nelle infrastrutture pubbliche. Con la sua esperienza di finanziamento del settore pubblico, il suo ruolo, in un tale programma, può essere cruciale. Aniché cercare di vendere ai suoi clienti quanti più fondi d'investimento possibili, Belfius renderebbe un migliore servizio alla società se si dedicasse a facilitare progetti di cooperative pubbliche co-organizzati con le Amministrazioni locali e clienti che agiscono nel pubblico interesse. Le quote di mercato conquistate con i finanziamenti al settore privato possono essere utilizzate per estendere questa strategia ai prestiti per Piccole e Medie Imprese (PMI) o altre attività. Nonostante la chiusura di diverse filiali, Belfius ha tuttora una vasta rete di sedi locali, una risorsa che può essere utilizzata per assicurare a chiunque l'accesso a servizi finanziari di base.

La piattaforma “Belfius è nostra” propugna una legge che separi le operazioni a livello nazionale dalla rete delle banche di risparmio locali. Il ramo nazionale dovrebbe finanziare i grandi progetti d’infrastrutture pubbliche, mettere in comune la liquidità, centralizzare le infrastrutture di tecnologia informatica e di servizi pubblici di pagamento per le banche locali. Le Casse di Risparmio, che operano a livello locale, potrebbero finanziare i progetti comunali di minori dimensioni, le PMI e fornire alle famiglie la possibilità di accedere ai servizi finanziari di base. I governi centrale, federale e locale potrebbero condividere le responsabilità di sorveglianza delle diverse ramificazioni di Belfius e dare vita a consigli di sorveglianza a tutti e tre i livelli. Possono farli diventare gli organismi decisionali più importanti e dare loro mandato di far sì che la banca adempia il proprio ruolo, secondo il principio di sussidiarietà. Per dare ai cittadini interessati alle attività della banca, l’accesso più facile ai processi decisionali e di controllo, i consigli di sorveglianza locali devono avere la precedenza su quelli a livello nazionale e devono essere composti dai diversi portatori d’interessi quali i dipendenti, clienti, accademici e altre organizzazioni di pubblico interesse.

Ma pur con tutte queste strutture operanti, bisogna ancora convincere chi occupa le varie posizioni di governo, la banca e i portatori d’interessi dell’importanza del mandato pubblico. Oggi le banche pubbliche sono obbligate a operare in una situazione in cui adempiere a un mandato pubblico non è considerato un obiettivo valido per un’istituzione finanziaria. Per la maggior parte delle altre banche, dei decisori politici e dei governanti, la norma è la massimizzazione del profitto.²⁸

Perciò il cambio di proprietà non potrà portare vantaggi di progresso e duraturi per la società se non sarà accompagnato dal cambiamento della visione politica di chi ne ha la gestione e, in sostanza, nell’operatività quotidiana.

Questa proposta altro non è che l’illustrazione di un altro futuro possibile per Belfius. Parlamenti, consigli comunali e cittadini dovrebbero decidere



Manifestazione davanti alla Belfius. Foto: Belfius

che cosa deve avvenire delle loro banche nazionalizzate. Ma perché ciò possa succedere, la società si deve mobilitare nei loro confronti.

La piattaforma “Belfius è nostra” mira a mettere insieme portatori d’interessi come i lavoratori, le ONG e i movimenti sociali impegnati su temi sociali e ambientali, per sostenere questo obiettivo. Nel 2018 ha convinto 30 Amministrazioni locali, comprese molte città del Belgio meridionale (Vallonia) ad approvare una risoluzione per mantenere Belfius in mano pubblica. Molta strada deve ancora essere fatta per arrivare a un nuovo mandato pubblico e alla democratizzazione di Belfius. Intanto, con il cambiamento climatico che alimenta manifestazioni senza precedenti, molte più persone stanno scoprendo che Belfius può avere un ruolo determinante in una trasformazione socialmente giusta.

L'AUTORE



Frank Vanaerschot è stato impegnato fin dal 2010 in FairFin, prima come militante e ora come coordinatore della ricerca, in dibattiti su regolamentazione finanziaria, proprietà pubblica delle banche, combustibili fossili e investimenti minerari delle banche. È uno dei promotori di “Belfius è nostra” che si batte per la democratizzazione della banca Belfius. Ha contribuito Yelter Bollen, laureato in scienze politiche all’Università di Gand e attivista di FairFin.

Crediti:
Stefaan Van Parys

Note

- 1 vedi sito web della piattaforma “Belfius is ours”: <http://www.belfiusisvanons.be/> (5 settembre 2018)
- 2 Le Moniteur belge (1860) Rapport au roi. Le Moniteur belge nr 343.
- 3 Dexia Bank Group (2002) ‘Annual report 2002.’ Dexia Bank Group, Brussels, p. 13
- 4 Saurin, P. (2013) L'état sacrifie les communes piégées par les emprunts toxiques. CADTM : <http://www.cadtm.org/L-Etat-sacrifie-les-communes> (3 settembre 2018)
- 5 Dato l'alto rischio di questa ri-capitalizzazione, il governo ha preso la controversa decisione di applicare lo schema di garanzia dei depositi dei cooperatori dell' Unione Cristiana del Lavoro
- 6 Il gruppo Dexia è diventato una “bad bank” nel senso che il gruppo bancario sarebbe fallito e avrebbe generato instabilità finanziaria, per il fatto che molte sue controparti avrebbero immediatamente subito forti perdite. La “bad bank” Dexia Holding è mantenuta in vita al solo scopo di cercare di ridurre al minimo le perdite dei prestiti e di altri prodotti iscritti a bilancio della banca. I suoi maggiori azionisti sono i governi di Francia, Lussemburgo e Belgio. Hanno fornito una garanzia decennale di \$ 90 miliardi per scongiurare il caos della bancarotta.
- 7 Fares, A. (2018) 'Une banque publique pour les habitants et habitantes de 'Belgique'. Inégalités.be.: <http://inegalites.be/Une-banque-publique-pour-les?lang=fr#nb3> (2 settembre 2018)
- 8 De Tijd (2017) Regering stelt Nomura aan voor beursgang Belfius.: <https://www.tijd.be/ondernemen/banken/regering-stelt-nomura-aan-voor-beursgang-belfius/9950147.html> (30 settembre 2018)
- 9 Il gruppo di esperti ad alto livello era composto soprattutto da membri ortodossi e influenti, come l'ex governatore e un altro direttore della banca centrale, ad eccezione dell'antropologo Paul Jorion che aveva lavorato su Wall Street nei primi anni 2000 e aveva messo in guardia su sconvolgimenti finanziari prima della crisi. v. High Level Expert Group (2016) The future of the Belgian financial sector. Brussels: Minister of Finance of Belgium.: https://www.febelfin.be/sites/default/files/InDepth/hleg_report_the_future_of_the_belgian_financial_sector.pdf, p. 58. (2 settembre 2018)
- 10 Fares, A. (2018) Une banque publique pour les habitants et habitantes de Belgique. Inégalités.be. : <http://inegalites.be/Une-banque-publique-pour-les?lang=fr#nb3> (2 settembre 2018)
- 11 Nel frattempo la Commissione Europea aveva dichiarato che l'inclusione dei cooperanti nello schema di garanzia dei depositi era una forma di aiuto statale illegale.

- 12 Belfius Bank SA (2017) Annual report. Belfius Bank SA, Brussels.: https://www.belfius.com/EN/Media/bel_RA2017_eng_tcm_77-152056.pdf (30 Agosto 2018)
- 13 Bankwijzer (2017) Het beleid van Belfius.: <https://bankwijzer.be/nl/bankwijzer/banken/belfius/> (2 settembre 2018)
- 14 Vanaerschot, F. (2017) Fossielvrije banken in de strijd tegen de koolstofzeepbel. Klimaatcoalitie, p. 29.: https://gofossilfree.org/be/wp-content/uploads/sites/10/2018/03/Onderzoek_divestment_Klimaatcoalitie.pdf (2 settembre 2018)
- 15 Belfius Bank SA (2017) Annual report. Belfius Bank SA, Brussels.: https://www.belfius.com/EN/Media/bel_RA2017_eng_tcm_77-152056.pdf (30 agosto 2018)
- 16 Bankwijzer (2017) Het beleid van Belfius.: <https://bankwijzer.be/nl/bankwijzer/banken/belfius/> (2 settembre 2018)
- 17 Maurice Westendorp: 'Winstmaximalisatie past niet bij de Volksbank'. MT.nl. v.: <https://www.mt.nl/leiderschap/nieuw-leiderschap2/maurice-oostendorp-winstmaximalisatie-past-niet-bij-de-volksbank/558231> (30 agosto 2018)
- 18 Dierckx, S. (2017) 'Waarom de privatisering van Belfius een slecht idee is'. Minerva. p. 16. <https://static1.squarespace.com/static/580dfc9f7e0ab87773f-c653/t/595d5d2244024313332958bc/1499290918523/20170705+Waarom+de+privatisering+van+Belfius+een+slecht+idee+is+%28Sacha+Dierckx+-+Denktank+Minerva%29.pdf> (30 agosto 2018)
- 19 ECA Watch (2006) 'Human rights and ECA's: the Uruguayan paper mill case'. <http://www.eca-watch.org/publications/human-rights-and-ecas-uruguayan-paper-mills-case> (3 settembre 2018)
- 20 Macfarlane, L. and Mazzucato, M. (2018) State investment banks and patient finance: An international comparison. Institute for Innovation and Public Purpose.
- 21 Scherrer, C. (2017) Public banks in the age of financialization. Edward Elgar Publishing Limited, p. 3.
- 22 Global Finance (2016) The world's 50 safest banks 2016. <https://www.gfmag.com/media/press-releases/The-Worlds-50-Safest-Banks-2016> (2 settembre 2018)
- 23 Greenham, T. and Prieg, L. (2015) Reforming RBS. Local banking for the public good. New Economics Foundation, p. 40 https://neweconomics.org/uploads/files/141039750996d1298f_5k-m6yisip.pdf (2 settembre 2018) Dierckx, S. (2017) Waarom de privatisering van Belfius een slecht idee is. Minerva. p. 26 <https://static1.squarespace.com/static/580dfc9f7e0ab87773f-c653/t/595d5d2244024313332958bc/1499290918523/20170705+Waarom+de+privatisering+van+Belfius+een+slecht+idee+is+%28Sacha+Dierckx+Denktank+Minerva%29.pdf> (30 agosto 2018)
- 24 Greenham, T. and Prieg, L. (2015) Reforming RBS. Local banking for the public good. New Economics Foundation. p. 27. https://neweconomics.org/uploads/files/141039750996d1298f_5k-m6yisip.pdf (2 settembre 2018) Scherrer, C. (2017) Public banks in the age of financialization. Edward Elgar Publishing Limited. p. 249.
- 25 Greenham, T. and Prieg, L. (2015) Reforming RBS. Local banking for the public good. New Economics Foundation, p. 25-29. https://neweconomics.org/uploads/files/141039750996d-1298f_5km6yisip.pdf (2 settembre 2018).
- 26 "Checks and balances" stabiliti dalla Costituzione degli USA nel 1787, per mantenere l'equilibrio dei poteri fra i tre rami del governo federale. Ndt.
- 27 Marois, T. (2017) How public banks can help finance a green and just energy transformation. Transnational Institute, Amsterdam, p. 5.
- 28 Scherrer, C. (2017) Public banks in the age of financialization. Edward Elgar Publishing Limited, p. 253-254.

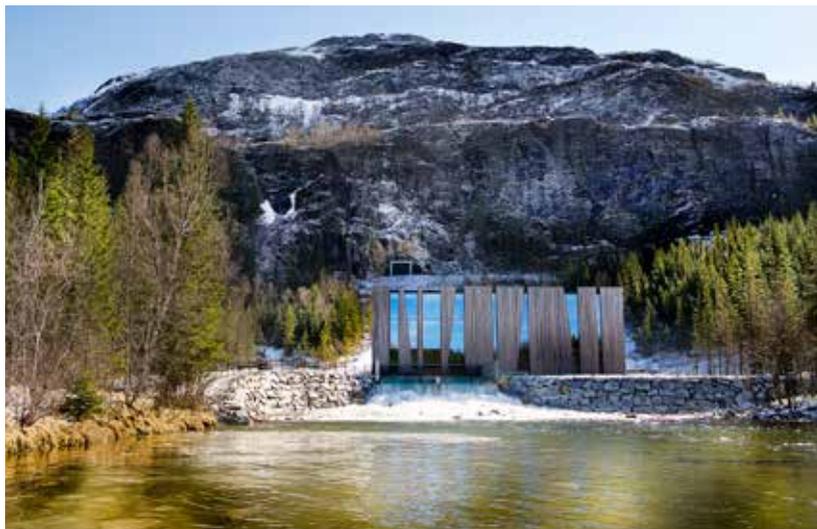
Capitolo 9

IL SISTEMA BANCARIO PUBBLICO NEL FUTURO CHE VOGLIAMO

Thomas Marois



Verso il 2008 la Helgeland Kraft AS, un'azienda idroelettrica pubblica detenuta da 14 Comuni della contea del Nordland in Norvegia, ha avuto un'idea: costruire impianti di produzione elettrica esteticamente gradevoli e ambientalmente validi. Avrebbero provveduto ai bisogni energetici di quelle comunità in modo sostenibile e la loro bellezza sarebbe stata d'ispirazione ad altri per venire a vedere e imparare come produrre energia pulita.¹ Anche questo avrebbe contribuito all'impegno della Norvegia a uscire dal fossile per il 2030. L'iniziativa è un esempio di quello che la collaborazione pubblico-pubblico rende possibile. Quando nel 2014 la Helgeland Kraft ha sospeso i lavori, è stata la Nordic Investment Bank (NIB), una banca pubblica, a provvedere al finanziamento extra necessario per il completamento della costruzione. Sei nuovi impianti pubblici di produzione idroelettrica saranno così finanziati da un prestito a 15 anni di 49,5 milioni di euro.² La NIB ha erogato il prestito perché il progetto energetico corrisponde ai criteri del suo mandato pubblico di mitigare il cambiamento climatico, ridurre l'inquinamento e contribuire allo sviluppo locale.



La centrale elettrica Ovre Forsland di Leirfjord, Norvegia. Foto: Innovation-Norway, Flickr, Licenza CC BY-NC 2,0

Il punto dunque non è tanto la promozione dell'idroelettrico perché non è problematico per l'ambiente, né la suggestione che le banche pubbliche siano un toccasana finanziario. No. Il punto è che tramite collaborazioni pubblico-pubblico le comunità possono realizzare il futuro che vogliono alle loro condizioni. Un futuro nel quale le banche pubbliche possono avere un ruolo vitale.

Infatti, come dimostra questo capitolo, le banche pubbliche stanno godendo di una specie di rinascimento contemporaneo. Due ragioni congiunturali aiutano a spiegare il perché. Primo, la crisi finanziaria globale del 2008-2009 ha smascherato gli eccessi della finanza privata e la povertà delle strategie finanziarie neoliberali per lo sviluppo, riaffermando nel contempo che le banche pubbliche possono essere un elemento di stabilità in una fase di instabilità economica. Secondo, esperti critici e organizzazioni per lo sviluppo ai diversi livelli, oltre alla società civile globale, sono delusi dai fallimenti della finanza privata nel sostenere una transizione giusta e sostenibile verso un futuro a basso uso di carbone e resiliente al clima. Entrambi questi fatti hanno sospinto le banche pubbliche alla ribalta del dibattito sulla "finanza per lo sviluppo", specie in relazione agli obiettivi delle Nazioni Unite per uno Sviluppo sostenibile. Qui mi concentro sul potenziale delle banche pubbliche nel finanziamento del futuro sostenibile che vogliamo – una potenzialità che si potrà realizzare solo con la lotta.

Quel che sta oggi succedendo nell'ambito della finanza "verde" o "sostenibile" è per molti aspetti letteralmente il contrario del neoliberalismo. Il finanziamento di banche pubbliche è sempre più considerato dalle istituzioni internazionali finanziarie e per lo sviluppo non come un disgregante ma come un catalizzatore degli investimenti nelle future infrastrutture per la fuoriuscita dal fossile. Questo è qualcosa di nuovo. Tuttavia resta sempre vivo lo spirito del neoliberalismo (e cioè la subordinazione dello Stato, dei lavoratori e della società alle esigenze di accumulazione privata), e rimane altrettanto vivo all'interno di quelle istituzioni internazionali. Quando gli investitori privati non sono disponibili a "rischiare" il loro

capitale in investimenti strategici per la mitigazione del clima e per infrastrutture verdi, allora sono le banche pubbliche a dover entrare in campo per neutralizzare i rischi degli investimenti privati.³ La logica è che l'impegno pubblico fa da leva o attira la finanza privata. Essa considera interessante un investimento che abbia il supporto pubblico, che rende più credibili rendimenti più elevati. Il "nuovo" discorso neoliberale complessivo è che solo usando risorse pubbliche per mobilitare la finanza privata si possono raccogliere le risorse finanziarie necessarie per affrontare il cambiamento climatico.

In breve, le banche pubbliche devono socializzare i rischi dei privati nel far fronte al cambiamento climatico. Così va la storia neoliberale!

Un altro futuro per le banche pubbliche non solo è desiderabile, ma è possibile. Sostengo che le banche pubbliche hanno il potenziale di finanziare la transizione a un futuro equo e sostenibile nel pubblico, non privato, interesse. E porto due argomenti a sostegno. Primo, dimostro che la capacità finanziaria esistente delle banche pubbliche è superiore alle stime inaccurate e fuorvianti della comunità internazionale per lo sviluppo. Voglio dire che le banche pubbliche hanno risorse sufficienti per prendere il controllo degli investimenti di circa 90 trilioni di dollari in infrastrutture climatiche senza doversi inginocchiare davanti alle esigenze dei finanziari privati. Secondo, ricapitolo i vantaggi dell'avere una banca pubblica, le cui funzioni pubbliche possono aiutare a massimizzare l'efficacia dell'azione di contrasto al cambiamento climatico nell'interesse pubblico. Concludo mettendo in evidenza la centralità della lotta sociale nel determinare il futuro orientamento delle banche pubbliche. Avere banche pubbliche serve al bene pubblico, dobbiamo rivendicarlo.

La capacità finanziaria delle banche pubbliche.

Per i sostenitori del neoliberismo e per istituzioni come la Banca Mondiale, e l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) la capacità finanziaria attualmente esistente delle banche pubbliche è di scarso interesse. Per loro i banchieri e finanziari privati sono la sola

soluzione praticabile, addirittura preferibile, per finanziare un futuro a basse emissioni di carbonio. Può essere altrimenti? Le loro pubblicazioni ufficiali rafforzano simili ipotesi di buon senso neoliberale ma solo perché travisano la reale capacità delle banche pubbliche.

Si prenda ad esempio il primo *Global Financial Development Report 2013: Ripensare il ruolo dello stato nella finanza*, della Banca Mondiale, scritto come reazione al ruolo svolto dalle banche pubbliche durante la crisi finanziaria globale del 2008-2009. Esso dichiara che le banche pubbliche “contano per meno del 10 per cento del portafoglio bancario nelle economie sviluppate e per il doppio di quella quota nelle economie in via di sviluppo” e offre una stima di solo 2 trilioni di dollari di patrimonio detenuto dalle banche pubbliche per lo sviluppo (che non dice nulla di quanto queste cifre dovrebbero rappresentare in realtà).⁴ Per un rapporto sullo “stato” della finanza è davvero un po’ poco: nessun ulteriore dettaglio degno di nota, nessun indice globale, e nessuna precisa valutazione empirica del settore bancario pubblico. Un documento di lavoro del Fondo Monetario Internazionale del 2017 sulla proprietà delle banche non va meglio, riciclando dati della Banca Mondiale del 2010 per affermare che le banche pubbliche contano appena per il 18% di tutti gli attivi bancari nei paesi in via di sviluppo e per il 12% nei paesi ad alto reddito, senza però dare alcuna indicazione concreta delle cifre totali o del complesso dei beni delle banche pubbliche.⁵ Si è lasciati alle supposizioni. Ha i suoi limiti anche una contemporanea pubblicazione dell’OCSE sui finanziamenti per il clima. Non si preoccupa di una verifica in generale delle banche pubbliche, si concentra su quelle pubbliche per lo sviluppo che sarebbero “più di 250” con attivi di circa 5 trilioni di dollari.⁶ Sembrano dati più realistici, ma di fatto sono ancora lontani dal cogliere nel segno. Anche il più importante ente internazionale responsabile della politica dell’informazione sui finanziamenti per lo sviluppo sostenibile, la UN Inter-Agency Task Force on Financing for Development, riproduce le stesse cifre.⁷ E va oltre, privilegiando i partenariati pubblico-privato e pretendendo che le banche pubbliche sostengano prioritariamente gli investitori privati.

Affidandosi a questi dati, chiunque s'interessa alla finanza per il clima e voglia capire quali opzioni finanziarie siano disponibili sarebbe perdonato se pensasse che le banche pubbliche non sono e non potrebbero essere dei credibili soggetti finanziari di cambiamento. Cosa possono fare 5 trilioni di dollari quando ne occorrono 90?

Eppure la capacità bancaria pubblica oggi esistente è molto più grande di quanto è comunemente (mal)rappresentato dalla comunità internazionale per lo sviluppo. E i dati sulle banche pubbliche, a conti fatti, non sono così difficili da trovare. Gli studiosi possono accedere all'informazione consultando la banca dati informatica dell'Orbis Baroscope (Bureau VanDijk), specializzato in banche e finanza. Ma anche la relazione annuale *Global Public Investor* dell'Official Monetary and Financial Institutions Forum (OMFIF) offre informazioni sui fondi pensione pubblici, investitori sovrani e banche centrali.

Categorie	Numero di Istituti	Risorse complessive (\$ trilioni)	% del PIL globale (2017)*
Banche pubbliche e Istituti bancari simili alle banche ⁸	693	37.7	48
Banche pubbliche (escluse le 15 maggiori banche cinesi)	678	17	22
Banche pubbliche + multi-laterali ⁹	757	40.3	51
Banche pubbliche + multi-laterali (escluse le maggiori banche cinesi)	742	19.6	25
Banche pubbliche + multi-laterali + fondi pensione e sovrani	1,342	61.5	78
Banche pubbliche + multi-laterali + fondi pensione e sovrani + banche centrali	1,507	73.8	93

Tabella 1. Istituti finanziari pubblici: numero e patrimonio, 2017-18

Fonti: Orbis 2018; OMFIF 2017

* Stima del prodotto interno lordo (PIL) fissato a \$ 79 trilioni nel 2017

L'interpretazione dei dati richiede però qualche chiarimento. Qui si tratta di banche pubbliche e d'istituti finanziari simili alle banche. Una banca è considerata pubblica se soddisfa una o più delle seguenti condizioni: che sia guidata da un mandato pubblico, governata dal diritto pubblico e/o detenuta da enti statali o altri del settore pubblico. In molti casi, si applicano tutt'e tre queste condizioni. In termini di proprietà, il 50,01 per cento costituisce per me la cifra della proprietà pubblica.

Esistono due diverse *qualità* di Istituti di finanza pubblica. La Tabella 1 include banche pubbliche, multilaterali, fondi pensione e fondi sovrani, e banche centrali (di cui non si approfondiscono qui le differenze) per evidenziare i loro numeri istituzionali e le vaste risorse finanziarie pubbliche.

Secondo i dati Orbis ci sono 693 banche pubbliche nel mondo. Esse controllano un patrimonio di 37,72 trilioni di dollari, che equivale al 48 per cento del PIL globale, e costituiscono il 20% di tutte le banche, pubbliche e private.¹⁰ Tutt'altra cosa da ciò che viene specificamente rappresentato. Vi sono altre dimensioni delle banche pubbliche che meritano considerazione. Una è quella del non detto: la Cina, che ha 11 delle 15 più grandi banche pubbliche del mondo che controllano un patrimonio totale di 20,6 trilioni di dollari. Escludendo questi giganti pubblici, il patrimonio bancario totale nel mondo supera di poco i 17 trilioni di dollari (Tabella 1). Tra le altre prime 15 banche pubbliche, figurano: il gruppo Tedesco KfW (attivi per \$567 miliardi), la State Bank of India (\$531 miliardi); e le banche private fallite ma poi salvate dallo stato: Royal Bank of Scotland (\$981 miliardi) e la Netherlands' ABN AMRO (\$943 miliardi). Altre banche di rilevanti dimensioni a livello globale comprendono la Sberbank della Russia (\$471 miliardi), l'italiana Cassa Depositi e Prestiti (\$433 miliardi); e Banco do Brasil (\$409 miliardi).

Merita anche osservare che le 66 banche pubbliche multilaterali, alle quali la comunità internazionale per lo sviluppo, nei suoi documenti, dedica la migliore attenzione, hanno un patrimonio relativamente modesto di circa \$ 2,6 trilioni. Messe insieme, le banche pubbliche e quelle multilaterali controllano un patrimonio superiore ai 40 trilioni di dollari.

Infine, è interessante fare riferimento alla categoria complessiva di banche pubbliche, che include banche multilaterali, fondi pensione e sovrani e banche centrali. Questi 1.507 istituti finanziari pubblici detengono un patrimonio che raggiunge i 74 trilioni di dollari, equivalente al 93 per cento del PIL globale.

Il fatto è che l'effettiva capacità finanziaria delle istituzioni pubbliche, anche nella dimensione prudenziale di 38 trilioni di dollari di soli beni pubblici, supera di gran lunga qualsiasi dato fornito dal sistema ONU e dalla pubblicistica OCSE. Esiste, di fatto, una reale e massiccia capacità finanziaria pubblica.

Il mito neoliberale di una finanza pubblica inadeguata è quanto mai martellante nel dibattito sul finanziamento delle infrastrutture a bassa emissione di carbonio.

Secondo il rapporto *Delivering on Sustainable Infrastructure for Better Development and Better Climate* del 2016, le infrastrutture contribuiscono per più del 60 per cento alle emissioni di gas serra.¹¹ E se permangono, mantengono tali emissioni per decenni. Ma il finanziamento di quelle nuove e necessarie, a bassa emissione di carbonio, è costoso, rischioso e a lungo termine. Come dice uno slogan che ora va per la maggiore, abbiamo bisogno di trasformare gli investimenti per il clima “dai “milioni ai miliardi”.¹² Ma come farlo?

Le stime d'investimento totale necessario variano, ma è diffusa convinzione che dal 2015 al 2030 la società globale avrà bisogno di spendere circa 90 trilioni di dollari per realizzare le nostre ambizioni di mitigazione climatica. Un investimento superiore al totale di tutto il parco di infrastrutture esistente. Vale a dire che l'investimento globale pubblico e privato per basse emissioni di carbonio deve aumentare da circa 3,4 trilioni a più di 6 trilioni di dollari l'anno.¹³

IL POTENZIALE DEL SISTEMA BANCARIO PUBBLICO PER I SERVIZI PUBBLICI E UNA TRANSIZIONE GIUSTA

Mita



THE WORLD BANK



» OECD

Realta

\$73 triloni

= PARI AL
93%

del PIL globale

BANCHE PUBBLICHE
\$37
triloni

BANCHE CENTRALI
+ MULTILATERALI + FONDI
PENSIONE E FONDI SOVRANI
\$36
triloni



Il guaio sta qui. Se ti hanno fatto credere che le banche pubbliche controllano al massimo 5 trilioni di dollari in patrimonio totale, allora il reperimento di altri 6 trilioni di dollari l'anno sembra irraggiungibile. E sarà ovviamente necessario bussare al mercato privato. Ma se hai capito che le banche pubbliche detengono da sole 38 trilioni di dollari, allora il regno del possibile cambia radicalmente. Di colpo, l'interesse pubblico, e non quello privato, può essere la forza catalitica del finanziamento alla transizione a basse emissioni di carbonio. Possiamo allora attivamente contare sul futuro equo e sostenibile che vogliamo, evitando di subordinare la giustizia climatica agli imperativi della finanza e del profitto. Ne consegue che il potenziale del sistema bancario pubblico deve essere posto al centro del dibattito e delle strategie di mobilitazione sul clima.

I potenziali vantaggi del sistema bancario pubblico

Negli ultimi cinque anni circa, i vantaggi potenziali di possedere e controllare una banca pubblica hanno cominciato lentamente a essere riscoperti dalla società civile, dai decisori politici e dagli accademici interessati ad alternative alla finanza privata, e in sostanza al neoliberismo. Per ragioni diverse, ma che spesso girano attorno al dubbio che le banche pubbliche siano potenzialmente in grado di servire all'interesse pubblico (come la transizione energetica) anziché alle ragioni d'interesse e di profitto privato.

Per esempio, un rapporto del 2017 dell' European Network on Debt and Development (Eurodad, una rete di 47 organizzazioni della società civile di 20 paesi) ha esaminato le pubblicazioni e consultato i loro partner globali sul sistema bancario pubblico¹⁴ e mette in luce alcuni vantaggi chiave delle banche pubbliche che, nell'ambito delle scelte politiche pubbliche, possono:

- indirizzare la finanza verso settori economici prioritari e certe regioni geografiche,
- costruire il settore finanziario riempiendo i vuoti lasciati aperti dal settore privato nella domanda e offerta di credito,

- promuovere la stabilità economica, esercitando un ruolo anti-ciclico nel prestito, in tempi di instabilità economica,
- migliorare gli standard finanziari, insistendo sulla tutela sociale, ambientale e dei diritti umani.

La capacità delle banche pubbliche di dirigere, costruire, promuovere e migliorare la finanza pubblica, ha contribuito a far sì che l'ONU mettesse in luce il loro potenziale di sviluppo sostenibile. In particolare, il documento conclusivo della Conferenza sul finanziamento allo sviluppo del 2015 di Addis Abeba, aveva evidenziato che le banche pubbliche per lo sviluppo dovevano avere un ruolo chiave nel raggiungimento degli Obiettivi per lo Sviluppo. Lavorando sul conseguente “Programma di Azione”, la Conferenza ONU sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD) ha sostenuto che le banche pubbliche possono, infatti, fare molto di più per aumentare i loro potenziali coefficienti per prestiti in azioni, ancor troppo conservatori.¹⁵ E cioè che il loro portafoglio prestiti può essere ampliato ben oltre il loro attuale patrimonio di 38 trilioni di dollari.

Una disponibilità che però non è neutrale. Chi vuole assicurare una transizione climatica giusta – per i lavoratori, le donne, i poveri e gli emarginati – deve mettere in prima linea le aziende di pubblico interesse, di sostenibilità e di equità che si misurano direttamente e contestano, per esempio, l'approccio della Banca Mondiale (“Maximizing Finance for Development”¹⁶) che in sostanza è funzionale a una ulteriore accumulazione privata del capitale a scapito di qualsiasi bene pubblico o comune.

Esistono però diversi modi concreti con cui le banche pubbliche possono far fronte allo sviluppismo neoliberale e, per estensione, sostenere un futuro giusto.¹⁷ Possono offrire una fonte di reddito pubblico che può essere usato in co-finanziamenti di progetti e programmi pubblici. Oltre a privilegiare strategie di sviluppo verdi, le banche pubbliche possono impegnarsi nella giustizia di genere, come ha fatto esplicitamente il *Banco Popular y de Desarrollo Comunal* del Costa Rica.

Sviluppando le loro capacità istituzionali, le banche pubbliche possono accrescere le competenze generali del settore pubblico e la sua indipendenza dalle forze del mercato come ha dimostrato la tedesca KfW, costituita dopo la seconda guerra mondiale. Possono inoltre diventare il cuore di patti di volonterosi del settore pubblico interessato a rispondere a priorità pubbliche, soprattutto nelle infrastrutture, come ha fatto la Nordic Investment Bank. Nel costruire questa capacità e competenza finanziaria pubblica nazionale, le banche pubbliche possono fungere da soggetto politico di contrappeso rispetto al predominio delle banche private (spesso straniere) nella formazione e attuazione delle politiche pubbliche. Lo testimoniano, nel bene e nel male, le banche pubbliche cinesi. Questa concezione della capacità del sistema bancario nazionale pubblico ha ispirato le nazionalizzazioni del dopoguerra in paesi diversi come Cuba, India e Vietnam ma anche la creazione di banche pubbliche in Canada, Stati Uniti e Turchia, per citare solo pochi esempi.



Un lavoratore sorride alla macchina fotografica mentre installa pannelli di un tetto solare a Shanghai, Cina.

Foto: Jiri Rezac, The Climate Group, Flickr, Licence CC BY-NC-SA 2.0

Oggi è certo che le banche pubbliche, se hanno un mandato pubblico per farlo, possono operare illimitatamente, libere dall'imperativo di massimizzare i profitti. Può essere un modo per ridurre al minimo l'effetto degli imperativi dell'iper-competitività finanziaria globale sulla società. E può

anche ridurre il costo dei prestiti per i settori prioritari. Questo ci aiuta a dare un senso al perchè le banche pubbliche stanno emergendo come attori centrali all'ordine del giorno della finanza sostenibile. Ma molto deve essere fatto per massimizzare il loro potenziale a favore del pubblico interesse.

Sarebbe un errore credere che siano solo gli stati, i decisori politici o anche gli accademici a vedere i vantaggi di un sistema bancario pubblico. Li vede anche la gente comune. Nelle piccole comunità una banca pubblica può essere la sola a offrire servizi finanziari e supporto al credito, come nel caso della Ziraat Bank in Turchia e della Caixa Econômica Federal in Brasile. Avviene lo stesso delle nuovissime banche pubbliche del mondo, come la Territorial Bank of American Samoa, che ha riempito il vuoto lasciato dalla privata Bank of Hawaii che aveva abbandonato l'isola, e che oggi funziona a pieno regime come banca al dettaglio con la sigla di *Faletupe o le Atunu'u* (Banca popolare).

Ancor più straordinaria è forse l'ascesa di un forte movimento sociale per un sistema bancario pubblico in tutti gli Stati Uniti.¹⁸ Da Los Angeles a New York, dal New Jersey a Oakland, reazioni popolari dal basso ai fallimenti delle banche di Wall Street reclamando interventi a favore delle comunità, hanno spinto i governi a ripensare le potenzialità delle banche pubbliche.¹⁹ Negli ultimi anni parecchie amministrazioni comunali e governi degli stati hanno commissionato studi di fattibilità economica: hanno tutti dimostrato che le banche pubbliche sono fattibili e auspicabili per i bilanci locali e lo sviluppo.²⁰ I movimenti sociali hanno fatto proprie le conclusioni. Per esempio, il movimento "Public Bank LA" – emanazione della California Public Banking Alliance, sostenuta a sua volta dal Public Banking Institute di dimensione nazionale – ha il mandato di accompagnare l'istituzione di una 'Public Bank of Los Angeles' municipale con finalità statutarie sociali e ambientali²¹ ed elenca le cinque finalità più importanti: 1) risparmio di denaro; 2) sviluppo della comunità; 3) allocazione etica del denaro; 4) auto-determinazione locale; 5) servire chi non ha conto in banca o non abbastanza coperto. Lunghi dall'essere utopici, questi principi di un sistema

bancario pubblico costituiscono il mandato delle banche pubbliche, nel passato e nel presente.²² Il formidabile settore bancario pubblico della Germania, per esempio, esplicita chiaramente che la sua ragion d'essere è quella di “agire nel pubblico interesse” all'opposto della massimizzazione del profitto.²³

La lotta per un sistema bancario pubblico

Un sistema bancario pubblico gestisce le attività bancarie nell'interesse pubblico, che è in sé una questione di contestazione e di lotta sociale in cui s'intrecciano problemi di classe, di genere, di cultura, di razza e di ecologia. Però nulla è facile per un sistema bancario pubblico nel futuro che vogliamo. È perciò necessario mettere in primo piano la lotta sociale, davanti a qualsiasi nozione di una banca “pubblica”. Le banche pubbliche avranno problemi, generati all'interno delle società, di natura sia politica, sia sociale sia economica, e non sono esenti – per il solo fatto che sono pubbliche – da valutazioni critiche, responsabilità trasparente e auto-miglioramenti interni. Suggestire qualcosa di diverso porta al dogmatismo. Quando viene fatto cattivo uso delle banche pubbliche per vantaggi personali o politici, bisogna affrontare il problema e obbligare i colpevoli a renderne conto. Se non assolvono al pubblico mandato ricevuto, revisioni pubbliche della loro gestione devono indicare i cambiamenti. È sicuro che i detrattori neoliberali delle banche pubbliche diranno che va tutto bene ma che la verità dei fatti è che le banche pubbliche sono intrinsecamente inefficienti e inclini alla corruzione, e che in fin dei conti, minano lo sviluppo.²⁴ La privatizzazione diventa così la scelta d'intervento preferita dato che le banche private sono economicamente superiori (cioè: redditizie). La ricerca mostra che non è così.²⁵ Anche la storia evidenzia la credibilità del sistema bancario pubblico per come può sostenere un'etica pubblica più avanzata senza dover dare al profitto la priorità su tutto il resto.²⁶

Ma a far risaltare il punto è comunque il contesto sociale, la lotta sociale che rivendica banche pubbliche nel pubblico interesse, che definirà la loro validità nel futuro – non dovuta al solo fatto di essere pubbliche o no.

Più di qualsiasi altra istituzione finanziaria pubblica, le banche pubbliche sono state sottovalutate e messe in falsa luce dalla comunità internazionale per lo sviluppo. Ma anche gli stessi critici del neoliberalismo hanno mancato di riconoscere il valore delle banche pubbliche come luogo strategico di lotta sociale. Le comunità possono fare la differenza quanto ai contenuti delle operazioni delle banche pubbliche, più direttamente che non, diciamo, sulle operazioni delle banche multi-laterali e anche centrali. Esercitare il controllo pubblico sulle banche pubbliche nell'interesse comune, può darci la migliore speranza di farla finita con le strategie liberali di sviluppo. Le banche pubbliche meritano la nostra futura attenzione.

L'AUTORE



Thomas Marois è docente di Studi sullo Sviluppo all'Università SOAS di Londra. È specializzato in finanza e sviluppo nei capitalismi emergenti. La sua attuale ricerca è indirizzata alla rinascita delle banche pubbliche e del loro potenziale di supporto allo sviluppo alternativo, verde ed equo. Fa parte del Municipal Services Project e lavora a stretto contatto con le organizzazioni della società civile su argomenti di finanza alternativa e il provvedere del pubblico ai servizi essenziali.

Note

- 1 Dredge, S. (2016) 'Beauty and power: how Norway is making green energy look good', The Guardian, 8 September.: <https://www.theguardian.com/environment/2016/sep/08/norwegian-power-station-ovre-helgeland-hydroelectric-renewable-energy>
- 2 Nordic Investment Bank (2016) 'NIB funds six hydropower plants in Norway', 5 April.: https://www.nib.int/who_we_are/news_and_media/news_press_releases/1836/nib_funds_six_hydropower_plants_in_norway (27 Marzo 2019). La NIB è di proprietà di cinque Stati nordici, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia e di tre Stati baltici: Estonia, Lettonia e Lituania.
- 3 OECD (2017) Investing in Climate, Investing in Growth. Paris: OECD.
- 4 World Bank (2012) Global Financial Development Report 2013: Rethinking the role of state in finance. Washington, DC: World Bank, pp. 120-21; 103. Per correttezza: un precedente rapporto del 2012 della Banca Mondiale valutava che le banche pubbliche controllassero il 25 per cento

- circa dell'intero patrimonio bancario globale (de Luna-Martínez and Vicente 2012, p. 2). Ma il rapporto non cita le fonti di tali cifre. Né offre la dimensione numerica totale delle istituzioni né della loro distribuzione geografica. È significativo che nei successivi rapporti, la comunità internazionale per lo sviluppo abbia lasciato cadere il riferimento al 25 per cento di tutte le banche pubbliche. v.: de Luna-Martínez, J. and Vicente, C. L. (2012) 'Global survey of development banks'. Policy Research working paper no. WPS 5969. Washington, DC: World Bank. <http://documents.worldbank.org/curated/en/313731468154461012/Global-survey-of-development-banks>.
- 5 Cull, R., Martínez Peria, M. S. and Verrier, J. (2017) 'Bank Ownership: Trends and Implications'. IMF Working Paper, WP/17/60. Washington, DC: International Monetary Fund.
- 6 OECD (2017) Investing in Climate, Investing in Growth. Paris: OECD. p. 273
- 7 IATF (2017) Financing for Development: Progress and Prospects. Report of the Inter-agency Task Force on Financing for Development 2017. New York: United Nations Inter-Agency Task Force, p. 16.
- 8 Di seguito denominate semplicemente "banche pubbliche". Questa categoria comprende 10 specifici settori definiti da Orbis: banche commerciali, casse di risparmio, banche cooperative, banche immobiliari e ipotecarie, banche di investimento, banche islamiche, altri istituti di credito non bancari, istituti di credito governativi specializzati, istituti di micro-finanza, e società di proprietà pubblica per la gestione di attività bancarie/ patrimoniali.
- 9 Orbis. Bureau van Dijk. [Online] v.: <https://www.bvdinfo.com/> (10 maggio 2018). Orbis elenca 66 banche multilaterali per un patrimonio totale di \$3.72 trilioni. Cifra che però comprende come maggiori apportatori di capitali lo SME – European Stability Mechanism, con attivi per \$836 miliardi, l' European Financial Stability Facility con \$198 miliardi, che escludo come contributi al patrimonio totale multilaterale.
- 10 Se, per pura curiosità, volete estendere questo metodo alle banche sotto il potere pubblico, assumendo il 25 per cento o un livello più alto di proprietà pubblica della banca data Orbis, vedrete che le banche pubbliche sono 1,037, e che controllano un patrimonio di oltre \$48 miliardi.
- 11 Bhattacharya, A., Meltzer, J. P., Oppenheim, J., Qureshi, Z. and Stern, Lord N. (2016) Delivering on Sustainable Infrastructure for Better Development and Better Climate. London: New Climate Economy.
- 12 OECD (2017) Investing in Climate, Investing in Growth. Paris: OECD, p. 272.
- 13 Bhattacharya, A., Meltzer, J. P., Oppenheim, J., Qureshi, Z. and Stern, Lord N. (2016). Delivering on Sustainable Infrastructure for Better Development and Better Climate. London: New Climate Economy, p. 26.
- 14 Romero, M. J. (2017) Public development banks: towards a better model. Brussels: Eurodad. v: <http://www.eurodad.org/Public-Development-Banks-towards-a-better-model>.
- 15 UNCTAD (2018) Scaling up Finance for the Sustainable Development Goals. UNCTAD/GDS/ECIDC/2017/4. Geneva: United Nations Conference on Trade and Development.
- 16 World Bank (n.d.) Maximizing Finance for Development. v: <http://www.worldbank.org/en/about/partners/maximizing-finance-for-development> (3 aprile 2019).
- 17 Marois, T. (2017) How Public Banks Can Help Finance a Green and Just Energy Transformation. Amsterdam: TNI; Marois, T. (2015) 'Banking on Alternatives to Neoliberal Development', in L. Pradella and T. Marois (eds.) Polarizing Development: Alternatives to neoliberalism and the crisis. London: Pluto Press, pp. 27-38.
- 18 Jones, S. (2018) 'Why Public Banks Are Suddenly Popular', The New Republic, 10 August. v. <https://newrepublic.com/article/150594/public-banks-suddenly-popular>
- 19 Per gli ultimi aggiornamenti consultare il sito del Public Banking Institute: <http://www.publicbankinginstitute.org/>
- 20 McGhee, H.r C. and Judd, J. (2011) Banking on America: How mainstreet partnership banks can improve local economies. New York: Demos. v. https://www.demos.org/sites/default/files/publications/Demos_NationalBankPaper.pdf (13 settembre 2018); SFPBTF (2018) Final Report to the Santa Fe City Council. Santa Fe Public Bank Task Force, 17 April.: https://www.santafenm.gov/public_bank_task_force (20 settembre 2018).
- 21 v. sito Public Banks LA: <https://publicbankla.com/>.
- 22 Marois, T. (2018) Towards a Green Public Bank in the Public Interest. Geneva: UNRISD. [http://www.unrisd.org/unrisd/website/document.nsf\(\(httpPublications\)/6F7C5293F-1419157C125823D00520D91?OpenDocument](http://www.unrisd.org/unrisd/website/document.nsf((httpPublications)/6F7C5293F-1419157C125823D00520D91?OpenDocument); Marois, T. (2017) How Public Banks Can Help Finance a Green and Just Energy Transformation. Amsterdam: TNI.

- 23 AGPB (2014) *Promotional Banks in Germany: Acting in the public interest*. Berlin: Association of German Public Banks.
- 24 La Porta, R., Lopez-de-Silanes, F. and Shleifer, A. (2002) 'Government ownership of banks', *The Journal of Finance*, 57(1): 265-301; Cull, R., Martinez Peria, M. S. and Verrier, J. (2017) 'Bank Ownership: Trends and implications', IMF Working Paper, WP/17/60. Washington, DC: International Monetary Fund.
- 25 Levy Yeyati, E., Micco, A. and Panizza, U. (2007) 'A Reappraisal of State-Owned Banks', *Economia*, 7(2): 209-47; von Mettenheim, K. and Butzbach, O. (eds.) (2014) *Alternative Banking and Financial Crisis*. London: Pickering & Chatto.
- 26 Marois, T. and Güngen, A. R. (2016) 'Credibility and Class in the Evolution of Public Banks: The Case of Turkey', *Journal of Peasant Studies*, 43(6): 1285-1309.

Chapter 10

INVESTIMENTI PUBBLICI PER CAMBIARE IL SISTEMA FINANZIARIO, NON IL CLIMA

Oscar Reyes



LA FORZA MOTRICE È IL POPOLO

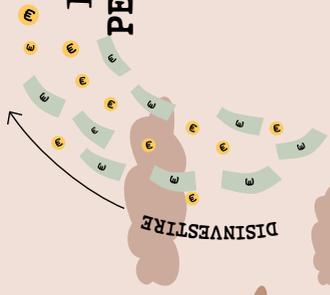
Le banche di stato, quelle cooperative e le casse di risparmio locali, come pure i fondi pensione e d'investimento, hanno un potenziale da mettere in campo a sostegno di una giusta transizione climatica, ma un'esperienza contraddittoria nel raggiungere questo scopo. Questo capitolo tratta di come orientare l'investimento pubblico per assicurarsi che operi nell'interesse pubblico, facendo fronte al cambiamento climatico e per la giustizia sociale invece di dare priorità al profitto a breve termine.

Malgrado le loro continue affermazioni di nuovi impegni nella “finanza verde”, le banche più grandi, i fondi pensione e assicurativi, investono tuttora miliardi di dollari ogni anno nell'industria dei combustibili fossili – comprese le attività sommamente nocive per il clima, come lo sfruttamento delle sabbie petrolifere e del kerosene.¹

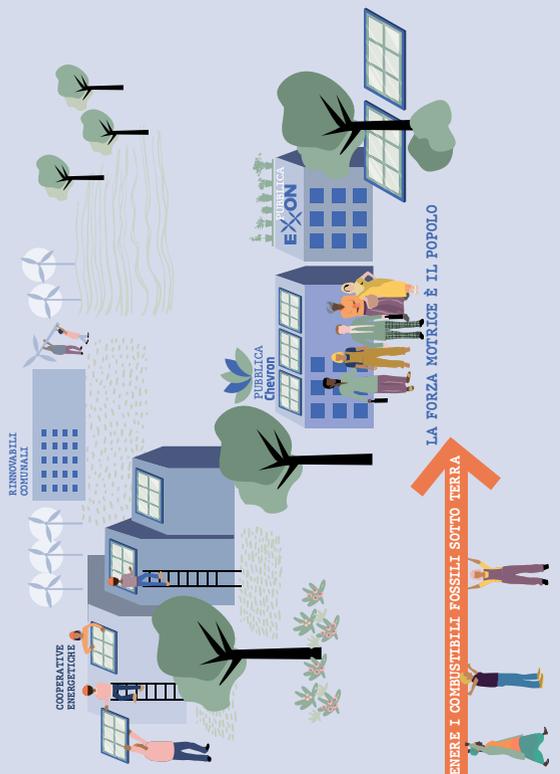
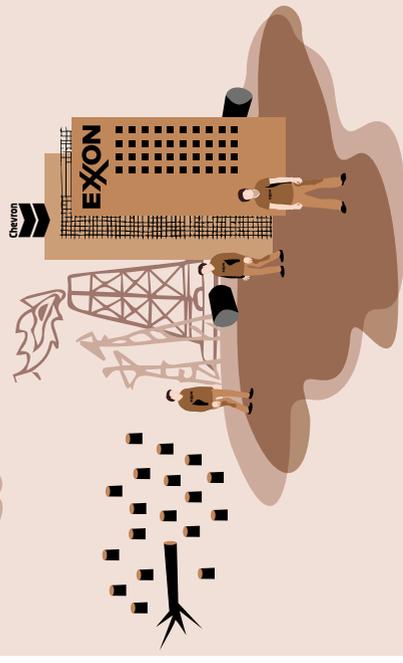
Continuare a investire nei combustibili fossili va contro l'evidenza di quello che invece va fatto per far fronte al cambiamento climatico. L'80 per cento circa, o più, dei giacimenti noti di combustibile fossile nel mondo, devono rimanere nel sottosuolo, se vogliamo avere la possibilità di scongiurare conseguenze catastrofiche come l'innalzamento del livello del mare e lo scioglimento dei ghiacciai.²

Anziché finanziare i combustibili fossili, gli investimenti dovrebbero essere dirottati – tra le altre priorità – su energia rinnovabile, industria pulita e agricoltura più sostenibile. Come evidenza nel dettaglio il nostro rapporto *Cambiare il Sistema Finanziario non il Clima*, il settore finanziario non si metterà alla testa di quel cambiamento.³ Occorrono regole pubbliche per eliminare il finanziamento ai combustibili fossili, una rivendicazione dei movimenti per il disinvestimento, per le transizioni energetiche e maggiore uguaglianza. Ma vanno pensati anche nuovi canali d'investimento pubblico.

Esso non deve essere guidato dagli stessi imperativi di redditività a breve termine esaltati dal settore privato, e infatti troppo spesso le istituzioni finanziarie pubbliche hanno difficoltà a cimentarsi con queste differenze. Questo capitolo ricorre a una serie di brevi esempi di banche statali e



INVESTIMENTI PUBBLICI E DEMOCRATICI PER FINANZIARE LA GIUSTIZIA CLIMATICA



BUYOUT PUBBLICO PER MANTENERE I COMBUSTIBILI FOSSILI SOTTO TERRA

LA FORZA MOTRICE È IL POPOLO

casse di risparmio locali, istituti finanziari pubblici, fondi pensione e fondi sovrani per indicare alcune priorità strategiche che possono incoraggiare gli investitori pubblici a prendere l'iniziativa di forgiare una giusta ed equa transizione climatica.

Banche di proprietà dello Stato e banche pubbliche

Le banche di proprietà dello stato e le banche pubbliche sono particolarmente ben piazzate per investire nell'energia rinnovabile e nelle infrastrutture per migliorare la resilienza climatica. Le banche private sono spesso riluttanti a finanziare l'energia rinnovabile – per fare un esempio – sia perché le regole bancarie internazionali (Basilea III) possono essere disincentivanti, o semplicemente perché mancano di esperienza su come funziona il finanziamento di questi progetti.

Le banche di proprietà dello Stato invece, hanno già dimostrato di essere preparate a finanziare la transizione all'energia pulita, specie se gli obiettivi sociali e ambientali sono al centro del loro mandato.⁴ In genere esse non sono condizionate dall'esigenza di redditività a breve termine, ed hanno così la possibilità di una visione a più lungo termine e di prendere decisioni a sostegno dello sviluppo dell'economia locale e degli obiettivi ambientali.

In Germania, per esempio, la banca KfW di proprietà del governo è uno dei principali finanziatori di programmi di efficienza energetica, offrendo prestiti a tassi inferiori a quelli di mercato (con speciali condizioni per il rimborso) ai produttori di medio-piccole dimensioni. Con questo programma, nel solo 2016 sono stati investiti circa 3,5miliardi di euro.⁵ Anche se è una piccola componente del piano generale statale di svolta energetica (Energiewende) – che è stato oggetto di attacchi negli anni più recenti – rimane un esempio significativo di come le istituzioni pubbliche, in linea con la politica pubblica, possono cominciare a riformare l'economia.

Negli Stati Uniti, la Bank of North Dakota è un caso esemplare di alcuni vantaggi e limiti propri delle banche di proprietà dello Stato. Era originariamente destinata a sostenere i piccoli agricoltori e l'economia locale.⁶ Durante la crisi finanziaria, forniva prestiti e liquidità per puntellare le banche locali private. È stata un utile veicolo per il finanziamento di progetti d'infrastrutture pubbliche e di pagamento di dividendi annuali alla tesoreria dello Stato, arricchendo le casse pubbliche. Rimane però ancora la sola banca pubblica degli Stati Uniti anche se gli attivisti dei movimenti per il disinvestimento, Occupy e Legalizzazione della Marijuana di Oakland, San Francisco, Washington, DC, e altre città, hanno avviato studi di fattibilità per riprodurre il modello.⁷

La Banca del Nord Dakota si avvale ampiamente della riserva bancaria proporzionale (prestare oltre il livello dei depositi garantiti in contanti) per i suoi investimenti in infrastrutture. Ma invece di finanziare una transizione ad un'economia pulita – sia con emissioni di obbligazioni comunali per finanziare i trasporti pubblici, o prestiti per infrastrutture di energia rinnovabile – le sue scelte attuali riflettono le priorità delle élites finanziarie dello Stato, e così gli investimenti sono andati a sostegno dell'economia dei combustibili fossili. Ha persino prestato 10 milioni di dollari per l'applicazione della legge locale, sovvenzionando in tal modo anche la repressione delle comunità indigene a Standing Rock.⁸

Le banche di proprietà statale nel Sud del mondo, comprese le banche nazionali di sviluppo, hanno anch'esse comportamenti contraddittori. Il *Banco Popular y de Desarrollo Comunal* del Costa Rica offre un esempio positivo dei vantaggi di una “tripla linea di base” che integra valutazioni economiche, sociali e ambientali. La terza grande banca del Paese è un ibrido tra proprietà pubblica e cooperativa di lavoratori.⁹ Anche se all'origine l'ambientalismo non era un obiettivo del suo mandato, essa ha un portafoglio sempre più ricco di eco-crediti e di finanziamenti alle cooperative energetiche e ai programmi di efficienza energetica di comunità.



Simile a una cooperativa pubblica, il Banco Popular è posseduto e controllato dai lavoratori. Foto: Luis Tamayo, Flickr, Licence CC BY-SA 2.0

L'India's National Bank for Agriculture and Rural Development ha un ruolo fondamentale nel provvedere alle infrastrutture, ivi compreso il finanziamento per i sistemi d'irrigazione, la gestione delle foreste, protezione del suolo e dalle inondazioni, che sono vitali perché il Paese possa adattarsi agli effetti del cambiamento climatico.¹⁰ Finanzia pure i piccoli erogatori di prestiti (comprese le cooperative) delle aree rurali, assumendo anche una funzione regolatrice nel settore.

Membro accreditato del Fondo Verde per il Clima dell'ONU, ora può anche incanalare la finanza internazionale per gli interventi climatici, un esempio che può portare a un controllo locale degli investimenti finanziari internazionali più forte di quanto non sia avvenuto tradizionalmente con i fondi per il clima e lo sviluppo passati attraverso istituzioni come la Banca Mondiale. Ma è stata anche criticata per la cattiva gestione e gli schemi di sfruttamento del micro credito.¹¹

In altri casi, le banche di proprietà dello Stato come la Brazilian Development Bank (BNDES) e la DBSA del Sud Africa, sono state criticate per aver investito in progetti dannosi per le comunità locali, o aver destinato fondi consistenti nelle infrastrutture per combustibili fossili.

Cooperative e casse di risparmio locali

Le cooperative e le casse di risparmio locali, alcune di proprietà delle amministrazioni locali, sono una parte importante del settore finanziario in tutta Europa. Sono banche locali e cooperative con un mandato di pubblico interesse che le distingue dalle loro maggiori controparti commerciali.¹²

Anche se sono diverse per struttura, coinvolgono spesso nei loro consigli di amministrazione i dipendenti, i depositanti, i politici locali o le associazioni della società civile. E spesso hanno anche l'esplicito mandato pubblico di operare "senza scopo di lucro".¹³ Alle Casse di risparmio francesi, per esempio, è richiesto di destinare la metà dei loro profitti a programmi di responsabilità sociale, gestiti da rappresentanti dei gruppi sociali e da politici, e anche da funzionari bancari.¹⁴

In Germania, le norme che regolano le Casse di risparmio locali (Sparkassen) cambiano da regione a regione, ma di solito comportano obblighi di prestito locali e un mandato a reinvestire i profitti per realizzare obiettivi sociali più ampi.¹⁵ Obiettivi rafforzati dalla compartecipazione della *Deutscher Sparkassen- und Giroverband e.V.* (DSGV) che stabilisce standard di sostenibilità comune e d'impegno sociale.

Le Casse di risparmio o le banche cooperative (Genossenschaftsbanken) sono i principali finanziatori delle cooperative energetiche locali che contano per quasi il 50% della capacità energetica rinnovabile installata nel Paese.¹⁶

In Germania le Casse di risparmio locali in generale praticano modalità di "partecipazione finanziaria civica" dando vita a strutture finanziarie che

permettono ai singoli cittadini di investire direttamente in progetti di energia verde che, a loro volta, vanno incontro al loro fabbisogno. Accanto agli investimenti individuali, prestiti più consistenti sono spesso forniti dalle banche statali tedesche per lo sviluppo, come la KfW, che convoglia quei fondi attraverso le casse di risparmio e le cooperative locali.¹⁷

Le Casse di risparmio locali non sono una panacea e nemmeno sono immuni dagli impulsi speculativi tipici delle grandi banche private. In Spagna le Casse di risparmio che erano state gradualmente privatizzate a immagine delle loro controparti commerciali, sono poi state duramente colpite dalla crisi finanziaria del 2008. L'incrocio tra deregolamentazione e una struttura di *governance* che privilegiava le nomine politiche, ha sparso il seme della speculazione e della corruzione di una proprietà irresponsabile.¹⁸

Ma le casse di risparmio e le cooperative locali ben amministrate, continuano a offrire un'alternativa positiva per lo sviluppo di un'economia verde. Con tecnologie "dirompenti" (come i servizi finanziari mobili) che probabilmente favoriranno il decentramento dei servizi bancari nei prossimi anni, il settore ha un notevole campo di espansione della sua influenza, se la normativa bancaria e altre scelte politiche pubbliche glielo permetteranno.¹⁹

Fondi pensione e fondi sovrani d'investimento pubblici e istituti finanziari non bancari

Gli investimenti pubblici dovrebbero anche essere incanalati tramite istituti finanziari non bancari che possono includere fondi d'investimento e aziende di proprietà pubblica. Nel Bangladesh, per esempio, la Infrastructure Development Company Limited di proprietà pubblica, ha aiutato ad installare tra il 2003 e il 2014 più di tre milioni di sistemi solari domestici nelle zone rurali, portando l'elettricità a 13 milioni di nuovi utenti.²⁰ Lo ha potuto fare fornendo il capitale a organizzazioni private associate (ONG e aziende locali installatrici di sistemi solari), con l'aiuto

di \$ 750 milioni in sovvenzioni e prestiti agevolati di banche multilaterali e agenzie di sviluppo.²¹ In definitiva, questo sostegno finanziario pubblico ha consentito ai fornitori di pannelli solari domestici di installarli e di farli pagare in rate mensili posticipate invece di pretendere pagamenti (insostenibili) anticipati.



Un villaggio del Bangladesh festeggia l'installazione del primo pannello solare Foto: ILO in Asia and the Pacific, Flickr, Licenza CC BY-NC-ND 2.0

I fondi pubblici d'investimento possono anche essere re-indirizzati a favore della transizione climatica. I fondi sovrani d'investimento sovrintendono a circa 7,5 trilioni di dollari d'investimenti globali e hanno potenzialità d'investimento a lungo termine e in armonia con il clima, proprio quegli interventi che le loro controparti più commerciali trovano non interessanti.²²

I fondi sovrani d'investimento operano su orizzonti a lungo termine, adatti a molti progetti di energie rinnovabili o di efficienza energetica di

cui in definitiva ci sarà bisogno.²³ Fondi che però tendono a essere gestiti e giudicati secondo le regole di mercato concepite per investitori a breve termine, a scopo di lucro, e delegano spesso l'investimento di parti rilevanti dei loro beni a gestori privati.

Nel 2015 per esempio, il Pension Fund Global (il più grande del mondo) del governo norvegese ha annunciato l'intenzione di disinvestire oltre 8 miliardi di dollari impegnati nel carbone.²⁴ Per non rischiare la deforestazione, ha pure rinunciato a investire in 60 società, comprese 33 aziende produttrici di olio di palma. Il disinvestimento, in entrambi i casi, è stato la risposta alle pressioni di gruppi ambientalisti e di tutela dei consumatori.²⁵

Il Pension Fund Global sta procedendo anche alla riduzione di 8 miliardi di dollari dei suoi investimenti totali di 36 miliardi dollari nel petrolio e nel gas, anche se qui la situazione è un po' più complessa.²⁶ La spinta a disinvestire proveniva in parte dalle pressioni degli ambientalisti, sostenuta da analisi tecniche comprovanti i rischi finanziari dell'esposizione all'estrazione di combustibili fossili. Altri fattori chiave erano i mancati rendimenti delle scorte di petrolio (a causa dei prezzi bassi) e un caso-studio economico sulla diversificazione, prodotto dalla Banca centrale norvegese. La dimensione della cessione è stata però ridotta per l'intervento lobbistico dell'industria petrolifera, che ha convinto il Fondo a mantenere i suoi tre maggiori investimenti petroliferi (in Shell, BP e Total). Quelle pressioni hanno trovato ascolto tra alcuni politici conservatori al governo della Norvegia: un salutare promemoria in questo momento d'influenza della destra in molti paesi, per ricordare che disinvestire è strettamente legato a un più ampio cambiamento politico.

Una sfida simile, anche se per ragioni diverse, si presenta in molti degli Stati non democratici, dipendenti dal petrolio, che gestiscono la maggior parte dei grandi fondi sovrani d'investimento. *Elites* in trincea, che hanno costruito le loro fortune con lo sfruttamento del petrolio e del gas, non sono proprio i soggetti ideali per portare avanti i disinvestimenti nei combustibili fossili o sviluppare criteri di investimento che pongano l'accento

sulla sostenibilità e il benessere collettivo. La democratizzazione diventa quindi un pre-requisito se i fondi sovrani d'investimento devono avere un ruolo costruttivo nel realizzare una transizione giusta. Considerato che i fondi più grandi traggono i loro capitali dall'estrazione dei combustibili fossili, il loro contributo a una transizione giusta dovrebbe comprendere anche provvedimenti significativi per far fronte ai danni e perdite irreparabili provocati dal cambiamento climatico, e per finanziare interventi di ripristino ambientale.

I fondi pensione pubblici – che gestiscono attivi per più di 11 trilioni di dollari – dovrebbero essere preparati anche ad investire nella transizione climatica, ma molti di essi sono invece al traino delle loro controparti private. Una ricerca del 2018 dell'Asset Owners' Disclosure Project ha riscontrato che “oltre il 60% dei più grandi fondi pensione mondiali non hanno alcuna – nemmeno minima – strategia sul cambiamento climatico”.²⁷ Non è difficile scoprirne le ragioni: la ristretta visione dei gestori dei fondi è quella di massimizzare la redditività economica, e non considerano particolarmente redditizi gli investimenti in armonia con l'ambiente. Rimuovere questa percezione è più problematico e richiede, in sostanza, un cambiamento culturale su come quei fondi operano.

Rivendicare la dimensione “pubblica” dei fondi pensione vuol dire, come minimo indispensabile, che essi hanno come principale mandato quello di investire responsabilmente, con attenzione agli aspetti ambientali, sociali ed economici. Anche se gran parte di quei fondi rimarrà probabilmente investita in obbligazioni pubbliche (percepite come investimenti relativamente sicuri e affidabili), si dovrebbe dare priorità anche agli investimenti a lungo termine nelle infrastrutture pubbliche che contribuiscano alla transizione climatica.²⁸ Lo si può fare rafforzando una serie di modifiche tecniche, come il requisito che l'approccio al “rischio climatico” e alla sostenibilità sia parte del dovere fiduciario dei gestori del fondo, e che essi prendano in considerazione la “materialità” dei rischi che il cambiamento climatico fa correre agli investimenti nel combustibile fossile.²⁹

La spinta al cambiamento verrà in definitiva dalla pressione popolare. Per esempio, il California Public Employee Retirement System (CalPERS) è visto oggi come uno dei fondi più “militanti” nel perseguire obiettivi di investimento socialmente responsabili, ma non è sempre stato così.³⁰ La scelta di sviluppare un approccio più militante e di principio sugli investimenti è stata rafforzata dagli sforzi per coordinare gli investimenti pubblici, con la formazione di un Council of Institutional Investors (Consiglio d’investitori istituzionali) che ha preso la modesta iniziativa di mettere in discussione le retribuzioni e le gratifiche eccessive dei vertici aziendali, e di migliorare il governo societario, ed è stato orientato da organizzazioni di patrocinio senza scopo di lucro come CERES e il Council for Responsible Public Investment³¹ per la promozione di migliori investimenti pubblici.

I fondi pensionistici CalPERS e CalSTRS (sistema pensionistico degli insegnanti dello Stato della California) sono stati indotti a investimenti più rispondenti alle esigenze climatiche anche da nuove leggi. In particolare viene loro chiesto di riferire pubblicamente sul “rischio finanziario derivante dal clima” grazie alla legge 964 approvata dal Senato dello Stato della California nell’agosto 2018.³² L’impulso alla legge era stato dato dai gruppi ambientalisti guidati da “California libera dal fossile” e “California Ambiente”, promotori della bozza originale del progetto di legge e della campagna per conquistare il consenso dei legislatori, comprendente azioni di lobbying nei confronti dei rappresentanti politici e per ottenere l’appoggio dei sindacati dei dipendenti pubblici (California Service Employees International Union) e degli insegnanti della California (California Teachers’ Association).³³

In definitiva, riformando il modo di gestire i fondi d’investimento pubblici si può riposizionarli come modello dei cambiamenti che dovrebbero aver luogo in tutto il settore privato, dimostrando che interesse sociale e stabilità a lungo termine possono coincidere

Conclusione: promuovere gli investimenti pubblici

Non esiste la formula magica per convertire gli investitori pubblici in agenti di una giusta transizione fuori dal fossile, ma gli esempi citati in questo capitolo indicano diverse priorità e modi di lavorare. Anche se la cultura istituzionale degli investitori pubblici può trascurare obiettivi di sviluppo locale e ambientale, resta comunque esposta alla pressione pubblica. In base agli esempi citati in questo capitolo, le priorità dovrebbero includere:

Mandati ambientali e sociali. La missione principale delle banche pubbliche e dei fondi d'investimento non dovrebbe essere solo economica ma, nelle decisioni d'investimento, dovrebbe considerare gli aspetti ambientali e sociali come parimenti, se non più importanti. Questo mandato sociale e ambientale dovrebbe essere accompagnato da obiettivi chiaramente definiti e da norme operative, quali l'esclusione degli investimenti nel fossile e formalità minime per gli investimenti nei settori che contribuiscono alla transizione (come energie rinnovabili ed efficienza).

Integrazione in più ampi piani di transizione giusta. Le politiche d'investimento pubblico di maggiore successo sono inserite in piani più ampi di transizione climatica giusta. Anche se l'applicazione lascia grande spazio al miglioramento, le banche pubbliche del Costa Rica sono incoraggiate a promuovere investimenti sostenibili come componente di una più vasta gamma di obiettivi di riduzione del carbone e per le energie rinnovabili.³⁴ In Germania, gli investimenti per l'efficienza energetica della KfW, costituiscono una parte del più vasto piano nazionale di transizione energetica.

Partenariati locali. L'investimento statale può essere remoto e alienante senza una forte connessione con gli interessi locali. Ed è particolarmente importante quando si sviluppano nuove infrastrutture. Partenariati con i soggetti locali, cooperative e casse di risparmio comprese, possono fornire

i canali per una maggiore interazione con i problemi della comunità. I modelli proprietari delle cooperative, o altre strutture di governo che facciano crescere la partecipazione dei lavoratori e della comunità, possono anche far sì che i progetti infrastrutturali non passino sopra ai bisogni di coloro cui devono servire.

Obbligo di rendere conto

Le banche di proprietà statale e i fondi d'investimento, compresi i fondi sovrani, devono sottostare a forti regole di trasparenza e di responsabilità se si vuole evitare che siano catturate da diritti acquisiti o esposte alla corruzione, ma non basta premere per cambiamenti tecnici. Gli investimenti pubblici per il clima possono avere successo solo se sono integrati in un più ampio processo di democratizzazione. La pressione dei militanti deve allora esercitarsi sui legislatori, ma riuscire anche a influire sul modo in cui i decisori finanziari inquadrano i rischi ambientali degli investimenti nel fossile, o non manifestano alcuna disponibilità a farsi carico dei problemi sociali e dei diritti umani.

Giustizia climatica riparatoria. I fondi d'investimento pubblici sono spesso originati dall'estrazione dei combustibili fossili. Bisogna che ne diano atto nei loro piani d'investimento, inserendo provvedimenti "riparatori" quali il sostegno finanziario in aiuto alle comunità per far fronte a esigenze urgenti di adattamento, e alle irreparabili "perdite e danni" provocati dal cambiamento climatico.



L'AUTORE

Oscar Reyes è professore associato all'Institute of Policy Studies (ips-dc.org). Scrittore freelance e ricercatore nel campo della finanza e del clima, Green Climate Fund, mercati del carbonio e giustizia ambientale. Tra le sue pubblicazioni (coautore): Carbon Trading: How it works and why it fails, e di prossima uscita: Financial System Change, Not Climate Change.

Note

- 1 Rainforest Action Network et al. (2018) Banking on Climate Change. v: http://www.ran.org/wp-content/uploads/rainforestactionnetwork/pages/19540/attachments/original/1525099181/Banking_on_Climate_Change_2018_vWEB.pdf?1525099181&
- 2 McKibben, B. (2016) 'Why We need to keep 80 per cent of fossil fuels in the ground'.v. : <https://350.org/why-we-need-to-keep-80-percent-of-fossil-fuels-in-the-ground/>
- 3 Reyes, O. (di prossima uscita) Financial System Change, Not Climate Change. Una sintesi del rapporto è disponibile qui: <https://ips-dc.org/report-financial-system-change-not-climate-change/>
- 4 Fine, B. and Hall, D. (2012) 'Terrains of neoliberalism: Constraints and opportunities for alternative models of service delivery', in D. A. McDonald D. A. and G. Ruiters (eds.), Alternatives to privatization: Public options for essential services in the global South, pp. 45-70, London: Routledge, p. 46
- 5 Schäfer, H. (2017) Green Finance and the German banking system. University of Stuttgart research report 01/2017, p. 15.v. : https://www.bwi.unistuttgart.de/abt3/files/forschung/BF7_GreenFinance_Banks_Germany_2017.pdf
- 6 Stannard, M. (2016) 'North Dakota's Public Bank was Built for the People – Now it's Financing Police at Standing Rock', Yes! Magazine, 14 December. v. : <http://www.yesmagazine.org/people-power/north-dakotas-public-bank-was-built-for-the-people-now-its-financing-police-at-standing-rock-20161214>
- 7 Peters, A. (2018) 'The Growing Movement to Create City-run Public Banks', Fast Company, 8 January. v: <https://www.fastcompany.com/40512552/the-growing-movement-to-create-city-run-public-banks>. There have also been setbacks, however, with a ballot measure to support the creation of a Los Angeles public bank falling by a 42:58 margin in November 2018, see Korben, J. (2018) 'Measure to create L.A. public bank fails', Los Angeles Times, 7 November. v. <https://www.latimes.com/business/la-fi-public-bank-fail-20181107-story.html>
- 8 Stannard, M. (2016), op.cit.
- 9 Marois (2017) v. <https://theconversation.com/costa-ricas-banco-popular-shows-how-banks-can-be-democratic-green-and-financially-sustainable-82401>
- 10 Marois, T. (2016) p. 15; Mukhopadhyay, B.G. (2016) 'NABARD's experience in climate finance'. https://unfccc.int/files/adaptation/application/pdf/asia_6.1c_nabard_experience_in_climate_finance.pdf
- 11 Morgan, J. and W. Olsen (2011) 'Aspiration problems for the Indian rural poor: Research on self-help groups and micro-finance', Capital & Class 35(2): 189-212.
- 12 Bülbül, D., Schmidt, R. and Schüwer, U. (2013) 'Savings Banks and Cooperative Banks in Europe', SAFE White Paper 5. v.: https://safefrankfurt.de/uploads/media/Schmidt_Buelbuel_Schuewer_Savings_Banks_and_Cooperative_Banks_in_Europe.pdf
- 13 Bülbül et al. (2013), op.cit.
- 14 Marois (2016), op.cit., p. 10.
- 15 Clarke, S. (2010) 'German Savings Banks and Swiss Cantonal banks: lessons for the UK', Civitas, p. 10 v. t: <http://civitas.org.uk/pdf/SavingsBanks2010.pdf>
- 16 Clean Energy Wire (2015) Citizens' participation in the Energiewende v. <https://www.cleanenergywire.org/factsheets/citizens-participation-energiewende>
- 17 Clean Energy Wire (2015). This structure persists despite recent efforts to incentivize larger scale projects, such as offshore wind, through institutional investment ... part of an effort to change the incentives and claw back lost territory for the larger utilities. See Clean Energy Wire (2016) A Reporters' Guide to the Energiewende, p. 34 v.: https://www.stiftung-mercator.de/media/bilder/4_Partnergeseellschaften/CLEW/CLEW_A_Reporters_Guide_To_The_Energiewende_2016.pdf

- 18 Martin-Aceña, M. (2013) The savings banks crisis in Spain: when and how?, pp. 88-92 v. <https://www.wsbi-esbg.org/SiteCollectionDocuments/Martin-AcenaWeb.pdf>
- 19 Nuove tecnologie “dirompenti” sono considerate positivamente per il loro potenziale di espandere l’inclusione finanziaria. Servizi finanziari mobili (specie per i pagamenti) sono già molto diffusi nell’Africa sub-sahariana, mentre alcune aziende ora offrono l’installazione di pannelli solari domestici fuori rete che possono essere pagati in questo modo. Ma il fattore chiave per diffondere il solare fuori rete non è la modalità di pagamento, bensì la disponibilità degli istituti finanziari pubblici a programmi di sostegno finanziario che anticipino i costi di installazione e consentano il successivo pagamento in rate mensili.
- 20 Sanyal, S., Prins, J., Visco, F. and Pinchot, A. (2016) Stimulating Pay-as-You-Go Energy Access in Kenya and Tanzania: The Role of Development Finance. World Resources Institute, p. 18 v. http://wriorg.s3.amazonaws.com/s3fs-public/Stimulating_Pay-As-You-Go_Energy_Access_in_kenya_and_Tanzania_The_Role_of_Development_Finance.pdf
- 21 Sanyal et al. (2016), op.cit., p. 21.
- 22 Sovereign Wealth Fund Rankings. Available at: <https://www.swfinstitute.org/sovereign-wealth-fund-rankings/>
- 23 Sharma, R. (2017) Sovereign Wealth Funds Investment in Sustainable Development Sectors. http://www.un.org/esa/ffd/high-level-conference-on-ffd-and-2030-agenda/wpcontent/uploads/sites/4/2017/11/Background-Paper_Sovereign-Wealth-Funds.pdf
- 24 Carrington, D. (2015) <https://www.theguardian.com/environment/2015/jun/05/norways-pension-fund-to-divest-8bn-from-coal-a-new-analysis-shows>
- 25 Alfesn, M. (2018) ‘The Day the Norwegians Rejected Palm Oil and Deforestation’, Rainforest Foundation Norway. Available at: <https://www.regnskog.no/en/long-reads-about-life-in-the-rainforest/the-day-the-norwegians-rejected-palm-oil-and-deforestation-1>
- 26 Vaughan, A. (2019) ‘Norway is Starting the World’s Biggest Divestment in Oil and Gas’, New Scientist, 8 March. v. <https://www.newscientist.com/article/2196024-norway-is-starting-the-worlds-biggest-divestment-in-oil-and-gas/>
- 27 Asset Owners Disclosure Project (2018) ‘60% of the world’s largest public pension funds in breach of duties on climate change, new data reveals’. Available at: <https://aodproject.net/ranking-public-pension-funds-2018/>
- 28 Lipschutz, R. D. and Romano, S. T. (2012) The Cupboard is Full: Public Finance for Public Services in the Global South, p.24 v. https://www.municipalservicesproject.org/sites/municipalservicesproject.org/files/publications/Lipschutz-Romano_The_Cupboard_is_Full_May2012_FINAL.pdf
- 29 EU High-Level Expert Group on Sustainable Finance (2018), p.23; Task Force on Financial Disclosures. p.40-41 https://www.municipalservicesproject.org/sites/municipalservicesproject.org/files/publications/Lipschutz-Romano_The_Cupboard_is_Full_May2012_FINAL.pdf
- 30 CalPERS è membro fondatore del Council of Institutional Investors e dell’ International Corporate Governance Network, che avevano denunciato la necessità di una maggiore trasparenza della ‘corporate governance’ (specie sui compensi ai vertici aziendali) e rivendicato che gli investitori esercitassero un ruolo più attivo nelle votazioni a favore o contro le proposte delle aziende per le risoluzioni delle crisi. Iniziative che hanno aperto la strada a forme di “attivismo degli azionisti”, hanno limitato alcuni dei peggiori eccessi delle imprese e favorito l’adozione di risoluzioni sul clima (ad es.: la direzione deve fare una valutazione dei rischi climatici prima di investire) anche se il potere di questa misura è limitato alla sollecitazione per cambiamenti più trasformativi
- 31 Thompson, J. (2018) ‘California turns up the heat on climate change disclosures’, Financial Times, 29 settembre, v.: <https://www.ft.com/content/a4c8fffa-869a-3e76-8e05-e8acc572d293>
- 32 Cox, J. (2018) ‘SB 964 clears its first hurdle’, 12 aprile v. <https://fossilfreeca.org/2018/04/12/sb-964-clears-its-first-hurdle/>; http://fossilfreeca.org/wpcontent/uploads/2018/06/SB-964_talking-points.pdf
- 33 Va detto che le opinioni sono controverse circa l’attuale livello di ambizione del Costa Rica, in quanto l’obiettivo di “neutralità in termini di emissioni di carbonio” poggia su interrogativi riguardanti tre cambiamenti di impianti e di uso del suolo intrinsecamente difficili da dimensionare. Si veda, ad esempio: <https://climateactiontracker.org/countries/costa-rica/>

Capitolo 11

AUMENTARE GLI INVESTIMENTI: STRAPPARE LA CAMICIA DI FORZA DELL'EUROZONA

Ludovic Suttor-Sorel

"Per i governi non è importante fare quello che gli individui stanno già facendo, e farlo un po' meglio o un po' peggio; ma fare quelle cose che al presente non sono fatte per nulla."

John M. KEYNES, *The end of laissez-faire*, 1926

Dalla crisi finanziaria globale del 2008, la zona euro ha sperimentato una crisi del debito sovrano, una doppia recessione e gravi rischi di deflazione. Quest'ultimo decennio è stato segnato dalla quasi-stagnazione della crescita economica, da una disoccupazione ostinatamente alta in molti Paesi e da crescenti preoccupazioni climatiche e ambientali, che nell'insieme avrebbero richiesto di investire nei settori cruciali.

L'investimento in infrastrutture è la spina dorsale della nostra società e non può più essere trascurato senza conseguenze dannose per il benessere dei cittadini, per non parlare di una transizione a una società sostenibile e a bassa emissione di carbonio. E invece la spesa pubblica è molto ridotta, a causa soprattutto dell'applicazione di una nuova serie di provvedimenti fiscali dell'UE denominati Fiscal Compact. Per rimediare alla carenza di investimenti, la UE ha assunto il ruolo di mobilizzatore del capitale privato. Ma i suoi sforzi di stimolare l'economia e rimediare alla carenza di investimenti sono falliti: gli investitori privati non sono particolarmente interessati a investimenti a lungo termine, potenzialmente rischiosi e relativamente non tanto redditizi.



La testa di un corteo contro l'austerità organizzato dalla People Assembly contro l'Austerità in Gran Bretagna. Foto: Peter Damian, People's Assembly Against Austerity, Licence CC BY-SA 3.0

Chiaramente la gamma delle "Grandi Sfide" del ventunesimo secolo quali il cambiamento climatico e lo sfruttamento della natura richiedono capitali pazienti e strategici. A questo proposito, noi sosteniamo che il potenziale delle banche d'investimento statali è stato molto sottovalutato e troppo spesso confinato a coprire i rischi degli investimenti privati.

Più precisamente, mettiamo in discussione la proposta di istituire un Euro sistema di Banche d'Investimento Statali le cui attività siano sostenute dal reinvestimento della moneta creata dal sistema europeo delle banche centrali dopo la crisi finanziaria del 2008. Designata con un mandato non ambiguo, a fornire investimenti strategici a lungo termine con l'esplicito supporto della Banca Centrale Europea (BCE), questa cooperazione rafforzata tra banche pubbliche europee d'investimento già esistenti ci aiuterebbe a transitare verso un'economia veramente sostenibile.

La schiena a pezzi, il clima e la necessità di investimenti pubblici

Dalle strade all'acqua, elettricità, scuole e altri servizi pubblici, i governi, sempre più incalzati a rinnovare le esistenti strutture fatiscenti, si limitano a interventi di ripiego. La necessità d'investimenti in infrastrutture è stata sempre evocata come una delle grandi sfide dei prossimi decenni. Senza questi investimenti urgenti patisce il buon funzionamento dell'economia e il benessere dei cittadini. Una vasta pubblicistica ha infatti messo in risalto i loro effetti molto positivi attesi sul prodotto interno lordo (PIL) e soprattutto la loro potenzialità di rendere le società più sostenibili e inclusive.

BOX I

Cambiamento climatico e costi della transizione

Secondo l'ultimo rapporto del Gruppo Intergovernativo delle Nazioni Unite sul Cambiamento climatico (United Nations Intergovernmental Panel on Climate Change), abbiamo appena dieci anni di tempo per

limitare la catastrofe del cambiamento climatico. Saranno necessari investimenti pubblici per gli adeguamenti necessari a migliorare l'efficienza energetica degli edifici e delle infrastrutture esistenti. Ma anche per le infrastrutture energetiche, verdi, e per quelle che hanno a che fare con condizioni climatiche mutevoli e eventi meteorologici estremi, quali difese marine migliori e protezione dalle inondazioni. La Corte dei Conti europea ha stimato in € 1,115 miliardi lo stanziamento annuale dal 2021 al 2030 necessario a contrastare il cambiamento climatico e i suoi effetti in Europa.

Parecchi studi evidenziano una crescente carenza di investimenti in infrastrutture a livello mondiale, stimata fino al 2040 in 18 trilioni di dollari. L'Unione Europea necessita di 688 miliardi di euro all'anno, tra il 2015 e il 2030, in energia, trasporti, acqua e servizi igienici, e telecomunicazioni.¹ Corrisponde al 4,7 per cento del Prodotto Interno Lordo (PIL) dell'UE.

Mentre gli investimenti pubblici nell'Europa Occidentale (UE-15), come quota del PIL erano a livello del 2,7 per cento nel 2017, scendendo a un minimo a 50 anni (v. Tabella 1), l'investimento infrastrutturale odierno nella UE è ancora più basso, ad un preoccupante 1,8 per cento del PIL, secondo la Banca Europea degli Investimenti - BEI.² È del 20 per cento inferiore ai livelli pre-crisi, una bella differenza rispetto a quanto necessario. E i segni di miglioramento sono scarsi.

Oggi la flessibilità dei livelli d'investimento pubblico nei Paesi UE è limitata, soprattutto in conseguenza del cosiddetto Fiscal Compact. Questo trattato intergovernativo del 2012 mirava a garantire che i governi riducessero la loro spesa in osservanza dei criteri originari del Trattato di Maastricht del 1992, e cioè che il loro deficit di finanziamento non superasse il 3 per cento del PIL e che il rapporto debito pubblico/PIL non superasse il 60 per cento. Il risultato è stato una forte caduta degli investimenti pubblici rendendo cruciale l'esigenza di alleggerire quel vincolo fiscale.³

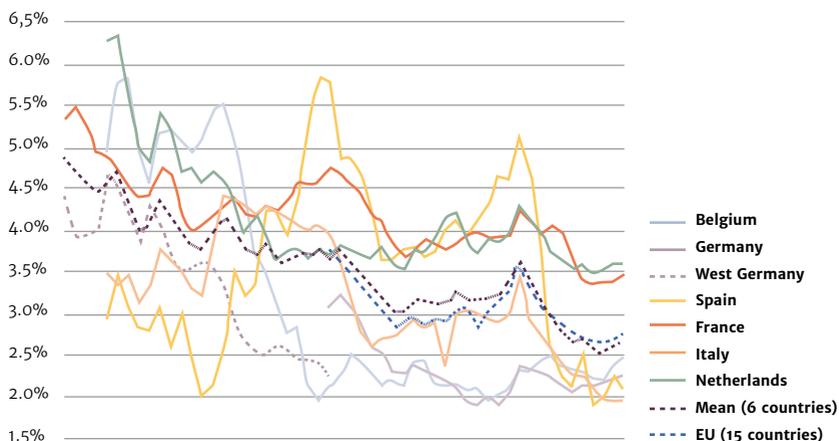


Tabella 1. Investimento pubblico in percentuale sul PIL

Fonte: AMECO, 'General government gross fixed capital formation'

È evidente che la politica fiscale dovrebbe permettere investimenti pubblici anti-ciclici. In altre parole, l'investimento pubblico dovrebbe aumentare quando l'economia rallenta e la disoccupazione è alta. Infatti, essendo il moltiplicatore fiscale più alto del costo del debito, l'investimento pubblico finanziato dal debito sarebbe vantaggioso per il livello del debito pubblico: se un aumento del PIL prodotto dall'investimento è superiore all'aumento del debito, il rapporto debito/PIL scende. In altre parole, l'investimento pubblico si ripaga ma ciò nonostante è proibito.

Quando è in gioco il pubblico interesse, ma gli Stati sono costretti a non intervenire, la finanza privata può essere la risposta? Crediamo di no.

Finanza privata e carenza di investimenti

I grandi investitori istituzionali come i fondi pensione o le compagnie di assicurazione sono stati presentati dalle Organizzazioni internazionali – guidate dalla Banca Mondiale e dall'OCSE – come i più adatti a investire in infrastrutture e progetti a bassa emissione di carbonio. Ma per gli

investitori è anche chiaro che tali investimenti devono offrire rendimenti competitivi.

Di conseguenza, gran parte del discorso sulle politiche pubbliche verte sulla necessità di garanzie pubbliche per mobilitare i finanziamenti privati tramite la riduzione dei rischi d'investimento privato in infrastrutture.⁴ Questo discorso ha incoraggiato in particolare i governi UE a fare ricorso ai partenariati pubblico-privato (PPP) che aggirano i vincoli del Fiscal Compact. Un documento della BEI la mette così: *“siccome le norme di contabilità fiscale consentono di non iscrivere a bilancio i PPP, i governi vi hanno fatto ricorso per anticipare la spesa e eludere la normale procedura di bilancio”*.⁵ Ma i PPP non eliminano gli obblighi fiscali oltre il lungo termine e non sono meno costosi.⁶ Sono invece una forma di arbitraggio normativo che sposta i costi dei progetti sulle generazioni future.⁷ Per di più, il livello dei PPP in Europa è storicamente basso e non risponde per niente al fabbisogno infrastrutturale. Dagli anni '90 in poi, nell'Unione Europea, hanno quadrato i conti 1.749 PPP del valore di \$ 336 miliardi di euro.⁸ Una media altrettanto bassa si riscontra per gli investimenti infrastrutturali dei grandi investitori istituzionali nel mondo intero, pari a solo l'1,1 per cento del totale del loro risparmio gestito.⁹

Anche per quanto riguarda mitigazione e adattamento climatico la strada da percorrere è ancora lunga: benché nel 2014 il settore finanziario disponesse di attivi per oltre 294 trilioni di dollari, nel 2018 gli investimenti imputati alla sostenibilità ammontavano a 1 trilione di dollari¹⁰, alla “finanza per il clima” 455 miliardi di dollari¹¹, e le famose “obbligazioni verdi” globali, nel 2017 valevano appena 155,5 miliardi di dollari.¹²

Nonostante vi sia chiaramente un'abbondanza di liquidità, la scarsità di finanziamenti privati in infrastrutture e per la mitigazione e adattamento climatico, fa pensare che non siano abbastanza remunerativi a breve termine, e il breve termine è loro orizzonte.¹³

Il profitto però non dovrebbe essere la misura di ogni cosa. “Grandi sfide” come la lotta al cambiamento climatico e per la transizione a un’economia a bassa emissione di carbonio richiede una finanza paziente, a lungo termine, impegnata. Ma questo non sarà mai la specialità della finanza privata globale – quanto meno in assenza di una specifica normativa incentivante (per es: orientamenti al credito) – ma chiama in causa un altro soggetto: le banche di investimento statali.

Banche di investimento statali: andar oltre la socializzazione dei rischi e la privatizzazione dei profitti

Per loro natura, le banche statali d’investimento come la tedesca *Kreditanstalt für Wiederaufbau* (KfW), l’italiana *Cassa depositi e prestiti* (CDP) o la francese *Caisse des dépôts et consignations* (CDC), differiscono dalle banche commerciali private o investitori istituzionali: sono state create con il mandato di pubblico interesse di fornire capitale a medio e lungo termine per investimenti produttivi (talvolta verdi). Le loro strutture di *governance* e meccanismi di responsabilità sono cruciali per evitare deviazioni dalla missione assegnata o degenerazioni politiche perché il loro esplicito mandato e la garanzia pubblica mettono le banche dello stato in condizione tale da poter guardare oltre lo stimolo a realizzare rendimenti a breve scadenza. Ne consegue che questi istituti spesso sottovalutati possono invece giocare un importante ruolo anti-ciclico all’indomani di una crisi, come hanno fatto tra il 2007 e il 2009 aumentando il loro portafoglio prestiti dal 35 per cento in media, a oltre il 100 per cento.¹⁴

Anzi, in determinate condizioni, le attività economiche delle banche statali non hanno influito sul deficit o avanzo generale dello Stato, né sul suo debito lordo.¹⁵ Le banche statali sono quindi attualmente uno dei modi per gli Stati europei di allentare i vincoli della normativa fiscale dell’UE al fine di mantenere un canale di investimenti pubblici e in certi casi favorire una politica industriale prudente con prestiti destinati a settori specifici.¹⁶

Il loro potenziale non basta però a colmare la carenza di investimenti perché il loro ruolo è troppo spesso circoscritto a rimediare ai “fallimenti del mercato” e a coprire i rischi degli investimenti privati. Esempio illuminante è il Piano Investimenti per l’Europa del dopo crisi, inteso essenzialmente a mobilitare finanziamenti privati. In tale contesto, alle banche statali, ma anche alla multilaterale BEI, viene richiesto di fornire garanzie pubbliche e acquistare le quote più a rischio degli investimenti infrastrutturali per incentivare gli investitori istituzionali a salire a bordo.¹⁷



Una clessidra segna lo scorrere del tempo con monete e banconote sullo sfondo. Foto: stevepb, Pixabay, Pixabay Licence

Dovremmo invece impiegare le nostre energie affinché gli istituti finanziari pubblici facciano di più di quello che sanno fare: finanziare direttamente le infrastrutture e gli investimenti a lungo termine in beni pubblici e in beni comuni.

Un Eurosistema di banche d'investimento

Nel 2014, l'economista Natascia Valla, vicedirettore generale per la politica monetaria della BCE, aveva proposto l'istituzione di un Sistema Europeo di banche d'Investimento *“con una capacità finanziaria pan-europea che coordi-*

nerebbe gli interventi delle banche [statali] d'investimento dei paesi membri della zona euro in aggiunta alla capacità di finanziamento propria".¹⁸

Basandosi sull'esistenza in Europa di una rete d'importanti banche d'investimento statali e della BEI, l'Eurosistema renderebbe istituzionali nella Legge europea le loro positive collaborazioni occasionali – in particolare le cosiddette “piattaforme d'investimento” – col mandato vincolante di promuovere una crescita sostenibile e inclusiva, e l'occupazione nel continente. Tenuto conto dei rischi del cambiamento climatico e del collasso ambientale, il mandato dovrebbe comprendere la transizione a un'economia sostenibile e a basse emissioni di carbonio.

La proposta è di finanziare investimenti della dimensione economica rilevante di 1 trilione di euro all'anno, ma è stato suggerito che pure il Fondo europeo possa ricorrere anch'esso al finanziamento tramite debito sul mercato. Anche se l'abbondanza di liquidità attuale può giocare a favore di tale possibilità, essa però non è il solo modo, né il migliore, per farlo, perché spinge le banche pubbliche a preferire investimenti remunerativi e non troppo rischiosi pur di mantenere il loro rating di solito buono, il tipo di investimento che potrebbe facilmente attrarre denaro privato.

Dei molti modi con cui le banche statali possono finanziare i loro interventi – dall'utilizzo dei risparmi e dei depositi del pubblico, all'ottenimento di prestiti da altri istituti finanziari, a dotazioni di bilancio da parte del Tesoro nazionale¹⁹ – riteniamo che vi sia spazio per rafforzare un particolare canale di finanziamento: quello delle banche centrali.

Battere moneta per il popolo?

Tendiamo a dimenticare che come creiamo la moneta e la quantità in circolazione sono elementi chiave della nostra economia; la quantità può potenzialmente limitare il valore delle transazioni quando è troppo bassa e l'inflazione è troppo alta. Il ruolo assegnato alle banche centrali è proprio quello di assicurare un adeguato livello di denaro circolante per realizzare appieno le capacità economiche e conseguire il pieno impiego.

Ma una questione importante è anche l'indirizzo da dare a chi crea e di-

stribuisce la moneta. Con i prestiti delle banche commerciali, attualmente la principale fonte di emissione di moneta, è importante sapere a quali condizioni e a chi queste banche concedono prestiti. Rispetto alle banche private che hanno il compito di fornire finanziamenti per attività redditizie a clienti non troppo a rischio, le banche pubbliche devono essere incaricate di perseguire altri obiettivi quali l'inclusione sociale, il pieno impiego, e la transizione a un'economia sostenibile a basse emissioni di carbonio.

La cassetta degli attrezzi delle banche centrali è limitata e non troppo efficace

In risposta alla crisi del 2008, le principali banche centrali hanno subito ridotto quasi a zero i tassi d'interesse nel tentativo di rendere meno costoso per le banche private prestare denaro alle imprese e ai privati; con una misura meno convenzionale hanno lanciato programmi di "quantitative easing" (allentamento monetario) che hanno permesso di creare moneta e acquistare vari strumenti finanziari, ivi comprese obbligazioni governative e societarie.

Il denaro iniettato con il *quantitative easing* avrebbe dovuto diffondersi nell'economia reale spingendo i mercati finanziari e le banche a concedere maggiori prestiti. Nell'eurozona aveva anche lo scopo di rendere più semplice per i governi sostenere i loro deficit, con l'abbassamento dei tassi d'interesse e del rischio sulle obbligazioni governative.

Lanciato nel 2015, il *quantitative easing* come applicato dalla BCE, ha avuto il risultato di creare più di 2,6 trilioni di euro. Seguendo il principio della cosiddetta "neutralità del mercato" la BCE ha comprato obbligazioni sul mercato senza distinguere tra "marrone" e "verde", o tra investimenti socialmente utili o dannosi. Tale politica, massicciamente indirizzata verso le obbligazioni sovrane della zona euro, ha bloccato con successo la speculazione sui paesi più poveri della regione, ma la BCE ha fallito nell'adempiere il mandato principale di mantenere l'inflazione vicino al 2 per cento nonostante la massiccia iniezione di liquidità: l'inflazione si mantiene tuttora ben al di sotto di quel livello.

Ma non sorprende. In primo luogo, prestiti a buon mercato non portano

necessariamente all'aumento della domanda da parte delle famiglie e delle aziende, specie quando queste hanno già difficoltà a restituire i debiti esistenti e l'economia è depressa. In secondo luogo, dato che le politiche monetarie passano per l'intermediazione di un settore finanziario malfunzionante, il denaro non arriva automaticamente all'economia reale: lo sviluppo finanziario a partire dal 1990 è cresciuto soprattutto grazie al mercato del credito immobiliare e altro²⁰ non delle attività produttive. Per esempio, dalla fine del 2017 "quasi il 40 per cento della liquidità creata dalla BCE è rimasta inutilizzata nei conti di deposito degli istituti di credito" presso la stessa BCE²¹ invece di essere usata per fornire nuovi prestiti all'economia reale. In un contesto del genere ci si chiede come il *quantitative easing* avrebbe potuto stimolare l'economia.

Molti economisti stanno ora discutendo se le banche centrali hanno dato fondo a tutte le loro opzioni, con il sottinteso che non ce la farebbero a far fronte a un'altra crisi finanziaria. Il che fa luce sui limiti della cassetta degli attrezzi dell'attuale politica monetaria e riapre il dibattito su altri strumenti, specialmente il coordinamento tra la politica fiscale e quella monetaria.

Lo strumento proibito

Il ricorso ai poteri di creare moneta delle banche centrali per contribuire a finanziare gli investimenti pubblici non è un'idea nuova. Diversi economisti l'hanno sostenuto come risposta alla Grande Depressione negli anni '30.²² Prima dell'avvento del sistema bancario moderno, parecchi governi "hanno usato semplici tecniche contabili ... o stampato moneta per finanziare i loro interventi e ne hanno assicurato l'adozione con la tassazione".²³ Sono anche molti gli esempi nella storia di un coordinamento fisco-monetario, in particolare negli anni '30 e '70.²⁴

Nonostante decenni di fruttuoso coordinamento tra banche centrali e mini-steri delle finanze, quelle pratiche sono diventate tabù con l'affermazione di un *Nuovo Macroeconomico Consenso* negli anni '90. Da allora

l'obiettivo inflazione è diventato il primo bersaglio della politica monetaria al posto di altri suoi obiettivi quali il pieno impiego o una crescita sostenibile. Altri due elementi chiave del Nuovo Macroeconomico Consenso sono: primo, che le banche centrali dovrebbero essere rigorosamente indipendenti dal governo; secondo, che usino solamente metodi indiretti di politica monetaria (per es. modifica dei tassi d'interesse) rispetto ai metodi diretti (per es. finanziamenti monetari d'investimenti pubblici o certe forme di orientamento al credito). Nel 1992 il Trattato di Maastricht ha istituzionalizzato questo consenso in Europa impedendo ai governi di finanziare monetariamente gli investimenti pubblici.

Consenso che però è stato messo in discussione dopo la crisi del 2008, riaprendo il dibattito sul fatto di utilizzare la creazione di moneta delle banche centrali per sostenere gli investimenti pubblici. Dopo la resurrezione di questa idea nel 2003, ad opera dell'ex presidente della Federal Reserve Ben Bernanke, essa è stata avallata da importanti economisti, compreso l'ex presidente della Financial Services Authority Adair Turner, l'economista capo di Citigroup William Buiters, il premio Nobel Paul Krugman e altri.²⁵

Finanziamenti monetari parziali tramite questo coordinamento avrebbero potuto contribuire a colmare alcune preoccupanti carenze d'investimento – come quelle per la transizione a un'economia sostenibile e a basse emissioni di carbonio – e influire sulla produzione e sull'occupazione, orientando il capitale dove è più necessario, senza far crescere il debito del settore pubblico. Ma per molti decisori politici, “stampare moneta” per finanziare la spesa pubblica resta un peccato mortale,²⁶ perché innesca la paura dell'iperinflazione.

Finanziamenti monetari per prevenire il collasso climatico

La creazione di moneta è quello che fa il settore bancario ogni giorno. Il problema è se la nuova moneta creata è funzionale alle attività produttive reali che soddisfano i bisogni della società, oppure se va a inflazionare i prezzi dei beni esistenti, creando il rischio di una bolla e ingrossando artificialmente la ricchezza dei pochi. Reindirizzare la creazione di moneta verso le attività concrete, specie per la transizione, non comporterebbe certamente un'inflazione fuori controllo.

Per renderla politicamente fattibile in Europa, la nostra proposta avrebbe queste principali caratteristiche:

Condizionalità – per superare il timore per lo più irrazionale di innescare l'iperinflazione, la finanza monetaria sarebbe condizionata, di modo che l'acquisto di obbligazioni sia automaticamente bloccato nel caso d'impen-nate dell'inflazione, com'è stato proposto da alcuni economisti.²⁷

Reinvestimento – i finanziamenti sarebbero resi disponibili per ogni banca statale secondo lo schema di sottoscrizione del capitale del Paese²⁸ allo scopo di finanziare progetti d'investimento a lungo termine pubblici e sostenibili.

Garanzia – la creazione di un Eurosistema di banche statali, combinata con il pre-annuncio di consistenti volumi di acquisti da parte della BCE di obbligazioni di nuova emissione delle banche statali, agirebbe come una forte garanzia del nuovo meccanismo. In questo modo le banche statali finanzierebbero i progetti con buone caratteristiche pubbliche, più rischiosi e meno redditizi – ma necessari – e godrebbero di tassi d'interesse molto bassi nel caso in cui la BCE cessi di acquistare obbligazioni delle banche statali oltre una certa soglia.

Vale anche la pena di notare che il tutto potrebbe essere fatto senza creare nuova moneta. Anche se il *quantitative easing* dovesse finire nel dicembre 2018²⁹, ogni volta che un'obbligazione arriverà a maturazione, la BCE reinvestirà il corrispondente ammontare di denaro in nuove obbligazioni³⁰ – e

lo stesso genere d'investimento si ripeterebbe negli anni futuri. Con questi reinvestimenti la BCE potrebbe quindi decidere di acquistare pacchetti più rilevanti di obbligazioni delle banche statali. Poiché queste emetterebbero soprattutto obbligazioni verdi orientate alla transizione (per es. infrastrutture sostenibili), reinvestire in esse il *quantitative easing* permetterebbe alla BCE di indirizzarlo finalmente nell'economia reale e adempiere al suo compito di istituzione legalmente impegnata per il cambiamento climatico dall'Accordo di Parigi.

Ad ogni modo, si colmerebbe così rapidamente la carenza d'investimenti per la mitigazione climatica e per infrastrutture sostenibili, riducendo nel contempo i livelli generali di disoccupazione.

Conclusione: non c'è inflazione in un pianeta morto.

La cooperazione rafforzata tra banche d'investimento pubbliche e banche centrali potrebbe aumentare gli investimenti pubblici strategici, ma ogni proposta ambiziosa richiede il sostegno della società e l'impegno pubblico.

Mentre in Francia è in corso la discussione sul '*Pacte Finance Climat*', soggetti della società civile come Positive Money Europe stanno già premendo sulla BCE perché diventi verde. Allo stesso modo, i cittadini e la società civile devono rivendicare che i loro parlamenti nazionali mettano in discussione il genere di obbligazioni (sporche) comprate dalla loro banca centrale e che il *quantitative easing* sia re-indirizzato verso investimenti verdi.

Va ricordato ai politici e ai governatori delle banche centrali che non c'è inflazione in un pianeta morto. La paura irrazionale dell'inflazione non deve distogliere la nostra generazione dalla ricerca di soluzioni alla più grande minaccia per la sopravvivenza dell'umanità: il rischio di un crollo climatico.

L'AUTORE



Ludovic Suttur-Sorel è responsabile della Ricerca e della Campagna di Finance Watch, ONG europea che agisce da contrappeso alle lobby finanziarie a Bruxelles. Prima di entrare in Finance Watch, Ludovic ha lavorato per Positive Money Europe sul ruolo delle banche centrali nel ridimensionamento della finanza verde. Come ricercatore di Economia Applicata alla ULB, ha lavorato sulle politiche ambientali e incentivi pubblici. Ha svolto il suo primo lavoro a livello politico sulla normativa finanziaria e bancaria per l'ufficio di un senatore belga.

Note

- 1 BEI (2016) Investment and Investment Finance in Europe: Financing Productivity Growth, European Investment Bank Report. p. 63.
- 2 BEI (2018) Investment Report 2017/2018: from recovery to sustainable growth, European Investment Bank Report.
- 3 Gli stati membri possono applicare solo la cosiddetta "clausola investimento" a condizioni molto rigorose "si applica solo ai paesi con una crescita negativa del PIL in termini di volume, oppure con un PIL molto inferiore al potenziale, che risulta da un debito in uscita negativo di più dell'1,5% del PIL. Inoltre, è eligibile solo la spesa nazionale in investimenti se i progetti sono co-finanziati dall'UE ...Lo scarto non deve portare al superamento della soglia di indebitamento del 3% ... Lo scarto deve essere compensato entro ... quattro anni dall'entrata in vigore della clausola di investimento ...Queste condizioni possono essere qualificate come severe, visto che solo un numero limitato di Paesi le possono soddisfare ... solo la Finlandia era ancora eligibile nel 2016." Crevits, P., Melyn, W., Modart, C., Van Cauter, K. and Van Meens, L. (2017) Public investments - analysis & recommendations. Brussels: Banque Nationale de Belgique, p. 21.
- 4 Le Banche d'investimento statali (KfW, CDP, CDC, ICO, ecc.), ma anche la multilaterale BEI, di recente hanno acquisito un ruolo più forte nel Piano d'Azione per la costruzione dell'Unione dei Mercati dei Capitali e nel Piano degli Investimenti per l'Europa. Come parti di un più vasto piano UE per favorire la finanza basata sul mercato, alle banche statali d'investimento viene richiesto di fornire pubbliche garanzie e di acquistare quote intermedie e elevate. Vedi: Mertens, T. (2018) Market-based bus state-led: The role of public development banks in shaping market-based finance in the EU. Competition and Change, January.
- 5 Engel, E. M. R. A., Fischer, R. D. and Galetovic, A. (2010) The economics of infrastructure finance: Public-private partnerships versus public provision, EIB Papers, Vol. 15, Iss. 1, pp. 40-69. Luxembourg: European Investment Bank.
- 6 Una pubblicazione del 2015 della Corte Nazionale dei Conti della Gran Bretagna ha riscontrato "che il tasso d'interesse reale di tutte le transazioni finanziarie private (7% - 8%) è doppio di quello di tutti prestiti governativi (3% - 4%)". In altre parole, il costo del finanziamento delle strutture o infrastrutture di servizi operanti in regime PPP, era di due volte superiore a quanto il governo avrebbe pagato per prestiti di banche private o con l'emissione diretta di obbligazioni". In ROMERO, M. J. (2018) 'The fiscal costs of PPPs in the spotlight', UNCTAD, Investment Policy Hub, 13 March.

- 7 Hache, F. (2014) 'A missed opportunity to revive "boring" finance? A position paper on the long-term financing initiative, good securitization and securities financing'. December. Brussels: Finance Watch, p. 22.
- 8 Corte dei Conti Europea (2018) 'Public Private Partnerships in the EU: Widespread shortcomings and limited benefits'. Special report. p. 9.
- 9 OECD (2016) Survey of Large Pension Funds and Public Pension Reserve Funds. p. 41.
- 10 Che comprende gli investimenti finalizzati a specifici problemi di sostenibilità quali cambiamento climatico, alimentazione, acqua, energie rinnovabili, tecnologia pulita e agricoltura. Fonte: GSIA (2019) 2018 Global Sustainable Investment Review, April.
- 11 Climate Policy Initiative (2017) Global Landscape of Climate Finance.
- 12 CBI (2017) Green Bond Highlights.
- 13 Anche se gli investitori a lungo termine hanno passività oltre i 20-30 anni, questo non significa che corrisponda al lasso di tempo dell'investimento. Ma poiché la prestazione dei gestori finanziari – che gestiscono i beni per conto della maggioranza degli investitori istituzionali – è valutata in genere a cadenza trimestrale, ciò esercita su di essi la pressione a produrre rendimenti a breve termine. A conferma, "i gestori solo a lungo termine di fondi azionari" praticano un tasso di rotazione del loro portafoglio in media ogni 1,7 anni e l'81% di essi lo fa entro tre anni. Vedi: Bernhardt, A., Dell, R., Ambachtsheer, J. and Pollice, R. (2017) The long and winding road: how long-only equity managers turn over their portfolios every 1.7 years. MERCER, Tragedy of the Horizon program.
- 14 De Luna-Martinez, J. and Vicente, C.L. (2012) Global Survey of Development Banks, Policy Research Working Paper 5969. Washington, DC: The World Bank.
- 15 Gli investimenti delle banche d'investimento pubbliche non sono allocati al settore dei governi, secondo lo schema ESA 2010 - European System of National and Regional Accounts, almeno quando essi agiscono come intermediari finanziari e sono relativamente autonomi nell'adempiere agli obblighi. Vedi: Romano, C. and Theodore, S. (2018) Issuer Rating Report of [KfW], Scope Ratings, Berlin, 30 August.
- 16 Per esempio: la Germania continua ad usare le banche di proprietà statale per allocare credito a settori prioritari al fine di realizzare una politica industriale ... [tramite] le sua maggiore banca nazionale per lo sviluppo, la [KfW]. Vedi: Naqvi, N., Henow, A. and Chang, H.-J. (2018) 'Kicking away the financial ladder? German development banking under economic globalization', Review of International Political Economy.
- 17 Mertens, T. (2018) 'Market-based bus state-led: The role of public development banks in shaping market-based finance in the EU', Competition & Change 22(2): 184-204.
- 18 Valla, N. (2015) Investment in Europe needs a new architecture: the Eurosystem of National Promotional Banks, p. 112-129 cited in Garonna, P. and Edoardo, R. (eds.) (2015) 'Investing in Long-Term Europe. Re-launching fixed, network and social infrastructure' Luiss University Press.
- 19 McFarlan, L. and Mazzucato, M. (2018) State investment banks and patient finance: An international comparison, Working Paper 2018-01. UCL Institute for Innovation and Public Purpose, p. 5.
- 20 La parte di prestiti ipotecari sul totale del portafoglio prestiti di tutte le banche è quasi raddoppiata nel corso del secolo passato, da circa il 30% nel 1900 a circa il 60% attuale. Vedi: Jordà, O., Schularick, M. and Taylor, A.M. (2014) The Great Mortgaging: Housing Finance, Crises, and Business Cycles, NBER Working Paper No. 20501, September; Bezemer, D., Grydaki, M. and Zhang, L. 'Is financial development bad for growth?' Research institute SOM Research reports. Groningen: University of Groningen.
- 21 Botta, A., Tippet, B. and Onaran, O. (2018) Core-periphery divergence and secular stagnation in the Eurozone, FEPS, June.
- 22 'Paul Douglas and Aaron Director (1931), Lauchlin Currie, Harry Dexter White and Paul Ellsworth (1932), John Maynard Keynes (1933), Jacob Viner (1933) and Henry Simons (1936). Later, the idea was further developed by Abba Lerner (1943) and Federal Reserve Chairman Mariner Eccles (1942). It was most notably endorsed by Milton Friedman in 1948.' See Van Lerven, F. (2015) Recovery in the Eurozone, Positive Money.
- 23 Ryan-Collins, J. (2015) Is Monetary Financing Inflationary? A Case Study of the Canadian Economy, 1935-75, Working paper no. 848. Levy Economic Institute.
- 24 Ryan-Collins, J., Van Lerven, F. (2018) Bringing the helicopter to ground: A historical review of fiscal-monetary coordination to support economic growth in the 20th century, Working Paper 2018-08. UCL Institute for Innovation and Public Purpose.

- 25 'Richard Werner (2012); Richard Wood (2012); Martin Wolf (2013); Paul McCulley and Zoltan Pozsar (2013); Steve Keen (2013); Yannis Varoufakis (2014); Ricardo Caballero (2014); David Graeber (2014); John Muellbauer (2014); Mark Blythe, Eric Lonergan and Simon Wren Lewis (2015)' See Van Lerven, op.cit.
- 26 Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, in un suo discorso, ha citato il Faust di Goethe in cui un agente del demonio induce l'imperatore nella tentazione di distribuire carta moneta, aumentare le possibilità di spesa, cancellare i debiti dello stato e alimentare una dinamica che "degenera nell'inflazione distruggendo il sistema monetario".
- 27 Watt, A. (2015) Quantitative easing with bite: a proposal for conditional overt monetary financing of public investment. Department Macroeconomic Policy Institute (IMK) of the Hans-Böckler Foundation.
- 28 Ogni banca centrale, in base allo schema di sottoscrizione, conta per una percentuale fissa del capitale della BCE, e secondo le dimensioni dello stato membro rispetto all'Unione Europea nel suo insieme, misurato sulla popolazione e il PIL in parti uguali.
- 29 Dal primo novembre 2019 la Bce torna ad acquistare obbligazioni con un nuovo programma di *quantitative easing* da 20 miliardi di euro al mese. NdT.
- 30 The Governing Council intends to reinvest the principal payments from maturing securities purchased under the APP for an extended period of time after the end of the net asset purchases, and in any case for as long as necessary to maintain favorable liquidity conditions and an ample degree of monetary accommodation.' Vedi BCE (n.d.) Asset purchase programme. <https://www.ecb.europa.eu/mopo/implement/omt/html/index.en.oto>

Capitolo 12

BUYOUT PUBBLICI PER LASCIARE IL CARBONE SOTTOTERRA E SMONTARE IL NEGAZIONISMO CLIMATICO

Carla Santos Skandier

BUYOUT PUBBLICO PER MANTENERE I COMBUSTIBILI FOSSILI SOTTO TERRA



In ambito politico si dà per scontato che tecnologia e finanza sono i maggiori ostacoli al superamento della dipendenza dai combustibili fossili. Ma non è una buona ragione nemmeno il fatto che le iniziative sul clima abbiano segnato il passo per decenni. Eppure le sole installazioni solari hanno il potenziale tecnico di fornire 100 volte più elettricità di quella che gli Stati Uniti ora consumano, come ha concluso il Department of Energy's National Renewable Energy Laboratory nel 2012.¹ Nella nazione più ricca del mondo, che ha creato trilioni di dollari per salvare le banche tra il 2008 e il 2014, il finanziamento non è un problema.² Gli Stati Uniti possono esercitare il loro potere monetario sovrano per finanziare e incoraggiare investimenti in progetti energetici non estrattivi come parte di un New Deal Verde che intervenga contro la crisi climatica e le disuguaglianze economiche. Perché, allora, le compagnie petrolifere e del gas cercano ancora nuovi giacimenti, i governi concedono ancora licenze per infrastrutture pericolose, le banche finanziano ancora progetti ad alta intensità di carbonio e gli investitori si stringono attorno alle imprese di combustibili fossili?



Marcia popolare per il clima, San Francisco, 8 settembre 2018.
Foto: Carla Skandier

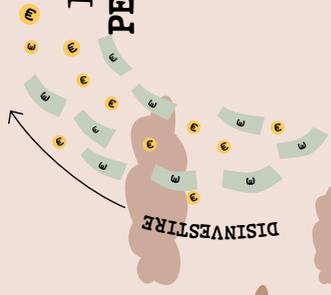
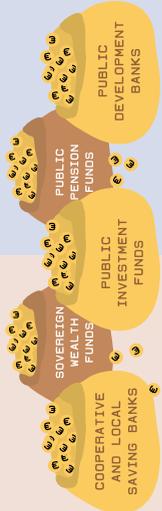
La risposta in breve è che il governo USA non ha alcun interesse a contrastare l'industria del fossile, fonte del disordine climatico. È vero esattamente il contrario, i governi si voltano da un'altra parte e aiutano questo tipo di industrie. Nel migliore dei casi, politici e dirigenti pubblici cercano il modo di distogliere l'attenzione dalle cause profonde, focalizzando solo un termine dell'equazione climatica: la domanda. Le iniziative dal lato della domanda mirano a ridurre il nostro uso di prodotti fossili concedendo, ad esempio, agevolazioni fiscali alle imprese che producono lampadine più efficienti o che sostengono le rinnovabili. Secondo la logica del libero mercato, una minore domanda di combustibile fossile corrisponde a una minore fornitura, così il concentrarsi su iniziative dal lato della domanda è il modo "logico" per procedere con l'azione climatica senza confrontarsi direttamente con l'industria del fossile.

Ma è proprio vero? Innanzitutto il nostro non è un libero mercato. Vere soluzioni al dispiegarsi della crisi climatica devono includere anche il termine di "fornitura" nell'equazione climatica. Poiché sta mancando il tempo per mitigare il peggio che sta già arrivando, il ritmo deve essere adeguato. Senza indebolire le iniziative statali e locali complementari altrettanto importanti, dobbiamo rivendicare la volontà politica al più alto livello: il governo federale.

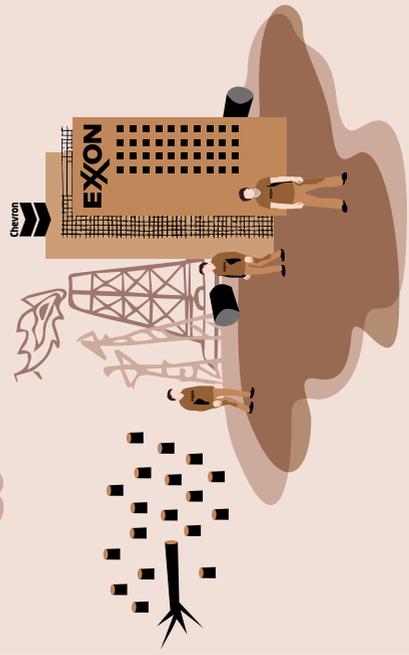
Togliere d'impaccio il governo tramite la Federal Reserve (e un *buyout* pubblico).

Il vero problema è l'influenza politica dominante delle imprese di combustibili fossili.

Dobbiamo smantellare questo potente blocco stradale verso un sistema energetico in armonia con l'ambiente e dobbiamo avere un piano per gestire il declino di quell'industria. Non si fa con regole rigide. Se i giacimenti rimangono in gran parte sotto il controllo privato, l'approccio normativo sarebbe troppo complicato e richiederebbe troppo tempo. I meccanismi di opposizione sfrenata da parte delle imprese di combustibili fossili potrebbero rallentare i progressi indefinitamente.



INVESTIMENTI PUBBLICI E DEMOCRATICI PER FINANZIARE LA GIUSTIZIA CLIMATICA



BUYOUT PUBBLICO PER MANTENERE I COMBUSTIBILI FOSSILI SOTTO TERRA

LA FORZA MOTRICE È IL POPOLO

Dato che l'85 per cento dei giacimenti noti di combustibili fossili devono rimanere incombusti, dobbiamo pensare a come utilizzare al meglio l'altro 15 per cento per sostenere una transizione energetica pulita e equa.³ Con i giacimenti in mani diverse, e con i più diversi interessi in gioco, già questo diventa un problema ancor più difficile da risolvere.

Il modo più efficace e tempestivo per districare il legame paralizzante tra governo e industria è quello di un *buyout* federale delle industrie dei combustibili fossili che controllano questi beni nocivi. In breve, il governo federale acquisterebbe il 51 per cento o più delle azioni delle maggiori industrie del fossile con sede negli USA, quotate in borsa, quali ExxonMobil, Chevron e ConocoPhillips. Controllando le scelte di queste imprese, il governo federale abbandonerebbe gli interessi per il profitto degli azionisti di corte vedute, diminuendo la produzione e bloccando sotto terra le riserve di combustibili fossili, il tutto mentre si gonfia l'indebita influenza politica delle aziende stesse.

Per essere certi che la sicurezza climatica rimanga una priorità del governo, si deve attuare una serie di cambiamenti non appena queste società entrano in mano pubblica. Vanno ridefiniti gli atti di concessione per introdurre l'obiettivo finale della diminuzione della produzione di combustibile fossile, i progetti di disattivazione, e, se del caso, la facilitazione di una giusta transizione (per es. investendo in progetti eolici o solari o altre iniziative in linea con un quadro di transizione verde). Come secondo passo, le imprese recentemente pubblicizzate devono adottare anche procedure partecipative e democratiche che diano potere decisionale ai portatori d'interessi, compreso un posto e diritti di voto nel Consiglio di amministrazione, insieme all'applicazione di misure che promuovano la trasparenza e la responsabilità dell'ente pubblico.

Dobbiamo riconoscere che il nostro fabbisogno di energia ci ha fatto dipendere principalmente da servizi e prodotti forniti da imprese di combustibili fossili e che questo non è avvenuto senza sacrifici. Agli incidenti inevitabili si sono aggiunti molti scarichi pericolosi per il semplice fatto

che è più redditizio pagare i danni che prevenirli e i proprietari hanno abbandonato molti pozzi e terreni lasciando le bonifiche, le procedure e costi di disattivazione in carico alla prossima generazione.⁴

Questo triste elenco dimostra che non riusciremo a trasformare i produttori di combustibili fossili abbastanza in fretta; ; la nostra migliore possibilità è invece l'intervento del governo sotto forma di nazionalizzazione e democratizzazione. Se il governo controlla democraticamente le riserve del fossile, le decisioni di estrazione non sarebbero prese in guerre tra lobby e in negoziati a porte chiuse. Si concentrerebbero invece su quel che conta realmente: emissioni, dimensione della risorsa, e sul come mitigare l'impatto sociale sui bassi redditi, lavoratori e comunità. Se non abbiamo più il lusso del tempo né bilanci del fossile che diano ai produttori l'ultima occasione di servire i migliori interessi dei loro clienti, non resta altra opzione che diventare i loro padroni.

Buyout pubblici per lasciare il carbone sottoterra e smontare il negazionismo climatico



1000 nonne per le future generazioni alla Marcia per il Clima, San Francisco, 8 Settembre 2018. Foto: Carla Skandier

Insolito sospetto: il ruolo della Federal Reserve per mitigare il cambiamento climatico

Molti analisti temono che il settore dei combustibili fossili possa innescare la prossima crisi finanziaria. Nel 2008 l'economia degli Stati Uniti sfiorò il collasso per la sopravvalutazione del mercato dei prestiti ipotecari.

Lo stesso pericolo sta crescendo di nuovo, ma questa volta sotto forma di riserve di combustibili fossili e d'infrastrutture che non saranno più necessarie – e che non daranno più gli attesi rendimenti finanziari. Tra le autorità di regolamentazione finanziaria e gli investitori crescono i timori di stallo per i beni in combustibili fossili.⁵ Mentre le nazioni impegnate a limitare il riscaldamento climatico “a molto meno di 2°C sopra i livelli pre-industriali, sforzandosi di portarlo a 1,5°C sopra i livelli pre-industriali”⁶ le normative ambientali nel mondo sono diventate da allora più rigorose e la società civile ha cominciato a revocare alcune “licenze sociali” con cause legali, movimenti per il disinvestimento e proteste.

Le stime sull'entità della minaccia dei combustibili fossili sul mercato finanziario globale variano moltissimo. A oggi, la cifra più alta, formulata da Citigroup nel 2015, è di 100 trilioni di dollari⁷ – più del totale delle perdite per la crisi finanziaria del 2008.⁸ Rispetto alle crisi precedenti, oltre al settore responsabile, ne sarebbero colpiti milioni di lavoratori e di imprese estranee al mercato del fossile. Mark Carney, governatore della Bank of England, sostiene che un terzo della ricchezza globale può essere a rischio a causa dei titoli sui combustibili fossili,⁹ compresi quelli dei fondi pensione degli insegnanti, reduci e infermiere.

Come nel 2008, la banca centrale degli Stati Uniti, meglio nota come Federal Reserve Bank (la Fed), potrebbe avere un ruolo cruciale nel far conoscere la catastrofe imminente, questa volta in via preventiva e costruttiva. Quell'istituzione centenaria, ha anche la funzione di assicurare la stabilità del sistema finanziario e di minimizzare i rischi sistemici con un monitoraggio attivo e il coinvolgimento.¹⁰ La minaccia sistemica imposta da imprese irresponsabili di combustibili fossili dovrebbe bastare

per far intervenire la Fed, adesso. Altre banche centrali nel mondo intero hanno già cominciato ad agire per la responsabilità che hanno di meglio capire e cercare di evitare una crisi finanziaria provocata dai beni in crisi dell'industria dei combustibili fossili. Delle banche centrali quella che più si fa sentire è la Bank of England. Dal 2015, quando il governatore Carney mise in allarme gli investitori nel famoso discorso "Basta con la tragedia dell'orizzonte" la banca ha avviato un programma di ricerche, un gruppo di lavoro, e si è accordata con diverse altre banche centrali per chiarire il loro ruolo nell'affrontare i rischi ambientali sistemici.¹¹

Oltre ad anticipare e gestire le minacce al sistema finanziario, la Fed esercita il potere monetario necessario per mettere in campo un *buyout* federale delle sei grandi imprese private di combustibili fossili senza gravare sui contribuenti. La sua sovranità le permette di creare moneta letteralmente dal nulla. Uno strumento monetario è il *quantitative easing*: "quantitativo" in relazione all'entità di denaro che può essere creato, e "easing - facilitare" con riferimento allo scopo ultimo della procedura, che è quello di aiutare l'economia con iniezioni di moneta. La Fed, la Banca Centrale Europea, la Bank of Japan e altre banche centrali hanno fatto ricorso a questo strumento durante le ultime crisi finanziarie. Solo negli Stati Uniti, la Fed ha creato oltre 3,5 trilioni di dollari tra il 2008 e il 2014 per salvataggi di banchieri e d'istituti finanziari, senza che si avverasse la preoccupazione tradizionale dell'inflazione fuori controllo.¹² Ora è giunto il tempo che la Fed agisca in nome del popolo e del pianeta, di nuovo senza la preoccupazione di alimentare l'inflazione dal momento che c'è tutto lo spazio negli USA per nuova moneta. Vi è più del 7 per cento di popolazione che non trova ancora un lavoro a tempo pieno, e vi è urgente bisogno d'investimenti in nuove infrastrutture verdi per consentirci di abbandonare i combustibili fossili nel prossimo decennio.¹³ Inoltre, per la natura stessa del *buyout*, non è credibile che grandi quantità di quel denaro riescano mai a influire sull'economia reale perché gli investitori in combustibili fossili, come i fondi pensione, userebbero questo afflusso di cassa cercando nuove opportunità d'investimento. Per gli altri investitori nel fossile, ulteriori rischi d'inflazione potrebbero essere evitati se il programma di *buyout* è

predisposto in modo da incoraggiarli a non incassare i profitti finanziari ma a reinvestirli, esentasse, in azioni o obbligazioni dell'energia rinnovabile, aiutando a stimolare la transizione energetica.

Passi avanti strategici e risultati di un buyout federale.

I vantaggi potenziali di un *buyout* federale finanziato con il *quantitative easing* sono molteplici. Oltre a neutralizzare l'opposizione del fossile all'azione climatica, che poche altre realtà dal lato dell'offerta potrebbero fare, il *buyout* federale ha altri due vantaggi. Potrebbe superare le criticità nelle forniture standard – vale a dire infrastrutture di immobilizzo e paradosso verde – e spianare il terreno per una transizione energetica giusta per i lavoratori e le comunità

Oltre le infrastrutture immobilizzate e il paradosso verde

Una volta che certe infrastrutture sono installate, la diminuzione della domanda o altri cambiamenti delle condizioni di mercato non bastano da soli a fermare la produzione. Il cosiddetto immobilizzo delle infrastrutture blocca in particolare l'industria dei combustibili fossili, dove nei primi anni di costruzione delle strutture e relativi servizi, la massa del capitale d'investimento è sommersa. Una volta che la struttura è terminata, "i costruttori dimenticheranno i costi sommersi e continueranno a produrre finché il prezzo di mercato è sufficiente a coprire i costi marginali (ma non il costo medio) di produzione."¹⁴ Sia le strutture consolidate sia i nuovi progetti sono soggetti a immobilizzi infrastrutturali. Gli investitori potrebbero, per esempio, finanziare una nuova miniera di carbone se sono convinti che "il valore a breve termine dei profitti che può essere realizzato nel contesto politico corrente ... [supera] sul lungo termine, il costo [commisurato al rischio] di cambiamenti politici dannosi".¹⁵ L'incertezza politica rafforza così le motivazioni ostili al cambiamento climatico.

Il paradosso verde si verifica quando le imprese accelerano la produzione di combustibili fossili in previsione di future politiche e andamenti di mercato.¹⁶ Temendo svalutazioni degli attivi, i produttori accelerano l'estrazione e la produzione per incassare profitti il più presto possibile. Come per l'immobilizzo infrastrutturale, il paradosso verde produce anch'esso l'emissione di gas serra e diminuisce grandemente le nostre possibilità di progettare e realizzare una transizione ordinata alle rinnovabili, in due modi. Primo, accorcia il già breve tempo che ci resta per diminuire la produzione di combustibili fossili e accelerare le infrastrutture rinnovabili. Secondo, approfondisce la dipendenza dai combustibili fossili perché la gente continua ad acquistare beni ad alta intensità di carbonio, come automobili e residenze isolate, senza tenere in considerazione le conseguenze, fisiche e finanziarie, del cambiamento climatico.¹⁷

Buyout pubblici per lasciare il carbone sottoterra e smontare il negazionismo climatico



Protesta contro le multinazionali del petrolio alla Marcia dei Popoli per il Clima, San Francisco, 8 settembre 2018
Foto: Carla Skandier

Un *buyout* federale delle imprese di combustibili fossili, che riguarderebbe i loro beni e attività nazionali, andrebbe di pari passo sia con l'immobilizzo delle infrastrutture sia con il paradosso verde. Il che avviene perché i produttori di combustibili fossili non godrebbero più dei benefici a breve,

medio o lungo termine della produzione di tali combustibili. Colmando la carenza di investimenti nell'energia rinnovabile, l'acquisizione pubblica manderebbe un chiaro segnale che il futuro è nelle rinnovabili.

L'aspetto veramente rivoluzionario della proposta, tuttavia, è quello di rendere attrattive le iniziative climatiche per le imprese di combustibili fossili alle prese con negoziati e controversie senza fine. Come alternativa al "produrre tutto ora o perdere quasi tutto poi" (espressione spregiativa usata spesso a proposito di politiche climatiche), il *buyout* federale offre alle imprese del fossile una via d'uscita rapida e ragionevole indennizzando gli investitori senza dover mantenere attiva la produzione. Allo stesso tempo, la procedura per determinare l'ammontare dell'indennizzo deve essere democratica per evitare di premiare pessimi operatori. Ogni processo di valutazione deve escludere i beni che siano stati erroneamente calcolati di valore e tener conto invece dei danni ambientali prodotti dalle aziende stesse, come pure dei profitti e delle garanzie pubbliche che hanno estratto.

Liberare la strada di una giusta transizione per i lavoratori e le comunità.

La proposta di un *buyout* programmato democraticamente permette potenzialmente ai governi di elaborare e mettere in atto un piano di transizione completo e corretto che concilia lo smantellamento del fossile con la crescita di capacità delle rinnovabili, senza lasciare indietro i lavoratori dipendenti né le comunità.

Come stanno ora le cose, i grandi gruppi energetici privati trattano lavoratori e comunità come danni collaterali inevitabili di errate valutazioni e della massimizzazione degli interessi privati. La General Electric, per es. alla fine del 2017 ha annunciato il taglio di 12.000 posti di lavoro nel suo dipartimento grandi impianti di combustibili fossili, decisione presa per un ridimensionamento in seguito alla diminuzione dell'uso dei combustibili fossili. Solo due anni prima, aveva deciso di raddoppiare il numero delle grandi turbine a carbone.¹⁸

Un così cinico approccio non è solo immorale, ma potrebbe anche pregiudicare il successo di una transizione all'energia pulita. Spesso, quando città-fabbrica competono per rimanere in piedi, decisioni prese all'ultimo minuto scatenano un'ondata di perdite di posti di lavoro e di diminuzione delle entrate che possono compromettere o rovinare la struttura della comunità. Dal punto di vista climatico, abbandonare le comunità si traduce in "case vuote, scuole semi-deserte, strade, ospedali, edifici pubblici ecc. (che dobbiamo) ricostruire in posti differenti, oltre a tutti i costi relativi al carbonio."¹⁹



La Marcia dei Popoli per il Clima rivendica lo stop al colonialismo della CO₂, San Francisco, 8 settembre 2018.

Foto: Carla Skandier

Il ruolo del governo federale dovrebbe essere quello di assicurare riserve di combustibili fossili per la durata del *buyout* federale dei beni nazionali e delle attività di questi grandi gruppi e attuare un piano di transizione coesiva, ordinata e giusta che sostenga, costruisca e assista i lavoratori e le comunità per tutto il percorso. Un piano che deve dare spazio a chi è direttamente interessato a partecipare e dirigersi verso un futuro lontano dall'economia estrattiva.

Se i governi per i quali valgono le stesse premesse – e cioè l'esistenza di importanti settori energetici di proprietà privata operanti sul libero mercato che contrastano le iniziative per il clima e l'esistenza di un forte sistema bancario centrale – orientassero anch'essi le loro banche centrali al riscatto delle industrie del fossile nei loro Paesi, allora il combustibile fossile potrebbe essere confinato sotto terra in tempi e a un ritmo molto più veloce.

Nuovi ruoli e importanza dei lavoratori

Conseguenza innegabile della de-carbonizzazione sarà la perdita di posti di lavoro nel settore dei combustibili fossili. La bella notizia è che la transizione energetica abbisogna di un grande numero di lavoratori. L'economista Robert Pollin e altri hanno stimato, nel 2014, che investimenti di 200 miliardi di dollari l'anno in energie rinnovabili ed efficienza energetica, potrebbero creare 4,2 milioni di posti di lavoro negli Stati Uniti, un guadagno netto di 2,7 milioni di posti, scontando quelli persi nel settore dei combustibili fossili.²⁰ La brutta notizia è che non sarà semplice far incontrare nuovi lavori e lavoratori disoccupati: molti lavori saranno disponibili in nuove località e richiederanno nuove specializzazioni.

Detto ciò, la creazione di un piano federale di transizione inclusivo e coordinato fin dall'inizio può evitare di sconvolgere per forza e per sempre i lavoratori dei combustibili fossili e le loro famiglie. Richiamandosi all'esperienza di sei comunità minerarie del carbone, in sei Paesi diversi, gli studiosi hanno concluso che il non aver previsto, accettato e preparato

la transizione fa la differenza cruciale tra l'assicurare ai lavoratori la permanenza tra la forza lavoro occupata e la caduta nella disoccupazione di lunga durata.²¹

Il primo obiettivo del piano di transizione deve essere quello di evitare licenziamenti di massa, all'ultimo minuto. Molto semplicemente, bisogna garantire ai lavoratori la mobilità da impianti ad alto tenore di carbonio a posti di lavoro con un futuro. La strada può essere spianata da una chiara politica climatica cosicché i giovani adulti possano valutare la convenienza di specializzarsi nei vari settori dei combustibili fossili e i lavoratori già occupati nell'impresa di qualificarsi per nuovi ruoli. Ma devono essere adottate anche "misure di emergenza" per prevenire le ripercussioni disgregatrici che la transizione avrà inevitabilmente su alcuni lavoratori e le loro famiglie. Per esempio, un reddito standard per lavoratori e famiglie potrebbe metterli in grado di sopportare meglio gli incerti e i cambiamenti senza compromettere il loro stato di salute o i beni accumulati con un duro lavoro. Così come vanno prese in considerazione altre politiche lungimiranti, come assistenza e consulenza per il reimpiego.²²

Il governo potrebbe garantire il pieno impiego dei lavoratori stabilizzando i loro redditi durante la transizione e avendo ben presente il concetto che l'occupazione provvede alla vita dei molti. Un lavoro di qualità è particolarmente importante per i lavoratori dei combustibili fossili, i cui posti di lavoro forniscono non solo i mezzi di sussistenza ma rappresentano anche un'eredità trasmessa tra le generazioni. In quest'ottica, il governo dovrebbe anche trovare il modo di far rimanere almeno alcuni lavoratori nella "stessa" industria, pur con una prospettiva e visione più avanzate. Invece delle miniere di carbone, per esempio, alcuni ex -minatori possono continuare a lavorare negli stessi luoghi, con la stessa azienda, a beneficio della loro comunità e del vicinato per rivitalizzare il suolo e l'acqua compromessa. Dopotutto, i lavoratori che hanno contribuito a erigere e mantenere gli impianti di combustibili fossili sono spesso i meglio qualificati per smantellare, bonificare e comunque rivitalizzare i vecchi insediamenti.

Diversificazione delle comunità e ripresa economica

In molti casi le comunità del Paese avranno bisogno di diversificare e rilanciare la loro economia. Nessuna meglio delle singole comunità sa come determinare e valutare cosa verrà dopo. La gente del luogo è “l'esperto” in grado di individuare le potenzialità storiche e culturali disponibili. *Anchor institutions* come ospedali, università e uffici pubblici hanno un'opportunità unica e una grande capacità in materia di appalti, tali da dare sostegno alle loro comunità sia prima sia dopo.

Ma cosa succederà nelle molte comunità rurali pesantemente dipendenti dall'industria dei combustibili fossili ma prive di *anchor institutions* o industrie alternative per sostenere la loro transizione? Qui il governo deve intervenire per aiutare le comunità che si sentono tagliate fuori, con un robusto piano di stabilizzazione della loro base economica. Una delle molte opzioni è quella di individuare e riconoscere le comunità in difficoltà come “Zone di Opportunità”, uno strumento per lo sviluppo economico creato nel 2017 per stimolarlo e creare nuova occupazione nelle comunità in crisi.²³

Un'altra proposta si basa sull'idea che le imprese di combustibili fossili, una volta in mano pubblica e a controllo democratico, potrebbero essere riconvertite in imprese di “rivitalizzazione ambientale”. A titolo di esempio, con un'economia della lignite ancora fiorente nel 1985, la Germania dell'Est, in un decennio, ha visto diminuire di due-terzi sia la produzione sia l'occupazione nel settore.²⁴ La sola città di Lipsia, centro industriale della regione, ha perso 100.000 abitanti in un decennio. Per dare un futuro migliore alla regione, il governo, tramite la Lausitz and Middle Germany Mining Administrative Company (LMBV) di proprietà federale, ha avviato il processo di rivitalizzare le ex-miniere a cielo aperto (dando occupazione a 20.000 persone).²⁵ Risultato: la regione, la più vasta “regione lacustre artificiale” d'Europa, è oggi una meta turistica con 26 laghi che offrono le più varie attività ricreative, dalla canoa, kayak, immersioni subacquee, gare

di triathlon, ai ristoranti e spazi per le feste.²⁶ Anche se la riconversione di tutta la regione è più complessa di quanto qui esposto, la rivitalizzazione di “una delle zone un tempo più sporche della Germania Orientale” in un paesaggio incontaminato di “grandi pinete, laghi scintillanti e curatissime piste ciclabili asfaltate”, dimostra che alle vecchie comunità del fossile è possibile dare una nuova e migliore valenza.²⁷

Conclusione: soluzione al 51% della crisi climatica

Non c'è soluzione facile che ci liberi dal disordine climatico in cui ci troviamo, ma l'acquisizione federale e democratica dei maggiori gruppi di combustibili fossili, nei primi anelli della catena di distribuzione, potrebbe capovolgere la situazione. Se le riserve fossero sotto il controllo popolare, il loro futuro potrebbe essere deciso da e per il popolo, anziché da azionisti di corte vedute interessati solo al profitto. Solo un governo democratico può garantire la liquidazione programmata della produzione di combustibili fossili in conformità con gli obiettivi di sicurezza climatica. Tagliando fuori i profitti privati dall'estrazione e produzione di combustibili fossili, la potente e intransigente opposizione del settore energetico crollerebbe. E con la separazione degli interessi del governo da quelli dell'industria del fossile, possono essere adottate e realizzate iniziative climatiche complementari, così come un programma di transizione inclusivo, ordinato e giusto che non lascia indietro nessuno. La transizione a un'economia sostenibile, rinnovabile, non estrattiva richiede nient'altro che questo.

Questo capitolo è un adattamento dell'articolo 'Quantitative Easing for the Planet' di Carla Santos Skandier, pubblicato in origine nel rapporto Taking climate action to the next level, settembre 2018, da The Next System Project, un'iniziativa di The Democracy Collaborative, scaricabile qui: thenextsystem.org/climateaction.

L'AUTRICE



Carla Santos Skandier è una funzionaria politica del Next System Project presso The Democracy Collaborative. Ha conseguito la laurea in giurisprudenza e un diploma di specialista ambientale presso la Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro, e un Master di Climate and Energy Law & Policy alla Vermont Law School. Dal 2015 Carla ha concentrato il suo lavoro sulla promozione di soluzioni sistemiche che tengano conto degli aspetti politici, economici, sociali e ambientali delle minacce climatiche.

Note

- 1 Benché datate 2012, le conclusioni restano valide a tutt'oggi. Anthony Lopez et al. (2012) 'U.S. Renewable Energy Technical Potentials: A GIS-Based Analysis', National Renewable Energy Laboratory.
- 2 Federal Reserve (n.d.) Home / Monetary Policy / Credit and Liquidity Programs and the Balance Sheet. https://www.federalreserve.gov/monetarypolicy/bst_openmarketops.htm (3 agosto 2018).
- 3 Muttitt, G. (2016) 'The Sky's Limit: Why the Paris Climate goals require a managed decline of fossil fuel production', Oil Change International.
- 4 Il Colorado da solo ha 260 siti 'orfani' nella forma di pozzi di petrolio e di gas inattivi. Elliott, D. (2018) 'Colorado to accelerate cleanup of 'orphaned' oil, gas wells', Associated Press, 19 July. v.: <https://apnews.com/b10ea1ccbc9425abac258aff389b0f4/Colorado-to-accelerate-cleanup-of-'orphaned'-oil,-gas-wells> (20 luglio 2018).
- 5 Carney, M. (2015) 'Breaking the Tragedy of the Horizon', speech given at Lloyd's of London, UK, 29 September; 'The Price of Climate Change: Global Warming's Impact on Portfolios', BlackRock, October v.: <https://www.blackrock.com/corporate/literature/whitepaper/bii-pricing-climate-risk-international.pdf> (8 luglio 2018).
- 6 UNFCCC Paris Agreement (2015), article 2(1)(a).
- 7 Channel, J. et al. (2015) 'Energy Darwinism II: Why a Low Carbon Future Doesn't Have to Cost the Earth', CitiGroup.
- 8 Yoon, A. (2012) 'Total Global Losses From Financial Crisis: \$15 Trillion', The Wall Street Journal, 1 October v. <https://blogs.wsj.com/economics/2012/10/01/total-global-losses-from-financial-crisis-15-trillion/> (23 luglio 2018).
- 9 Of equity and fixed assets. Carney, M. (2015) 'Breaking the Tragedy of the Horizon', speech given at Lloyd's of London, UK, 29 September.
- 10 Federal Reserve Bank (n.d.) About the Fed v. <https://www.federalreserve.gov/aboutthefed.htm> (23 luglio 2018).
- 11 Bank of England (2017) 'Quarterly Bulletin 2017 Q2', v. <https://www.bankofengland.co.uk/-/media/boe/files/quarterly-bulletin/2017/the-banks-response-to-climate-change.pdf?la=en&hash=7DF676C781E5FAEE994C2A210A6B9EEE44879387> (20 luglio 2018); Banque de France (n.d.) 'Network for Greening the Financial System'. Available at: <https://www.banque-france.fr/node/50628> (20 luglio 2018).
- 12 Irwin, N. (2014) 'Quantitative Easing Is Ending. Here's What It Did, in charts', New York Times, 29 October v. <https://www.nytimes.com/2014/10/30/upshot/quantitative-easing-is-about-to-end-heres-what-it-did-in-seven-charts.html> (3 agosto 2018).

- 13 Dati forniti dall' US Bureau of Labor Statistics for October 2018 considerando il totale degli occupati più il totale dei disoccupati più gli occupati a metà-tempo per ragioni economiche, e tutte le persone ai margini della forza lavoro. Bureau of Labor Statistics (2018) Economic News Release / Table A-15. Alternative measures of labor underutilization v. <https://www.bls.gov/news.release/empsit.t15.htm> (5 novembre 2018).
- 14 Green, F. and Denniss, R. (2018) 'Cutting with both arms of the scissors: the economic and political case for restrictive supply-side climate policies', *Climatic Change* v. <https://doi.org/10.1007/s10584-018-2162-x>.
- 15 Ibid.
- 16 Sinn, H.-W. (2012) *The Green Paradox: A Supply-Side Approach to Global Warming*. Cambridge: MIT Press.
- 17 Seto, K. C. et al. (2016) 'Carbon Lock-in: Types, Causes, and Policy Implications', *Annual Review of Environment and Resources* 41 (November).
- 18 Skandier, C. S. (2017) 'When Companies Deny Climate Science Their Workers Pay', *Truthout*, 28 December v. <https://truthout.org/articles/when-companies-deny-climate-science-their-workers-pay/> (23 luglio 2018).
- 19 Alperovitz, G. et al. (2016) 'Systemic Crisis and Systemic Change in the United States in the 21st Century', presented at 'After Fossil Fuels: The New Economy' conference, Oberlin, OH, 6-8 October.
- 20 Pollin, R. et al. (2014) 'Green Growth: A US Program for Controlling Climate Change and Expanding Job Opportunities', *Political Economy Research Institute and Center for American Progress*.
- 21 Caldecott, B., Sartor, O. and Spencer, T. (2017) 'Lessons from previous "Coal Transitions" High-level Summary for Decision-makers', *IDDRI and Climate Strategies* v. https://www.iddri.org/sites/default/files/import/publications/coal_synthesisreport_vo4.pdf.
- 22 Per ulteriori informazioni v. Green, F. (2018) 'Transition Policy for Climate Change Mitigation: Who, What, Why and How'. CCEP Working Paper 1805, May. The Crawford School of Public Policy Australian National University.
- 23 Opportunity zones were added to the Tax Code by the Tax Cuts and Jobs Act of 2017. Per ulteriori informazioni v. *Economic Innovation Group (n.d.) Opportunity Zones* v. <https://eig.org/opportunityzones> (3 agosto 2018).
- 24 Herpich, P., Brawers, H. and Oei, P.-Y. (2018) 'A historical case study of previous coal transitions in Germany', *IDDRI and Climate Strategies*.
- 25 Finch, M. (2017) 'Urban life after coal: Leipzig', *Coal Transitions*, 23 March, v. <https://coaltransitions.org/2017/03/23/urban-life-after-coal-leipzig/> (27 luglio 2018).
- 26 Ibid. Sullivan, P. (2016) 'East Germany's old mines transformed into new lake district', *The Guardian*, 17 September, v. <https://www.theguardian.com/travel/2016/sep/17/lusatian-lake-district-project-east-germany> (27 luglio 2018).
- 27 Ibid.

Conclusioni

STRUMENTI PER LA TRASFORMAZIONE

Militanti, attivisti, scienziati, decisori politici progressisti hanno molto da guadagnare coordinando i temi per i quali si stanno battendo – siano essi la giustizia climatica, l'uguaglianza razziale, il femminismo, un'economia del benessere e servizi pubblici universali – fino al regno della moneta, le tasse e la finanza.

Con questo libro speriamo di aver messo in evidenza quali risorse sono a nostra disposizione per rispondere ai nostri bisogni di ogni giorno. Una volta spese e investite da istituti di proprietà pubblica organizzati democraticamente, e non più estratte dal settore privato e dai meccanismi di mercato, possiamo cominciare a re-indirizzare la ricchezza al finanziamento del futuro che vogliamo.

Qui sotto suggeriamo 15 campagne e consigli politici per rivendicare sistemi monetari e finanziari atti a costruire democrazie economiche vitali.

Nello stesso tempo riconosciamo che questo elenco è lungi dall'essere onnicomprensivo. Vi invitiamo a condividere con noi [email: publicfinance@tni.org] le vostre iniziative, tattiche e strategie che si sono dimostrate strumenti efficaci per la trasformazione.

Siamo convinti che solo un dibattito pubblico serio, la pressione popolare e un'ampia mobilitazione sociale possono costruire politiche di progresso della moneta e della finanza.

Proprietà democratica, governance e processo decisionale

1 - Costruire una robusta proprietà pubblica degli istituti finanziari pubblici garantendo che rappresentanti dei lavoratori, degli utenti e della comunità siano presenti nei consigli di supervisione o di amministrazione (insieme ai criteri di rappresentanza di razza e di genere).

Deve essere affermato il principio di priorità degli interessi coinvolti per garantire che quelli più condizionati da una banca pubblica abbiano il potere decisionale di garantire che essa adempia il suo mandato e missione,

garantendo l'accesso ai servizi finanziari e bancari come un diritto e come pubblico servizio. Dovrebbe essere applicato il principio di sussidiarietà per decentrare il potere decisionale il più possibile.

Banco Popular, di proprietà di 1,2 milioni di lavoratori costaricani, è un esempio di che cosa possa essere la proprietà democratica. Analogamente, la proposta della campagna “Belfius è nostra” di avere dei rappresentanti della società civile nel Comitato di sorveglianza a livello locale, regionale e nazionale, mette in atto il principio di sussidiarietà.

Per i precedenti, vedi capitoli 8 e 9

2 – Stabilire un mandato pubblico vincolante e una missione socio-economica per gli istituti finanziari pubblici

In tal modo si garantisce che i profitti non vengano estratti, ma invece reinvestiti nella società per conseguire uno sviluppo equo a lungo termine. I soggetti sociali dovrebbero poter definire il mandato dell'istituto. Per esempio, il mandato di una banca di comunità potrebbe specificare che essa fornisce servizi finanziari a particolari gruppi che in generale devono far fronte all'esclusione e a ostacoli all'accesso, quali le famiglie a basso reddito, cooperative e imprese medio piccole. La missione deve dire che l'istituto serve al benessere della sua popolazione. Tutto ciò mette in grado le banche di sostenere meglio gli obiettivi socio-economici e ambientali

Le casse di risparmio locale della Germania (*Sparkassen*) per esempio, hanno l'obbligo di legge di promuovere l'inclusione finanziaria fornendo risparmi e crediti alle piccole e medie imprese. I Comuni ne sono i responsabili e non possono privatizzare la banca né distribuire i profitti. Allo stesso modo, la India's National Bank for Agriculture and Rural Development ha la missione di farsi carico di finanziare progetti di protezione del suolo e dalle inondazioni per difendersi dagli effetti della crisi climatica.

Vedi capitoli 8 e 9.

3 – Creare banche locali democratiche e di proprietà pubblica, per finanziare investimenti volti a soddisfare i bisogni della popolazione. Una banca pubblica mette in grado il governo locale o regionale di stanziare finanziamenti pubblici a livello locale, in forma di prestiti, re-investimenti e servizi finanziari. Le banche pubbliche sono le più adatte a fornire finanziamenti orientati all'equità, per i quali lo scopo principale non è la massimizzazione del profitto.

Nel 2016, quattro anni dopo che la Bank of Hawaii, privata, era uscita dall'American Samoa, è stata creata la Territorial Bank of American Samoa. Il suo motto è “*Faletupe o le Atunu'u*”: Banca del Popolo. In tutti gli Stati Uniti, da Boulder a Los Angeles, a Oakland a New York, grandi campagne civiche, stanno avendo crescente successo nella creazione di banche pubbliche controllate democraticamente. I referendum popolari possono dare mandato ai governi locali di mettere in atto i provvedimenti legislativi e regolamentari per creare le proprie banche pubbliche.

Vedi i capitoli 8 e 9

Raccogliere, creare e spendere denaro pubblico per i cittadini e per il pianeta

4. Usare i finanziamenti pubblici per investire direttamente in pubblici servizi e infrastrutture a bassa emissione di carbonio, anziché in affari privati come i partenariati pubblico-privato. Questi piacciono a certe amministrazioni perché permettono di aggirare i controlli della spesa e non iscriverli a debito nel bilancio. Ad ogni modo gli investitori privati sono interessati a investimenti a breve termine, che producono facili guadagni, anche se gli accordi PPP provocano costi pubblici più alti rispetto gli investimenti a lungo termine e determinano la priorità di certi tipi di investimento rispetto ad altri. La società richiede investimenti a lunga scadenza per ricostruire i servizi pubblici e aggiornare le nostre infrastrutture elettriche, di riscaldamento e di trasporto da gestire con energie rinnovabili.

Gli istituti finanziari pubblici di tutto il mondo, come le banche pubbliche, hanno patrimoni di più di 73 trilioni di dollari che potrebbero essere investiti direttamente in servizi e infrastrutture pubbliche. Nel Bangladesh, la Infrastructure Development Company Limited (IDCOL) di proprietà pubblica, ha fornito il finanziamento per installare tre milioni di pannelli solari in zone rurali, portando l'elettricità nelle case di tredici milioni di persone. La banca d'investimento statale tedesca *Kreditanstalt für Wiederaufbau* (KfW) eroga prestiti a tassi d'interesse inferiori a quelli di mercato, per produttori medio-piccoli.

Vedi capitoli 9, 10 e 11

5. Ridurre la creazione privata di moneta con la riappropriazione delle banche private. Quando le banche democratiche di proprietà pubblica – e non quelle private – sono autorizzate a creare moneta tramite prestiti, esse possono investire in infrastrutture sostenibili e in servizi pubblici che a loro volta riducono le disuguaglianze e redistribuiscono la ricchezza. In Olanda, la campagna “La nostra moneta” sta rivendicando il ritorno al controllo pubblico e democratico delle banche che creano moneta.

Vedi capitolo 1

6- Trasformare il sistema monetario pubblico chiedendo che i governi usino il loro potere di creare moneta per alimentare finanziamenti alla spesa pubblica indispensabile per far fronte alle urgenze della crisi climatica e alle disuguaglianze. Per farlo bisogna prima decidere democraticamente quanta moneta dovrebbe essere creata per costruire servizi pubblici e infrastrutture in armonia con l'ambiente, e poi quanto dovrebbe essere recuperato con la tassazione una volta effettuata la spesa.

Vedi capitolo 1

7 – Smascherare il modello privatistico di welfare con un audit cittadino trasparente sul bilancio del governo locale, regionale e nazionale, per far emergere l'ammontare dei finanziamenti pubblici a favore delle grandi

imprese, e per realizzare piattaforme dei cittadini e discutere impieghi alternativi di quelle risorse. L' International Citizens' Debt Audit Network – ICAN riunisce reti e movimenti di 12 Paesi europei impegnati a realizzare gli audit come strategia di lotta contro le misure di austerità.

Vedi capitolo 1

8. Chiedere un più ampio mandato pubblico con obiettivi sociali e ambientali per le banche centrali, al fine di conseguire piena e stabile occupazione e di finanziare una transizione equa verso una società sostenibile e a bassa emissione di carbonio. Un tale mandato deve garantire in primo luogo che il potere della banca centrale di emettere moneta pubblica non crei un'altra bolla finanziaria, ma che finanzi attività sociali ed economiche ecologicamente corrette. In secondo luogo, questo metterebbe le banche centrali in grado di usare finalmente la loro cassetta degli attrezzi per aiutare e reindirizzare i flussi finanziari privati verso attività sostenibili. Finance Watch e Positive Money Europe si battono per una Banca Centrale Europa trasparente, responsabile e democratica per meglio connettere le politiche monetarie e fiscali (spesa).

Vedi capitolo 11

9. Organizzare la pressione popolare per obbligare le banche centrali ad acquisire le grandi aziende energetiche private al fine di confinare i combustibili fossili sotto terra. L'acquisto dovrebbe essere accompagnato da un mandato vincolante ad abbandonare i combustibili fossili e a investire maggiormente in energie rinnovabili a controllo democratico, senza lasciare indietro nessun lavoratore né comunità. La proposta di acquisizione pubblica potrebbe e dovrebbe essere parte della spinta per un New Deal Verde negli Stati Uniti, un insieme di provvedimenti volti ad affrontare la crisi climatica, la discriminazione razziale e le disuguaglianze economiche

Vedi capitolo 12

10 – Creare un Fondo popolare d'Investimento applicando livelli di tassazione più alti sulla ricchezza pubblica e privata, comprese forti imposte di successione. In questo modo verrebbe data a tutti i cittadini una partecipazione diretta all'economia, ne verrebbe rafforzato il consenso pubblico, trasferendo ricchezza ai cittadini e riducendo le disuguaglianze economiche. Col tempo, questo fondo potrebbe finanziare nuovi servizi pubblici, infrastrutture climatiche resilienti e un dividendo costante ai cittadini.

Vedi capitolo 12

11 – Diluire la proprietà della grande impresa obbligando le aziende a trasferire una crescente percentuale di azioni, diciamo 0,5% l'anno, al Fondo popolare di Investimento. Ne deriverebbe la graduale socializzazione di una parte della ricchezza privata che sarebbe posseduta in parti uguali dai cittadini. Negli anni '80 la Svezia ha applicato una variante di questo modello con la creazione di "fondi per lavoratori dipendenti" meglio noti come "Piano Meidner".

Vedi capitolo 2

12 – Assicurare la giustizia fiscale eliminando l'evasione fiscale e applicando un sistema fiscale progressivo nel quale i grandi gruppi e i ricchi devono pagare tasse più alte, ovunque essi vivano e operino. Deve esserci anche una procedura affidabile e partecipativa per decidere democraticamente come queste entrate possono massimizzare a lungo termine il benessere delle persone.

Per proposte più complete e concrete sulla giustizia fiscale, consultare International Tax Justice Network qui: www.taxjustice.net

Sostegno di sistema all'economia sociale e di solidarietà.

13 – Creare reti di finanza regionale per finanziarie le cooperative di produzione e di servizi al fine di migliorare la resilienza socio-economica del territorio. Istituti finanziari cooperativi potrebbero procurare contributi e prestiti a basso interesse per le imprese democratiche che coltivano la terra o forniscono servizi essenziali, come le abitazioni. Per esempio, la MOBA Housing Network dell'Europa dell'est, permette ai cittadini a basso reddito di accedere collettivamente al finanziamento per l'edilizia residenziale cooperativa, conveniente economicamente, più stabile e di proprietà sociale.

Mettendo in relazione le cooperative agricole rurali con le cooperative per la vendita al dettaglio urbane, si può realizzare uno sviluppo regionale più equo. La Malabar Meat Cooperative del Kerala, India meridionale, dimostra come un'alleanza sociale tra contadini e lavoratori può portare a una redditizia rete di cooperative collegando tra loro zone urbane e rurali. In Vietnam, i 1.100 Fondi Popolari di Credito sono istituti di credito su base comunitaria creati dalla banca centrale del Paese. Hanno aiutato le aziende agricole a conduzione familiare a creare le loro cooperative agricole che consentono loro una maggiore produttività.

Vedi capitoli 3, 4, e 7

14 – Evitare che i grandi gruppi prendano il controllo delle aziende pubbliche e degli organismi finanziari delle cooperative. Lo si può fare, per es., stabilendo per legge che qualsiasi tipo di acquisizione di un istituto pubblico o cooperativo debba essere preceduta da un referendum popolare. Le famose cooperative di credito italiane, per esempio, non possono diventare legalmente proprietà di soci che perseguano un profitto privato e così, in caso di liquidazione, il patrimonio restante passa di proprietà di un fondo cooperativo di sostegno. È un modo per garantirsi dalla speculazione e dalla privatizzazione.

Vedi capitolo 3

15 – Incoraggiare le *anchor institutions*, come ospedali e università, ad acquistare da e investire in, imprese democratiche come le cooperative di lavoratori, le aziende di proprietà dei dipendenti e imprese sociali a base comunitaria. In particolare, le commesse pubbliche possono incoraggiare le attività che hanno successo, dove il lavoro è sicuro e ben pagato. Contributi, investimenti e servizi di sostegno da parte del governo locale sono anch'essi di aiuto alle aziende democratiche per ingrandirsi a dimensioni più resilienti. Se poi tutto ciò si combina con politiche di assunzione e qualificazione della forza lavoro, si possono creare percorsi di carriera per la popolazione a basso reddito, le minoranze e i sotto-occupati.

A Cleveland, Ohio, l'organizzazione senza scopo di lucro The Democracy Collaborative ha lavorato con anchor institutions ed enti filantropici locali per costituire la Rete Evergreen, composta da tre cooperative ecologiche di proprietà dei lavoratori: una grande lavanderia, un'installazione di pannelli solari e una cooperativa di riqualificazione energetica oltre a una serra urbana.

Fin dal 2015 le città di Saragozza, Barcellona, Madrid e Coruña hanno sostenuto attivamente l'economia sociale e di solidarietà mettendo a disposizione delle cooperative e di altre aziende democratiche terreni, edifici, prestiti a basso interesse, formazione e consulenza tecnica. Con il sostegno del Comune di Madrid, il progetto MARES ha guidato la creazione di un ecosistema locale d'iniziativa sociali, imprese e organizzazioni.

Vedi capitoli 5 e 6

Le organizzazioni



Il Transnational Institut (TNI) è un istituto internazionale di ricerca e di promozione, impegnato nella costruzione di un pianeta giusto, democratico e sostenibile. Per più di 40 anni TNI ha avuto una funzione unica di collegamento tra movimenti sociali, studiosi impegnati e decisori politici. Si è guadagnato una reputazione internazionale per aver condotto critiche radicali ben documentate. Istituto non settario, TNI ha anche costantemente auspicato alternative giuste e pragmatiche, per esempio fornendo appoggio al lavoro pratico per la riforma dei servizi pubblici.

Per saperne di più: <https://www.tni.org/en>



The Democracy Collaborative (TDC) è un gruppo di studio orientato all'azione con sede negli Stati Uniti, con un robusto programma di ricerche, politiche, teorie, interventi sul campo. Ha un ruolo di primo piano a livello nazionale nella costruzione del “benessere di comunità,” avendo coniato questa espressione nel 2005 per promuovere una nuova forma di sviluppo economico equo, inclusivo e sostenibile. TDC sviluppa nuovi modelli e percorsi, dalla teoria alla pratica, che impegnano grandi istituzioni e aggregano reti per costruire il benessere di comunità e portare al cambiamento sistemico a livello locale. The Democracy Collaborative è anche impegnato a collegare la costruzione del benessere della comunità a un contesto più ampio di trasformazione politica e economica di sistema.

Per saperne di più: <https://democracycollaborative.org/>



Per più di tre decenni, la missione della **New Economics Foundation** è stata quella di trasformare l'economia in modo che funzioni per il popolo e per il pianeta. Ci ha entusiasmato – e aiutato a mettere in atto – la nuova economia sorta dal basso, ma sappiamo anche che è necessario l'appoggio dall'alto, compreso uno Stato che dia la priorità al benessere del popolo e alla salute del pianeta al posto della fiducia mal riposta nel libero mercato e nella concorrenza. Le nostre ricerche originali, rigorose e creative hanno lo scopo di dare appoggio alla nostra strategia politica per lo sviluppo di una nuova economia, nel frattempo imparando da, e dando voce al popolo e alle comunità con cui collaboriamo e lottiamo.

Per saperne di più: <https://neweconomics.org/>



Focus on the Global South è un gruppo di esperti con sede in Asia, impegnati in ricerche e analisi politiche sull'economia politica del commercio e dello sviluppo, sulla democrazia e alternative popolari. Lavora in collaborazione con gruppi nazionali, regionali e internazionali, con movimenti popolari e organizzazioni della società civile. Ha uffici a New Delhi, Manila, Phnom Penh e Bangkok.

Per saperne di più: <https://focusweb.org/>



MOBA è una rete di nuove cooperative di alloggi in affitto nell'Europa dell'Est che risponde a problemi di accessibilità e di economicità della casa. La rete MOBA predispone il sostegno istituzionale per finanziare l'edilizia cooperativa in locazione nella regione, perché attualmente non esistono finanziamenti per questo tipo di edilizia abitativa.

Per saperne di più: <http://moba.coop/>

FairFin è un'organizzazione socio-culturale che da 35 anni incoraggia la gente a usare il denaro come mezzo di cambiamento sociale. FairFin è una voce critica nell'attuale sistema finanziario e mira a un corretto sistema finanziario alternativo. Per noi, un sistema finanziario è corretto se è al servizio della società e non il contrario. Il nostro obiettivo finale è una società sostenibile e socialmente giusta. Equa distribuzione della ricchezza, sia per le generazioni presenti sia per quelle future.

Per saperne di più: <https://www.fairfin.be/en/home>



Change Finance è una coalizione rivolta all'azione, impegnata per la trasformazione del sistema finanziario affinché sia al servizio del popolo e del pianeta. La coalizione riunisce persone e organizzazioni per costruire un discorso coerente e convincente sul perché la finanza deve cambiare per risolvere i grandi problemi sociali, economici e ambientali che abbiamo oggi di fronte. Inquadra in una visione unitaria le modalità di trasformazione del sistema finanziario, con la presentazione di idee politiche e alternative. E quel che è importante, individua possibilità di mobilitazioni collettive, campagne e azioni comuni per portare democraticamente al cambiamento di cui ha bisogno la nostra società.

Per saperne di più: <https://www.changefinance.org/>



Tellus Institute è stato fondato nel 1976 come organizzazione politica e di ricerca interdisciplinare senza scopo di lucro. Il suo obiettivo era portare il rigore scientifico e una visione di sistema in merito alle questioni ambientali e sociali fondamentali. Dal 1976, Tellus ha gestito 3.500 progetti nel mondo intero, diventando una guida riconosciuta a livello internazionale in materia, allora emergente, di sviluppo sostenibile. I suoi lavori più recenti riguardano la più vasta missione di far progredire una civiltà planetaria giusta e sostenibile, che definisce come Grande Transizione.

Per saperne di più: <https://www.tellus.org/>

Impegnarsi & documentarsi

Progetti, organizzazioni e alleanze

Change Finance coalition

Siamo un movimento di cittadini in più di 11 Paesi dei 5 continenti, e stiamo crescendo. Siamo enti di beneficenza, gruppi di pressione, centri studi, gruppi ambientalisti, organizzazioni religiose e sindacati, che rappresentano milioni di persone nel mondo intero. Siamo studiosi, finanziari, dirigenti e personaggi famosi.

Riconosciamo che la finanza condiziona le nostre vite in molti modi diversi. E che per avere la società che vogliamo, dobbiamo unirci per cambiare la finanza. Siamo uniti nella convinzione che non solo è auspicabile, ma realizzabile e necessario. Per saperne di più e aderire alla coalizione:

<https://www.changefinance.org/>

Public Banking Institute

Il Public Banking Institute si è formato nel gennaio 2011 come organizzazione educativa senza scopo di lucro. La sua missione è promuovere la comprensione, esplorare le possibilità e facilitare l'attuazione dell'attività bancaria pubblica a ogni livello – locale, regionale e nazionale. La nostra missione è stimolare, rendere possibile e sostenere iniziative di banche pubbliche, restituire il controllo della moneta e del credito agli Stati e alle comunità. Aiutateci a far conoscere l'attività bancaria pubblica a tutti, istruendovi, socializzando il Public Banking Institute con la vostra rete, iscrivendovi, impegnandovi a livello locale e partecipando a eventi come la nostra conferenza nazionale! Partecipa e aiuta il PBI : *<http://www.publicbankinginstitute.org/>*

Citizens for Financial Justice

Citizens for Financial Justice è un gruppo eterogeneo di aderenti europei – dai gruppi di base locali alle organizzazioni internazionali – che condividono il progetto di informare e collegare i cittadini per agire insieme allo scopo di far funzionare meglio il sistema finanziario globale nell'interesse

di ognuno. Siamo finanziati dall'Unione Europea e ci proponiamo di sostenere la realizzazione degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile mobilitando i cittadini europei a sostegno di finanziamenti efficaci per lo sviluppo. Per saperne di più: <http://www.citizensforfinancialjustice.org/>

Municipal Services Project

Il Municipal Services Project (MSP) esplora le alternative alla privatizzazione in campo sanitario, idrico, energetico e dell'igiene urbana. È un progetto interdisciplinare a cui partecipano accademici, sindacati, organizzazioni non governative, movimenti sociali e attivisti di tutto il mondo. Il sito web offre una piattaforma interattiva per ricercatori e chiunque altro del mondo intero sia interessato a discutere del tema. Per saperne di più: www.municipalservicesproject.org

Positive Money Europe

Positive Money Europe è un'organizzazione senza scopo di lucro, di ricerca e di mobilitazione affinché il sistema monetario sostenga un'economia equa, democratica e sostenibile. Conduciamo analisi sulla Banca Centrale Europea e sviluppiamo proposte politiche di riforma del sistema monetario dell'Eurozona. Positive Money Europe è stata fondata da Positive Money della Gran Bretagna, istituita nel 2010. Il lancio di Positive Money Europe è avvenuto nel 2018 dopo il successo della campagna "Quantitative Easing per il popolo" nei confronti della Banca Centrale Europea. Per saperne di più: <https://www.positivemoney.eu/>

Finance Watch

Finance Watch è un'organizzazione non governativa europea nata dopo l'ultima crisi finanziaria, quando i decisori politici si resero conto che non esisteva un contro-potere alle lobby della finanza. I membri dell'organizzazione non hanno scopo di lucro e provengono dall'Europa e oltre, sono organizzazioni e singoli esperti provenienti da una dozzina di Paesi diversi. Tengono riunioni regolari per coordinare le azioni per la riforma della finanza. Per saperne di più e agire: <http://www.finance-watch.org>

Bank of the Commons

La Bank of the Commons è una cooperativa aperta che ha lo scopo di trasformare il sistema bancario, dei pagamenti e delle valute al fine di sostenere l'economia praticata dalle cooperative e dai movimenti sociali sia a livello globale sia a livello locale. Stiamo costruendo una nuova economia per una società migliore. Bank of the Commons ha adottato FairCoin come valuta strategica globale e sociale e la tecnologia blockchain su cui basare lo sviluppo e l'adozione di strutture finanziarie decentrate per i Beni Comuni. Per saperne di più: <https://bankofthecommons.coop/>

Counter Balance

Counter Balance è una coalizione europea di organizzazioni non governative (ONG) per lo sviluppo e l'ambiente con una vasta esperienza nel campo della finanza per lo sviluppo e degli istituti finanziari internazionali, ma anche nella mobilitazione per prevenire gli effetti negativi delle grandi opere infrastrutturali. E' stata costituita nel 2007 allo scopo specifico di contestare la Banca Europea degli Investimenti e premere per la sua riforma. Siamo impegnati anche nell'ambito delle relative politiche e ordinamenti della UE inerenti a questi istituti. La missione di Counter Balance è far diventare la finanza pubblica europea un motore trainante della transizione verso società eque e socialmente e ambientalmente sostenibili. Per saperne di più: <https://www.counter-balance.org/>

People over Profit

People over Profit è una biblioteca in rete del sapere e un'organizzazione militante contro la privatizzazione dei beni pubblici. Il nostro obiettivo è quello di mettere in contatto le organizzazioni impegnate contro la privatizzazione, sostenere e potenziare i militanti, condividere le migliori pratiche e fornire strumenti per prevedere le tendenze alla privatizzazione. Per saperne di più e unirsi alle lotte: <https://peopleoverprof.it/>

The Next System

The Next System Project è un'iniziativa di The Democracy Collaborative che si propone di pensare e agire in modo audace per affrontare le

sfide di sistema cui gli Stati Uniti devono far fronte ora e nei prossimi decenni. Profonde crisi di disuguaglianza economica, ingiustizie razziali e cambiamento climatico – per citarne solo tre – incombono su di noi e problemi di sistema richiedono soluzioni di sistema. Lavorando con un ampio gruppo di ricercatori, teorici e attivisti, utilizziamo le migliori ricerche, conoscenze e riflessioni strategiche da un lato, ed esperienze di organizzazione sul campo e per lo sviluppo dall'altro lato, per promuovere prospettive, modelli e percorsi che conducano al “nuovo sistema” radicalmente diverso nei suoi aspetti fondamentali dai sistemi fallimentari del passato e del presente, e capace di conseguire risultati superiori in campo sociale, economico e ambientale. Per saperne di più: <https://thenextsystem.org/>

Materiali didattici

State of Power 2019

L'ottavo importante rapporto del TNI prende in esame, con saggi e grafici, le più varie dimensioni e dinamiche del potere finanziario, e di come i movimenti popolari possano riprendere il controllo sulla moneta e sulla finanza. Per saperne di più: <https://www.tni.org/en/stateofpower2019>

Financialisation primer

Una guida alla finanziarizzazione per principianti: come funziona, come condiziona le nostre vite, le forze che ne stanno alla base, e come vi possiamo resistere. Per saperne di più: <https://www.tni.org/en/publication/financialisation-a-primer>

E se usassimo il denaro pubblico per costruire le soluzioni di sistema necessarie a ciascuno per stare meglio? E se i nostri sistemi monetari, fiscali e finanziari potessero essere radicalmente trasformati? E se potessimo ridurre il potere della finanza con più democrazia?

Dopo la crisi finanziaria globale del 2008, il salvataggio delle grandi banche ha comportato il taglio della spesa pubblica. E si sono così giustificati i provvedimenti sempre più aspri di austerità, rafforzando il mito duro a morire che il settore pubblico deve affidarsi alla finanza privata per porre rimedio alle eccessive disuguaglianze e alla devastazione ecologica.

Oggi, la finanza privata non ha solo fallito nel far fronte a questi problemi, ma li ha aggravati. Il pubblico non deve contare sul settore privato. I fondi pubblici sono molto più grandi di quanto pensiamo: equivalgono al 93% del PIL globale. Le banche pubbliche hanno risorse sufficienti per raccogliere i molti trilioni necessari agli investimenti nei servizi pubblici e nelle infrastrutture climatiche, senza dover far ricorso ai finanziatori privati.

Questo libro presenta prospettive di economie rigenerative e redistributive, costruite dal potere collettivo: dalla prospera economia cooperativa in Kerala, India, alle centinaia di Casse di risparmio locali in Germania, al Banco Popular in Costa Rica e le migliaia di fondi popolari di credito nel Vietnam. Prende in esame modelli che potrebbero diventare la nuova normalità – alla base di un futuro strutturato democraticamente e vitale.

Gli esempi dal mondo reale di questo libro dimostrano che una politica economica che piega il potere dell'alta finanza e serve al popolo e al pianeta è possibile. Le idee qui condivise sono tempestive e urgenti – un appello a essere pronti prima che scoppi la prossima bolla finanziaria.

